THE
MARK
romanzo
LEIGH FALLON
Sperling & Kupfer

VISIT…

# MEGAN

ha sempre pensato di essere una ragazza come le altre.

Ma un giorno scopre di poter controllare

l'**ARIA**.

E dominare il mondo.

# ADAM

ha sempre saputo di essere un ragazzo straordinario.

Perché può governare

l'**ACQUA**.

E il cuore di Megan.

# Quattro Elementi.
# Due Anime Gemelle.
# Un Solo Destino.

*

Il primo giorno in una scuola nuova.

Megan ormai ci è abituata. Da quando sua madre è morta, non è mai rimasta nella stessa città per più di un anno. Suo padre l'ha costretta a trasferirsi continuamente, accettando le più disparate offerte di lavoro in giro per il mondo. E ora eccola lì, davanti al liceo di una sperduta cittadina nel sud dell'Irlanda, mentre si stringe nel maglione blu della divisa, cercando di passare inosservata. Ma questa volta ha deciso che sarà diverso. Perché questa volta vuole restare.

*

Finalmente, dopo tanto tempo, le cose sembrano andare nel verso giusto. Almeno fino al momento in cui, nel corridoio della scuola, i suoi occhi incontrano quelli di Adam DeRis. All'improvviso, Megan inizia a tremare in modo incontrollabile: qualcosa in quel ragazzo dallo sguardo sfuggente la attrae e insieme la spaventa. La paura, e la curiosità, di Megan aumentano quando viene a sapere che in paese circolano strani pettegolezzi sul conto di Adam. Voci inquietanti che collegano lui e tutta la sua famiglia ad antiche leggende celtiche e a riti occulti. Megan però non ha mai creduto alle favole ed è fermamente decisa a scoprire il segreto di chi le sta rubando il cuore. Un segreto che la riguarda molto da vicino.

*

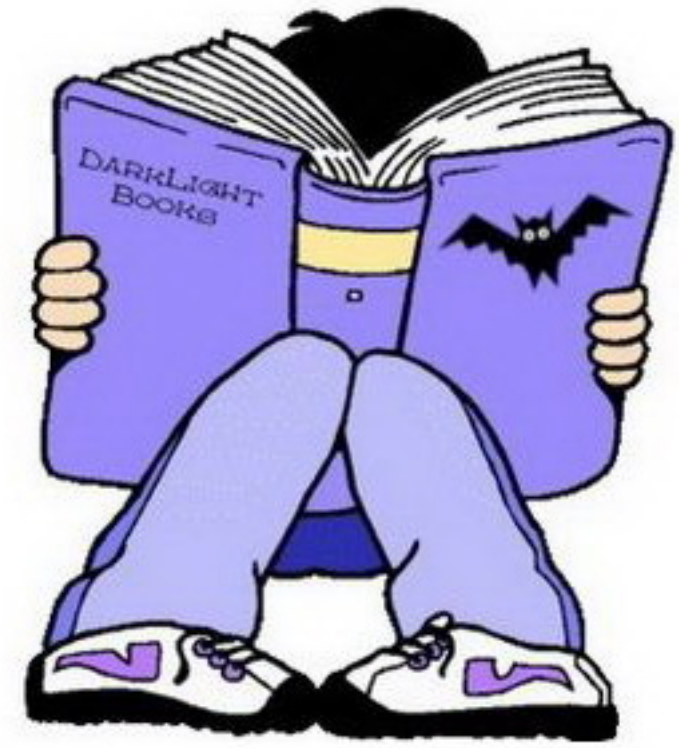
Perché Megan e Adam sono uniti da un destino ineluttabile, che è stato scritto per loro già da secoli e affonda le radici nella notte dei tempi, in un mistero antico come l'universo. Il mistero di acqua, aria, fuoco e terra. Insieme, Megan e Adam possono dominare il mondo. O distruggerlo.

*

Straordinario esordio narrativo, *The Mark* è un romanzo avvincente che si legge tutto d'un fiato e che trascina il lettore in una suggestiva atmosfera fantasy, nel vortice di un amore sensuale e proibito.

# DARKLIGHT BOOKS

## BY ABYSSINIAN




**VOLUME DLB 201**

Foto © Jennifer Conroy

**LEIGH FALLON**, nata in Sudafrica, vive tra gli Stati Uniti e l'Irlanda con il marito e i quattro figli. Questo è il suo primo romanzo. Originariamente pubblicato su inkpop.com, il famoso sito per scrittori young adult esordienti, *The Mark* ha subito scalato la classifica dei libri più letti piazzandosi tra i primi cinque e attirando l'attenzione di un editor di HarperCollins. Qualche email e alcune crisi isteriche dopo, Leigh ha firmato il suo primo contratto. Attualmente il romanzo è in corso di pubblicazione in diversi Paesi in tutto il mondo.

www.leighfallon.com

*

www.sperling.it

www.facebook.com/sperling.kupfer

*

LEIGH FALLON

# THE MARK

Traduzione di Valentina Zaffagnini

Sperling & Kupfer

*The Carrier of the Mark*
Copyright © 2011 by Leigh Fallon,
© 2011 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

*

ISBN 978-88-200-5134-1
86-1-11

*

COPERTINA: Foto © Ruth Rado/Getty Images
ART DIRECTOR: Francesco Marangon
GRAPHIC DESIGNER: Sabrina Veneto

*

Finito di stampare nell'ottobre 2011
presso la Mondadori Printing S.p.A.
Stabilimento N.S.M. di Cles (TN)
Printed in Italy

*

*A Michael, il mio gregario*

*

*

# Prologo

*

LE fiamme divorano la barca, e i miei polmoni gridano di dolore, mentre un fumo nero e acre riempie l'aria. Mi divincolo giù dal sudicio letto improvvisato e arranco lungo il pavimento: ho le mani e i piedi legati.

Poi un muro d'acqua sfonda la cabina, smorzando l'incendio.

Ne approfitto e mi getto verso la scaletta di legno, dove le ultime lingue di fuoco lambiscono i gradini, inseguendo la libertà, sul ponte. Stringo i denti e, con un pezzo di metallo bruciato che vedo tra le fiamme, cerco di tagliare il cavo che mi lega i polsi. Allontano il viso dal calore soffocante, do uno strattone e sento i lacci cedere. Urlo, mentre il fuoco mi arroventa la pelle, ma non ho tempo per preoccuparmi del dolore. Devo uscire da lì, avvertire gli altri. Devo assicurarmi che stiano bene.

Con le mani libere mi sbarazzo del laccio alle caviglie e mi arrampico su per le scale avvolte dalle fiamme fino a raggiungere il ponte. Attraverso la foschia vedo un gruppo di persone sulla spiaggia. Pietrificate, hanno lo sguardo inchiodato a terra. Seguo i loro sguardi inorriditi fino al corpo riverso a faccia in giù, a pelo d'acqua.

*

# Capitolo 1
## Malinconia del primo giorno

*

*Quattro mesi prima*

*

IL mio primo giorno in una nuova scuola... tanto per cambiare. Mi infilai la divisa scolastica e mi osservai con sguardo critico allo specchio. Una divisa! Incredibile! A Boston, da dove venivo, ne portavi una solo se andavi in una scuola privata esclusiva. Navigando un po' su Internet avevo scoperto invece che in Irlanda la indossavano tutti. La mia era composta da un maglione blu scuro con lo scollo a V, una gonna grigia e una cravatta a righe gialle e blu. Che strazio, ma avrebbe potuto anche andarmi peggio. Se non altro mi sarei mimetizzata alla perfezione.

Scrutai preoccupata la mia immagine riflessa e tirai l'elastico che mi teneva raccolti i capelli castani e mossi. Qui ci voleva proprio un po' di trucco - un filo di mascara e di lucidalabbra, se non altro -, ma la scuola lo proibiva severamente: una regressione alle sue antiche origini religiose.

Alla fine, abbastanza soddisfatta del mio aspetto, scesi in cucina, al piano di sotto, dove trovai mio padre che armeggiava con il computer e borbottava qualcosa a proposito di un guasto.

«'Giorno, papà. Sei riuscito a farlo funzionare?»

«Ciao, Meg», rispose confuso. «Sì, stava andando alla grande ma poi si è spento.»

«Dovresti collegare il caricabatterie alla corrente. È così che si ricaricano le batterie.» Andai verso la presa, infilai la spina e premetti il pulsante di accensione del computer.

«Funziona di nuovo!» esultò.

«Miracoli della tecnologia», commentai dandogli le spalle mentre tostavo due fette di pane. «Allora, com'è il nuovo lavoro?»

«Fantastico. Perché non fai un salto al circolo dopo la scuola? Ti faccio fare un giro. Ho la sensazione che sia il posto adatto a noi, Megan. Potrebbe essere la volta buona.»

Speravo avesse ragione. Sarebbe stato bello restare nella stessa scuola per un anno intero, anche se significava vivere a Kinsale.

«Certo, papà», risposi. «Passo a trovarti dopo la scuola.» Il pane era pronto e lo imburrai velocemente. «Adesso devo capire quali corsi dovrò frequentare.»

«In bocca al lupo», disse, sorridendomi rassicurante. «Andrà tutto bene, sono sicuro che ti ambienterai subito.»

*

La scuola non era lontana da casa, e lungo il tragitto (tutto in discesa, per fortuna) incontrai molti ragazzi che si incamminavano verso quella direzione. Nessuno faceva caso a me: non si accorgevano neanche della mia presenza. Questo grazie al mio aspetto ordinario. Con il mio metro e sessanta e la pelle chiara spruzzata da una manciata di lentiggini mi confondevo tra la folla. Probabilmente sarei anche potuta passare per irlandese, grazie agli occhi verde scuro allungati, una gentile concessione di mio padre, e al delicato ovale del viso di mia madre.

Svoltando l'angolo vidi i cancelli della scuola e sentii una leggera fitta allo stomaco. La scuola, un edificio lungo e basso su un unico piano, aveva un parcheggio sul davanti, ed era circondata da campi da basket e verdissimi campi da calcio sul retro. Feci un respiro profondo e mi avviai verso l'ingresso principale, quando mi sentii trafiggere da un paio di occhi. Proprio al di là del cancello un ragazzo alto, appoggiato a un lampione, mi stava fissando. Avvertii i brividi correrm lungo la schiena e un formicolio alle mani. Le strinsi a pugno e guardai in basso. *Ma cosa accidenti..?* Ero così sconvolta che urtai una ragazza.

«Scusa!» strillai, barcollando a causa dello scontro. Lanciai un'occhiata al lampione, ma il ragazzo era sparito.

«Nessun problema», cinguettò una voce amichevole. «Stavi cercando qualcuno?» Seguì il mio sguardo con un'espressione curiosa.

«Oh, no. Be', a dire il vero sì. Stavo cercando l'ufficio del preside.»

«Sei nuova?»

«Si vede tanto?» le chiesi ridendo.

«Io sono Caitlin», si presentò.

«Io sono...»

«...Megan», mi anticipò, e sorrise quasi per scusarsi vedendo il mio stupore. «Questa è una città piccola. Ci stavamo tutti chiedendo quando ti avremmo vista.» Indicò la scuola. «L'ufficio del preside è oltre quella porta, e poi a destra. Chiedi di suor Basil.» Pronunciò il nome con tono minaccioso.

Mi sentii impallidire. *Grandioso. Una suora, e magari dall'aspetto terrificante.*

«Non è così male», mi rassicurò Caitlin. «È severa, ma equa. Sostieni il suo sguardo e dalle sempre ragione: vedrai che andrà tutto bene.»

La ringraziai e mi voltai per dirigermi verso l'ufficio. Mi massaggiai le mani, cercando di alleviare la sensazione di formicolio che mi stava ancora tormentando.

«In bocca al lupo! Qualcosa mi suggerisce che ci rivedremo più tardi. Sicuramente abbiamo delle lezioni in comune», mi disse lei.

Grazie ai consigli di Caitlin, l'incontro con suor Basil filò liscio. La preside sbrigò in fretta tutte le formalità, mi diede il programma delle lezioni e la mappa della scuola, poi mi accompagnò fuori dal suo ufficio.

Le lezioni in Irlanda erano divise in più livelli, a seconda del rendimento degli studenti. Per fortuna, ero riuscita a passare al livello superiore di inglese, e le mie lezioni cominciavano proprio con quella materia. Mi incamminai lungo il corridoio, seguendo la mappa che mi aveva dato suor Basil. La classe era piena solo a metà, e gli studenti stavano chiacchierando. Mi sedetti nel primo posto libero, aprii la mia copia dell'*Amleto,* e feci del mio meglio per sembrare assorta nella lettura, mentre ascoltavo furtiva le conversazioni intorno a me.

Come parlavano in fretta tutti, non riuscivo ad abituarmi alla loro cadenza musicale. Facendo cadere la penna (con studiata nonchalance) mi piegai per recuperarla e diedi una rapida occhiata intorno. Ero sorpresa di sentirmi così nervosa. Mi ero sempre vantata

della mia capacità di adattamento - una dote che anni di nuove scuole e nuovi amici avevano contribuito a perfezionare - ma c'era qualcosa che non quadrava, in quella giornata. Mi grattai il collo: mi prudeva sempre quando ero in ansia. E quella sensazione di formicolio che avevo provato poco prima stava tornando, facendomi arrossare e irrigidire le mani. Infilai le dita sotto le gambe, sperando che il calore e la pressione ripristinassero la circolazione.

In quel momento entrò Caitlin. Si avvicinò con un largo sorriso.

«Visto? Te l'avevo detto che avremmo avuto delle lezioni in comune», disse, appoggiando i libri sul banco accanto al mio. Lanciò uno sguardo alle mie spalle, e poi guardò di nuovo, prima di sedersi e sporgersi verso di me. «Conosci Adam?»

«Chi?»

«Adam DeRis, il ragazzo seduto in fondo. Fai finta di niente, ma ti sta tenendo gli occhi addosso.»

Mi sentii avvampare, il rossore che risaliva lungo il collo e mi bruciava dove avevo la cicatrice: morivo dalla voglia di voltarmi verso di lui.

«Non conosco nessuno, qui.»

«Be', a quanto pare lui ti conosce. Ti sta ancora fissando. Che strano: di solito è preso esclusivamente da se stesso. Oh, cavoli», disse, girandosi di scatto verso di me. «Si è accorto che lo stavo guardando. Come se non fosse già abbastanza presuntuoso.»

Cercai di sbirciare con la coda dell'occhio, voltandomi per dare un'occhiata, ma proprio in quel momento l'insegnante entrò in classe e si buttò a capofitto in un'impegnativa lezione su Shakespeare.

Alla fine dell'ora Caitlin raccolse i libri e gli appunti. Io temporeggiai; volevo dare a questo Adam l'opportunità di andarsene, in modo da vederlo mentre usciva dall'aula.

Caitlin si guardò alle spalle con aria d'intesa. «Ti sta ancora osservando», mormorò muovendo in modo impercettibile le labbra mentre si voltava a parlare con la ragazza seduta dietro di me. «Ti dico io quando arriva.»

E poi ci fu il rumore di una sedia che graffiava il pavimento e Caitlin

mi diede una gomitata. Sapevo che mi stavo comportando da stupida. Avevo diciassette anni, non dodici. Ma era come se fossi costretta a vedere chi fosse. Sbirciai di sottecchi, sentendolo avvicinarsi. Era il ragazzo che mi stava guardando all'ingresso della scuola. Il cuore cominciò a battere all'impazzata e le mani divennero rigide e intorpidite. Avevo il viso in fiamme.

«Ohhh, la nuova arrivata ha una cotta per Adam», mi canzonò la ragazza bionda dietro di me. «È tempo sprecato, tesoro», disse, imitando l'accento americano.

«Jennifer! Non essere scortese.»

Caitlin la spinse scherzosamente, mentre Jennifer ci passava accanto per uscire.

Adam mi lanciò un'occhiata e andò a sbattere contro la porta. Fece una smorfia, e massaggiandosi la spalla se ne andò in tutta fretta. Jennifer si voltò verso di noi con un'espressione sbalordita, poi uscì a sua volta, ridendo.

Caitlin mi prese per un braccio e ci incamminammo verso il corridoio pieno di studenti. «Non fare caso a lei. È incavolata nera perché lui non l'ha mai degnata di uno sguardo. È un tipo piuttosto strambo, sai.»

Annuii, ma l'ascoltavo a malapena. Ripensando alla mia strana reazione nei confronti di Adam sprofondai per l'imbarazzo. Caitlin mi lesse nel pensiero e cambiò subito discorso. «Fammi vedere l'elenco delle tue lezioni», disse, indicando il foglio appoggiato al mio raccoglitore. «Oh, fantastico, sei nella mia stessa classe di francese. Aspetta solo di conoscere il signor Flood, il nostro prof.»

Le sorrisi, e la tensione pian piano si allentò. «Perché?»

«Be', dovresti vedere la sua faccia! Potrebbe piacere soltanto a sua madre, e non è tutto.»

La guardai con aria interrogativa. «Perché, cosa c'è ancora?»

Fece una smorfia disgustata. «Aspetta e vedrai.»

Ci spostammo verso l'aula di francese e non impiegai molto per scoprire perché, molto saggiamente, Caitlin avesse scelto due banchi in fondo. Il signor Flood amava mettere molta enfasi nella pronuncia;

cosa di cui andava chiaramente orgoglioso. I ragazzi in prima fila ne erano la prova lampante: quei poverini avevano l'aria di non passarsela troppo bene, impegnati com'erano ad asciugarsi il viso. Una delle sfortunate era Jennifer, arrivata in ritardo. Si pulì con la manica della felpa e io ridacchiai. Giustizia era fatta.

Benché cercassi di concentrarmi sulla lezione, la mia mente continuava a divagare verso Adam. Aveva qualcosa, quel ragazzo; qualcosa che lo rendeva diverso dagli altri. Trasudava arroganza da tutti i pori, a partire da quel naso dalla linea perfetta fino ai capelli scuri spettinati ad arte. Non era affatto il mio tipo. Non che ne avessi uno, di tipo. Io e mio padre non ci eravamo mai fermati in una città abbastanza a lungo per instaurare qualcosa di più di una semplice amicizia.

All'improvviso vidi il signor Flood incombere minaccioso su di me. «*Excusez-moi, mademoiselle, mais est-ce que je peux avoir s'il vous plait vostre attention*?» chiese, spruzzandomi abbondantemente di saliva.

*«Oui, monsieur, je suis désolée»*, risposi, emergendo di colpo dai miei sogni a occhi aperti. Meno male che Adam non frequentava il mio stesso corso, perché dovevo assolutamente concentrarmi.

Il signor Flood ritornò alla cattedra e io mi asciugai il viso senza farmi vedere. «Ricordami di prendere un ombrello, la prossima volta», bisbigliai a Caitlin.

*

La prima metà della giornata passò in un baleno, una lezione dopo l'altra, e presto arrivò l'ora di pranzo. Caitlin e io ci sedemmo sul prato davanti alla scuola per mangiare i nostri sandwich dall'aria poco invitante. C'erano altri studenti, sparpagliati in gruppi intorno ai campi da gioco, a godersi il sole. Faceva ancora caldo, per essere settembre, e mi stavo rimboccando le maniche quando Jennifer si sedette accanto a noi.

Mi passò vicino scompigliandomi i capelli. «Scusa per prima; stavo scherzando. Nessun rancore?» Si mise seduta con un sorriso.

«Nessun rancore», dissi, un po' sorpresa dal suo cambiamento.

Sedute l'una di fianco all'altra, Jennifer e Caitlin erano come il

giorno e la notte. Jennifer aveva lunghi capelli lisci con i colpi di sole e un'abbronzatura uniforme e perfetta, di sicuro artificiale. Era bella, ma il risultato era frutto di molto lavoro; il viso era pesantemente truccato, e si vedeva. Quindi le severe regole della scuola non erano poi così severe. Avrei potuto mettere anch'io un po' di trucco e passarla liscia.

Caitlin, invece, era acqua e sapone. I suoi capelli castano chiaro scendevano in lunghe ciocche scalate, incorniciando un viso aperto e grazioso. Quando sorrideva le si illuminavano i grandi occhi nocciola, e a quanto sembrava non aveva un filo di trucco.

Jennifer si alzò e fece un cenno a due ragazzi fermi all'ingresso della scuola. Uno, con i capelli biondi e ricci, ci venne incontro con un gran sorriso stampato in faccia. Caitlin arrossì leggermente, vedendolo avvicinarsi. Sollevò lo sguardo con aria timida. L'altro ragazzo aveva i capelli scuri sparati in alto in una cresta disordinata.

«Ciao, Jennifer», disse il tipo dai capelli scuri.

«Darren, questa è la nuova ragazza americana di cui ti parlavo: Megan», annunciò lei.

«Ah, quindi sei tu la ragione per cui DeRis non fa che inciampare, stamattina. Non posso certo dire che lo spettacolo non sia di mio gradimento. Ben fatto, Megan. Benvenuta nella metropoli di Kinsale.»

«D'Reese?» chiesi, guardando Caitlin.

«Adam DeRís, il ragazzo di stamattina», mi spiegò.

«Stagli alla larga», avvertì Darren con un sorrisetto. «O potrebbe trasformarti in un rospo o in qualche altro...» In quell'istante un pallone attraversò l'aria colpendo in pieno Darren. «Mi avete fatto male, idioti!» urlò a un gruppo di ragazzi accanto alle porte del campo da calcio.

«Muoviamoci, Killian, o cominceranno senza di noi», disse Darren al ragazzo biondo, che stava guardando Caitlin. «Jennifer, ci vediamo all'uscita, dopo la scuola?»

«Certo», rispose la ragazza facendogli gli occhi dolci. Poi si voltò verso di noi. «Sono d'accordo con lui: vedere il signor Sono-un-figo rendersi ridicolo è semplicemente grandioso.» Mi squadrò con aria di

approvazione. «Ho la sensazione che sarai un ottimo acquisto, per il nostro gruppo. E adesso... qualcuno si decide a chiedermi com'è andato il fine settimana con Darren?» domandò rivolgendo a Caitlin uno sguardo trepidante.

«Ma sentitela... Come se ci fosse bisogno che te lo chieda», disse Caitlin alzando gli occhi al cielo.

Jennifer si lanciò a capofitto in un resoconto dettagliato senza trascurare alcun avvenimento, neanche il più insignificante. Più si infervorava, più parlava in fretta, finché non riuscii più a capire una sola parola. Non sembrava neppure *inglese.* Ripensai a Darren. Cosa aveva detto, a proposito dei rospi? La voce di Jennifer passò in secondo piano e una sagoma familiare catturò la mia attenzione.

Adam. Era accanto al cancello della scuola, e aveva tutta l'aria di litigare con qualcuno. Distinguevo l'espressione accigliata, il corpo teso. L'altro ragazzo aveva i capelli scuri e mossi, abbastanza lunghi da sfiorare il collo del giubbotto di pelle. Stava gesticolando in direzione della scuola, il viso contratto in una smorfia infastidita; poi si voltò e se ne andò. Adam continuò a fissarlo, massaggiandosi la fronte.

*Chissà cosa avevano da discutere...* All'improvviso lui si voltò e mi guardò. Abbagliata dall'intensità del suo sguardo abbassai gli occhi, grattandomi il collo che aveva cominciato a prudere. Quando guardai di nuovo, se n'era andato.

La voce di Jennifer tornò in primo piano; era arrivata alla fine del resoconto. Sospirò con aria sognante.

«Fortissimo, vero Meg?» disse Caitlin voltandosi verso di me.

«Ehm, già, davvero fantastico», farfugliai.

«Allora, Caitlin, quando ti decidi a darti una mossa, con Killian?» chiese Jennifer.

Caitlin diventò rossa come un peperone.

Jennifer sollevò gli occhi al cielo. «Oh, coraggio. Sono due anni che gli sbavi dietro. Se aspettiamo ancora diventiamo vecchi! Insomma, è ovvio che ci sei dentro fino al collo.»

«Chiudi quella bocca, Jennifer», disse Caitlin senza cattiveria. «Forza; è ora di tornare in classe.» Balzò in piedi e mi porse le mani per

aiutarmi ad alzarmi.

«Cavoli, sei gelata», commentò, lasciando la presa per recuperare la felpa sporca di fili d'erba.

«Lo so, è così da stamattina.» Frustrata, mi tirai giù le maniche e mi coprii le mani, mentre le seguivo all'interno della scuola.

Alla fine delle lezioni Caitlin mi raggiunse all'uscita e tirò fuori il cellulare. «Dammi il tuo numero. Ne avrò decisamente bisogno, se vogliamo fare un po' di pettegolezzi serali.»

Alzai le mani in segno di resa. Erano ancora intorpidite. «Mi dispiace, non mi sono ancora procurata un numero da quando sono in Irlanda, ma provvederò in fretta.»

Simulò un'espressione orripilata. «Non hai un telefono! Come hai fatto a sopravvivere, finora?»

Scoppiai a ridere. «Ti prometto che per il fine settimana ne avrò uno. Sto giusto andando da mio padre; gli farò pressione.»

Ma le risate ben presto mi morirono in gola. Poco più avanti sulla strada vidi Adam, appoggiato a una vecchia Golf dalla vernice scrostata. Stava parlando con il ragazzo con cui aveva litigato poco prima. Fece un vago sorriso e l'altro gli diede un pugno per finta, prima di inforcare una moto.

Caitlin seguì il mio sguardo e sospirò. «Fidati, è meglio che lasci perdere», disse, mettendosi tra me e lui per impedirmi la visuale.

«Cosa intendi?»

Abbassò la voce. «Quello è uno stronzo arrogante e con la puzza sotto il naso. Ti farà soffrire. Ti raccomando, vai per la tua strada. Adesso devo proprio darmi una mossa o mia madre mi ucciderà.» Detto questo se ne andò.

Le mie mani gelate cominciarono a tremare. Le ficcai in tasca, immobile. Adam sembrava rilassato, divertito da qualcosa che gli aveva detto l'altro ragazzo. Fissai i suoi occhi. Erano di un verde luminoso, ben distanziati, incorniciati da ciglia folte e scure. Contemplai la curva della sua bocca, l'angolo dei suoi zigomi, e la linea della mandibola che si ammorbidiva all'altezza del mento. Rimasi senza fiato, quando vidi che sul sedile del passeggero c'era una

ragazza.

«Ti pareva», borbottai.

Adam mi guardò e disse qualcosa alla ragazza. Lei mi fissò diffidente e io mi sentii avvampare. Era così evidente?

*Avanti, Megan. Ricomponiti.* Raddrizzai le spalle e mi incamminai, diretta in centro. Mi accorsi dell'uomo anziano che veniva nella mia direzione soltanto quando me lo trovai davanti.

«Oh, mi scusi», dissi scendendo dal marciapiede e accelerando il passo. Mi voltai indietro e lo guardai. Indossava un assurdo mantello marrone con una corda intorno alla vita, come se fosse una strana specie di frate. I lunghi capelli grigi erano sciolti sulle spalle e la barba era stretta da un laccetto di cuoio. Si girò verso di me, il viso inespressivo.

Non mi voltai più indietro. Che strano; quel volto aveva risvegliato un ricordo, che però non riuscivo a collocare da nessuna parte.

Mi concentrai sul tragitto di dieci minuti che mi separava dal porticciolo dove lavorava mio padre. Il circolo nautico, anche se piccolo, era rinomato in tutto il mondo, e quell'incarico da manager per lui rappresentava l'opportunità di un'intera vita. Entrai spingendo la maniglia di ottone e mi diressi al banco della reception.

«Salve, sono Megan Rosenberg; ho un appuntamento con mio padre, Caleb.»

«Ah, sei la figlia del signor Rosenberg: mi chiedevo quanto ti avrei vista. Com'è andato il primo giorno di lezioni, tesoro? La nostra scuola non è affatto male. Anche mia figlia ha studiato lì, fino all'anno scorso. Ora frequenta il college, a Limerick.»

Poiché non sapevo cos'altro fare, annuii.

La donna piegò la testa di lato e mi rivolse un gran sorriso materno. «Lo chiamo subito e gli dico che sei qui, cara.»

Pochi minuti dopo entrò mio padre. «Megan!» esclamò. «Com'è andata la giornata?»

Feci allontanare un po' mio padre dalla reception. «Direi bene, tutto sommato.»

«Hai già fatto amicizie?» mi chiese, recitando il solito copione da primo giorno di scuola.

«Con un paio di persone. Una in particolare, Caitlin, è molto simpatica.»

«Caitlin Brennan?» saltò su l'addetta alla reception.

«Ehm, già», confermai. Caspita, quella città era davvero piccola.

«Sua madre è la proprietaria di un bed and breakfast, il *Misty Moorings.*»

Mio padre mi spinse con discrezione verso l'ingresso. «Sybil», disse, come se quella parola spiegasse ogni cosa. «Racconta: com'è andato davvero il primo giorno di scuola?»

«A essere sincera è stato uno dei migliori in assoluto. Ho la sensazione che le cose andranno diversamente, questa volta.»

«Ti capisco, Meg. Penso che tua madre stia vegliando su di noi», disse malinconico.

«Forse.»

«O magari è il sangue irlandese che scorre nelle tue vene.»

«Sangue irlandese?»

«Piuttosto annacquato, però sì, eccome. Il nonno di tua madre era nato da queste parti. Veniva da qualche paesino della contea di Cork.»

«Ecco spiegate le lentiggini», constatai, ispezionandomi le braccia. «Allora, ti decidi a mostrarmi il tuo immenso impero?» Mi guardai intorno compiaciuta. «Ha un'aria molto chic. Com'è il tuo ufficio, elegante?»

Mio padre fu felice di farmi fare il giro completo: le barche, il porticciolo e il circolo nautico. Cercai di sembrare interessata, ma quel mondo non era la mia passione. Al contrario: l'acqua mi faceva venire i brividi. Esercitava una certa attrazione su di me, ma era un'attrazione pericolosa, quindi ne stavo alla larga.

«Sono così orgogliosa di te, papà», dissi una volta concluso il giro. «Credo che stavolta tu abbia fatto centro. Come sei riuscito a ottenere questo lavoro?»

«Non lo so ancora, di preciso. Qualcuno ha fatto il mio nome, ma

non so chi. Vorrei poterlo ringraziare, chiunque sia. Un'opportunità come questa non mi si presenterà mai più.»

«Be', te la meriti.» Feci una pausa. «Però ti devo dire una cosa.»

Mi guardò con aria nervosa.

«Ho urgente bisogno di un cellulare.»

Sembrò sollevato. «Ce ne occuperemo immediatamente! Vieni. Finisco un po' prima e poi ci concediamo una porzione gigante di fish and chips. Siamo in Irlanda: comportiamoci da irlandesi!»

«Sembra una proposta allettante», commentai, prendendolo a braccetto.

Lui mi tenne aperta la porta e mi ritrovai di fronte a uno sbalordito Adam DeRis.

«Signor Rosenberg!» esclamò Adam, evitando il mio sguardo.

«Ciao, Adam. Ti presento Megan, mia figlia», disse papà. «Adam è uno dei nostri istruttori.»

Non sapevo dove guardare.

«Piacere di conoscerti, Megan», borbottò, e cominciò a indietreggiare, inciampando sui suoi stessi piedi. «Mi scusi, signor Rosenberg, ma vado di fretta.»

«Figurati, vai pure.» Mio padre mi guardò perplesso. «Che strano. Di solito è così cordiale. Non importa, andiamo a prendere quelle patatine.»

All'idea di mangiare il mio stomaco si contrasse ancora di più. Mi voltai, lanciando un'ultima occhiata alla ritirata precipitosa di Adam.

«Non ci pensare, papà», dissi, sforzandomi di sorridere. «Non mi importa.»

Ma era una bugia. Della reazione di Adam mi importava eccome. Mi importava a tal punto che mi sentivo morire.

*

# Capitolo 2
## Il secondo giorno

*

La mattina seguente mi svegliai con un proposito: provare a me stessa che Adam DeRis era soltanto un banale ragazzo di diciassette anni. Ero convinta che alla luce del mattino avrebbe perso tutto il suo fascino. Non poteva essere così strepitoso come me lo ricordavo: la mia mente mi stava giocando un brutto scherzo. E appena fossi riuscita a provarlo, avrei potuto voltare pagina. E, già che c'ero, forse sarei riuscita a recuperare un po' di dignità.

Così mi ritrovai all'entrata della scuola tre quarti d'ora prima dell'inizio delle lezioni. Passò mezz'ora e, mentre gli altri studenti cominciavano ad avvicinarsi a frotte, di Adam non c'era traccia. Continuavo a guardare la strada, sempre più agitata.

Sentii dei colpetti sulla spalla e sussultai.

«Sei tornata!» Era Caitlin, raggiante. «Ne deduco che non ti abbiamo spaventata.»

Scoppiai a ridere. «Risposta sbagliata; ho pensato che potevo rimanere un altro giorno, prima di tornare precipitosamente negli Stati Uniti.»

«Forza, è meglio che entriamo. Se arriviamo tardi a biologia, Phil il Folle va fuori di testa.»

Mi sentii mancare. Avevo dimenticato che in Irlanda il programma delle lezioni cambiava ogni giorno. Chissà se Adam era nella mia stessa classe di biologia. Stavo per chiedere a Caitlin chi fosse Phil il Folle quando mi accorsi che le mie mani erano di nuovo intorpidite. Vidi apparire una Golf nera, che fece una brusca sterzata e si fermò dall'altra parte della strada. Adam aprì la portiera, scese e si buttò lo zaino sulla spalla in un unico, fluido movimento. Poi si sporse oltre il tettuccio della macchina per parlare con la ragazza che stava scendendo dall'altra parte. Era la stessa con cui l'avevo visto il giorno precedente: alta e magra, con i capelli a caschetto neri e lisci.

Si avviarono verso l'entrata, dove eravamo io e Caitlin. Adam stava sorridendo, e lei lo guardava con un sorrisetto furbo e una luce ammaliante negli occhi. Lui mi passò davanti senza degnarmi di uno sguardo, lei invece mi gettò una timida occhiata per poi accelerare il passo.

Che stronza, commentai tra me. Odiavo ammetterlo, ma ero gelosa. Quella ragazza era uno schianto. Non avrei mai potuto competere con lei. Tanto per peggiorare le cose probabilmente stavano ridendo di me e della mia plateale infatuazione.

«Terra chiama Megan; rispondi, Megan», disse Caitlin schioccandomi le dita davanti al naso. «Ci sei?» chiese a voce più alta. «Oppure sei con un certo signor DeRis, alto, capelli scuri e scandalosamente bello?»

«Magari», risposi. Non aveva senso cercare di nascondere le mie emozioni: erano così evidenti... «Stanno bene insieme», dissi, invidiandoli un po'.

«*Starebbero* bene insieme», puntualizzò Caitlin. «Però sono gemelli. Non hai ascoltato una sola parola di quello che ho detto. Credimi, è tempo sprecato. Diamoci una mossa.» Mi afferrò per un braccio e mi trascinò verso l'ingresso. «Arriveremo tardi, garantito!»

Corremmo fino all'aula.

«Gemelli», dissi sulla porta, mentre riprendevamo fiato.

«Esatto, gemelli. Lei si chiama Àine.» Caitlin era irritata. «Dico sul serio, Megan, senza offesa: lascia stare. Stai perdendo tempo. È uno stupido, e ha una personalità nulla. Ora zitta, sst!» sussurrò, accostando un dito alle labbra prima di aprire la porta del laboratorio di biologia. La seguii, ripensando alle sue parole.

«Ottimo, signorine, finalmente ci onorate della vostra presenza», commentò una voce sarcastica mentre entravamo in classe. «Presumo che questa sia la nostra nuova studentessa, Megan Rosenberg.» Un uomo con due occhietti brillanti e più barba che capelli mi lanciò uno sguardo truce. «Bene, signorina Rosenberg, speriamo che non sia questo il modo in cui intende frequentare la nostra scuola; in caso contrario, magari potrebbe essere così gentile da non trascinare con sé la signorina Brennan?»

«Certamente, signore», mormorai, e mi rifugiai nel banco libero più vicino. Iniziavo a capire perché lo avessero soprannominato Phil il Folle.

Appena mi resi conto che stava spiegando il sistema linfatico, che avevo studiato l'anno precedente, smisi di ascoltare e ricominciai a pensare ad Adam. Lui che sorrideva appoggiato all'auto; la testa piegata all'indietro, gli occhi verdi scintillanti, pieni di malizia. Scacciai l'immagine dalla mente, ricordando a me stessa che stavo cercando di dimenticarlo, non di rafforzare i miei sentimenti. Mi sfregai la cicatrice sul collo, che mi prudeva di nuovo. Ultimamente sembrava essersi risvegliata. Prima di allora non mi aveva dato problemi, ma era anche vero che non mi ero mai emozionata tanto per un ragazzo. Seguii con le dita la sua forma circolare e tornai indietro nel tempo, a mia madre. Quella cicatrice mi avrebbe accompagnato tutta la vita, come un doloroso ricordo dell'ultimo giorno passato insieme.

Avevo sei anni. Io e la mamma eravamo andate a trovare la nonna, che viveva in una casa di riposo. Ci eravamo divertite un mondo; avevamo giocato e la nonna mi aveva raccontato degli aneddoti di quando mia madre aveva la mia età. Dopo cena eravamo salite in auto, pronte ad affrontare il lungo viaggio verso casa.

Iniziò a piovere, e presto i tergicristalli faticarono a tenere il parabrezza pulito. Mia madre accese la radio e cominciammo a cantare a squarciagola, inventandoci le parole delle canzoni e ridendo come matte. Poi ci piombò addosso una lastra di metallo e ci fu un rumore assordante, io urlai e svenni.

Quando ripresi conoscenza ero in un letto di ospedale, collegata a dei tubi e circondata da macchinari. Mio padre mi teneva la mano.

«Sei tornata da me», disse, con il volto rigato di lacrime. Poi mi raccontò che la mamma era morta sul colpo. Io ero rimasta priva di sensi per diversi giorni. Lei era già stata sepolta prima che mi risvegliassi. Non l'avrei mai più rivista.

Il ricordo dell'incidente era ancora vivo, dopo tanti anni, ma ormai mi sentivo distante da quell'evento. Rimanevano soltanto la cicatrice, la tristezza di mio padre e il senso di colpa che provavo quando cercavo di ricordare mia madre. Tenevo sempre una sua foto con me, per non dimenticare il suo viso.

La campanella mi riportò alla realtà. Caitlin si girò verso di me.

«Allora, cos'hai scelto? Economia domestica o arte?»

«Arte», risposi, raccogliendo i libri.

«D'accordo, stavolta non siamo insieme. Io vado a fare una torta. Ci vediamo a matematica. Le aule di arte sono in fondo al corridoio; gira a destra e te le ritrovi sulla sinistra.»

«Caitlin, che cos'hanno Adam ed Enya? Perché sembra che siano antipatici a tutti?»

Caitlin scoppiò a ridere. «Si chiama *Àine,* non Enya. Ti ci dovrai abituare, ai nomi irlandesi. Comunque, è solo che... sono pieni di sé e anche un po' strambi.» Poi si avvicinò, aggiungendo: «Circolano delle voci, sulla loro famiglia. Non che io ci creda davvero, però., conosci il detto, no? Non c'è fumo senza arrosto».

«Quali voci?»

«Sembra che succedano cose 'strane', quando sono nei paraggi. E loro due non fanno granché per convincere la gente del contrario.»

«In che senso 'strane'?»

«Molto strane. Cioè... cose soprannaturali; sai, che fanno venire la pelle d'oca.»

«Stai scherzando, vero?»

Caitlin abbozzò un mezzo sorriso. «Come credi. Io ti ho avvisato.»

*

Non ero granché in arte, ma la lezione mi piacque davvero. Per fortuna l'insegnante saltò le formalità e ci mise subito all'opera. Mi passò un blocco per gli schizzi e mi indicò un banco con una tavola da disegno sopra. Diedi un'occhiata alla natura morta di margherite bianche al centro dell'aula e presi la matita, ma fui distratta da un lucido caschetto nero dall'altra parte della stanza.

Àine DeRis. Non mi guardava, era intenta a disegnare. Ma cosa avevano i gemelli DeRis? Non riuscivo a evitarli. La guardai ancora e questa volta i nostri occhi si incontrarono. Lei distolse subito lo sguardo e io mi sfregai il collo, innervosita. Sapendo ora che Adam e Àine erano gemelli, la somiglianza era evidente: i capelli scuri e folti,

gli occhi verdi e i lineamenti marcati. Entrambi sembravano sicuri di sé e avevano quell'arroganza tipica di chi ha avuto una vita privilegiata. Però, che strano. A giudicare dalla vecchia automobile di Adam non sembravano molto ricchi.

Continuai a disegnare con il pensiero rivolto ai gemelli DeRis, mentre gettavo occhiate a Àine al di là dei fiori ormai avvizziti. Alla fine della lezione fui piacevolmente sorpresa da quello che ero riuscita a produrre. Diedi gli ultimi tocchi allo schizzo e andai a prendere lo spray fissatore. Stavo tornando al banco quando Àine mi passò accanto. Nella fretta sfiorò il tavolo su cui erano posati i fiori e a momenti fece cadere il vaso. Lo raddrizzò senza una parola e raccolse una margherita che era caduta per terra, posandola delicatamente sul mio banco. Mi rivolse un cauto sorriso e uscì.

*Caitlin aveva ragione.* Erano davvero strani. Presi lo zaino e guardai sbalordita il fiore che Àine aveva lasciato sul mio banco. Avrei giurato che quando l'aveva raccolto fosse una margherita bianca e avvizzita, ma ora i suoi petali erano... *rosa.* La buttai nello zaino con le mie cose e mi avviai alla lezione incuriosita.

Dopo l'ora di matematica io e Caitlin uscimmo per l'intervallo di pranzo. Jennifer, Killian e Darren erano già fuori, stesi al sole. Stavano chiacchierando allegramente mentre io mangiucchiavo il mio sandwich ascoltando attentamente gli ultimi pettegolezzi. A un certo punto Darren si girò verso di me, poi si voltò dall'altra parte e poi di nuovo verso di me. Lo guardai, incuriosita.

«Darren, cosa c'è?» domandò Jennifer.

«Mi chiedevo soltanto chi stesse fissando con quell'aria truce Rian DeRis; a quanto pare sei tu, Megan. Per la miseria, cos'hai fatto per meritarti *quello* sguardo?»

«Ri... cosa?» Alzai gli occhi e vidi la persona in questione. Era il tipo che litigava con Adam il giorno precedente, quello con la moto. Era il fratello di Adam! Mi fissava così intensamente che dovetti distogliere lo sguardo. «E perché dovrebbe guardarmi? Non lo conosco», dissi perplessa.

«Non dovrebbe nemmeno essere qui. Ha finito la scuola l'anno scorso; se fossi in te farei attenzione, Megan. Rian ti farà il malocchio.

La gente di queste parti pensa che i DeRis siano una famiglia di stregoni, sai», spiegò Darren, alzandosi in piedi e gesticolando come un mago.

«Darren, sono solo un mucchio di sciocchezze. Ascolti troppe storie di vecchie pettegole.» Jennifer guardò Darren e lo tirò per la maglietta per farlo sedere. «E comunque si mormora che siano druidi, non stregoni.»

Darren si piegò verso di me. «Mio nonno pensa siano imparentati con la vecchia congrega di streghe di Killeen, che lanciò una maledizione sulla città nell'Ottocento.»

«Che cosa? Mi stai prendendo in giro! È questo che volevi dire prima, Caitlin, quando dicevi che sono 'strani'?» chiesi.

«Darren, sta' zitto! Finirai per spaventarla», saltò su Caitlin con voce stridula.

Mi guardarono tutti con aria seria, poi scoppiarono a ridere.

«Non fare caso a noi», disse Caitlin, dandomi un buffetto sul braccio. «Sì, ci sono delle voci, e ci sono stati degli 'incidenti', ma nessuno di noi crede veramente a queste storie. Vero, ragazzi?»

«Quali storie?» insistetti.

«Raccontale quella del gatto!» esclamò Jennifer elettrizzata, dando delle gomitate a Darren.

«Oh, quella sì che è una gran bella storia», concordò Darren, chinandosi verso di me. «Molto tempo fa c'era una donna che viveva qui. Si chiamava Elizabeth Killeen. Alcuni dicono che fosse la bis-bisnonna dei DeRis, o qualcosa del genere. In ogni caso era una discreta pollastrella, e tutti gli uomini della città erano *pazzi* di lei. Ovviamente tutte le altre donne davano la colpa a Elizabeth, dicendo che era lei che li provocava, e una di quelle sventurate ebbe l'ardire di affrontarla. Allora Elizabeth si tramutò in un gatto feroce e le diede una zampata, strappandole un occhio. Si dice che il gatto abbia mangiato l'occhio e poi si sia trasformato di nuovo in Elizabeth. Almeno, così racconta Lily la guercia.»

«Lily la guercia?» ripetei.

«Sì, è la bisnipote della donna a cui fu strappato l'occhio. Lily la

guercia dice che ora la sua famiglia è maledetta e che da quel giorno tutte le bambine sono nate con un occhio solo.»

Caitlin tirò un pezzo del suo sandwich a Darren. «Che sciocchezze. Lily la guercia è una pazza alcolizzata che si è addormentata ubriaca sul molo e ha perso l'occhio perché un pescatore ci ha infilato dentro un amo per sbaglio. Non ascoltarlo, Meg. Ti sta prendendo in giro.»

Darren sogghignava e Jennifer era tornata a controllarsi le doppie punte.

«Allora, chi si iscrive alle lezioni di vela della scuola?» chiese Killian, cambiando argomento.

Caitlin sembrava entusiasta all'idea, mentre a me venne la pelle d'oca e feci finta di non avere sentito. Non poteva esserci niente di peggio.

Caitlin mi guardò. «Ti andrebbe di andarci, Meg?»

«Neanche per sogno», risposi, ridendo nervosa. «Io e l'acqua non filiamo d'amore e d'accordo!»

«Avanti», mi supplicò Killian. «Sarà divertente», poi guardò Jennifer e Darren.

«Per me sarà solo un ripasso», sospirò Jennifer, con aria di sufficienza.

Darren sbuffò. «Ma per favore, Jen. Starsene in bikini sul fuoribordo di tuo padre non è esattamente saper andare in barca a vela!»

Lei lo guardò imbronciata mentre Killian si girò verso Caitlin, con gli occhi imploranti. «Dai, Caitlin...»

Lei cedette. «Mi piacerebbe molto, ma prima devo parlarne con mia madre.»

«Fantastico», commentò Killian con un sorriso.

«Chi organizza il corso?» chiese Darren.

«Il club nautico e il centro ricreativo; sono sicuro che il druido, Adam DeRis, sarà tra gli istruttori», rispose Killian.

Il mio volto tradì una punta di interesse. Tentai come meglio riuscivo di nasconderlo, ma Caitlin se ne accorse e iniziò a far leva sulla mia debolezza.

«Avanti, Meg, potrebbe essere divertente; inoltre salteremmo l'ora di educazione fisica del venerdì pomeriggio per cinque settimane.»

Ero combattuta: l'acqua mi terrorizzava, e mi stavano costringendo a iscrivermi a un corso di vela!

Lo sai che lo vuoi, cinguettò una vocina nella mia testa: trovarti a faccia a faccia con *Adam DeRis.*

«Ci penserò», risposi.

«Potete contare anche me», confermò Jennifer per paura di essere tagliata fuori.

Caitlin saltava dalla gioia. «Avanti, torniamo in classe.» Il suo entusiasmo era incontenibile.

«Abbiamo dieci minuti prima della lezione», dissi mentre le correvo dietro.

«Verrai davvero al corso di vela?» mi chiese girandosi verso di me.

«Detesto l'acqua», rabbrividii, «ma se hai bisogno che io ci sia...»

«Oh, sì, ne ho davvero bisogno», disse con impeto. «Ci sarà anche Killian e a quanto pare vuole che ci vada anch'io, vero? Porse è ora di dare inizio all'operazione accalappia Killian'.»

«Operazione accalappia Killian?» feci eco ridendo.

«Senti chi parla. A momenti mi tocca asciugare la bava che ti cola dalla bocca ogni volta che Adam si avvicina.»

«Ti conviene essere più gentile con me, se vuoi che partecipi a questo corso di vela.»

«E va bene, non parlerò mai più di Adam, te lo prometto! »

«Brava, vedo che hai capito.»

«Evvai! E per dimostrarti la mia gratitudine, questo fine settimana ti farò conoscere le molteplici meraviglie del circolo ippico di Kinsale. Ti piacerà da morire.»

«Il fatto che il circolo ippico sia dei genitori di Killian non c'entra affatto, vero?»

Caitlin assunse un'aria indagatrice. «Come fai a saperlo?»

«È una città piccola», le feci il verso. «E poi l'ha detto Jennifer poco

fa.»

Sorrise imbarazzata. «Be', ci sono dei begli esemplari... e dei cavalli magnifici», aggiunse maliziosa.

«Sei incorreggibile! Forza, andiamo a lezione e togliti dalla testa gli 'esemplari' prestanti e muscolosi. E anche i cavalli, già che ci sei.»

Scoppiò a ridere e ci avviammo.

*

Quella sera parlai a mio padre del corso di vela. Era sbigottito, perché sapeva quanto detestassi l'acqua. Ma ovviamente ne era felice.

«Questo posto ti fa proprio bene», commentò. «Non so perché, ma hai un'aria così radiosa.» Esitò un istante. «Ehi, ci sono dei ragazzi, in questo corso di vela?»

«Papà, non vado mica a una scuola femminile. Certo che ci sono dei ragazzi.»

Mio padre sembrò un po' a disagio. «Qualcuno in particolare che ha attirato la tua attenzione?»

«Sono due giorni che vado a scuola; dammi il tempo di ambientarmi.»

«Scusa; è solo che ti comporti in maniera diversa, ultimamente. Pensavo che fosse a causa di una qualche... influenza esterna.»

«No, papà. Nessun ragazzo.»

Mio padre tornò a guardare la televisione; si sentiva il telegiornale in sottofondo. «Il corso sarà gestito dal mio club, vero?» chiese, senza girarsi.

«Sì, perché?»

«Così, tanto per sapere... penso che ci sarà uno dei nostri ragazzi a occuparsi dell'organizzazione. Adam DeRis. L'abbiamo incrociato ieri, ricordi?»

«Sì, seguiamo alcune lezioni insieme, a scuola.»

«Avresti dovuto sentire le storie che riferiva Sybil sulla famiglia di quel ragazzo; tutte sciocchezze, ovvio, ma cavoli, quella donna sì che sa raccontare!»

«Che cosa ha detto?»

«Che la terra dei DeRis è stregata. La gente non ci cammina neppure sopra. Pare che ci siano degli stormi di uccelli aggressivi che ti attaccano se ti avvicini troppo. E i contadini sostengono che i raccolti non crescono nei punti in cui la loro terra confina con quella dei DeRis.»

«Hai sentito anche la storia del gatto?»

Mio padre annuì e rise. «Già, quella era proprio strana. Comunque, Adam è un istruttore bravissimo, sarai in ottime mani.»

Non so cosa darei per essere tra quelle mani, pensai con un sorriso. Accidenti, ero davvero patetica.

*

Più tardi, quella sera, mi ricordai della margherita che mi aveva regalato Àine. Mi buttai sul letto, infilai la mano nello zaino e tirai fuori il fiore. Era perfetto come quando me l'aveva dato. Lo rigirai tra le dita, studiando i petali delicati e lasciando che i pensieri andassero alla famiglia DeRis. Fui distratta da un rumore: qualcosa grattava contro la mia finestra; mi voltai e vidi un grosso corvo nero che mi fissava. L'occhio destro era circondato da un cerchio di piume argentate e per questo sembrava farmi l'occhiolino.

«Sciò, sciò», feci, agitando una mano. Il corvo volò via.

Senza pensarci più, appoggiai la margherita sul comodino e mi raggomitolai nel letto, avvolta nella trapunta.

*

# Capitolo 3
## Al circolo ippico

*

LA mia prima settimana era giunta al termine ed era incredibile quanto in fretta mi fossi ambientata. In tutte le città in cui ero vissuta e nelle scuole che avevo frequentato non mi era mai capitato di entrare subito in sintonia con qualcuno come con Caitlin. Avevo la sensazione che sarebbe stata un'amicizia duratura. E Jennifer, Darren e Killian sembravano persone su cui poter contare.

Inoltre mi sentivo più indulgente nei confronti della gente di quella piccola città e del loro stile di vita stravagante e rilassato. Era strano dirlo, ma non vedevo l'ora che fosse lunedì per andare a scuola. Certo, il fatto che non mi mancasse niente della mia vita passata facilitava le cose. Dopo la morte di mia madre ci eravamo trasferiti quasi ogni anno. Ogni volta che si avvicinava l'anniversario della sua morte, mio padre diventava inquieto. Prima che me ne rendessi conto aveva fatto i bagagli e li aveva caricati in macchina, pronto a partire e «ricominciare da capo». La nostra ultima «casa» era stata a Gloucester, nel Massachusetts. Ci eravamo rimasti più a lungo che negli altri posti, ma prima che osassi sperare di frequentare un altro anno nella stessa scuola, papà aveva ricevuto la proposta di lavoro che ci aveva portati a Kinsale.

I miei amici di Gloucester erano simpatici, ma non avevo mai avuto un'amica del cuore. Probabilmente era colpa mia: avevo imparato presto a non affezionarmi, per evitare di soffrire all'ennesima partenza. Ma questa volta era diverso e non volevo tornare alla nostra vecchia vita a metà. Ero stanca di sentirmi sradicata.

L'unico inconveniente era Adam DeRis: non riuscivo a togliermelo dalla testa. Si era impadronito dei miei pensieri fin dal primo giorno di scuola. Il suo sguardo e quello strano imbarazzo in cui sprofondava quando ero nei paraggi, uniti al formicolio costante che sentivo nelle mani, mi rendevano ipersensibile alla sua presenza. Morivo dalla voglia di vederlo, anche solo di sfuggita.

Il sabato fu una tortura. Niente scuola, niente Adam. Passai quasi tutta la giornata alla scrivania, e cercai di portarmi avanti con i compiti. La scuola era cominciata da tre settimane. Avevo perso le prime due, e avevo molto da recuperare. Alla fine del liceo avrei dovuto sostenere un esame decisivo, il cui risultato avrebbe influito sulla scelta del college. Non che fossi intenzionata ad andare al college in Irlanda, ma non volevo nemmeno fallire in un esame tanto importante. Ero avanti in alcune materie, ma molto indietro in altre. Caitlin si era offerta di aiutarmi, se volevo, ma il sabato dava una mano a sua madre nel bed and breakfast.

La mia tortura fu alleviata verso sera, quando mio padre tornò a casa con un cellulare nuovo. Io e Caitlin ci inviammo messaggini fino a tardi, pianificando in ogni dettaglio la nostra imminente visita al circolo ippico di Kinsale. Poi, finalmente, arrivò la domenica.

Caitlin passò a prendermi prima di andare al circolo. Non vedevo l'ora di mostrarle la casa, che adoravo. Era più in alto rispetto alle costruzioni variopinte che si affacciavano sulle strade del centro. Il porto che si estendeva sotto di noi era circondato da una miriade di abitazioni, negozi e ristoranti, abbarbicati sui pendii circostanti.

Dalla nostra veranda si vedeva l'acqua che dal porto serpeggiava fino al mare, confondendosi con l'orizzonte. Abitavamo in cima a una strada stretta e ripida, oltre un cancello di ferro affiancato da due pilastri di pietra rossa e color sabbia. Il vialetto d'accesso curvava formando un grande cerchio con un prato in mezzo. Lungo la strada c'erano altre otto grandi case, leggermente sopraelevate. Erano tutte dipinte di colori diversi. La nostra era verde mela.

Caitlin diede un'occhiata veloce alla casa e alla mia camera, ma era impaziente di andarsene. Il richiamo del circolo ippico era troppo forte per essere ignorato.

«Andiamo, Megan, ti piacerà da impazzire.»

Sogghignai. *A lei* sarebbe piaciuto da impazzire, ma il mio sarebbe stato un ruolo secondario. Non che la cosa mi dispiacesse. Caitlin mi aveva detto che c'era Killian a tenere le lezioni, quel pomeriggio: un'occasione perfetta, da non perdere. Avremmo potuto rimirarlo per un paio d'ore. *Che fortuna.*

Si preannunciava un'altra giornata magnifica. Da quando eravamo arrivati in Irlanda il tempo era stato bello, ma ci avevano detto che si trattava di un evento straordinario: da un giorno all'altro sarebbero sopraggiunte le nuvole e sarebbe piovuto per sei mesi di fila. Avevo deciso di godermi il sole finché fosse durato.

Passammo davanti alla scuola, in direzione dell'estuario del Bandon, che si snodava sinuoso fino al porto. Quando arrivammo alla sponda del fiume girammo a destra.

L'acqua era calma, con poche imbarcazioni che dondolavano all'ormeggio. Il sole si rifletteva sulla superficie immobile scintillando in ogni direzione. Lo sfavillio era ipnotico. Mi ci volle un attimo per concentrarmi di nuovo sulle parole di Caitlin.

«Stavo pensando di farmi la frangia; cosa ne pensi?» mi chiese, tenendo i capelli sulla fronte.

«Cosa?»

«La frangia, ho detto...» Alzò gli occhi al cielo. «Lasciamo perdere. Hai visto Jennifer a geografia, venerdì? Quella ragazza mi sta molto simpatica ma cosa diamine le è saltato in mente? Aveva una gonna cortissima! Il prof Murphy per poco si è fatto venire un'ernia, a forza di sbirciarle le gambe.»

«Povero Murphy, non è colpa sua. Era impossibile non guardare», risposi, prendendo le difese dello sfortunato insegnante di geografia. «E comunque, suor Basil le ha dato una bella strigliata. Penso che non rivedremo quella gonna microscopica per parecchio tempo.»

Scoppiai a ridere, ma mi resi conto che Caitlin non mi ascoltava più. Si era fermata a fissare il campo a lato della strada. Si appoggiò alla staccionata, e io guardai nella sua stessa direzione. Nel recinto qualcuno stava esercitando un cavallo possente. Era di un bel color castagna, aveva il manto lucido e i muscoli tonici guizzavano mentre andava al piccolo galoppo. Il fantino gli fece saltare una serie di ostacoli e il cavallo li superò senza sforzo apparente.

«Magnifico, vero?» disse Caitlin con un sospiro.

«Sì, è in forma smagliante.»

«Il fantino, Meg, non il cavallo.»

Guardai più attentamente, studiando il viso sotto il casco da equitazione. Era Killian Clarke, ovviamente. Aveva pantaloni neri da cavallerizzo, stivali di cuoio fino al ginocchio e una polo a righe bianca e viola. I suoi riccioli biondi erano più scuri a causa del sudore. Dovevo ammettere che in sella al cavallo era davvero magnifico. Compresi perfettamente la mia amica.

In quel momento Killian alzò lo sguardo e quando ci vide si illuminò. Condusse il cavallo nella nostra direzione. «Caitlin, Megan, cosa ci fate qui?»

Caitlin mi guardò rossa in volto. «Megan stava pensando di prendere delle lezioni. Magari puoi farle fare un giro tu.»

«Ottimo», disse. «Prima o poi ti dovrò dare una provvigione, Caitlin; sei bravissima a portarci nuovi clienti.»

Le guance di Caitlin diventarono di un rosso più intenso.

«Qui ho quasi finito, ci vediamo nel cortile tra cinque minuti per un giro completo.» Ci fece l'occhiolino e se ne andò via al galoppo.

Diedi una gomitata nelle costole a Caitlin. «Da quant'è che vieni qui a guardarlo? Devi assolutamente fare qualcosa; se continui così ti farà male alla salute.»

«Lo so, accidenti. È che sono negata, quando si tratta di prendere l'iniziativa; spero che durante le lezioni di vela si decida a fare lui la prima mossa. In caso contrario dovrò elaborare una strategia.»

Poco dopo sentimmo Killian risalire il viottolo asfaltato che conduceva alla scuderia. Fermò il cavallo, dondolò la gamba sul dorso dell'animale e scese con un salto, atterrando sicuro sul terreno. Una giovane aiutante si precipitò a dargli una mano; prese le redini e lo guardò con aria sognante.

«Allora, Megan, vuoi imparare a cavalcare?»

«Sì, più o meno», risposi. «A dire la verità negli ultimi dieci anni ho cavalcato, in modo discontinuo, ma al momento sono un po' arrugginita.»

«Fantastico! Abbiamo dei corsi e dei cavalli magnifici per i più esperti», ribatté lui, entrando in una scuderia in cui erano allineati una serie di pony dall'aria assonnata.

Poi ci portò dentro un enorme maneggio coperto. Ci mettemmo a sedere sugli spalti, ascoltando Killian che spettegolava su un socio del circolo colto in flagrante in uno dei box con la moglie del maniscalco. Caitlin pendeva dalle sue labbra. Io rinunciai a seguire il discorso e guardai la ragazza dall'altro lato della pista.

Era in sella a un maestoso cavallo bianco alto quasi due metri. Il collo disegnava un'aggraziata linea ricurva e la testa era protesa in avanti sul petto possente. Si muoveva con straordinaria eleganza.

La ragazza che lo cavalcava indossava dei pantaloni bianchi da equitazione e degli stivali al ginocchio di cuoio nero. Sembrava perfettamente padrona dell'animale, e sfiorava appena le redini. Strizzai gli occhi per capire chi fosse.

«È bellissima, vero?» disse Killian, interrompendo il flusso dei miei pensieri.

Caitlin lanciò uno sguardo assassino in direzione della ragazza.

«È una cavalla purosangue di razza andalusa. Non ce ne sono molte, in Irlanda.» Il volto di Caitlin si distese. «Però è una vera peste, quasi impossibile da cavalcare.»

Sembrava inverosimile, guardando l'animale e la ragazza muoversi con tanta eleganza.

«E poi è pericolosa, l'altro giorno stava per uccidere il mio vecchio labrador», continuò. «L'avremmo già venduta, se non fosse per Àine. Ci sa fare, con quella cavalla. È come se riuscisse a parlarle. E poi Àine lavora gratis, in cambio di un po' di tempo da trascorrere nel recinto con i cavalli.»

«Non è la sorella di Adam?» chiesi stupita.

«Proprio lei. Secondo me è una di quelle che sussurra ai cavalli o qualcosa del genere. I costi del veterinario si sono ridotti drasticamente da quando lavora qui. I miei genitori fanno di tutto per accontentarla.»

Poi Killian si alzò e ci disse che doveva tenere un'altra lezione, quindi io e Caitlin ci prendemmo un paio di lattine dal distributore e ci sistemammo per l'ennesima, interminabile seduta di adorazione. Be', era Caitlin, che lo adorava. Io ero concentrata su Àine. Vederla

cavalcare era uno spettacolo da mozzare il fiato. Non potei fare a meno di chiedermi se Adam avesse lo stesso dono della sorella.

*

Lentamente il pomeriggio volse al termine e Caitlin guardò l'orologio. «Credo che sia meglio andare», borbottò gettando un'altra occhiata furtiva a Killian. «Mia madre avrà preparato la cena e se rimaniamo qui un altro po' ci accuseranno di vagabondaggio o di molestie... o di entrambe le cose.»

Uscimmo dalla scuderia, dirette al viale d'ingresso.

«Cavoli, ho dimenticato il giubbotto», disse Caitlin.

«Certo, come no. Di' piuttosto che vuoi dare un'ultima sbirciatina», la canzonai.

Lei arrossì. «Torno tra un secondo. Aspettami!»

Il crepuscolo aveva dato al parcheggio un'aria tetra. Mi stavo avvicinando al cancello quando notai Àine ferma sotto un gruppo di alberi. Era illuminata dalla fioca luce arancione di un lampione e rideva piano, muovendo le braccia nell'aria con movimenti lievi. Rallentai, nascosta nell'ombra, e guardai il suo viso beato mentre una nuvola di falene bianche cominciava a formarsi sopra la sua testa. Da dove erano sbucate? Ondeggiò le braccia da un lato e la nuvola bianca e svolazzante di falene danzò, ai suoi ordini. Era uno spettacolo sorprendente e bellissimo. Poi la ragazza allargò le braccia e la nube di insetti discese su di lei, ricoprendo ogni centimetro del suo corpo con un battito delicato di candide ali. Rimasi paralizzata dallo stupore. Un ramo scricchiolò sopra di me e Àine guardò nella mia direzione. Con la stessa rapidità con cui erano arrivate, le falene sparirono come un fuoco fatuo nel buio. Àine guardò prima me e poi sopra la mia testa.

*Cra!* Un corvo si librò in volo e si posò sul lampione accanto ad Àine. Mi fissarono entrambi. Poi l'uccello fece l'occhiolino.

No, non stava facendo l'occhiolino: era il corvo con le piume argentate intorno all'occhio. Gracchiò di nuovo e volò via, scomparendo nell'oscurità.

«Mi dispiace di averci messo tanto, Meg. Non lo trovavo da nessuna parte», gridò Caitlin mentre correva verso di me. Si fermò di

colpo quando vide la mia faccia.

«Cos'hai fatto?»

Non sapevo cosa dire. La magia di quelle falene mi aveva dato i brividi ed ero intorpidita. Era una sensazione stranissima, simile a quella che avevo provato alle mani, ma più delicata.

Àine uscì dalla volta dagli alberi e venne verso di me.

«Sei Megan, vero? Mi chiamo Àine. Frequentiamo lo stesso corso di arte, ma non ci siamo ancora presentate», disse, guardandomi con diffidenza. Si fermò di colpo, tenendosi a distanza.

«Sì, ciao», esclamai, avvicinandomi per stringerle la mano.

Àine ignorò il mio gesto e si grattò il collo, fissando qualcosa alle mie spalle. Poi i suoi occhi si posarono di nuovo su di me e mi guardò pensierosa per alcuni istanti. Assomigliavano in modo inquietante a quelli del fratello.

Una Land Rover Discovery malmessa si fermò dietro di lei. Sbirciai dentro alla macchina, ma non riuscii a vedere niente attraverso i vetri scuri. Il finestrino del conducente si abbassò di qualche centimetro e una voce burbera le ordinò di salire in auto.

«Devo proprio scappare!» Mi guardò con aria colpevole e salì. Prima di partire, Àine abbassò il finestrino e mise fuori la mano. Sopra c'era una grossa falena bianca che doveva essere finita dentro l'abitacolo per caso. Àine mi sorrise e soffiò delicatamente sulla falena, poi accostò un dito alle labbra. Pochi istanti dopo la macchina partì, lasciando una scia di polvere e sassolini dietro di sé.

«È proprio strana», commentò Caitlin.

«Puoi dirlo forte. Avanti, torniamo a casa.»

L'ultimo sole stava tramontando sull'estuario del Bandon, mentre camminavamo lungo il fiume. L'acqua immobile si era tinta di rosso e di arancio.

Caitlin mi guardò. «Com'è che sei così silenziosa? Ti senti bene?»

«Sto bene. È solo che... ho visto Àine che faceva una cosa assurda con tutte quelle falene bianche. Non so come spiegare... era come se le facesse danzare.»

«Stava danzando con le falene?»

«No, era *lei* che le faceva danzare.»

«Questa è buona.» Caitlin sbuffò, lanciandomi uno sguardo furtivo.

«Forse non mi spiego. È solo che... Pensi che ci sia del vero in tutte quelle chiacchiere? Sai, il fatto che sono... mi hai capito, no?»

«Smettila! Mi fai venire i brividi.»

Ci incamminammo su per la collina, passammo davanti alla scuola e svoltammo verso il centro. A pochi passi da noi c'era una persona: sembrava l'anziano che avevo visto qualche giorno prima. Rallentai; non volevo più averci niente a che fare. L'uomo ci rivolse uno sguardo privo di espressione, prima di attraversare lentamente la strada e sparire in un vicolo.

Caitlin si voltò a guardarmi. «Sicura di star bene?»

«Chi sono tutti questi monaci che continuo a incontrare? Mi danno i brividi.»

«Oh, sono soltanto i frati del convento. Sono tutti molto gentili.»

«E quello con i capelli grigi e il laccetto nella barba?»

«Non ho mai visto un monaco del genere», rispose Caitlin, ridendo. «Temo che tu abbia una fervida immaginazione. Devo dire ai ragazzi di non spaventarti più con tutte quelle storie.»

«Camminava davanti a noi», e indicai il punto in cui aveva attraversato la strada.

«Mi dispiace, non l'ho notato. La mia mente era concentrata su pensieri *più piacevoli*.» Mi fece l'occhiolino. «Grazie per oggi. So che queste cose non sono proprio il tuo genere.»

Ero ancora agitatissima, ma non volevo farla preoccupare, quindi le sorrisi. «Oggi è stata una giornata fantastica. Hai avuto una grande idea. Una cavalcata ogni tanto potrebbe essere quello che fa per me.» L'abbracciai. «A domani.»

«Sì. Però ci sentiamo, prima.» E agitò il telefono.

«Certo», risposi, agitando il mio.

Mi avviai su per la collina, sbuffando come un mantice. A metà

strada mi fermai per riprendere fiato e mi appoggiai a un albero. Sentii gracchiare sopra la mia testa. Sobbalzai, sollevai lo sguardo, e scorsi l'occhio cerchiato da piume argentate di un certo corvo di mia conoscenza.

«E tu cos'hai da guardare?» gli chiesi. Feci un altro respiro profondo e affrontai la parte finale della salita fino a casa.

«Ciao papà! Non crederai mai a quello che ho visto oggi», gridai nell'ingresso. «Papà?»

Silenzio.

Andai in cucina e accesi la luce, poi sentii il *bip* di un messaggio sul cellulare.

*

*Ceno in ufficio. Ordina una pizza. A dopo.*

*

«No, papà. Mi lasci da sola proprio stasera...»

Avevo ancora lo stomaco sottosopra, così decisi di accantonare la pizza. Accesi la televisione per avere un po' di compagnia.

Il rumore di un ramo che si spezzava attirò la mia attenzione e mi voltai verso la finestra. Appollaiato su un albero c'era lo stesso corvo di prima. I suoi occhietti luccicanti mi fissavano nella penombra del crepuscolo.

«Via! Sciò!» gridai, ma l'uccello si limitò a saltare su un altro ramo.

Con la pelle d'oca, mi affrettai a tirare le tende.

*

# Capitolo 4
## Lezioni di vela

*

Mi sembrava impossibile fosse passato un mese da quando ci eravamo trasferiti a Kinsale. Il tempo era volato e mi ero abituata a una rassicurante routine: dal lunedì al venerdì c'era la scuola, e il fine settimana mi trovavo con Caitlin e Jennifer, a casa di una di noi o in una caffetteria del centro.

Non mi ero ancora avventurata a Cork, ma avevamo organizzato una gita per il fine settimana successivo. Caitlin aveva perfino ottenuto un permesso, ed era dispensata dai soliti turni di pulizie al bed and breakfast. Non vedevo l'ora. Per quanto mi piacesse, Kinsale non era certo Beverly Hills, e avevo un bisogno disperato di vestiti nuovi. Probabilmente era inutile dare la caccia ad Adam, ma dovevo comunque curare il mio aspetto. E poi non mi avrebbe fatto male rendermi un po' più visibile.

Stava succedendo una cosa curiosa: i primi giorni dopo il mio arrivo sembrava che Adam fosse dovunque. Certo, se escludiamo gli sguardi imbarazzati e furtivi, per lo più mi ignorava, ma era pur sempre una presenza costante. Ultimamente invece se ne stava in disparte. Era a scuola, ma lo vedevo sempre meno.

Avevo perfino chiesto notizie a mio padre. Mi aveva in-formato che lavorava ancora al circolo nautico e che era impegnato più del solito con le lezioni di vela. Al contrario, Rian, che si era diplomato l'anno precedente, continuava ad aggirarsi intorno alla scuola. Era inquietante. Cosa diavolo ci faceva, da quelle parti? Non doveva essere al college o qualcosa del genere?

E mentre Adam sembrava svanito nel nulla, Àine era diventata più amichevole, dal nostro incontro al circolo ippico. Ma sebbene fosse sempre gentile e cordiale, teneva le distanze. Un giorno, durante la lezione di arte, trovai il coraggio di chiederle delle falene.

«Àine...» ma poi all'ultimo minuto mi tirai indietro. «Mi puoi

passare un pastello rosso?»

«Certo», rispose, porgendomelo. Notai che aveva evitato di toccarmi la mano. *Strano.*

Mi feci forza e riprovai. «Posso chiederti una cosa?» le domandai girandomi verso di lei.

Mi guardò, un po' diffidente e un po' sorpresa. «Come no.»

«Cosa è successo alle falene, quella sera al circolo ippico?»

«Non so di cosa parli», rispose piano, poi tornò al suo disegno.

«Ti giravano tutte intorno e danzavano. Poi si sono appoggiate su di te, ricoprendoti dalla testa ai piedi.»

Scoppiò a ridere, evitando di guardarmi. «Questa sì che è bella.»

«Ma ho visto...»

«Non so cosa hai visto, Megan, ma qualunque cosa fosse, io non c'entro.»

«Oh, mi dispiace, è solo che...» Avvampai. *Penserà che sono pazza.*

Mi guardò con aria comprensiva. «Non è colpa tua, non te la prendere. La luce del crepuscolo può giocare brutti scherzi.» Mi diede un buffetto sulla mano, per rassicurarmi.

Trasalimmo. L'energia che ci aveva attraversato era durata un attimo, ma era stata intensa. Era simile a una scossa elettrica e aveva fatto sparire il formicolio che avevo al braccio. Guardai Àine: era pallida come un lenzuolo.

«Mi hai dato la scossa?» le chiesi, guardando prima la sua mano e poi la mia.

«Sì, ahi. Devo andare... Non mi sento bene.» Si girò verso l'insegnante. «Prof, non sto molto bene. Posso uscire?»

«Certo, Àine», rispose l'insegnante, e lei uscì dall'aula.

Da quella volta non si era più seduta vicino a me, ma Caitlin mi disse di non preoccuparmi: dopotutto era una DeRis, e quindi c'era da aspettarselo.

*

La mia crisi di astinenza da Adam finì all'improvviso il primo giorno

del corso di vela. Quasi tutti gli studenti erano elettrizzati all'idea di poter saltare l'ora di educazione fisica per cinque settimane, ma io ero terrorizzata. Barche, acqua: che orrore! L'unico motivo per cui non mi ero ancora ritirata da quella farsa era il pensiero di vedere Adam e stargli vicino.

Durante la pausa pranzo andai a casa a recuperare l'attrezzatura. Mi cambiai, presi la borsa con dentro la mia nuova muta da sub (d'accordo: non era il massimo dell'eleganza, ma ci voleva, per sfidare le gelide acque irlandesi) e mi avviai verso il porticciolo. Al pensiero di rincontrare Adam mi sentivo in fibrillazione. Feci un respiro profondo e cercai di calmarmi, ma non funzionò.

Caitlin e Jennifer mi stavano aspettando al circolo.

«Muoviti, Meg. Appoggia lì la borsa», disse Caitlin, indicando lo spogliatoio.

Jennifer si guardò le unghie, annoiata a morte. «Sì, Meg, datti una mossa; prima iniziamo, prima finiamo.» Spinse i capelli biondi all'indietro. Tutto il fascino di quel gesto fu annullato dalla sua deprimente muta da sub grigia e rosa. Trattenni un sorriso.

«Faccio in un attimo», gridai precipitandomi su per le scale. Mi voltai per guardare le ragazze e andai a sbattere contro il torace muscoloso di Adam. Senza fiato per lo scontro e pericolosamente in bilico su un gradino cercai invano di afferrare la ringhiera. Adam mi prese tra le braccia prima che cadessi, stringendomi a sé. Mi guardò con un'espressione incuriosita e non potei fare a meno di avvicinare il viso verso il suo, ipnotizzata da quegli occhi; poi mi allontanai di scatto, rendendomi conto di essermi esposta fin troppo. Megan, togliti da questo pasticcio, pensai, e mi precipitai nello spogliatoio. Infilai al volo la muta e tornai di corsa da Caitlin e Jennifer, che stavano chiacchierando con Darren e Killian. Fui sopraffatta dalla nausea. Non sapevo se era per l'imminente lezione di vela o per lo scontro con Adam, ma sentivo la bile rimescolarsi nello stomaco.

Caitlin e io ci mettemmo in coppia e ci fu assegnata una piccola barca a due posti. Poi ci fu ordinato di trascinarla lungo lo scalo di alaggio e dentro l'acqua.

*Non posso credere di essermi iscritta a questo corso.* Cosa mi era

saltato in mente? Iniziammo a camminare lungo la discesa asfaltata. L'acqua ci arrivava alla vita. Alghe e viscide mucillagini mi lambivano i piedi. Con lo stomaco sotto sopra che mi ritrovavo, dovevo andarmene. Stavo cercando un luogo appartato per vomitare quando Killian venne da me e mi prese per un braccio.

«Santo cielo, Megan, ti senti bene? Hai una faccia...»

Udendo la voce di Killian, Caitlin si girò verso di noi. «È vero, hai un aspetto orribile. Hai bisogno di fermarti?»

Killian mi cinse con il braccio. «Vieni, ti aiuto a tornare a riva.»

In quel momento arrivò Adam. Percorse lo scalo di alaggio fino in fondo e si fermò. Dovevo reagire.

«No, Killian, voglio restare. Ora mi riprendo.» Mi calmai all'istante. Poi il formicolio cominciò a diffondersi in tutto il corpo. La sensazione non mi spaventava più, anzi: adesso la trovavo rassicurante. La nausea era passata e stavo riprendendo colore.

«Sei sicura?» si accertò Killian in tono preoccupato.

«Davvero, sto bene. Caitlin, digli che sto bene.»

«Grazie, Killian, ma credo che preferisca essere soccorsa da un altro principe azzurro», disse lei, guardando Adam.

«Be', se avete bisogno chiamatemi», sorrise, strizzandole l'occhiolino.

Adam era salito sulla sua barca, e stava sfogliando alcuni appunti. Sembrava così energico, così pieno di vita. Noi eravamo orrendi, con le nostre mute e i giubbotti salvagente, ma lui era strepitoso. Come faceva?

Si guardò intorno e iniziò a spiegarci le procedure di sicurezza, poi passò a elencarci le manovre da fare e da non fare su una barca da diporto, catalizzando la nostra attenzione con i suoi occhi verdi. Mi massaggiai invano il collo che bruciava e cercai di ascoltare le sue istruzioni, senza risultato. Avevo le gambe molli ed ero senza fiato. Abbassai lo sguardo e mi sforzai di ritrovare la concentrazione. Arrischiai un'occhiata di sfuggita, ma i suoi occhi incrociarono i miei nello stesso istante; li distolse immediatamente e il blocco degli appunti gli sfuggì di mano. Caitlin mi diede una gomitata nelle costole.

«Concentrati, Meg», sussurrò.

Riuscimmo a salpare senza troppi danni; a dire il vero era persino divertente, a patto di non guardare la massa liquida e scura che ci mulinava intorno. Era rassicurante constatare che Adam trattava tutti gli altri con lo stesso distacco che riservava a me. Ci chiamò, due barche alla volta, per esercitarci con i nodi e le gomene. In quel momento ci stava spiegando l'importanza di fissare bene le pulegge, o qualcosa del genere. Non stavo ascoltando granché. Pensavo che Caitlin fosse attenta; be', almeno lo speravo. Ma quando la guardai mi accorsi che stava fissando Killian, intento a legare le sue cime imitando i movimenti di Adam. Mi prese il panico. *Cavolo!* Cercai disperatamente di rimettermi in pari con la spiegazione, ma era troppo tardi.

«Allontanatevi di venti metri tenendovi molto distanti gli uni dagli altri; lavorate in squadra legando le gomene e fissando le vele», gridò Adam, mentre passava alla coppia di barche successiva.

Mi voltai verso Caitlin. Stava ancora guardando Killian con aria sognante.

Le diedi un calcio. «Cait, hai capito qualcosa?»

«Eh?» fece lei con sguardo assente.

Mi sentii sprofondare per l'imbarazzo. Eravamo proprio patetiche...

«Non ti preoccupare, Meg. Non è troppo complicato. Sono sicura di potercela fare», disse Caitlin, iniziando a tirare cime e leve.

Guardai di nuovo Adam che stava aiutando una delle altre coppie di allievi. Era uno schianto; sotto la pelle dorata vedevo guizzare i muscoli del suo fisico asciutto e scattante. Si era messo un paio di occhiali da sole, che nascondevano gli occhi sfolgoranti. Gli zigomi erano arrossati dall'aria di mare. E quella bocca: carnosa, leggermente dischiusa; chissà come sarebbe stato toccarla, e baciarla...

*Barn!* Un violento colpo alla nuca pose fine ai miei pensieri.

L'impatto con l'acqua fredda fu sconvolgente, ma temporaneo. Fu sostituito da un cieco terrore, mentre cercavo disperatamente di respirare. Qualsiasi cosa mi avesse colpito mi aveva letteralmente

strappato tutto l'ossigeno dai polmoni, prima di scaraventarmi in mare. Annaspai, e la bocca mi si riempì di acqua salata. Non capivo com'ero girata: sapevo che avevo un giubbotto salvagente, ma non trovavo la superficie, ed ero a corto di ossigeno. Poi, una sensazione di calore cominciò a diffondersi in tutto il corpo, iniziai a respirare e fui sopraffatta da una sorprendente sensazione di calma. Ero completamente immersa, ma non ero più paralizzata dall'acqua che mi riempiva la gola. La testa era leggera e pulsava per il dolore, però respiravo. I suoni erano attutiti, come se fossi racchiusa in un bozzolo.

Poi un braccio mi sostenne saldamente la schiena.

«Megan.» Qualcuno mi chiamava, lontano. «Rispondimi! Megan, avanti: mi senti?»

Volevo aprire gli occhi ma il minimo movimento mi scatenava un dolore lancinante alla testa.

«Oh, no, Megan, Megan, mi dispiace tanto...» Era Caitlin, che piangeva in sottofondo.

«Caitlin, per favore, stai indietro», le disse la voce di prima. «Forza, Megan, apri gli occhi.» Era Adam, che tentava di farmi riprendere i sensi.

Lo ascoltai e socchiusi gli occhi, cercando di metterlo a fuoco. Ero tra le sue braccia, riversa sullo scalo di alaggio. Il suo viso era così vicino al mio che sentivo il suo respiro caldo e irregolare.

«Finalmente.» Sorrise, sollevato.

Aveva il sole alle spalle e non lo vedevo bene in faccia. Provai a mettermi seduta e cominciai a tossire, tentando di alleviare il bruciore alla gola. Mi martellavano le tempie e vedevo dei puntini luminosi tutto intorno.

Soffocai un gemito di dolore e portai una mano alla nuca. Sentii qualcosa di caldo e appiccicoso: la mia mano era coperta di sangue. Feci per alzarmi, ma caddi in avanti. Le braccia forti di Adam mi afferrarono.

«Ehi, vacci piano.»

Mi prese un braccio e lo mise sulla sua spalla, cingendomi la vita per sostenermi. Il calore del suo corpo, così vicino, mi tolse il fiato;

pensando che stessi ansimando per il dolore, lui mi sollevò tra le braccia.

Una scialuppa di salvataggio si accostò allo scalo di alaggio. «Ciao Adam, hai bisogno di aiuto? Stavamo rientrando da una chiamata e abbiamo notato la confusione», gridò un membro dell'equipaggio.

«È tutto risolto, grazie, Dave. Anzi, mi faresti un favore? Puoi controllare che il gruppo riporti le barche in rimessa, mentre mi occupo di lei?»

«Certo», rispose Dave.

Caitlin mi passò accanto e abbozzò un sorriso tra le lacrime. «Sicura che stai bene? Mi dispiace tantissimo; ho lasciato andare la cima che controlla il boma e si è sganciato.»

«Non preoccuparti, sto bene.»

«Vai, Caitlin, torna dagli altri», disse Adam.

Per un attimo calò il silenzio, poi mi ricordai che ero tra le braccia di Adam. Sicuramente pesavo una tonnellata, ma mi sentivo debole e la testa mi pulsava. Mi appoggiai al suo torace. Il cuore gli martellava nel petto. Mi sentivo così al sicuro tra le sue braccia... In quel momento ricominciarono ad apparirmi i puntini luminosi, e l'ultima cosa che vidi prima di perdere conoscenza fu il monaco dai capelli grigi, accanto al cancello del circolo nautico. I suoi occhi acquosi e privi di espressione incrociarono i miei, poi le sue labbra si increspparono in un accenno di sorriso.

*

La testa mi scoppiava. Socchiusi gli occhi e portai una mano alla nuca; qualcuno ci teneva premuta contro una borsa del ghiaccio. Sorpresa, mi misi a sedere.

«Papà!»

Il volto preoccupato di mio padre si distese in un sorriso. «Meg, mi hai fatto prendere un colpo! Come ti senti?»

«A pezzi. Dove sono?»

«In ambulatorio. Ti volevo portare all'ospedale.» Mi irrigidii. Non avevo messo piede in un ospedale dall'incidente in cui era morta mia

madre ed ero intenzionata a non andarci ancora per un bel po'. Mio padre si accorse della mia reazione. «È tutto a posto, non ti lascio andare. Sentiamo cosa ci dice il dottor Forrest, prima. Sta arrivando.»

«Allora, Megan, come ti senti?» mi chiese il dottor Forrest, puntandomi una luce negli occhi.

«Direi bene. Mi fa male la testa.»

«Per fortuna la ferita è superficiale, ma preferirei tenerti sotto osservazione per ventiquattr'ore.» Guardò con aria severa prima me, poi mio padre.

Papà mi abbracciò. «La terrò d'occhio a casa.»

Il dottor Forrest sorrise. «D'accordo. Ti prescrivo qualcosa per il mal di testa. In caso di gonfiore o nausea non esitate a chiamarmi.»

Mio padre mi aiutò a rialzarmi dal lettino e aprì la porta. «È meglio avvisare Adam che stai bene.»

«Cosa? È ancora qui?» domandai stupita entrando nella sala d'attesa Certo che era lì, seduto su una poltrona bassa con un sorriso che gli illuminava il viso.

*Dio, che imbarazzo.* Avrei voluto sprofondare. E cosa c'era da sorridere, poi? Non era certo il momento di festeggiare.

Non riuscivo a parlare, con mio padre così vicino, ma quando i miei occhi si posarono in quelli di Adam, lui non li abbassò. Cosa c'era, in quello sguardo? Qualcosa di diverso. Si stava prendendo gioco di me? No, eppure c'era qualcosa; qualcosa di profondo. Avrei tanto voluto sapere di che si trattava. Erano occhi carichi di significato e di domande; e avrei dato qualsiasi cosa per conoscere le risposte.

«Andiamo, Meg. Penso che la tua carriera da velista sia finita prima ancora di cominciare. Ti porto a casa.» Mio padre si girò verso Adam. «Grazie ancora, Adam, ti sono debitore. Mia figlia è la cosa più preziosa che ho.» Pronunciò queste parole con commozione. Provai un misto di forte imbarazzo e di affetto per il mio povero papà.

«Si figuri, signor Rosenberg. Capisco perfettamente.» Adam attraversò la stanza e strinse la mano di mio padre.

Cercai affannosamente qualcosa da dirgli, qualsiasi banalità. Ma le parole non uscirono. Restai a guardarlo piena di vergogna, poi uscii

dalla stanza.

Mi voltai un'ultima volta per guardare il suo viso meraviglioso. Aveva una mano tra i capelli e l'altra sulla nuca. I suoi occhi confusi seguirono i miei, poi la porta si chiuse silenziosa e ci separò.

*

# Capitolo 5
## Conseguenze

*

IL lunedì a scuola fu un susseguirsi di emozioni. Tutti volevano sentire il resoconto della mia disavventura e dell'impresa di Adam, che era accorso a salvarmi da autentico eroe. A essere sincera non avevo nessuna voglia di rivivere l'esperienza: era già stato imbarazzante doverla vivere la prima volta, e raccontarla di nuovo non faceva che peggiorare il tutto. Dopo la prima ora Caitlin mi prese per una manica e mi trascinò nel bagno.

«Allora, cos'è successo dopo che Adam ti ha portato via?» mi chiese.

«Sono svenuta, credo. Ricordo soltanto di essermi svegliata in ambulatorio.»

«Non ti ha detto nulla? Non ha fatto cenno all'incidente?»

«No, perché?»

Si appoggiò al lavandino mordicchiandosi il labbro inferiore. «Te lo giuro, è stata la cosa più pazzesca che abbia mai visto.»

«Cosa vuoi dire? Cos'è successo?»

«Be', dopo che sei caduta, per alcuni istanti non sono riuscita a vederti. Gridavo e mi sbracciavo verso l'acqua, ma di te non c'era alcuna traccia. Nel giro di pochi secondi Adam si è tuffato e ti ha raggiunto. E quando dico secondi, intendo *davvero* secondi. Non ho mai assistito a nulla del genere. Poi, prima che ti raggiungesse, c'è stato un bagliore nell'acqua. Non so come descriverlo. Sembrava una luce dorata a pelo d'acqua. E all'improvviso ti ho scorta. Ti vedevo benissimo, ma la stranezza era un'altra. Non eri nell'acqua. Eri sott'acqua, ma non *dentro* l'acqua. I tuoi capelli non fluttuavano, ti scendevano sulle spalle normalmente e... ecco, sembravi così felice. Lo giuro... Se ci ripenso mi vengono i brividi. Nessuno si è accorto di nulla. Inizio a pensare di essermi immaginata tutto. Speravo che ti ricordassi qualcosa.» Si passò le mani tra i capelli visibilmente perplessa.

«Caitlin, non ti arrovellare. Magari il riflesso del sole sulla superficie dell'acqua ti ha giocato un brutto scherzo.»

«Forse hai ragione. È successo tutto così in fretta», mormorò confusa.

La porta si spalancò e Jennifer si fiondò nel bagno. «Cosa state facendo, nascoste qui dentro?» Entrò in una delle toilette e chiuse la porta, continuando a parlare. «Avete saputo del cane di Killian? Stamattina l'ha seguito fino a scuola e un autobus l'ha investito.»

«Oh no! Sta bene?» chiese Caitlin in preda all'ansia.

«Se vuoi sapere la mia opinione, l'autobus gli stava facendo un favore. Quel cane è decrepito! Avrebbero dovuto abbatterlo anni fa», rispose Jennifer.

«Ma no, scema. Mi riferivo a Killian», disse Caitlin esasperata.

«Lasciami finire! Allora... subito dopo Àine si precipita ad aiutare quel povero bastardino. Gli mette le mani sulla testa e... il cane si alza e se ne va a casa.»

Io e Caitlin ci guardammo incredule mentre Jennifer tirava lo sciacquone, apriva la porta e veniva verso uno dei lavandini. «Assurdo, non vi pare? Voglio dire, avrei giurato che l'autobus fosse passato sul cane con una ruota. E quella bestiola si alza e trotterella verso casa come se niente fosse. C'è qualcosa di strano in quella ragazza. Secondo me gli ha fatto un rito vudù.» Ci scrutò con un'espressione di raccapriccio. «Non lo trovate inconcepibile? O sono l'unica a pensare che sia molto improbabile che l'autobus abbia evitato *tutti* gli organi vitali del cane?»

«È una possibilità», obiettai.

«Be', secondo me è molto strano. Del resto, i DeRis e la normalità non sono mai andati d'accordo», dichiarò Jennifer passandosi un filo di lucidalabbra.

*

All'ora di pranzo diluviava, quindi i ragazzi decisero di giocare a calcio al coperto. Jennifer andò con loro a fare il tifo per Darren, e io e Caitlin trovammo un'aula libera e ci sedemmo in ultima fila. Pioveva dalla mattina e ormai l'acqua scendeva a fiotti lungo le finestre. Il vetro

era appannato, rendendo confuso il verde paesaggio all'esterno.

«Caitlin», esordii.

«Sì», rispose senza alzare lo sguardo dal suo sandwich, che stava aprendo e ispezionando disgustata.

«Io...»

«Forza, sputa il rospo.» Fece una pausa. «Secondo te cos'è questo?» Aprì il suo sandwich sbattendomelo davanti al naso. Feci una smorfia e lo annusai senza convinzione.

«Non saprei. Mmh... formaggio?»

«Be', preferisco non rischiare.» Avvolse il sandwich nella stagnola, prese la mela e le diede un morso. «Dicevi?»

«Adam.» Esitai, pensando a come formulare la frase. «Che tipo è?»

«Sei ancora infatuata di lui, dopo tutto quello che ti abbiamo detto», mi rimproverò bonariamente.

«Non sono *infatuata.*»

«Oh, avanti, Meg, ammettilo. Lo sei eccome, dal primo giorno. E sicuramente avrai notato che anche lui è piuttosto interessato a te», proseguì.

«Se gli piacessi davvero mi chiederebbe di uscire. Comunque non è di questo che volevo parlare. Stavo pensando...»

«Questa è nuova!» Scoppiò a ridere.

«Dico sul serio, Cait, stammi a sentire. Da quando mi hai raccontato di aver visto quella luce nell'acqua ho pensato e ripensato a cosa è successo. La luce non la ricordo, però ricordo vagamente una sensazione di calore, come se stessi galleggiando.»

«Pensi che c'entri qualcosa con quello che ho visto?» mi chiese, all'improvviso interessata.

«Forse. Ricordi le falene che ho notato danzare al circolo ippico? Anche quello è inspiegabile. Poi oggi c'è stato l'incidente con il cane. Credo che ci siano troppe coincidenze, con i DeRis. Chi sono davvero? Voglio dire, non stiamo parlando della tipica famiglia *normale*, giusto?»

«Al contrario. Non conosco tutti i particolari, ma i loro genitori sono morti in un tragico incidente d'auto anni fa. Dopo essere rimasti orfani e senza altri parenti, un amico di famiglia li ha presi con sé. Per un paio d'anni si sono trasferiti da una parte all'altra con lui, poi si sono stabiliti qui a Kinsale, nella tenuta dei Killeen, che appartiene alla loro famiglia da generazioni. Quella tenuta è avvolta nel mistero da... be', da sempre. Lo hai sentito anche tu, quello che raccontano in giro. E poi c'è la storia della maledizione.»

«Non ne so niente.»

«Davvero? Be', i Killeen erano i grandi proprietari terrieri della zona. A un certo punto gli abitanti del posto cominciarono a stancarsi di pagare le tasse sulla terra, poi nell'estate del 1842 in quella grande casa successe qualcosa, e sui suoi possedimenti scese l'oscurità. E non è un modo di dire. Arrivarono delle nubi dal mare e si fermarono sulla tenuta. La terra inaridì e pian piano scomparve ogni forma di vita. Fu una specie di pestilenza. I raccolti marcirono e la 'piaga' si estese sempre di più, fino a colpire tutta la costa sud-occidentale. Gli abitanti del paese pensarono che i Killeen avessero maledetto quelle terre e la città di Kinsale per punirli della loro insubordinazione. Ma chissà quanto c'è di vero... Il fatto risale più o meno all'epoca della Grande Carestia, e quella povera gente potrebbe aver semplicemente cercato un capro espiatorio.»

«Accidenti. Deve essere difficile ormai sradicare quella mentalità.»

«Già, è orrendo. Ma se devo essere sincera i DeRis non fanno proprio niente per rendersi simpatici alla gente del posto. Quando sono arrivati qui, tre anni fa, eravamo tutti innamorati di loro. Rían era, be', sexy da morire, e Adam una favola, ma erano assolutamente odiosi e allontanavano chiunque cercasse di diventare loro amico. Áine era più alla mano, ma ha sempre vissuto all'ombra dei fratelli, quindi alla fine abbiamo rinunciato. Sembrava che ai DeRis piacesse tenere le distanze, e così tutte quelle vecchie storie sono saltate fuori di nuovo.»

«Allora chi è il tipo nella Land Rover?» chiesi, rapita dalla storia.

«Oh, quello è Fionn.»

«Fi... cosa?»

«Sì, il tipo che si è occupato di loro dopo la morte dei genitori, Fionn Christenson. Piuttosto attraente... per la sua età. Aspetta di vederlo!» Addentò l'ultimo pezzo di mela e buttò il torsolo nel cestino. «È una specie di consulente, e viaggia un sacco. Quando non è in giro per il mondo, lavora da casa. Ha questo accento inglese molto sexy, quindi Darren è convinto che lavori per i servizi segreti di Sua Maestà... sai... l'agente 007 e tutto il resto.» Scoppiò a ridere. «Darren e le sue teorie sulle cospirazioni!»

«Parli sul serio?»

Lei annuì con un accenno di esasperazione.

«E Rian? Perché continua a gironzolare intorno alla scuola?»

«Non ne ho idea. Ha finito il liceo l'anno scorso e a quanto ne so adesso dovrebbe essere al Trinity College. Ma di questo sono sicura: il fatto che suo fratello sia così palesemente cotto di te non lo fa impazzire di gioia!»

Avvampai. «Àine sembra simpatica, a modo suo», dissi, per cambiare argomento.

«Oh, sì, lei è a posto. Anzi, è migliorata molto da quando sei arrivata tu. Prima era insopportabile come i fratelli. Ne aveva sempre uno al suo fianco. Un tantino iperprotettivi, non ti pare?»

«Certo. Forse è stato il fatto di essere rimasti orfani da piccoli a renderli così.»

«Forse.» Mi guardò pensierosa. «Credi davvero che i DeRis abbiano dei poteri magici?»

«Non so cosa pensare. Ma senza dubbio c'è qualcosa di molto strano in loro.»

Caitlin scoppiò a ridere. «E io cosa ti dicevo?»

*

# Capitolo 6
## La cena

*

DECISI di mollare le lezioni di vela. Odiavo arrendermi, ma l'acqua non faceva per me, punto e basta. Meglio accettare il mio destino; oppure il destino mi sarebbe venuto a cercare... di nuovo. Così il venerdì seguente, quando il resto del gruppo si avviò verso il porticciolo, io mi cambiai per la temuta lezione di educazione fisica. Bel modo di finire la settimana. Bleah. Dopo un'avvincente ora passata a correre intorno al campo da hockey, mentre la prof O'Toole civettava con il custode, raccolsi le mie cose e mi avviai verso casa. Quando arrivai ero rossa come un peperone e tutta sudata: merito dei giri di corsa e della faticosa salita, con lo zaino in spalla che pesava ogni minuto di più. Entrai scaraventandolo nell'ingresso.

Cercai di scrollarmi di dosso il malumore. Sapevo di essere infastidita soltanto perché in quel momento i miei amici erano sotto l'ala protettiva dello strepitoso signor DeRis e io no. Stavo per andare a farmi una doccia quando ricevetti un sms.

*

*Ricordati la cena di stasera alle 7. Passo a prenderti alle 6.30. Papà.*

*

*Oh, cavolo.* Me ne ero completamente dimenticata. Mio padre mi voleva presentare quelli che contano di Kinsale; persone di cui avevo già sentito parlare grazie ai pettegolezzi che circolavano in città e ai loro figli, che frequentavano la mia scuola. Sembrava anche piuttosto entusiasta all'idea di farmi provare un ristorante di pesce in centro, *The Crab Cage*, o *The Lobster Fot*, o qualcosa del genere.

Presi un bicchiere d'acqua e andai in camera mia: il posto che preferivo in tutta la casa. Muri candidi, parquet di quercia... e due abbaini che di giorno inondavano la stanza di luce, rendendola allegra e accogliente. Qui c'era anche il mio bene più prezioso: il mio letto, che mi ero portata dagli Stati Uniti. Era stato di mia madre, prima di

passare a me, e mi faceva sentire vicina a lei. La testata bianca in ferro battuto era un complicato motivo di foglie e fiori intrecciati. Mi buttai sui cuscini liberandomi delle scarpe e cercai invano di mettere insieme i pezzi di quello strano puzzle che era Adam DeRis. Il mio sguardo si posò sulla libreria, soffermandosi su fotografie e ricordi della mia vita prima di Kinsale, una vita a cui adesso pensavo di rado. Soltanto pochi mesi prima quelle cose avevano significato molto per me, ma ora stavano lentamente perdendo importanza.

Chiusi gli occhi e provai a dormire, senza risultato; tanto valeva iniziare a prepararsi per la serata. Avevo appena afferrato un asciugamano quando sentii un rumore alla finestra, come di qualcosa che graffiava e picchiettava sul vetro. Mi avvicinai in punta di piedi e scostai le tende. Non fui sorpresa di trovare il mio amico pennuto appollaiato sul davanzale. Questa volta ricambiai il suo sguardo. Il corvo piegò la testa di lato fissandomi con i suoi occhietti scintillanti. Gli feci una boccaccia e mi infilai sotto la doccia.

Rinata, indossai un paio di jeans leggeri e una maglia a maniche lunghe. Poi mi passai un filo di mascara e di lucidalabbra rosa e mi stesi di nuovo sul letto a fare i compiti di matematica, in attesa di mio padre.

Alle sei e tre quarti sentii la chiave girare nella toppa della porta d'ingresso.

«Megan, sei pronta?» disse papà passando davanti alla mia camera. «Mi cambio la camicia e andiamo, va bene?»

«Sì, papà, eccomi.» Presi la borsa e scesi ad aspettarlo al piano di sotto.

Arrivò dopo pochi minuti, tutto profumato e raggiante.

«Oh, a quanto pare è un'occasione speciale, stasera», lo punzecchiai.

«Non direi», ribatté, studiando attentamente il suo riflesso nello specchio.

«Certo, come no.» Lo guardai sospettosa.

Ci doveva essere qualcosa di estremamente invitante in quel ristorante, ma avevo la sensazione che non si trattasse del tortino di granchio. Uscendo da casa diedi un'occhiata alle mie spalle. Il corvo mi

osservava appollaiato sul punto più alto del tetto. Che stesse guardando proprio me? No, era una follia; gli uccelli non seguono le persone. Scacciai il pensiero dalla mia mente.

Il ristorante era delizioso, caratteristico e strapieno. Il cibo era eccezionale. Peccato che fossimo circondati da gente noiosa. C'erano tutti i pezzi grossi della città: il comandante della *Gardaì* di Kinsale - la polizia irlandese -, che ci sovrastava con i suoi due metri di statura, e i proprietari dei vari negozi e delle diverse imprese della città. C'erano anche i genitori di Killian (Caitlin si sarebbe mangiata le mani). Poi c'era la proprietaria del ristorante, Petra Van Meulder. A giudicare dall'allegria e dal sorriso raggiante di mio padre, era lei il motivo di tutta quell'eleganza.

A essere onesti, era simpatica e molto carina. Petra mi raccontò che era olandese e si era trasferita in Irlanda per dimenticare un brutto divorzio, ma poi non era tornata più a casa. Si sforzava di coinvolgermi nella conversazione e io lo apprezzavo, ma non potevo fare a meno di sentirmi il terzo incomodo. Era grandioso vedere mio padre che finalmente si rifaceva una vita, e non desideravo essere d'intralcio. La cena era quasi terminata e stavamo decidendo se ordinare il dolce, quando mi venne un'idea per fuggire da quella situazione.

«Ti dispiace se vado a fare un giro?» chiesi a mio padre.

«Meg, è tardi. Non mi sembra il caso.»

«Caleb, lasciala andare. Questa è una zona sicura, e poi è in grado di badare a se stessa», disse Petra, sorridendomi comprensiva.

Mio padre si arrese: «D'accordo, ma non ti allontanare e non stare via troppo, siamo intesi?»

«Intesi. Faccio due passi fino al porticciolo.»

Uscita dal ristorante respirai a pieni polmoni l'aria fresca della sera. Mandai fuori l'aria lentamente, guardando le stelle, e mi avviai costeggiando l'acqua. Le barche ormeggiate dondolavano dolcemente, creando un piacevole tintinnio. Digitai il codice per accedere al pontile e aprii il cancello. Trovai un angolo appartato e mi sedetti tra due grandi yacht. Lasciai penzolare i piedi a pelo d'acqua. Che strano, non faceva così paura, di notte. Anzi, aveva quasi un alone

di magia, nell'oscurità.

Ero così assorta nei miei pensieri da non accorgermi quasi che qualcuno sul pontile stava camminando nella mia direzione. La superficie piatta e immobile dell'acqua scintillò, attraversata da un fremito, poi si increspò, come se sotto ci fosse qualcosa ad animarla. Guardai senza fiato l'acqua che prendeva vita, seguendo la persona che percorreva il pontile di legno per poi scomparire dietro a una barca. Mi rannicchiai nell'ombra, mentre mi passava accanto.

«Adam», sussurrai, assaporando il brivido di piacere che mi attraversava.

Indossava dei robusti pantaloni da barca, stivali e un giubbotto imbottito senza maniche. Si arrampicò agilmente sullo yacht accanto a me e scomparve. Avevo il cuore in gola. Poi sentii un battito d'ali. Alzai lo sguardo. Quello strano corvo era appollaiato sulla balaustra della barca, la testa piegata da un lato, e mi guardava.

«Via, sciò», sussurrai, ma lui gracchiò, prima di sparire tra le barche. Proprio in quel momento un paio di stivali si mossero in coperta, sopra di me, e Adam si sporse oltre la balaustra cercando di vedere nel buio.

«Chi c'è?» Accese una torcia e la puntò nella mia direzione.

Per un attimo mi sfiorò l'idea di continuare a nascondermi, ma mi resi conto in fretta che era un'impresa impossibile.

Feci un passo verso il fascio di luce, facendogli un cenno con la mano. «Ciao, Adam.»

Lui si guardò intorno inquieto. «Da quant'è che sei lì?»

«Non ti preoccupare, non dirò nulla.»

«A cosa ti riferisci?»

«All'acqua. L'ho vista, ma non spiffererò nulla.»

«Non so di cosa tu stia parlando. Seriamente, Megan, non dovresti andartene in giro da sola per il porto. È pericoloso. È meglio se vai a casa.»

«Ma... l'acqua... brillava.» Mi fermai e per un istante dubitai di me stessa.

«Megan, non ti seguo. A quanto pare hai dato ascolto a tutte quelle stupide storie sulla mia famiglia. Fallo per te... torna a casa.» E con un sospiro fece per andarsene.

Ne avevo abbastanza. Cosa gli faceva credere di essere così dannatamente superiore? «Ehi! non è giusto», gridai. Nella fretta di alzarmi, inciampai pericolosamente vicino al bordo della passerella. Lui saltò giù dalla barca e mi tenne stretta.

«Dicevi?»

«Oh, niente.» Ero furiosa con me stessa, perché desideravo con tutte le mie forze che mi tenesse ancora tra le braccia.

«Aspetta», disse, massaggiandosi la mandibola. «Mi dispiace.»

«È il minimo.»

Rise e spense la torcia. Passò qualche istante prima che i miei occhi si abituassero di nuovo al buio. «Davvero», disse piano. Era così vicino da lasciarmi senza fiato. «Non fa niente», riuscii a dire, e mi girai per andarmene.

Ma lui fu più veloce; mi afferrò la mano facendomi voltare verso di lui. «Dico davvero, mi dispiace. Ma questo non è il posto adatto in cui andare a zonzo di notte.»

Alzai la testa con aria di sfida, guardandolo dritto negli occhi. «Allora cosa ci fai, qui?»

Sostenne il mio sguardo per un istante; poi la sua espressione si addolcì. Mentre si avvicinava, sentii la mia irritazione svanire.

Era come se fossimo attratti l'uno verso l'altra da una forza misteriosa. Il suo viso era a pochi centimetri dal mio e sentivo il suo respiro caldo sulle labbra; mi solleticava la punta del naso. Ogni fibra del mio corpo mi implorava di gettargli le braccia al collo, ma quegli occhi mi paralizzavano. Le mie labbra si dischiusero, ansiose di assaggiare il suo sapore.

Il suo sguardo si spostò, posandosi sul molo. Fece un passo indietro e l'incantesimo si spezzò.

«Si dà il caso che io ci lavori, qui», disse piano. «Ci vediamo lunedì a scuola.»

Si incamminò immergendosi nell'ombra della passerella e scomparve nella notte.

«Megan», chiamò mio padre dal pontile. «Sei ancora lì?»

«Sì, papà», risposi, continuando a guardare nella direzione in cui era svanito Adam.

«Forza. Si sta facendo tardi.»

«Arrivo!» Corsi fino al cancello e tornai da mio padre.

Il mio corvo scese in picchiata posandosi sul cancello accanto a papà.

«Ma cos'hanno questi pennuti irlandesi?» esclamò lui. «Sono invadenti, non trovi?»

«L'hai notato anche tu!» sbottai. «Pensavo di essere l'unica. Quel corvo è una vera seccatura. Credo che mi stia seguendo.»

«Hai ricominciato a leggere Stephen King?» mi chiese ridendo. Mi cinse le spalle con un braccio e cambiò argomento. «Non sono riuscito a scambiare due parole con te a cena. Come va a scuola?»

«Bene. Vorrei soltanto che la gente smettesse di parlare del mio stupido incidente in acqua.»

Soffocò una risata. Sapeva che odiavo essere al centro dell'attenzione.

«Caitlin aveva in programma di fare un giro a Cork, domani. Posso andare con lei?»

«Certo. Non sei uscita da Kinsale da quando siamo arrivati, è ora che impari a conoscere la zona.»

«Fantastico! Grazie, papà.»

«Forza, torniamo alla macchina; inizia a fare freddo», disse, stringendomi a lui. «Hai visto quanto era alto il comandante della polizia?»

«Ho visto: era difficile non notarlo. E si chiama *Gardaì*, papà, non polizia.»

«Da quand'è che ti intendi di lingua irlandese?»

«Da quando ho scoperto che la metà dei miei compagni di scuola ha

dei nomi impronunciabili!» risposi ridendo.

*

# Capitolo 7
## A Cork

*

Si avvicinava con lo sguardo fisso su di me, gli occhi enormi, penetranti. Le pupille dilatate erano due abissi di oscurità, circondate da un alone giallo che si allargava fondendosi con il verde brillante delle iridi. Il verde era racchiuso da un sottile anello nero, che ne imprigionava tutta l'intensità, trattenendola. Gli occhi brillavano. Cercai di fare un passo avanti e mi resi conto di essere sott'acqua. Mi tese la mano. Non riuscii ad afferrarla.

«Non mi lasciare», gridai. Avevo le vertigini. «Torna qui.»

«Sono qui, Meg, non ti preoccupare», disse mio padre, seduto al mio capezzale. Confusa, mi guardai intorno. Ero in una stanza d'ospedale.

«Sei tornata da me... pensavo di averti perso», continuò con un sorriso triste.

Guardai dietro di lui. C'era il monaco dai capelli grigi, una mano posata sulla spalla di papà. Mi guardò dolcemente e sorrise appena, prima di svanire in una foschia luminosa.

Mi scagliai in avanti e per poco non caddi dal letto. Ansimavo, disorientata. Vidi che ero di nuovo nella mia camera, a casa. Un sogno. Era stato solo un sogno.

Con un sospiro di sollievo lasciai cadere la testa sul cuscino.

I capelli umidi erano incollati al viso e li scostai infastidita, poi gettai il piumone in fondo al letto. Alla ricerca di un po' d'aria mi trascinai in piedi e spalancai la finestra. La fresca brezza di mare mi accarezzò il viso sudato; feci un respiro profondo ripensando all'incontro della sera precedente con Adam.

«Buongiorno», gracchiai al corvo posato sul davanzale. Piegò la testa e fece un piccolo inchino, poi volò via. «A dopo, furbacchione.» Lo guardai librarsi in aria e planare verso il porto, allontanandosi

finché fu solo un puntino lontano.

Il mio cellulare vibrò sul comodino. Era un sms di Caitlin.

*

*Sto arrivando! Sarò da te tra dieci minuti. Preparati.*

*

*Cavoli!* Dovevo sbrigarmi. Mi buttai addosso i vestiti della sera precedente, dopo essermi assicurata che non puzzassero di pesce; poi infilai le Converse e mi precipitai giù per le scale. Quando mi guardai allo specchio mi prese un colpo. *Accidenti, che capelli. Calma e sangue freddo.* Li raccolsi velocemente in una coda di cavallo e completai l'opera con un po' di lucidalabbra e mascara. Stavo dando gli ultimi ritocchi quando bussarono alla porta.

«Ciao», disse allegra Caitlin, facendo capolino nell'ingresso. «Portati l'impermeabile; inizia a piovigginare.»

Uscendo notai una busta bianca con il mio nome sopra. All'interno c'erano dei soldi e un bigliettino:

*

*Divertiti anche per me!*

*

Sei il migliore papà del mondo, pensai infilando le banconote in tasca.

«Andiamo», dissi chiudendomi la porta alle spalle.

«L'autobus arriverà tra dieci minuti, sarà meglio sbrigarsi.

Jennifer ci aspetta a Cork. È già partita con suo padre.» Ci affrettammo giù per la collina e arrivammo appena in tempo.

«Allora... com'è andata ieri sera a cena?» mi chiese Caitlin una volta sedute sull'autobus.

«Bene, niente di particolarmente entusiasmante.»

«Non c'erano anche i genitori di Killian?»

«Sì. Come fai a saperlo?»

«Ho i miei contatti. La prossima volta, vedi di procurarmi un invito. Non sarebbe male ottenere qualche informazione da fonti

*privilegiate*, ecco.»

Mi sorrise con aria maliziosa.

Scoppiai a ridere. «Ti sei presa proprio una bella cotta! Sarà meglio trovare una soluzione in fretta, prima che la situazione degeneri. A proposito... ho visto Adam, ieri sera.»

«No! Voglio sapere tutti i particolari scabrosi.»

«Niente di scabroso, purtroppo, ma penso che avessi ragione a dire che gli piaccio! Stavamo per baciarci, ieri sera.»

«Wow!»

«Già... è stato da brividi.»

«Voglio tutti i dettagli, subito.»

Le feci il resoconto, poi mi bloccai.

«Ti stai tenendo per te i particolari piccanti?»

«No, però... ecco... è successa di nuovo una cosa strana nell'acqua, quando è passato Adam. Ha iniziato a brillare e a increspars i.»

«Cavoli! Come quando ci sei caduta dentro. E adesso l'hai visto anche tu! Te lo dico io, c'è qualcosa di strano in quella famiglia!»

«Ma è assurdo!»

«Ho fatto qualche ricerca. Ho trovato soltanto i soliti racconti di streghe eccetera eccetera, ma sai qual è la cosa più strana? Che si tratta di storie vecchie. È una vita che non succede più niente. Questi fenomeni inspiegabili sono ricominciati solo da quando sei arrivata tu.»

Restammo in silenzio, perse nei nostri pensieri, mentre l'autobus entrava in stazione. Scendemmo e ci incamminammo verso Patrick Street, la via dei negozi.

«Pensi che dipenda da te? Insomma, Adam sembra davvero ossessionato, come se ti volesse strappare i vestiti di dosso», mi disse Caitlin dopo qualche minuto.

«Non essere ridicola. Cosa c'entro io? Quei fenomeni succedevano già molto tempo prima che arrivassi. Credo che Adam si senta semplicemente in colpa perché sono caduta in acqua, tutto qui.»

«E allora Àine? Come te lo spieghi?»

«Non lo so... Sul serio, Cait, magari stiamo traendo conclusioni affrettate. Ho provato a parlarne con Adam, ieri sera, e subito dopo mi sono sentita molto stupida. Mi ha detto che è tutto frutto della mia immaginazione.»

«Be', cosa ti aspettavi?»

«In effetti...»

«Non sarebbe forte se avessero davvero dei poteri... magici? Ehi! Perché non lo inviti alla festa di Halloween?» Caitlin mi guardò entusiasta.

«Quale festa di Halloween?»

«Ah, dimenticavo... udite udite: sabato prossimo ci sarà l'evento dell'anno. Jennifer ti darà tutti i dettagli. Eccola», disse Caitlin, facendole un cenno con la mano.

Jennifer era davanti all'ingresso di un negozio a più piani, intenta a parlare al cellulare.

«Ciao! Allora? Ci sono novità riguardo la festa?» le chiese Caitlin appena Jennifer ebbe finito di telefonare.

«Sì. Via libera! Mio padre dà una megafesta di Halloween al circolo nautico, quindi mentre i nostri genitori si danno alla pazza gioia alla *loro* festa, noi saremo liberi di goderci la *nostra.* A quanto pare ci sarà tutta la scuola, quindi è meglio che facciamo un po' di shopping, ragazze.» Jennifer ci prese a braccetto e ci portò all'interno del negozio. Andammo direttamente nel reparto più costoso, pieno di vestiti firmati e fuori dalla portata del mio portafoglio.

«Qui è fantastico per farsi un'idea generale prima di andare nei negozi più economici», mi spiegò Caitlin facendomi l'occhiolino mentre salivamo in ascensore. «Per questo conviene venire qui, come tappa preliminare.»

Fummo accolte dall'effluvio dei profumi.

«Il mio reparto preferito», sospirai.

Perlustrammo il piano da cima a fondo. Terminato il giro eravamo cosparse di creme, lisce come seta e profumate dalla testa ai piedi.

Avevamo un aspetto fantastico. Il portiere, con il suo cappello a cilindro e la livrea, ci aprì la porta con un gesto plateale e noi uscimmo sentendoci delle principesse.

Attraversammo la strada ignorando le strisce pedonali, come tutti. Quella città era un'ottima palestra per l'attraversamento selvaggio. Ci infilammo in una stradina che finiva in un dedalo di vicoli con l'acciottolato. Caitlin mi disse che quello era il quartiere ugonotto. Era una parte della città molto antica e una miniera inesauribile di ristoranti e negozi di lusso. Battemmo tutta la zona, acquistando qualcosa qua e là.

Stavamo cercando un posto dove pranzare quando sentimmo bussare sulla vetrina alle nostre spalle. Sbirciammo attraverso il vetro satinato e oltre la nostra immagine riflessa: dentro, sorridenti, c'erano Killian e Darren.

«Cosa ci fa Darren, a Cork?» domandò Jennifer spazientita. «Gli avevo detto che questa era una giornata tra ragazze.»

Caitlin si precipitò all'ingresso del locale. «Andiamo», bisbigliò. «Forse non dovrò aspettare fino a sabato sera...»

Killian si spostò sulla panca per far sedere Caitlin, che all'improvviso era diventata timidissima, mentre Jennifer si lanciò in un'accesa discussione con Darren a proposito di quel cambiamento di programma.

«Come mai siete in città?» ci chiese Darren, cercando di sottrarsi al fuoco di fila di Jennifer. «Se avessimo saputo che venivate anche voi, avremmo potuto prendere tutti lo stesso autobus.» Jennifer lo incenerì con lo sguardo.

«Mi stavo facendo illustrare le meraviglie di Cork», risposi.

Jennifer guardò torva Darren, che le stava voltando le spalle.

Mi sforzai di rimanere seria e continuai a chiacchierare con Darren, mentre Jennifer infieriva alle sue spalle facendogli gestacci. «È una città incantevole.»

Vedendo Killian ridere, Darren si voltò verso Jennifer. Lei spostò lo sguardo su di me e assunse un'aria dispiaciuta. «Non capisco come faccia a piacerti! Io non vedo l'ora di iniziare il college per potermene

andare da questo schifo!»

«Dai, mi sembra un po' eccessivo...» disse Darren.

«Se lo dici tu», sbottò lei.

«Ehi! Cosa ti prende?» le chiese Killian.

«Niente.» Si alzò e, rivolgendosi a me e Caitlin propose: «Ragazze, che ne dite di scaricare i maschi e fare un po' di shopping?»

«Jen, siamo appena arrivate... e poi sto morendo di fame», protestò Caitlin.

«Fate come volete. Io me ne vado. Mandatemi un messaggio quando avrete finito.» Poi si voltò e uscì dal locale.

«Credo che sia tutta colpa mia», disse Darren accigliato. «Cavoli, se è impegnativa», mormorò prima di affrettarsi a raggiungerla.

Ordinammo il pranzo e Caitlin e Killian chiacchierarono della scuola e delle imminenti vacanze. Poi la conversazione si spostò sulla festa di Halloween e Caitlin si accorse che iniziavo a sentirmi di troppo, perché all'improvviso si girò verso di me e mi chiese se pensavo di andarci.

«Credo di sì; devo parlarne con mio padre.»

«Tu ci sarai, Caitlin, vero?» chiese Killian.

«Cascasse il mondo», rispose lei con un sorriso.

«Penso che andrò a cercare Jennifer», dissi. «Devo ancora comprare qualcosa da mettermi alla festa. Ti dispiace se vado?»

Caitlin mi guardò, indecisa su cosa rispondere. La precedetti: «Killian, posso affidarti la mia amica per un'oretta, vero?»

«Sarà dura, ma ce la farò.»

«Ottimo, allora ci vediamo dopo, ragazzi!» Lanciai uno sguardo d'intesa a Caitlin per farle capire che doveva usare bene il tempo con Killian, e mi avviai verso Patrick Street. Mandai un messaggio a Jennifer chiedendole se le andava di fare un po' di shopping.

Dopo pochi secondi mi rispose:

*

*Assolutamente sì. Dammi solo il tempo di scaricare Darren. Ci*

*vediamo tra cinque minuti davanti alla fontana.*

*

Quando arrivai, Darren la stava salutando con un bacio, poi si allontanò.

Appena scomparve dalla nostra vista, Jennifer fece un sospiro. «Credo di aver esagerato, con Darren. Ho scoperto che è stato Killian a convincerlo a incontrarci 'per caso'. A quanto pare vuole chiedere a Caitlin di uscire, *finalmente.»*

«È fantastico! Sono contenta di averli lasciati soli!»

«Be', era ora. Adesso che lei è sistemata dobbiamo pensare a te. Stai ancora sbavando dietro ad Adam?»

*«Sbavare* non mi sembra la parola giusta.»

Mi incenerì con lo sguardo.

«E va bene, ma solo un pochino», ammisi. «Non lo so; mi piace da morire ma, come mi avete fatto notare voi, è meglio se lascio perdere.»

«Ascolta, se Adam DeRis mostrasse anche solo il minimo interesse per me, non me lo lascerei scappare. Quando un ragazzo è *così strepitoso*, potrebbe anche avere le ali o andare in giro in tutù, che continuerebbe a piacermi da matti.»

«È che non sono brava a prendere l'iniziativa... e neanche lui, a quanto pare.»

«Oh, poveri noi. Mi sembra di rivivere il disastro di Caitlin e Killian. Prendi in mano la situazione e chiedigli di uscire. La festa di Halloween è l'occasione perfetta. E adesso muoviamoci: dobbiamo occuparci del tuo guardaroba.»

Premetti il pulsante per l'attraversamento pedonale e aspettai che l'omino rosso diventasse verde. Poi sentii gracchiare.

Alzai lo sguardo incredula. «Che mi venga un accidente!»

«Cos'hai detto?» chiese Jennifer.

«Oh, niente, parlavo da sola.» Quel corvo mi stava davvero seguendo! Ora che ci pensavo, mi resi conto che era stato alle nostre calcagna tutto il giorno. *Semplicemente assurdo.*

*

Più tardi, Caitlin ci mandò un messaggio per decidere dove incontrarci. Quando arrivammo, lei e Killian erano fuori dal bar che ci aspettavano. Sembrò sollevata nel vederci.

«Era ora!» esclamò.

Notai che Caitlin e Killian si tenevano per mano con aria indifferente. Non feci commenti, ma dopo essermi accertata che lui non mi guardasse, le feci l'occhiolino.

«Siete pronte per tornare a casa?» chiese lei.

Le feci cenno di sì e lei si voltò verso Killian. «Allora ci vediamo lunedì a scuola?»

«Confermato», rispose lui. «Sarà meglio che vada a cercare Darren.»

«Vengo con te», disse Jennifer, prendendolo a braccetto. «Ci vediamo, ragazze.»

Appena furono abbastanza lontani da non sentirci, mi girai verso Caitlin.

«Raccontami tutto! Cos'è successo?»

«Oh, Meg», disse ansimando. «Non immaginerai mai! Mi ha detto che è sempre stato pazzo di me. Mi porterà alla festa di Halloween.»

«Sono così felice per te!»

Lei fissò il vuoto con aria sognante e sospirò. «Quel ragazzo sa il fatto suo, in fatto di baci.»

«Vi siete baciati?»

«Oh, è stato una meraviglia. Ho ancora le labbra intorpidite.» Ridacchiò. «Ma mi senti? Sembro una perfetta cretina.»

«Ma quale cretina... È cosi romantico!»

Scorgemmo il nostro autobus che accostava alla fermata. Ridendo, percorremmo gli ultimi metri di corsa, saltammo su e andammo a sederci nei posti in fondo.

Una volta sedute, mi accorsi che Caitlin era un po' in imbarazzo. La incalzai: «Cosa c'è?»

«Ecco, riguardo la festa di Halloween di sabato prossimo... ti

dispiacerebbe molto se invece di andarci insieme ci vedessimo lì? È solo che... be', Killian mi ha chiesto di vederci da soli, un po' prima. Non devo accettare per forza, ma mi piacerebbe. Non odiarmi.»

«Perché dovrei odiarti? Non c'è problema.»

«Sei sicura? La strada per arrivare alla festa è piuttosto buia.»

«Siamo a Kinsale, mica nel Bronx. Piantala e lascia che ti mostri cosa ho comprato per sabato sera.»

«Oh, è favoloso», esclamò Caitlin, ammirando il mio nuovo acquisto. «Se ti vede con questo addosso andrà a sbattere contro un albero.»

«Chi?»

«Avanti, non fare l'ingenua con me. Sai benissimo di chi sto parlando.»

«Pensi che ci sarà anche lui?»

«Certo che ci sarà. È sempre in agguato, se ci sei tu in zona.»

Il mio stomaco fece una capriola. Sabato sera sembrava lontano anni luce.

*

Quando arrivai a casa ero completamente sottosopra. Scesa dall'autobus avevo immaginato una serie di possibili scenari. Non sapevo ancora come, ma avevo deciso di fare la prima mossa, con Adam.

Presi dello sformato di pollo dal freezer, lo misi in forno e puntai il timer. Poi corsi in camera mia, mi abbandonai alla comodità del letto e mi appisolai.

Mi svegliò il *bip* insistente del forno. Disorientata, mi alzai precipitandomi di sotto a salvare la cena. Ero a metà delle scale quando un ricordo affiorò da chissà dove. Nitido e dettagliato. Mi colpì con tale forza che caddi a sedere sul gradino.

Il monaco con la barba lunga era dietro a mio padre nella stanza d'ospedale, dopo che mia madre era morta. Rivivendo la scena, compresi che non si era trattato di un sogno. Era successo davvero.

Chi... anzi... *cosa* diavolo era? E perché era lì?

Mi bruciavano gli occhi e cominciai a tossire. Il fischio del rivelatore di fumo mi riportò bruscamente alla realtà. Malferma sulle gambe, andai in cucina, spalancai la finestra e buttai il contenuto del forno nel lavandino. Feci scorrere l'acqua sugli avanzi carbonizzati.

«Megan? Va tutto bene?» domandò mio padre, entrando in cucina.

«Sì, era solo un disastroso tentativo di cucinare, papà. Mi dispiace, ma temo che dovremo ordinare di nuovo qualcosa da asporto.»

«Ho un'idea migliore! Andiamo al *Lobster Pot.»* Sembrava deliziato all'idea.

«Certo, perché no», risposi, anche se in realtà era l'ultima cosa che avrei voluto. Ora avrei dovuto passare la serata a guardare papà che faceva gli occhi dolci a Petra. Ero felice per lui, ma avevo bisogno di riflettere, non di chiacchierare del più e del meno con la fidanzata di mio padre. «Papà, so che ti sembrerà assurdo, però... conosci qualche monaco, per caso?»

«Un monaco? Tipo Fra' Tuck, vuoi dire?»

«Tipo. Mi sembra di ricordare che ce ne fosse uno quel giorno in ospedale, sai, quando mi sono svegliata dopo che la mamma...»

«Che cosa ti salta in mente, Meg? Va tutto bene?»

«Sì, papà, certo. Soltanto che ho visto un monaco l'altro giorno e me l'ha fatto tornare in mente; mi stavo chiedendo se te lo ricordassi anche tu.»

«Me ne ricorderei, se ci fosse stato, Meg. Eravamo solo io e te.» Si accigliò. «Ascolta, possiamo stare a casa a parlare, se vuoi.»

«No, no, è tutto ok. Devo essermi sbagliata», lo rassicurai, stampandomi un sorriso allegro in faccia e prendendolo a braccetto. *«The Lobster Pot* va benissimo.»

*

# Capitolo 8
## Halloween

*

Mio padre era abbigliato di tutto punto, pronto per la grande festa di Halloween del circolo nautico. Era una festa in maschera, e lui si era travestito da Enrico VIII. Era ridicolo, in calzamaglia e maniche a sbuffo, ma Petra, la sua Anna Bolena, sembrava trovarlo affascinante.

Avevamo visto Petra spesso, durante la settimana. Mio padre non aveva mai accennato a ufficializzare il loro rapporto, ma era piuttosto ovvio che stava succedendo qualcosa. Era strano vederlo frequentare una donna. Da quando era morta mia madre non c'era stata nessun'altra. La serenità con cui avevo accettato la situazione mi sorprendeva. Forse era tutto più semplice proprio perché lui non ne faceva un affare di Stato.

I vestiti erano pronti sulla sedia della scrivania. Avevo scelto dei capi non troppo ricercati, ma che al tempo stesso mi valorizzavano. La festa era in un campo fangoso, perciò tacchi e gonna erano fuori discussione. Avevo optato per i miei jeans preferiti, le Converse rosse e la maglietta che avevo comprato a Cork. Era una maglia viola con lo scollo a V che faceva risaltare la mia carnagione e i miei capelli folti e lucidi. Era attillata, e la scollatura era un po' più profonda di quelle a cui ero abituata, ma Caitlin e Jennifer mi avevano detto che dovevo usare tutte le armi di seduzione a mia disposizione.

Decisi di lasciare i capelli sciolti, mossi e al naturale. Misi un po' di fard sulle guance pallide e sul naso, per illuminare il viso, poi passai il mascara sulle ciglia, piegandole all'insù. Diedi un ultimo sguardo allo specchio. Bene, pensai, meglio di così non si può fare. Mandai un bacio alla mia immagine riflessa e feci una giravolta.

Avrei scommesso di aver visto il monaco dietro di me. Mi venne la pelle d'oca e mi guardai intorno: non c'era nessuno, ovviamente.

Dopo la conversazione con mio padre avevo cercato di bandire dai miei pensieri l'immagine di quel vecchio inquietante e c'ero riuscita

abbastanza bene. Fino a quella sera. *Oh, pazienza. Forse sono solo nervosa all'idea di vedere Adam.*

Mi incamminai, stringendomi nell'impermeabile. Faceva più freddo del solito. E l'impermeabile non mi scaldava, ma non avevo tempo di tornare indietro a prendere un giubbotto più pesante. Continuai a camminare, infreddolita.

Un rumore improvviso tra i rami attirò la mia attenzione. Sapevo che era il mio corvo prima ancora di vederlo. Gli sorrisi, felice di avere compagnia. Qualunque fosse il motivo che lo spingeva a seguirmi, non mi sentivo minacciata; anzi, mi ero quasi abituata ad averlo intorno. E in una notte fredda come quella, lo trovai rassicurante.

Superai la scuola e girai per il sentiero che portava al campo in cui si teneva la festa. Sentivo le risate risuonare in lontananza. L'odore acre del falò riempiva l'aria.

A ogni passo il mio coraggio diminuiva. Non avevo la più pallida idea di cosa dire ad Adam; non sapevo neanche quale scusa inventarmi per avvicinarlo. Avevo appena girato l'angolo quando mi accorsi che il corvo era sparito. Al suo posto si era sostituito un nuovo rumore: risate.

Mi guardai alle spalle e vidi due ragazzi che si avvicinavano velocemente. Barcollavano, chiacchierando a voce alta. Li ignorai e continuai a camminare, ma stavano guadagnando terreno, e sghignazzavano sempre più forte. Qualcosa cadde ai miei piedi con un tonfo e, sorpresa, abbassai lo sguardo. Era un uovo.

«Idioti», mormorai affrettando il passo.

Un altro uovo attraversò l'aria, atterrando sul mio impermeabile. Questa volta esultarono.

«Ehi, Miss America, dove corri?»

La voce mi suonava vagamente familiare, ma non riuscivo a distinguere i loro visi, nel buio.

«Ehi, sto parlando con te, rispondimi!» Uno di loro mi afferrò per l'impermeabile.

Farfugliava e aveva lo sguardo vitreo. Mi divincolai dalla sua presa mentre l'altro lo tirava per un braccio.

«Tom, piantala», gli disse l'amico.

«No», disse l'altro con un sorriso che non prometteva niente di buono. «È Halloween. Mi voglio divertire.»

Le gambe cominciarono a tremarmi e mi sforzai di non mostrarmi spaventata. L'altro ragazzo abbassò la voce e si avvicinò a Tom.

«È la figlia di Caleb Rosenberg. Se mia mamma scopre che le ho dato fastidio mi ammazza. Andiamocene.» Lo tirò per la giacca. «Avanti, Blànnaid ti sta aspettando.»

«Divertiamoci almeno un po'», protestò Tom, liberandosi dalla presa dell'amico. «Blàn può aspettare.»

Il suo alito alcolico mi diede la nausea. Frugò nelle tasche e barcollò in avanti. Ne approfittai e gli pestai un piede con tutta la forza che avevo.

Lui lanciò un urlo e mi guardò con cattiveria.

Non sapevo cosa fare. Pareva intenzionato a colpirmi, e il suo amico non sembrava in grado di fermarlo. Ero paralizzata, in preda al panico. Dovevo mettermi a correre? O era meglio gridare? All'improvviso si alzò una folata di vento gelido: sibilò ai miei piedi e si sollevò in un vortice, scompigliandomi i capelli. Un brivido mi percorse dalla testa ai piedi.

Gridai, cercando di afferrare i capelli che mi coprivano gli occhi. Finalmente riuscii a togliermeli dal viso, appena in tempo per vedere il vento che trascinava con sé i ragazzi scaraventandoli sui rovi alle loro spalle.

«Merda! Cosa diavolo è successo?» urlò Tom. Potevo sentire l'altro che si lamentava tra le sterpaglie.

«Tom, aiutami, non riesco a muovermi», disse il suo amico dai cespugli. «Aiutatemi!»

Qualcuno mi parlò all'orecchio. «Megan, stai bene?» Spaventata, mi voltai e vidi Adam immobile dietro di me. Il vento si fermò di colpo.

«Hai visto?» dissi senza fiato. «Sembrava un tornado.»

«Ehi, state bene voi due?» gridò Adam a Tom e al suo amico, quando i loro visi terrei spuntarono dai rovi.

«Cosa diavolo è successo?» gridò di nuovo Tom. «Ti conviene non aver fatto i tuoi merdosi riti vudù su di me, DeRis.» Si mise in piedi a fatica, pulendosi la fronte graffiata, da dove il sangue gli colava sulle guance e sul collo.

«Non dire cavolate, Tom. E comunque io sono appena arrivato», ribatté Adam. «Dovresti smetterla con l'alcol; ti gioca dei brutti scherzi.»

Anche l'amico di Tom cercò di rialzarsi, ma inciampò nelle sterpaglie e cadde con la faccia su una delle uova rotte. Si tirò su in fretta, pulendosi con la manica la fronte sporca di sangue e di uovo.

«Tom, andiamocene», mormorò, e si incamminò malfermo sulle gambe.

«Aspettami», gridò Tom, arrancando dietro di lui.

Li guardai scomparire. Avevo male ovunque, anche se la sensazione di formicolio iniziava ad affievolirsi.

«Ehi, ragazzi. Cosa succede? Cos'hanno combinato quei due sfigati?» Era Àine.

«Non ne ho idea. È appena successa una cosa pazzesca. Mi viene da vomitare», dissi sedendomi a terra e mettendo la testa tra le ginocchia.

«Si sente bene?» chiese Àine al fratello avvicinandosi.

«Le passerà.» Adam mi posò una mano rassicurante sulla nuca e con il pollice mi massaggiò l'attaccatura dei capelli. Il calore di quel contatto mi procurò un intenso brivido di piacere. Si diffuse in tutto il corpo finché fui completamente rilassata. Esaurito anche l'ultimo fremito, fui travolta da una sensazione di euforia che mi lasciò senza fiato.

*Caspita.* Rinata, alzai la testa e lo guardai negli occhi. «Grazie.»

«Figurati», disse, tendendomi la mano per aiutarmi ad alzarmi.

«State andando alla festa anche voi?» chiesi, guardando Àine e Adam.

«Pensavamo di andare a dare un'occhiata», rispose lei.

«Secondo voi c'è ancora? Quel vento era pazzesco», dissi, valutando i danni del tornado in miniatura.

«A quanto pare era piuttosto localizzato», rispose Adam con un sorriso. «Te la senti di andare?» mi chiese perplesso.

«Sto bene», dissi, con la testa che mi ronzava.

«Forse dovresti sistemarti i capelli», sogghignò Adam.

«Aspetta, lascia fare a me.» Àine iniziò a togliermi le foglie dalla testa.

Gran belle armi di seduzione, Megan, pensai, desiderando sprofondare.

«Ecco qua, sei più bella che mai», disse Àine, sistemandomi le ultime ciocche.

«Grazie», mormorai.

Quando arrivammo alla festa, la maggior parte della gente era seduta intorno all'enorme falò scoppiettante. Caitlin e Killian si stavano sbaciucchiando su una balla di fieno, e vicino a loro Jennifer parlava con Darren. Appena ci vide, diede una gomitata a Caitlin e puntò un dito verso di noi. Il viso di Caitlin tradì tutto il suo stupore. Le feci un cenno con la mano e le sorrisi.

«Ci vediamo tra un po'», disse Àine entusiasta, avviandosi verso il falò. Io stavo per andare da Caitlin e Jennifer, ma Adam mi posò una mano sul braccio e mi condusse verso un grosso ceppo, sotto un albero imponente.

«Dobbiamo parlare», disse.

Lo guardai, e fu un errore. I suoi occhi erano due tizzoni ardenti, più brillanti che mai, come se le fiamme del falò danzassero sul suo viso. Sentivo il cuore martellarmi dentro il petto.

Sembrava in preda a una specie di conflitto interiore. Avevo già visto quello sguardo, ma questa volta si ammorbidì. Di qualunque conflitto si trattasse, a quanto pareva lo aveva appena vinto.

«Ti chiedo scusa in anticipo per quello che sto per dire. Non voglio spaventarti, ma ho bisogno di essere sincero con te.»

«Va bene», sussurrai.

«Ti sembrerà folle, ma... dal primo momento in cui ti ho vista non riesco a smettere di pensare a te.»

Ero senza parole, perciò restai in silenzio e lasciai che continuasse.

«Da quando sei arrivata ho perso la testa. Sei il mio unico pensiero. Più cerco di allontanarmi da te, più mi sento attratto. Stenterai a crederci, per come mi sono comportato finora.»

La sua voce suadente mi accarezzava il viso. Aprii la bocca per parlare, senza sapere ancora cosa dire, e lui mi posò un dito sulle labbra.

«Mi hanno avvertito di starti lontano. Mi hanno avvisato fin dal principio che non era sicuro 'fraternizzare' con te», disse, pronunciando quel verbo con una smorfia. «Ma non ci riesco. Penso che i nostri destini siano troppo legati tra loro, per essere dirottati in un'altra direzione.»

Guardò con aria truce il cancello da cui eravamo entrati, e io seguii il suo sguardo. C'era Rian, appoggiato alla moto, che ci fissava.

«Anche tu provi la stessa cosa. Si vede. È più di una semplice attrazione.» Il dito che stava sfiorando le mie labbra si spostò lentamente verso la guancia. Sfiorò delicatamente il profilo della mia mandibola fino all'orecchio, dove indugiò a giocherellare con una ciocca di capelli. Sollevai la mano e la posai sulla sua, che mi accarezzava il viso. Mi lasciai cullare da quella sensazione, cercando di calmare il respiro. Lo guardai, sprofondando nel verde dei suoi occhi.

«Sì. Anch'io provo la stessa cosa», ammisi. «Dal primo giorno che ti ho visto.»

Sollevò anche l'altra mano, tenendomi il viso come se volesse imprimerselo nella memoria. Lentamente si chinò verso di me e mi baciò una guancia e poi l'altra. Il suo respiro era così caldo... Rimasi immobile, assaporando ogni sensazione. Portò le labbra sulla mia fronte e la baciò dolcemente. Il suo collo era pericolosamente vicino alla mia bocca. Sapeva di buono, di speziato. Fui attraversata da un brivido di piacere.

Scese di nuovo e posò sul mio naso un bacio leggero prima di raggiungere le mie labbra, dove si fermò, esitante. Stava aspettando il mio permesso? Mi avvicinai, facendogli capire che lo volevo anch'io.

Si chinò di nuovo e premette le labbra sulle mie. Erano morbide e piene e tutto quello che avevo sempre sognato. Il bacio diventò più

intenso e appassionato. La passione e l'energia scorrevano impetuose, impossibili da arginare. Eravamo noi due soli, il resto del mondo era scomparso.

Gli misi un braccio intorno alla schiena. Lui passò la mano tra i miei capelli. Poi, dolcemente, si scostò.

«Caspita», disse.

«Caspita», concordai.

«È stato...»

«Già. E adesso?»

«E adesso le cose si fanno molto interessanti.» Guardò Rian salire sulla moto e allontanarsi a tutta velocità lungo il sentiero.

Posai la mano sul viso di Adam sfiorandogli la guancia e la mandibola, assaporando il contrasto tra la pelle morbida e la barba corta e ispida. Chiuse gli occhi.

«Non hai idea dell'effetto che fa», mormorò.

«Oh, penso proprio di sì, invece», risposi con un sorriso. Mi sembrava di muovermi al rallentatore, come se fluttuassi sott'acqua.

«Megan!» mi chiamò Caitlin dal falò.

A malincuore distolsi lo sguardo dal viso di Adam. «Sono qui!» Un po' in imbarazzo per l'intensità delle emozioni provate allontanai la mano, ma Adam la tenne sulle sue labbra, sfiorandola con la lingua. Chiusi gli occhi, sopraffatta dal piacere.

«Ecco dov'eri finita», disse Caitlin, chinandosi sotto i rami dell'albero che ci nascondeva. Vedendoci, si fermò di colpo,.

«Io, ecco, volevo solo assicurarmi che stessi bene.» Stava già facendo dietrofront. «Quindi... stai bene?»

«Sì, sto bene», la rassicurai.

«È tutto a posto, Caitlin», confermò Adam. «Stavamo proprio venendo a cercarvi.» Inaspettatamente si alzò e mi aiutò a alzarmi dal ceppo su cui ci eravamo seduti. «Andiamo a divertirci.»

Caitlin mi guardò sbalordita. Io le rivolsi un sorriso; più tardi le avrei raccontato una versione riveduta e corretta di quello che era

successo, ma non le avrei detto tutto. C'era qualcosa di molto intimo, nel momento che avevamo appena condiviso.

Mentre ci avvicinavamo al falò, una figura attirò la mia attenzione. Accanto alla siepe, a malapena visibile tra le fiamme che guizzavano nel buio, c'era il monaco. Paralizzata, lo fissai. I suoi liquidi occhi grigi mi sorrisero, e poi svanì nel nulla.

Adam mi prese per un braccio. «Tutto a posto?» seguì il mio sguardo che si perdeva in lontananza oltre il falò. «Cosa stai guardando?»

«Niente», risposi.

«Sei sicura?» si guardò alle spalle.

«Sono sicura. Avanti, andiamo dagli altri.» Ci facemmo largo fino a Caitlin e ai ragazzi. Quando ci sedemmo Adam mormorò qualcosa a Àine, che si alzò di scatto scomparendo nell'oscurità. Tornò dopo pochi minuti scuotendo la testa, e si mise a sedere con noi.

Il resto della serata fu solo un ricordo confuso. Rimasi seduta accanto al fuoco, tra le braccia dell'uomo più perfetto dell'universo, sotto gli occhi di tutti. Sapevo che stavano parlando di noi, ma non mi interessava. Quando ci alzammo per andarcene, il falò era un cumulo di braci ardenti. Killian voleva accompagnare a casa Caitlin, quindi ci salutammo.

«Porto a casa Àine e poi ti accompagno, va bene?» mi disse Adam.

«Certo.» Più tempo passavo con lui, meglio era. Avrei voluto che la serata non finisse mai.

Àine sprofondò sul sedile posteriore. «È stato bellissimo! Dovremmo fare queste cose un po' più spesso», disse. Sorrisi nel buio: non sarei potuta essere più d'accordo. Ci fermammo davanti a un imponente cancello di ferro, Àine scese e ci salutò.

«Non la accompagni fino alla porta?» domandai. Non riuscivo a vedere la casa, in fondo al lungo vialetto buio.

«Àine sa badare a se stessa», rispose Adam facendo inversione.

Ripartimmo in direzione del centro. «Tutto bene?» mi chiese, guardandomi e prendendomi la mano.

«Tutto bene. Benissimo», risposi, guardando le nostre dita

intrecciate.

Accostò davanti a casa mia. Papà non era ancora tornato. La mia mano nella sua sembrava la cosa più naturale del mondo. Non volevo lasciarla andare.

Chinò la testa verso di me, il suo respiro che si fondeva con il mio, prima di baciarmi dolcemente sulle labbra. Pian piano, con riluttanza, si scostò. «Ci vediamo domani?»

«Mi piacerebbe.»

«Posso passare a prenderti domani mattina?»

«Certo», mormorai.

«Mi servirà il tuo numero», disse porgendomi il cellulare.

Con la testa che mi girava per l'emozione, digitai il mio numero sul suo telefono e glielo restituii.

«Grazie.» Chinò la testa per un ultimo bacio.

Scesi dall'auto controvoglia e lo salutai. Appena entrai in camera mia fui sopraffatta dalla stanchezza. Mi lasciai cadere sul letto e immediatamente mi addormentai.

*

# Capitolo 9
## Presentazioni

*

QUANDO mi svegliai, avevo la testa confusa. Non sapevo che ora fosse, ma sapevo che era domenica e di sicuro era presto. Aprii un occhio e spostai la trapunta quel tanto che bastava per sbirciare la sveglia sul comodino.

Le dieci e tredici minuti. «Accidenti», borbottai. Decisamente più tardi di quanto pensassi.

Mi girai sulla schiena e fissai il soffitto. Poi i ricordi della sera precedente cominciarono pian piano ad affiorare nella mia mente. Una piacevole sensazione di calore si impadronì del mio corpo e mi abbandonai all'ondata di fremiti che mi percorreva dalla testa ai piedi.

«Megan, pensi di alzarti prima o poi?» mi chiese mio padre sul pianerottolo.

Gli risposi controvoglia, spezzando il meraviglioso incantesimo.

«Sì, papà, sono sveglia», brontolai.

«Vuoi fare colazione? Sto preparando i pancakes.»

«Ottimo. Faccio una doccia e scendo, d'accordo?»

«Perfetto», disse, e scese le scale fischiettando.

Mi trascinai giù dal letto e andai alla finestra. L'ennesima giornata grigia e piovigginosa, con il cielo coperto da una cappa di nuvole basse. Il cellulare vibrò sulla scrivania. Sei sms e due messaggi in segreteria.

Caitlin, pensai. Cominciai a leggere.

*

*Ciao! Racconta, cosa è successo?*

*Smettila di fare la misteriosa! Voglio i dettagli.*

*Ehi! Sto ancora aspettando.*

*Buongiorno bellezza, chiamami quando ti svegli. Adam.*

*

Lessi una seconda volta l'ultimo messaggio, per essere sicura di non essermelo immaginato. *Allora non è stato un sogno.* Memorizzai il suo numero. Poi passai al messaggio successivo.

*

*Rispondi o non siamo più amiche!*

*

Anche i due messaggi in segreteria erano di Caitlin. Esasperata, la chiamai. Lei rispose dopo neanche uno squillo.

«Megan!» esclamò. «Dove sei stata? Non si fa così! Avresti dovuto farmi sapere che eri arrivata a casa sana e salva! Senza contare che devi vuotare il sacco e raccontarmi *tutti* i particolari di ieri sera! Cosa è successo?»

In quel momento non avevo voglia di raccontarle neanche la versione rivista e corretta della serata. Avevo bisogno di chiarirmi le idee, prima. «È una lunga storia», tergiversai. «Scusa se non ho chiamato, sono crollata appena ho toccato il letto. Ascolta, oggi esco con Adam. Ci vediamo stasera per un caffè? Ti racconterò tutto, promesso. Affare fatto?»

«Oh, adesso fai la preziosa: vergogna!» esclamò.

«Smettila! E comunque scommetto che anche tu hai un sacco di cose da raccontarmi», insinuai.

«In effetti è vero», sospirò. «E va bene, mandami un messaggio quando torni, che poi ci incontriamo in centro. Non vedo l'ora. Dimmi soltanto una cosa: vi siete baciati?»

«Sì!»

«Caspita!» gridò nel telefono. «È fantastico! Sono impaziente di sapere tutto!»

«Anch'io. A dopo.»

Tornai ancora una volta al messaggio di Adam. Avevo sognato così a lungo quel momento... Il mio dito indugiò sul tasto di chiamata. Feci un respiro profondo e lo premetti. Rispose immediatamente.

«Megan.» Sentirlo pronunciare il mio nome mi fece venire la pelle d'oca. «Speravo che mi chiamassi. Come stai?»

«Bene», risposi cercando di sembrare rilassata.

«Hai fatto una bella dormita. Ti va ancora di vederci, oggi?»

«Sì, certo.» Come faceva a sapere che avevo dormito profondamente?

«Fantastico.» Stava sorridendo, lo sentivo dalla sua voce. Immaginai il suo viso, gli occhi allungati dal piacere. Mi resi conto che conoscevo benissimo quel viso e ogni sua singola espressione, ma sapevo pochissimo della persona che si celava dietro di esso; la cosa mi spaventò un poco. «Passo a prenderti alle undici e mezzo.»

«Fantastico. A dopo.»

«Ah... tutto quello che ti ho detto ieri sera... lo penso davvero.»

Avvampai. «Anch'io. A più tardi.»

Crollai a sedere sul letto. *Cavolo.* Adesso dovevo trovare il modo di raccontarlo a mio padre. E in fretta, visto che Adam sarebbe arrivato entro un'ora scarsa. E decidere come vestirmi, dato che i miei jeans preferiti erano coperti di fango.

Una cosa per volta, dissi a me stessa diretta verso la doccia. Aprii il rubinetto dell'acqua calda e appoggiai le mani sulle piastrelle davanti a me, lasciando che il getto d'acqua scorresse sul mio corpo, massaggiandomi il collo e la schiena. Era così piacevole, così rilassante.

Mio padre avrebbe dovuto accettarlo, punto e basta. Poteva considerarsi fortunato, dal momento che non ero mai uscita con nessuno, fino a quel momento. E poi Adam lo conosceva già, e gli piaceva. Un ostacolo in meno da superare.

Uscii dalla doccia e mi avvolsi in un asciugamano grande e morbido. Poi mi lavai meticolosamente i denti, senza dimenticare il filo interdentale e il collutorio. La mia bocca doveva essere in condizioni perfette, quel giorno. Mi avvicinai allo specchio per controllare i denti e vidi riflessa la finestra alle mie spalle.

«Adesso ti sei messo a fare il guardone?» chiesi al corvo sul davanzale. *Questa, poi.* Ero da rinchiudere. Come se parlare agli animali non fosse abbastanza grave, adesso mi aspettavo anche che mi

rispondessero.

«Megan! I pancakes sono pronti!»

«Arrivo!» Mi infilai un paio di jeans puliti, una maglietta blu e le Converse rosse della sera precedente. Mi frizionai i capelli con l'asciugamano e li spazzolai vigorosamente, pregando che il tempo fosse clemente e non li trasformasse in una massa di ciocche arruffate.

«Era ora», esclamò mio padre vedendomi entrare in cucina.

«Cosa festeggiamo?» chiesi, notando che la tavola era apparecchiata con coltelli, forchette, tazze e piatti e... accidenti, erano tovaglioli, quelli? Mi sedetti e presi un pancake caldo.

«Ho bisogno di parlarti», disse nervosamente, schiarendosi la voce.

Alzai lo sguardo dal mio pancake. Era paonazzo.

«Ho notato che ti sei ambientata bene qui, Megan. Mi sono ambientato anch'io e, be', ci potrebbero essere dei cambiamenti in futuro...»

Lo guardai in preda al panico. «Oh, papà, no, ti prego non dirmi che ci trasferiamo di nuovo...»

«No, no, niente del genere. Hai presente Petra, la proprietaria del ristorante?» Si sedette e riempì due tazze di tè. «Io e lei ci stiamo...» Si schiarì la voce. «Ecco, ci frequentiamo.»

Lo guardai fingendomi sorpresa. «Caspita, papà, non l'avrei mai immaginato.»

«Non sei arrabbiata?»

«Arrabbiata? Perché mai dovrei essere arrabbiata?» gli chiesi.

«Be', non c'è stata nessun'altra donna, dopo tua madre. Non sapevo come avresti reagito», continuò più rilassato.

«Papà, penso che sia grandioso.» Misi un cucchiaino di zucchero nel tè e mescolai.

«Oh, e io che mi aspettavo di dover discutere. Mi ero preparato tutto un discorso.»

«Mi merito un po' di fiducia, non credi? Ho diciassette anni, non sono più una bambina.» Feci una pausa. «E... già che siamo in

argomento, ho un appuntamento anch'io, oggi.» Mangiai un altro boccone di pancake, poi sorseggiai lentamente il tè, lasciandogli il tempo di assimilare la novità. Sul suo viso balenò un'intera gamma di emozioni.

«Be', immagino che dovrò mostrare la stessa maturità che mi hai appena dimostrato tu», disse con un sorriso riluttante. «Lo conosco? È un tuo compagno di classe?» Si stava sforzando di sembrare calmo e rilassato.

Sorrisi. «A essere sincera sì, lo conosci.»

«Ah sì?» domandò stupito, la forchetta a mezz'aria.

«È Adam DeRis.» Cercai di apparire disinvolta, con scarsi risultati però. Ogni volta che pronunciavo il suo nome, non riuscivo a evitare un tono di venerazione.

Mio padre mi guardò pensieroso. «Davvero? È una cosa seria? Sembra un ragazzo molto maturo per la sua età.»

«Lo è, infatti. È positivo, no? È molto responsabile. Comunque non ti preoccupare, sarebbe davvero prematuro.»

«E dove andate di bello?» mi chiese, con fare spigliato.

«Non lo so di preciso. Forse andiamo a casa sua. Passa a prendermi tra dieci minuti.» Mi alzai e misi in bocca l'ultimo boccone di pancake. «Grazie per la colazione papà, era ottima. E sono davvero contenta, per te e Petra. Ma adesso devo correre di sopra a finire di prepararmi.»

«Va bene. Quando arriva lo faccio entrare.»

Mi bloccai. «Papà, ti supplico, non fargli il terzo grado.»

«Chi, io?» disse con l'aria più innocente del mondo.

«Sul serio», lo ammonii, e mi fiondai su per le scale.

I miei capelli, purtroppo, si stavano dimostrando indisciplinati. Ero intenta a legarli in una coda di cavallo quando sentii suonare alla porta.

«Ci siamo», dissi al mio riflesso nello specchio.

Misi una giacca e scesi le scale: eccolo lì, in salotto, il mio schianto di ragazzo. Era ancora più sensazionale di quanto ricordassi. Indossava un paio di jeans e una maglia nera con le maniche tirate un po' su, che

rivelavano due avambracci muscolosi e abbronzati. Trasudava bellezza da tutti i pori, dai vestiti fino ai capelli scuri leggermente spettinati. Stava parlando con mio padre come se fossero vecchi amici. Sorrise e gli strinse la mano.

«La ringrazio, signor Rosenberg.»

«Caleb, chiamami Caleb», lo corresse cordiale mio padre.

«Grazie, Caleb.» Poi posò lo sguardo su di me. «Megan», mormorò, felice di vedermi.

«Ciao papà! Ci vediamo dopo. Non farò tardi.» Mi voltai verso Adam: «Vero?»

«No, certo che no, restiamo in zona. Pensavo che potremmo cenare da me, con la mia famiglia.» Si voltò in direzione di mio padre. «La riporterò a casa sana e salva dopo cena.» Mi guardò cercando la mia approvazione, e io annuii entusiasta. Ci fu un breve momento di imbarazzo, poi spinsi Adam verso la porta e salutai mio padre, rivolgendogli un sorriso rassicurante.

Adam mi tenne aperta la portiera. Salii in auto e lui chiuse la portiera dietro di me, poi si mise al posto di guida e mi sorrise. Avevo le farfalle nello stomaco.

«Scusa per mio padre. A volte è un po' iperprotettivo.»

«È comprensibile», mi disse. «Ma mi è sembrato abbastanza tranquillo, riguardo noi due. Mi ha detto di trattarti bene, perché sei la cosa più preziosa che ha. Gli ho risposto che anche per me sei preziosa. E comunque aspetta di vedere la *mia* famiglia. Loro sì, che sono protettivi.»

Lo guardai per capire se stesse scherzando, ma non stava sorridendo. «Così mi fai preoccupare.»

«È che non conosci Fionn. All'inizio può essere un po'... spiazzante.»

«Il vostro tutore?»

«Esatto. Sai, quando si tratta di Fionn dire 'iperprotettivo' è un eufemismo.» Mi prese la mano. «Ma non ti devi preoccupare. Ti adoreranno.»

*Ne dubito.* Ero convinta di piacere a Àine, e magari saremmo

potute diventare amiche, ma di Rian non ero affatto sicura. Fino a quel momento i miei rapporti con lui si erano limitati a uno scambio di sguardi truci e nervosi. E questo Fionn sembrava un tipo strano.

Adam guidò lungo l'estuario del Bandon, attraversò il ponte e svoltò, seguendo la strada che costeggiava il fiume. Dopo un minuscolo ponte in pietra, girammo a destra in un sentiero, addentrandoci in una zona boscosa. Me lo ricordavo vagamente dalla sera precedente. Varcò un enorme cancello in ferro battuto, che sembrava essersi fossilizzato in quella posizione secoli prima, e procedemmo lentamente su di un sentiero ghiaioso cosparso di ciuffi d'erba. Su entrambi i lati la campagna irlandese si estendeva a perdita d'occhio. Passammo sotto a un imponente arco di pietra e ci fermammo in un cortile circondato da mura. «Sei pronta?» mi chiese con aria nervosa, e questo mi inquietò.

«E tu?» Gli sorrisi.

«Con te accanto, sono pronto a tutto», disse piano, poi mi baciò dolcemente sulle labbra. Mi abbandonai a quella sensazione di vertiginoso piacere. Chiusi gli occhi e mi protesi verso di lui.

Si scostò, con il viso un po' arrossato. «Meglio restare lucidi. Andiamo, togliamoci il pensiero.»

All'improvviso mi sentivo più sicura. Sarei potuta andare in capo al mondo, con lui al mio fianco. Facendo attenzione ai ciottoli raggiungemmo l'ingresso sul retro, una porta da stalla con la parte superiore aperta. Adam si sporse all'interno e tolse il chiavistello.

«Prima le signore», disse, tenendo aperta la porta e facendosi da parte.

Mi ritrovai immersa nell'oscurità di un basso porticato con il soffitto in legno e un pavimento di pietra scura.

«Questo è solo il retrocucina», disse Adam alle mie spalle. Aprì un'altra porta, che dava su un'enorme cucina. I muri di pietra erano intonacati di bianco, e ovunque c'erano tavoli e banconi da lavoro. Il centro della cucina era occupato dal tavolo più grande che avessi mai visto. Aveva delle possenti gambe di legno intarsiato e dava l'idea di trovarsi in quella posizione da secoli. Su una delle panche che circondavano il tavolo c'era Àine.

«Allora sei venuta!» esclamò, mettendo da parte la sua tazza di cereali.

In quell'istante qualcosa volò sfiorandomi la testa. Spaventata, mi chinai per schivarlo e guardai incredula un corvo - il *mio* corvo - atterrare sul tavolo vicino a Àine. Si avvicinò alla tazza di cereali e iniziò a servirsi.

«E tu cosa ci fai tu qui?» sbottai, rivolta al pennuto. D'improvviso avvertii la tensione calare nella stanza. Adam era arrossito e Àine non riusciva a guardarmi in faccia. «Aspettate un secondo», dissi, iniziando a capire. «Questo uccello è *vostro?»*

«Be', tecnicamente è di Fionn, ma io sono la sua preferita. Vero, piccolino?» esclamò Àine rivolta al grosso uccello nero. Iniziò a sussurrargli paroline dolci mentre gli accarezzava il collo e la testa. Avrei giurato che il corvo le sorridesse, mentre si appoggiava beato contro la sua padrona.

Guardai Adam con sospetto. «Quell'animale mi segue da quando sono arrivata. Mi spia di continuo.»

«Non credevo che te ne saresti accorta», confessò Adam con aria colpevole.

«Spiegati meglio. Cosa sta succedendo?»

Adam guardò Àine, ma lei si alzò in piedi e fece un passo indietro. «Ah, no! Non ti azzardare a dare la colpa a me!» Si voltò e mi sorrise. «Ci vediamo dopo, Megan», e il corvo spiccò il volo appollaiandosi sulla sua spalla.

«Cos'è questa storia?» gli chiesi.

«Non so se sono pronto a raccontartelo», ribatté Adam senza guardarmi negli occhi.

«Sarà meglio che ti prepari», insistetti, un po' irritata. «Quel corvo mi ha spiato mentre facevo la doccia!»

«Che canaglia! Non ce l'aveva detto.»

«Non ve l'aveva *detto*? Cosa significa?»

«Senti, possiamo parlarne più tardi? Ti spiegherò tutto, promesso. Prima lascia che ti faccia vedere la casa. Ti prego.» Mi guardò con occhi

imploranti.

«E va bene. Ma non pensare di passarla liscia. Mi devi un sacco di spiegazioni», concessi, ripensando al tornado in miniatura della sera precedente.

«Lo so.» Mi guardò serio. «Te ne devo più di quante tu possa immaginare.»

Le assi del pavimento scricchiolarono sotto i nostri piedi mentre entravamo nel sontuoso atrio principale.

«Questo posto è stupefacente», commentai, ammirando i soffitti altissimi e l'elegante lampadario impolverato. La carta da parati scolorita e gli stucchi scheggiati davano alla casa un'aria di austera decadenza.

«Forse una volta; adesso cade a pezzi», disse Adam sollevando le pesanti tende che coprivano una finestra e indicando un grosso buco. «È un vero peccato. Un giorno sistemerò questo posto e lo riporterò agli antichi splendori», continuò in tono affettuoso. «Vieni, ti mostro la mia stanza.»

Mi prese per mano e mi condusse su per una scala traballante. Dopo la prima rampa, il pianerottolo era illuminato da una vetrata ad arco colorata. Il raffinato motivo azzurro proiettava riflessi cangianti sui muri e sul viso di Adam, che si voltò e mi sorrise.

«Bello, vero?» mi chiese vedendo la mia espressione estasiata.

Guardai i riflessi magici guizzare sul suo viso. «Bellissimo», mormorai.

In cima alle scale c'era la stanza di Adam. Dopo l'elegante ingresso del piano inferiore, non ero preparata a quello spettacolo. Era interamente rivestita da una sgargiante carta da parati floreale.

Lui scoppiò a ridere. «So cosa stai pensando. Fa schifo, vero? Negli anni Sessanta un genio ha deciso di 'rimodernare' le camere da letto. Quindi ora abbiamo una sgangherata zona notte psichedelica.»

«Non è tanto male. Solo... non è come l'immaginavo», risposi guardandomi intorno. «Non avrei mai detto che tu fossi un tipo... floreale.»

«Be', se pensi che la mia camera sia brutta, dovresti vedere quella di

Rian.»

Mi sedetti sul bordo di un letto stile Impero nel centro della stanza, con il cuore che batteva all'impazzata. *Sono seduta sul letto di Adam!* Non sapendo dove guardare, fissai un'asse del parquet.

«Se ti senti a disagio possiamo tornare al piano di sotto», disse.

Feci un respiro profondo sforzandomi di sollevare lo sguardo: dal pavimento alle sue gambe, indugiando sul suo torace prima di fermarmi sul suo viso.

«Voglio stare qui.»

«Bene.» Si chinò e mi sfiorò le labbra con un bacio delicato.

Si sedette accanto a me e sistemò un cuscino dietro la mia schiena. Poi mi fece sdraiare sulla trapunta. «Sei bella da mozzare il fiato.»

«Per quanto ami sentirtelo dire, a volte dubito della tua stabilità mentale», scherzai.

«Non mi credi?» mi chiese risentito.

«È solo che non sono brava ad accettare i complimenti.»

«Be', credo che tu sia bellissima, e suppongo di essere perfettamente sano di mente.» Rise, poi fece un ghigno da psicopatico.

«Oh, davvero simpatico.»

«Perché non riesci ad accettare i complimenti?» mi chiese, sistemandomi una ciocca di capelli dietro l'orecchio.

Alzai le spalle. «Forse perché non ci sono abituata.»

«Ci saranno stati altri ragazzi che te li hanno fatto prima di me.»

«Ne dubito, visto che non ho avuto altri ragazzi.»

Sembrò stupito. «Perché?»

«Non lo so. Io e mio padre ci siamo trasferiti spesso. E comunque non mi andava di uscire con qualcuno soltanto per il gusto di farlo. Pensavo che quando avessi incontrato il ragazzo giusto l'avrei capito, quindi non c'era motivo di sprecare tempo inutilmente, in attesa che giungesse quel momento.»

«E adesso?» mi punzecchiò. «Cos'è cambiato?»

«Be', immagino che quel momento sia arrivato.»

Mi sorrise raggiante. «Risposta esatta.»

«E tu? Nessuna bellissima ex fidanzata di cui dovrei essere al corrente?»

«Non direi. Anche noi abbiamo cambiato città molte volte, e il nostro stile di vita non è l'ideale per coltivare relazioni. Sono sicuro che hai sentito le voci in giro sul nostro conto.»

«Sì. C'è un fondo di verità in quelle storie?»

Scoppiò a ridere. «Perché, hai paura?»

Gli lanciai un cuscino. «No, sono solo curiosa.»

«Puoi stare tranquilla; sono tutte sciocchezze.»

«Oh», feci, un po' delusa.

Adam sospirò soddisfatto. Mi prese una mano, la portò alla bocca e ci stampò sopra un bacio.

Stava succedendo davvero. All'improvviso il mio futuro mi appariva molto chiaro: ed era tutto merito del ragazzo sdraiato accanto a me.

Qualcuno bussò alla porta strappandomi bruscamente ai miei sogni a occhi aperti.

«In guardia, Adam.» Àine fece capolino dalla porta. «Fionn è a casa.»

Adam si irrigidì.

«È ora di affrontare la realtà», gemette.

«Esagerato; non è mica una tragedia», dissi.

Adam e Àine si scambiarono uno sguardo teso. *Oh, cavolo.*

Scendemmo tutti e tre al piano di sotto, Adam davanti a me, come per proteggermi da quello che ci aspettava. Nonostante il suo evidente disagio non potevo fare a meno di pensare che la situazione sfiorava il ridicolo. Fionn non era nemmeno suo padre.

«Fionn.» La voce di Adam spezzò il silenzio che aleggiava sulla cucina. «Ti presento Megan Rosenberg.»

«Sì, Adam, so benissimo come si chiama.»

Il tutore di Adam ci voltava le spalle. Sembrava restìo a voltarsi e si

stava massaggiando la nuca infastidito. Era un gigante, forte e asciutto, con spalle larghe e muscolose. Aveva i capelli a spazzola; sembrava più una guardia del corpo che una figura paterna.

«Fionn.» La voce di Adam interruppe il flusso dei miei pensieri. «Devi darci un taglio. Lei è qui, adesso, com'è giusto che sia. Lo sai benissimo anche tu. Stai rifiutando di accettare la realtà», disse, alzando la voce.

Però. Un po' forte, come presentazione. Non ero un'esperta in materia, ma ero sicura che le cose dovessero andare in modo un po' più rilassato, in questi casi.

«Stai mettendo in pericolo anche lei, oltre che te stesso», sbottò Fionn.

*Cosa? In pericolo?* Guardai Adam, ma lui stava fissando Fionn, con la mascella contratta.

«Ti ho avvisato espressamente di starle lontano e di non farti coinvolgere», sibilò Fionn.

Bene bene, pensai, almeno so chi ha avvertito Adam di non «fraternizzare» con me.

«Non sei in grado di giudicare lucidamente, Adam. Avresti dovuto darmi ascolto», sibilò minaccioso.

«Ci ho provato, ma non ce l'ho fatta», rispose Adam. «Te l'ho spiegato, ma tu ti rifiuti di ascoltare. E dire che dovresti capire più di chiunque altro quello che sto passando.»

«Le forze che vi spingono l'uno verso l'altra sono più potenti di una semplice attrazione, Adam, lo sai. E avevamo deciso tutti insieme di non coinvolgerla», ribatté Fionn a denti stretti.

Io ero paralizzata, il volto in fiamme. «Adam, cosa sta succedendo?»

«Megan, mi dispiace tantissimo. Non avrei dovuto portarti qui», si scusò con dolcezza, continuando a fissare Fionn.

«Di quali forze state parlando? Tutto questo ha a che fare con la... magia?»

Fionn si voltò verso di me sbalordito. La cicatrice mi faceva male; bruciava come non mai. Iniziai a sentirmi male.

«Cosa sa dei poteri?» sbottò Fionn.

«Non le ho rivelato niente, lo giuro», protestò Adam, guardando prima me e poi Fionn.

Quella stanza cominciava a opprimermi. Mi mancava l'aria. Dovevo uscire di lì. Cercai di andare verso la porta che dava sul cortile, ma non feci in tempo. Crollai a terra.

«Megan!» gridò Adam, ma non riuscii a rispondergli. Era tutto ovattato, mille voci si mescolavano in un frastuono attutito. A mano a mano che riprendevo conoscenza si fecero più distinte. Adam e Rían erano chini su di me, e urlavano l'uno contro l'altro.

«Sei un idiota! Cosa diavolo ti è saltato in mente?» gridò Rían.

«Rían, ne ho abbastanza. Sparisci.» C'era una nota tagliente nella sua voce, poi qualcuno se ne andò dalla stanza.

«Come sta, Fionn?» chiese Àine. «È pallidissima.»

Qualcosa di freddo e umido mi sfiorò la fronte. Avevo le dita delle mani e dei piedi intorpidite. Non mi sentivo più le braccia e le gambe. Poi il sangue ricominciò a fluire. Mi lamentai e cercai di mettermi a sedere.

«Ehi», fece Fionn. «Resta sdraiata ancora un po'. Passerà presto.»

Adam mi massaggiò una mano e si voltò nervoso verso Fionn. «Si riprenderà? Sono così dispiaciuto. So che avrei dovuto impedirlo, ma non ce l'ho fatta.»

«Non rimproverarti, Adam. Io avrei fatto lo stesso», confessò Àine, posando una mano sulla spalla del fratello.

«Non è niente... è stata soltanto una crisi passeggera. Probabilmente è stata la vostra presenza a scatenarla.» Fionn sospirò. «Lo so che dovevamo affrontare la questione, prima o poi; però mi avrebbe fatto piacere essere avvertito con un minimo di anticipo, Adam!»

«Sapevi benissimo cosa provavo», rispose lui con gli occhi bassi.

Mi guardai intorno a disagio. Continuavo a non capire cosa stesse succedendo. E poi cos'era quella storia della crisi passeggera? Era giunto il momento di radunare quel poco di dignità rimasta e scollarmi dal pavimento.

«Mi sento meglio», dichiarai, afferrando la mano di Adam. «Di ferito c'è soltanto il mio orgoglio... e il mio collo, credo. Ahi.» Mi massaggiai la cicatrice dolorante.

«Megan, mi dispiace per quello che è accaduto», si scusò Fionn. «Ma devi dirmi la verità: come fai a sapere dei poteri?» Mi fece cenno di andarmi a sedere sulla panca accanto a lui.

Àine sembrava mortificata. «Ehm... credo che sia colpa mia», mormorò. «È stato un incidente, lo giuro. Non sapevo che ci fosse anche lei.»

«Non sei stata solo tu, Àine», intervenni, guardando Adam. «Ho visto quello che ha fatto Adam all'acqua; e poi c'è stato il vento, la sera di Halloween.»

«Quello non è stata opera mia», confessò Adam sorridendo. «Il vento non è il mio forte.»

«Ma l'ho visto con i miei occhi. Eri lì, dietro di me.» Li guardai tutti, a uno a uno. Restarono in silenzio.

«Se non è stato Adam a scatenare quel vento, allora chi è stato?»

Fionn mi guardò dritto negli occhi. «Sei stata tu.»

*

# Capitolo 10
# Le origini

*

«COSA? È assurdo...» Rivolsi un sorriso incerto a Fionn. «Ah ah. Molto divertente.»

Fionn si mise seduto davanti a me. «Vorrei anch'io che fosse uno scherzo. Ascolta, Megan, prima di proseguire devi conoscere la storia che ti ha condotto fino a noi.» All'improvviso mi accorsi che dietro il suo aspetto da duro si nascondeva una profonda tristezza. Cosa poteva essergli successo, per lasciargli quei ricordi in fondo agli occhi? Mi strofinai il collo pensierosa.

«Megan», cominciò. «Quella cicatrice che hai sul collo: ti brucia quando sei nervosa, spaventata o sotto pressione, giusto?»

Lo guardai sorpresa. Come faceva a essere a conoscenza della mia cicatrice?

«Come te la sei fatta?» mi chiese sostenendo il mio sguardo.

Mi vennero le lacrime agli occhi. «In un incidente d'auto, undici anni fa», mormorai. Adam si avvicinò e si piazzò dietro di me. Mi posò le mani sulle spalle per rassicurarmi, ma restò in silenzio.

«Il ventisei giugno?» mi chiese Fionn.

«Come fai a saperlo?» sussultai.

«È il giorno in cui Adam, Àine e Rían hanno perso i loro genitori e la sorellina che non era ancora nata.» Fionn esitò, pronunciando quell'ultima parola.

«Quello è stato anche il giorno in cui è morta mia madre», mormorai.

Fionn annuì. «Àine, vieni qui, ti dispiace?» chiese, continuando a guardarmi.

Àine andò obbediente accanto a lui e mi voltò le spalle. Con la mano destra sollevò i capelli dalla nuca mostrandomi il collo.

«Guarda.» Fionn indicò un punto del collo di Àine.

Mi avvicinai. Poi lo vidi. Un segno: sembrava una voglia, ma era formato da tre cerchi intrecciati l'uno dentro l'altro; su un lato c'era anche un arco, che pareva essere l'inizio di un quarto cerchio.

«Rían», chiamò Fionn in direzione del corridoio, dove si era rifugiato Rían.

Rían non mi guardò mentre entrava nella stanza e andava da Fionn. Si voltò di fianco, tirò giù il colletto del giubbotto e spostò da una parte i capelli scuri e ondulati. Anche lui aveva quella strana voglia all'attaccatura dei capelli. Era identica a quella di Àine.

Guardai Adam. Lui voltò la testa di lato per mostrarmi il segno nel medesimo punto dei suoi fratelli. Mi sfuggiva ancora qualcosa, però. «Io cosa c'entro, in tutto questo?»

Rían tornò verso il corridoio e si appoggiò allo stipite della porta con le braccia conserte. Àine si accomodò in fondo a una panga, piegando le lunghe gambe sotto di sé.

«Megan, come Adam, Àine e Rían, tu sei legata in modo viscerale a questa famiglia. Lo sei dal giorno in cui hai ricevuto il Segno. Dal giorno in cui tua madre è morta. Dal giorno in cui la *loro* madre è morta.»

Guardai i tre fratelli, uno dopo l'altro, cercando di afferrare quello che aveva appena detto Fionn. «Ma la mia è soltanto una cicatrice...»

«Guarda meglio», disse Fionn, indicandomi uno specchio sopra il camino.

Mi alzai lentamente e mi sollevai sulle punte dei piedi per guardarmi nel grande specchio. Allungai il collo e tirai la pelle per vedere la cicatrice. Eccolo, il semicerchio leggermente in rilievo. Poi controllai meglio. C'era un altro segno, appena visibile, che lo circondava e si intrecciava al primo; era identico a quello sul collo di Adam.

«Prima non c'era, lo giuro.»

Fionn si strofinò un lato del viso con la mano. «Quella non è una cicatrice che ti sei procurata in un incidente; è un Segno che si è attivato. C'è sempre stato, ma ha cominciato a crescere soltanto

quando sei venuta in contatto con altri Segnati. Questi ragazzi.» Fionn indicò Adam, Àine e Rian. «Quando il quarto dei loro archi ha cominciato a crescere non avevamo idea di cosa stesse succedendo. Sapevamo soltanto che era una reazione alla tua presenza. Pensavamo che potessi costituire una minaccia, e ho fatto promettere a tutti di tenersi a distanza di sicurezza finché non ne avessimo avuto la certezza. E, devo ammetterlo, ho cercato in tutti i modi di fermarne la crescita. Ma niente di quello che ho fatto ha ottenuto il risultato che speravo. Una volta che il processo ha inizio, non si torna indietro.»

Scuotendo la testa mi voltai di nuovo verso di loro. «Io sarei Segnata? Non so nemmeno cosa significa...»

Fionn fece un profondo sospiro. «I Segnati sono gli strumenti dei quattro elementi che creano l'equilibrio e l'ordine sulla Terra. Gli elementi esistono in forma umana da migliaia di anni, trasmessi di generazione in generazione attraverso una linea di sangue reale.»

Scoppiai a ridere. «Fermi un attimo, cosa? Non ha alcun senso. Prima di tutto, nelle mie vene non scorre proprio niente di reale, garantito.»

«Mi dispiace, Megan; lo so che non è semplice da capire, ma lascia che ti spieghi. Hai mai sentito parlare di Danu, la divinità celtica?»

Scossi la testa e mi piegai in avanti sulla panca.

«Le sue origini risalgono alla notte dei tempi. Danu era la divinità creatrice, e rappresentava tutti i principali elementi: l'aria, la terra, il fuoco e l'acqua. Governava gli elementi, li teneva allineati per mantenere l'equilibrio perfetto. Vedi, Danu amava gli esseri umani più di ogni altra cosa sulla Terra, così creò i suoi Tuatha de Danann, i suoi figli di sembianze umane, e regalò a ciascuno uno dei suoi poteri...»

«Cioè ogni figlio ha ricevuto uno degli elementi?» Io interruppi.

«Sì, è esatto.» Fionn mi sorrise e continuò: «Danu allevò i suoi figli con cura, addestrandoli a utilizzare i rispettivi poteri e assicurandosi che comprendessero l'importanza dell'equilibrio della Terra e la sua natura delicata. Poi, quando ebbero diciotto anni, lei completò il trasferimento di potere, durante il solstizio d'estate. Ma quello di cui Danu non aveva tenuto conto era la debolezza della natura umana. Circondati dalla corruzione, dall'avidità e dalla gelosia, i Tuatha de

Danann cominciarono ad abusare dei loro poteri».

La voce profonda di Fionn mi ipnotizzava. Mi chiesi cosa facessero, di preciso, per abusare dei propri poteri, ma era molto più semplice restarsene seduti ad ascoltare Fionn che mi raccontava la storia con le sue parole. Avrei avuto un sacco di tempo per fargli delle domande, più tardi.

«Danu era arrabbiata con i suoi figli perché si erano arresi alla debolezza della mente umana, così abbandonò la Terra e fece ritorno nel regno degli dèi, giurando di non tornare finché i suoi figli non avessero imparato a vivere in armonia.

Finché non avessero accettato di mettere da parte le loro differenze e allearsi, i quattro elementi non sarebbero stati uniti, e la Terra sarebbe rimasta sbilanciata. Tuttavia, benché l'avessero delusa in modo così grave, Danu non abbandonò completamente i suoi figli. Quindi diede loro un Sidhe: uno spirito guida di forma umana, che li aiutasse nel loro cammino per raggiungere l'allineamento degli elementi.»

Fionn fece una pausa e mi guardò con un velo di tristezza negli occhi. «Ma non accadde mai. I Tuatha de Danann si fecero la guerra l'uno con l'altro e più esibivano i loro poteri, più altri uomini ambivano a impossessarsene. Ci furono guerre, molti morirono. Soltanto un Tuatha de Danann sopravvisse alla prima ondata di violenza. Divenne nota come la Custode del Segno.»

«Fatemi capire: mi state dicendo che discendete da uno dei figli di Danu?»

Fissai Fionn incredula. «Com'è possibile? E, a dirla tutta, continuo a non capire cosa c'entro io, in questa storia. Cos'ha a che fare la morte di mia madre con tutto questo? E poi... un attimo: non siamo parenti, vero?» mi voltai verso Adam, allarmata.

«No, no, la linea di sangue è una faccenda complicata», mi rassicurò Fionn. «Migliaia di anni vi separano tutti dalla linea di sangue delle origini. Megan, quello che devi comprendere, per ora, è che tu sei una Segnata. Ce ne sono stati tre, prima di te. La terra è l'elemento di Àine...»

Àine raccolse un seme di girasole che il corvo aveva lasciato cadere

accanto alla tazza dei cereali. Lo tenne stretto in pugno per alcuni secondi e poi aprì la mano. Sul suo palmo c'era un minuscolo germoglio verde. Restai a bocca aperta, mentre la piantina cresceva davanti ai miei occhi.

«Il mio è l'acqua», disse Adam dolcemente. Alzò la mano dalla mia spalla e afferrò l'aria. Una sfera liquida perfetta si fece strada dal lavandino e come una bolla delicata restò sospesa sul tavolo.

«Il mio è il fuoco», disse burbero Rían.

Prima che potessi voltarmi a guardarlo una fiamma attraversò l'aria, inghiottendo la sfera d'acqua e facendola evaporare con un sibilo acuto. Mi voltai piano e guardai ciascuno di loro. Áine e Adam mi sorrisero rassicuranti, ma Rían restò a guardarmi con occhi che ardevano come braci.

Dopo qualche istante Fionn continuò a parlare. «Le forze che guidano i Segnati ti hanno portato fino a noi, il che ci mette in una situazione interessante e senza precedenti. Una situazione che speravo di evitare. Ora abbiamo il quarto elemento.»

«L'aria», esclamò Áine con un gesto svolazzante.

«Il mio elemento è l'aria? Mi state dicendo che anch'io ho dei poteri magici?»

Rían diede un pugno contro il muro. «Sono un mucchio di scemenze. Se fosse davvero così, il Sidhe ci avrebbe guidato fino a lei anni fa», brontolò. «E anche se fosse *davvero* il quarto elemento, il suo potere sarebbe debole: e non dimentichiamo che il suo tempo sta per scadere. Se portiamo l'attenzione su di lei adesso, rischiamo di portarla anche su di noi. Non possiamo correre pericoli a causa sua.»

«Chiudi quella bocca!» gridò Adam.

«Perché, altrimenti cosa mi fai?» gridò a sua volta Rían mostrandogli i pugni.

«Ora basta!» tuonò Fionn. «Non possiamo ignorare l'importanza di questo momento, e io ho giurato di proteggere i Segnati. *Tutti e quattro!»* Fissò Rían con aria truce.

«Rían», intervenne dolcemente Àine, «il suo potere è forte. Adam e io lo abbiamo visto.»

«È stato solo un colpo di fortuna, un caso unico. Non si è nemmeno accorta di quello che ha fatto.»

«Rían, lei ci ha trovati. Qualcosa deve averla guidata fino a noi», continuò Àine.

«Ne ho avuto abbastanza. Non contate su di me», ringhiò Rían, e uscì come una furia.

«Non ti allontanare», gli disse Fionn. «Dobbiamo essere particolarmente cauti finché non siamo sicuri della situazione.»

«Non fare caso a Rían. Non reagisce molto bene ai cambiamenti.» Adam mi massaggiò la schiena dolcemente. «Probabilmente ti starà scoppiando la testa.»

«Cosa intendeva Rían a proposito di un 'Shee'? Cos'è?» gli chiesi, cercando disperatamente di seguire i loro discorsi. «Ne ha accennato anche Fionn.»

«Il Sidhe è lo spirito guida dei Segnati», rispose Adam. «Colui che veglia su di noi. È lui che ti ha guidato fino a qui. Ha l'aspetto di un monaco con una lunga barba grigia.»

«Il monaco è il Sidhe?» dissi esterrefatta.

«Lo hai visto?» mi chiese Adam.

Annuii. Quindi il vecchio monaco era uno spirito guida. Aveva una sua logica... almeno in quel contesto.

La mia mano andò alla cicatrice - anzi, no, al mio Segno - e ne percorse il motivo appena visibile. «Anche mia madre era Segnata?»

«No, ma lei o tuo padre devono essere di sangue reale, discendenti di un Segnato», rispose Fionn.

«Allora perché io? Perché ho ricevuto il Segno?»

Fionn scosse la testa. «Non sappiamo con certezza quando o perché un discendente indiretto che ha sangue reale nelle vene riceva il Segno. Quando la linea di sangue viene interrotta all'improvviso, come nel caso della loro madre, il Sidhe opera una scelta e guida il nuovo Segno verso gli altri.»

«Quindi il mio elemento è l'aria», mormorai.

«Sì.» Àine mi sorrise per infondermi coraggio.

«Che poteri ho?»

«L'aria è un elemento molto potente», spiegò dolcemente Adam. «Puoi fare praticamente quello che vuoi.»

«Cosa intendi dire?»

«Pensaci. Puoi governare l'aria. Puoi muovere le cose con un semplice gesto. All'apice della tua forza, e con l'allenamento e l'esperienza, sarai in grado di controllare l'aria e qualsiasi cosa c'è in essa.»

«Quindi avete sempre saputo di me e del mio Segno?» chiesi guardandolo dritto negli occhi.

«No. All'inizio non eravamo sicuri di chi fossi. Ma poi tutti i nostri poteri hanno cominciato a comportarsi in modo strano e sul collo ci è comparso il quarto arco. Ma anche allora, non eravamo sicuri. Eppure ero così attratto da te... Il mio elemento sapeva che tu eri il quarto, ancor prima che me ne rendessi conto io.»

«Quindi è solo il Segno che ti spinge verso di me?» mi lasciai sfuggire. Quello che c'era tra di noi era reale? Oppure era soltanto l'effetto di una strana forza intangibile?

Lui scrutò il mio viso. «Non può essere soltanto il Segno. Quello che provo per te è reale. Deve esserlo. Ho cercato di starti lontano, ma non ci sono riuscito. Stavo male quando eravamo vicini e non potevo toccarti.» Sembrava sincero, ma riuscivo a leggere le mie stesse paure nei suoi occhi. Realizzai che stava cercando di convincersi almeno quanto me.

«Quindi sono stata io a scatenare quel tornado, ieri sera? Come ho fatto?»

«Il tuo potere è nascosto dentro di te e sta cercando uno sfogo. Devi entrare in contatto con lui per riuscire a liberarlo», disse Fionn alzandosi. «La paura o lo stress possono scatenarlo indipendentemente dalla tua volontà. Ecco perché dobbiamo muoverci in fretta. Se il tuo potere sta cominciando a manifestarsi, devi imparare a controllarlo. Il Sidhe avrebbe potuto progettare il tuo trasferimento a Kinsale anni fa. Ci deve essere una ragione perché ha aspettato che ti trovassi in uno stadio così avanzato del tuo sviluppo per portarti qui. Dobbiamo soltanto capire qual è.»

«Mi stai dicendo che è stato il Sidhe a procurare a mio padre il lavoro al circolo nautico?»

Fionn annuì. «Dev'essere stato così; non c'è altra spiegazione. Ascolta, mi dispiace andarmene mentre sei in questo stato, ma devo convincere Rían a stare dalla nostra parte.»

«Fionn, aspetta. Cosa intendevi prima quando hai detto che questa è una situazione che speravi di evitare? È lo stesso motivo per cui Rían è contro di me?» gli chiesi, temendo la risposta.

Il viso di Fionn si addolcì. «Rían, Adam e Àine sono la mia vita. Farei[1] qualsiasi cosa per proteggerli. Speravo che gli elementi non li chiamassero. Ma a quanto pare il destino ha altri progetti. Con l'arrivo del quarto, l'allineamento sarà inevitabile.»

«L'allineamento? Di cosa si tratta?»

«È lo scopo ultimo dei Segnati. È un rituale che allinea gli elementi sulla Terra. Deve essere celebrato nel giorno del solstizio d'estate.»

«Ma è una cosa buona, vero?»

«Dovrebbe esserlo, ma non mi piacciono i pericoli a cui espone la mia famiglia. È un pensiero egoista, lo ammetto. Dovrei pensare a un bene superiore.» Fionn sorrise dolcemente e uscì a cercare Rían.

Mi voltai verso Adam. «Pericoli?»

«Ne parleremo meglio quando tornerà Fionn. Ma andiamo per ordine: ti senti bene?»

«Penso di sì. Ma... non sento nessun potere dentro di me.»

«Oh, invece ce l'hai. Io l'ho visto.»

«Ieri sera?»

«Non solo. Lo usi di continuo. Soltanto che non ci fai caso.

Ti ho guardato... in modo piuttosto ossessivo, direi. Anche quando non potevo vederti.»

«Ha obbligato anche me a darti la caccia», intervenne Àine. «Ma ormai l'avrai capito...»

«Il corvo!» La guardai sbalordita. «Mi stava *spiando!*»

«Non è stato molto furbo, a quanto pare!» Rise e allungò un braccio

guardando verso la finestra. Un istante dopo il mio corvo volò dentro e si posò su di lei. «In realtà è una cornacchia. Ti presento Randel», disse, poi si rivolse all'uccello. «Conosci già Megan.» Lui piegò la testa verso di me come se mi avesse riconosciuta, quindi saltò sulla sua spalla.

«Ho costretto i poveri Randel e Àine a tenerti d'occhio ventiquattr'ore al giorno», spiegò dolcemente Adam.

«E a questo proposito, sei mio eterno debitore», gli disse Àine.

«Lo so, lo so, dimmi cosa vuoi che faccia.» Fece un sospiro.

«Oh, non preoccuparti, lo farò! Ma adesso vado a dare una mano a Fionn; Rian è davvero agitato.» Àine fece per uscire, ma io la chiamai e lei si voltò verso di me.

Feci un respiro profondo. «Mi stai dicendo che puoi parlare con Randel, e che lui può parlare con te?»

«Posso parlare e capire tutti gli animali, e ho anche altre frecce al mio arco.» Mi fece l'occhiolino.

«Ho il cervello in tilt, per ora», brontolai esausta, «ma ricordami di chiederti quali sono, un'altra volta.»

«Certo, abbiamo tutto il tempo. Non sai quanto sia felice che tu sia entrata a far parte della nostra famiglia. Finalmente non sono l'unica sfigata Custode del Segno; mi sento molto sollevata. Forse Adam sarà così gentile da sacrificarsi...»

«Sparisci», le disse il fratello lanciando un cuscino nella sua direzione. Lei schivò il colpo e se ne andò.

Adam si voltò verso di me. «Ti va di fare due passi?» Si alzò e mi prese tra le braccia.

«Sì. Ho bisogno di un po' di tempo per assimilare tutto questo.» Mi lasciai cullare dal suo abbraccio.

«Su, andiamo a fare una passeggiata. Conosco un posto che ti farà sentire molto meglio», disse. Prese la mia giacca e me la posò sulle spalle. «Usciamo da qui.»

*

Salimmo sulla sua auto e Adam guidò in silenzio fino a James Fort,

una vecchia fortezza che si ergeva su un promontorio verdeggiante. Poi ci mettemmo in cammino. L'erba era alta e bagnata. Mi inzuppò i jeans, ma non ci feci caso. La fresca brezza marina che mi accarezzava il viso mi faceva sentire così bene, e dissolveva tutte le paure e le angosce. La bellezza selvaggia di quel posto faceva sembrare tutto possibile.

Adam mi prese la mano e la tenne stretta. Camminammo in silenzio finché giungemmo alle rovine abbandonate. Soltanto le antiche mura esterne della costruzione originale si erano conservate. Robusti parapetti con imponenti finestre ad arco sovrastavano l'oceano, fronteggiando una fortezza gemella sull'altro lato della baia.

Adam mi sollevò e mi fece sedere nella nicchia di una delle finestre, con la schiena contro la parete ricurva di pietra. Poi si issò e si mise seduto dall'altra parte, in modo da essere di fronte a me; le nostre scarpe che si toccavano. Cadeva una pioggia leggera, ma eravamo ben riparati dal muro. Adam indicò con un braccio il forte dall'altra parte della baia.

«Sei mai stata a Charles Fort?»

«No. È da quando sono arrivata che voglio andarci, ma non ne ho ancora avuto il tempo.» Guardai le mura in rovina di James Fort, con gli alberi che crescevano tra le rocce e il terreno ricoperto di erba e rovi. «Questo posto sembra il suo parente povero», commentai, guardando le mura ben conservate e l'erba accuratamente tagliata dell'altra fortezza.

\

«Sì, però lo preferisco. È rimasto qui, indisturbato, per tutti questi anni. È vivo. L'altro è stato restaurato per i turisti. Ha perso la sua anima.»

Lo capivo. Era un luogo così tranquillo, non c'era nessuno; l'unico rumore era quello della pioggia che colpiva le foglie e la terra bagnata, e delle onde che si infrangevano sugli scogli sotto di noi. Mi strinsi le gambe al petto.

«Mi piace qui. Sembra di essere a Newgrange», mormorò dolcemente.

«Newgrange?»

«È un luogo sacro che si trova nella Valle del Boyne, nella contea di Meath; fu costruito per i Segnati alle origini dei tempi. È posizionato in base a precisi calcoli astronomici, e il giorno del solstizio d'inverno viene illuminato da un raggio di sole. Fu concepito per l'allineamento, ma non lo abbiamo mai utilizzato, poiché un allineamento riuscito non c'è mai stato; i turisti e gli archeologi vanno matti per il fenomeno dell'illuminazione invernale. C'è una serenità magica, laggiù. La stessa che c'è qui. La senti?»

«Credo di sì. Qui sembra che tutto abbia più senso.» Feci una pausa. «Non c'era una storia di fantasmi legata a questo posto?»

«No. La Signora del Castello infesta Charles Fort. Suo marito fu ucciso il giorno delle nozze, così lei si buttò giù dalle sue mura, disperata per l'amore perduto, e ora percorre quei bastioni ogni notte.»

«Che allegria...»

«Già. Queste storie sono sempre così.» Mi sorrise. «Vuoi andare a vedere se riusciamo ad avvistarla?»

«Direi che in fatto di fenomeni soprannaturali ne ho avuti a sufficienza, per oggi.»

«Ti capisco. Come ti senti, ora?»

«Strana e... un po' spaventata.» Lo guardai. «E felice, a dire il vero. Mi sento come se potessi affrontare il mondo intero, quando sono con te.» Mi misi carponi e andai accanto a lui.

«Cerca di non farti travolgere da tutto quello che ti è stato rivelato», mi disse stringendomi a sé. Il calore del suo corpo mi fece sciogliere.

«Devi sapere una cosa: se tutto questo è troppo per te, se non lo vuoi, non devi accettarlo per forza. Se non evochi il tuo elemento prima del solstizio d'estate, ti abbandonerà e passerà alla prossima generazione.» Fece una pausa, e lasciò che le parole si depositassero dentro di me. «Non te ne farei una colpa. Mi chiedo cosa avremmo fatto noi, se ne avessimo avuto la possibilità.»

«Si riferiva a questo Rían, quando diceva che il mio tempo sta per scadere?» gli chiesi, cercando di ricordare i dettagli della conversazione.

«Sì. Ma non devi preoccupartene, adesso.» Mi cullò tra le braccia. «Vediamo se riusciamo ad avvistare la Signora del Castello.» Imitò una risata macabra.

Mi rannicchiai vicino a lui. Non so quanto tempo trascorse, ma il sole era dall'altra parte dei bastioni quando Adam mi svegliò.

«Forza, dormigliona», mi sussurrò dolcemente nell'orecchio. «Ha chiamato Fionn. A quanto pare hanno convinto Rían. È meglio che ci muoviamo.»

*

# Capitolo 11
## L'Ordine del Segno

*

QUANDO tornammo in casa ci stavano aspettando tutti in una stanza dell'ala centrale. Nel mezzo, due logori divani erano sistemati l'uno di fronte all'altro. Fionn era seduto su uno dei due, con i gomiti sulle ginocchia e il viso tra le mani. Accanto a lui, Rían era stravaccato in un angolo, le gambe allungate davanti a sé. Áine entrò dopo di noi e chiuse la porta. Passò accanto a Rían e si acciambellò su una poltrona di fianco all'elaborato camino.

«Megan, bentornata», esordì Fionn mentre io e Adam entravamo nella stanza e ci sedevamo sul divano di fronte a Fionn e Rían. «Voglio chiederti scusa per come ci siamo comportati poco fa. Ovviamente sei la benvenuta in questa famiglia e d'ora in poi ne farai parte a tutti gli effetti.» I suoi occhi imploranti incontrarono i miei. «Puoi accettare le nostre scuse?»

«Ehm... certo», risposi. «Eravamo tutti sotto pressione.»

Sorrise. «Grazie per essere così comprensiva.»

Il calore del suo sorriso mi colse impreparata. Mi ero fatta l'idea che fosse un tipo rigido e autoritario; ero completamente spiazzata.

«Ho parlato con quelli dell'Ordine di Dublino...» riprese Fionn.

«Cosa? Pensavo che li avremmo lasciati fuori finché non avessimo valutato la situazione», lo interruppe Adam con una nota irritata nella voce.

«È tempo di agire, Adam», disse Fionn. «Da quello che abbiamo potuto vedere è ovvio che Megan è pronta.»

«Pronta per cosa? E cos'è l'Ordine di Dublino?» chiesi, spostando lo sguardo dall'uno all'altro.

«Megan», spiegò Fionn. «Faccio parte di un ordine molto antico che si chiama Ordine del Segno. Esistiamo da millenni, e abbiamo uno scopo ben preciso: custodire e proteggere il segreto dei Segnati. Siamo

nati da un gruppo di druidi che si unirono nel tentativo di guidare il mondo fuori dal caos in cui era precipitato dopo che Danu era tornata nel regno degli dèi. Quando i primi tre Segnati morirono, l'Ordine nascose il Segnato sopravvissuto, una donna, per proteggerla da coloro che cercavano il suo potere.

«Il suo Sidhe - che a quei tempi era un monaco mortale - morì un po' di tempo dopo, lasciando a noi il compito di comprendere i segreti dei Segnati. I membri dell'Ordine dovevano garantire la continuazione della linea di sangue, ma per molto tempo non ci riuscirono. Alla fine si scoprì che il gene dei Segnati è recessivo. L'accoppiamento raramente generava bambini Segnati. L'Ordine riuscì a ottenere uno o due Segnati, nel tempo, ma in modo casuale. Poi alcuni bambini che discendevano dalla linea di sangue reale dei Segnati cominciarono a sviluppare il Segno nell'adolescenza. L'Ordine non capiva cosa stesse succedendo, finché i bambini non parlarono di un vecchio monaco che compariva davanti a loro. Presto fu chiaro che il Sidhe stava continuando a evocarli dal mondo degli spiriti.

«Quindi gli elementi furono preservati, ma per realizzare il loro allineamento l'Ordine aveva bisogno di quattro elementi pienamente evocati allo stesso tempo. La forza richiesta ai quattro elementi per fondersi tra loro ed equilibrare la Terra è di fondamentale importanza. Un allineamento non riuscito è più dannoso della mancanza di allineamento, per il delicato equilibrio del pianeta.»

«Continuo a non capire come sia possibile...» dissi, ma Fionn mi sorrise, e il suo sguardo mi fece capire che a quella domanda avrebbe risposto più tardi.

«Pian piano il sangue reale si diffuse nel mondo», continuò. «Non c'era modo di sapere quale linea di sangue reale avrebbe scelto il Sidhe per attivare il Segno, né quando, né se lo avrebbe fatto. Era raro che il Sidhe attivasse le linee di sangue reali, e il fatto che fossero sempre di sesso maschile non facilitava le cose. L'Ordine aveva bisogno di Custodi, cioè di portatrici del Segno. Così abbandonò le stirpi reali e si concentrò sui bambini di discendenza diretta, sperando di facilitare la creazione di nuovi Segnati. Selezionarono come partner delle Custodi dei portatori del gene neutro, per permettere al gene recessivo dei Segnati di passare alla generazione successiva...»

«Un attimo», lo interruppi, sentendo che la testa stava per esplodermi. «Fammi capire se ho afferrato bene: le famiglie di sangue reale discendono dai Segnati, ma non hanno il Segno.»

Fionn annuì.

«E non ce l'hanno perché...»

«Perché sono il frutto dell'unione tra una madre priva di Segno e un padre Segnato, *oppure* perché sono nati da una madre Segnata e un padre privo del gene neutro», concluse Fionn.

«Allora come fate a sapere chi ha il gene neutro?»

«Non è una scienza esatta, Megan; c'è anche un elemento di magia. Danu non pensava che i suoi Tuatha de Danann potessero fallire; non aveva programmato di continuare la discendenza. Quindi non ci ha lasciato un manuale di istruzioni. Dopo una serie di tentativi e di errori l'Ordine ha scoperto che si trattava di un gene neutro, e che si manifesta soltanto in certe famiglie, così ha assegnato alle donne portatrici del Segno compagni con quel profilo genetico. Ma ottenere la giusta combinazione non garantisce la nascita di bambini Segnati. Per questo la famiglia DeRis è così speciale.»

«Vuoi dire perché tutti i figli hanno ricevuto il Segno?» chiesi, guardandomi intorno.

«Perché la loro madre era una Custode del Segno e il loro padre era un portatore del gene neutro. Così ora Áine è una Custode del Segno e Adam e Rían sono due Segnati di discendenza reale.» Fionn aspettò che continuassi io.

«Adam è l'acqua, Àine è la terra e Rían è il fuoco, quindi la loro madre doveva essere...»

Fionn sorrise tristemente. «L'aria.»

«Come me.» Deglutii nervosamente. «Hai detto che il Sidhe ha attivato soltanto appartenenti di sangue reale di sesso maschile. Questo cosa fa di me?»

«Fa di te una persona unica», disse piano Adam.

«Innanzitutto ti rende una Custode del Segno», aggiunse Fionn. «Inoltre ti rende più difficile da rintracciare. Nessuno sospetterebbe mai che tu sia un elemento attivato. Credo che il Sidhe stia cercando di

proteggere il quarto elemento nascondendolo in una donna.»

«Proteggerlo da cosa?»

«Il mondo è un luogo molto diverso, ora», ribatté Fionn, massaggiandosi le tempie. «Nel corso dei secoli le cose sono cambiate, e l'Ordine è stato costretto a trasformarsi in una comunità segreta. La conoscenza dei Segnati tende a essere trasmessa attraverso le famiglie dell'Ordine, tutte istruite sulla loro storia e sul loro potere. I membri dell'Ordine sono sparsi in tutto il mondo ora, in piccoli gruppi, e vivono una vita normale in seno alle comunità e alle loro famiglie. Restiamo comunque in contatto, ma ci incontriamo soltanto se è necessario. L'Irlanda è la culla ancestrale del Segno. Sotto il Trinity College di Dublino ci sono delle stanze nascoste dove i tre membri dell'Ordine di Dublino custodiscono i nostri archivi e manufatti.»

«Ma l'Ordine ha un suo programma. Non abbiamo molti rapporti con loro», intervenne Adam.

«Quale programma?» chiesi.

«Lasciami parlare, Adam, ti prego.» Fionn gli lanciò uno sguardo ammonitore. «Come dice giustamente Adam, l'Ordine ha un programma, e a ragione. Il suo fine ultimo è compiere il rituale dell'allineamento. Dopotutto, è la ragione della vostra esistenza: e la ragione per cui in origine Danu ha creato i Segnati.»

«Prima hai detto che l'allineamento è pericoloso», ricordai, ripensando a quella mattina.

«Sì, è un rituale estenuante. Per questo tutti e quattro i Segnati hanno bisogno di essere al massimo della loro condizione per tentare l'allineamento. Ci sono stati molto tentativi, nei secoli, a volte con tre elementi, a volte con gli elementi a stadi diversi di sviluppo. Sono sempre falliti, causando più danni che altro...»

«Ma cosa vuol dire?» lo interruppi. Volevo una risposta chiara, questa volta; ero sempre più confusa.

Fionn mi lanciò uno sguardo mesto e continuò. «Vuol dire che i tentativi di effettuare il rituale hanno compromesso ancora di più l'equilibrio del mondo, a volte mettendo a repentaglio l'incolumità dei Segnati. Ma oltre ai pericoli legati al rituale dell'allineamento, i Segnati devono affrontarne anche altri, ben più immediati. Ci sono persone

che bramano i poteri degli elementi.»

«Davvero? Esistono persone che ancora oggi lottano contro i Segnati?» chiesi.

«Sì, e sono determinate come in passato. E qui i miei interessi sono contrastanti: la mia priorità sono questi ragazzi.» Fionn si guardò intorno. «L'Ordine sacrificherebbe volentieri qualsiasi Segnato se pensasse di poter realizzare l'allineamento. Ma non permetterò mai che accada: non finché sarò io a vegliare su di loro. Rinuncerei all'allineamento senza pensarci un attimo, per tenervi al sicuro.» Fionn restò in silenzio per alcuni istanti, con lo sguardo assente, assorto nei suoi pensieri. «L'ultima volta che i membri dell'Ordine hanno avuto quattro Segnati, si sono dimostrati negligenti. Erano ossessionati dall'allineamento e hanno abbassato la guardia. I Knox ci hanno trovati. Si sono messi all'inseguimento di Rian, Adam e Àine, ovviamente. Non erano interessati ai genitori dei ragazzi e non sapevano che la loro madre era incinta, all'epoca. Io fuggii con i bambini, ma i loro genitori, Emma e Stephen, e la loro sorellina morirono. Non abbiamo neanche potuto partecipare al funerale.»

Il silenzio che calò nella stanza era assordante.

Poi Fionn continuò. «Per un po' ci siamo spostati, anticipando le mosse dei Knox, e alla fine ci siamo fermati qui, dove abbiamo trovato un posto sicuro in cui vivere. Emma discendeva dalla linea più pura dei Custodi del Segno, e questa era la loro antica dimora. È protetta e ci tiene al riparo dai nemici. Ma i Knox stanno ancora cercando i ragazzi: non si sono arresi. Ho giurato di proteggere la loro madre e ho fallito. Così ho consacrato la mia vita a difendere i suoi figli.»

«I Knox», dissi, ipnotizzata dalla storia e assetata di altre informazioni. «Chi sono?»

«I Knox...» cominciò Fionn con aria tetra. «Sai, le persone che bramano gli elementi, che vogliono mettere le mani sul loro potere per usarlo a proprio vantaggio, sono sempre esistite.

Ma all'inizio erano gruppi disorganizzati, non addestrati e inesperti. Poi, nel Sedicesimo secolo, è cambiato tutto. L'Ordine aveva una donna, come Custode del Segno: Éile Knox. Diede alla luce tre bambini Segnati. Il quarto bambino era una femmina, Anù Knox. Anù

non era Segnata, poiché c'erano già i quattro elementi. Ovviamente era di sangue reale, e, come tutti loro, aveva il potenziale per ricevere il Segno, ma poteva succedere soltanto se Éile avesse rinunciato al suo potere consegnandolo alla figlia. La condizione ideale per l'allineamento si verifica quando i quattro elementi appartengono alla stessa generazione: in quel modo i loro poteri hanno la stessa età e la stessa forza. Anù - essendo una discendente diretta - era l'erede legittima. Ma Anù era una bambina strana, con una propensione al mondo delle tenebre, e l'Ordine temeva che non avrebbe usato il suo potere in modo giusto. Fu deciso che Éile avrebbe mantenuto il suo potere ed effettuato il rituale con i tre figli quando avessero raggiunto la piena maturità, nella speranza che l'equilibrio fra i quattro elementi fosse sufficiente a raggiungere un pieno allineamento.

«Anù non perdonò all'Ordine quella decisione e cominciò a bramare il potere che considerava suo di diritto. A poco a poco il risentimento offuscò la sua sanità mentale. Alla vigilia del solstizio d'estate, quando il rituale dell'allineamento avrebbe dovuto avere luogo, Anù uccise Éile e ne rivendicò il potere. Tuttavia, essendo inesperta e incapace di controllare la forza dell'elemento, il suo potere, alimentato dalla rabbia, seminò la distruzione nell'Ordine. Uccise in modo indiscriminato. I suoi due fratelli morirono, ma l'Ordine riuscì a salvare la sorella. A quel punto, i membri dell'Ordine furono obbligati a fare l'impensabile. Privarono Anù del suo potere.»

«Possono farlo?» trasalii. «L'Ordine può fare una cosa del genere?»

«Allora potevano, perché avevano l'Amuleto di Accaius.

Prima che Danu tornasse nel regno degli dèi diede ai suoi figli l'amuleto e la Coppa della Verità affinché li aiutassero nel loro compito. L'amuleto permetteva a qualsiasi Segnato di rinunciare al suo potere e di passarlo alla generazione successiva. Ma poteva essere usato anche per privare con la forza un Segnato del suo elemento. Purtroppo c'era un problema: spogliare un Segnato del suo elemento significava privarlo anche della sua essenza vitale.»

«E quindi perdevano la vita?» Ero sbalordita.

«Non proprio, ma quasi», precisò Fionn. «L'Ordine non aveva scelta. Non potevano uccidere Anù: la missione dell'Ordine è quella di proteggere i Segnati. Ma l'elemento di Anù era fuori controllo, e

l'unica possibilità rimasta era strapparglielo con la forza.

«Così fuggirono con l'ultimo Custode del Segno. Tre membri dell'Ordine restarono indietro per togliere ad Anù il suo potere. Guardarono inorriditi mentre il processo aveva inizio. Nel giro di pochi minuti Anù si trasformò da ragazza di sedici anni a donna anziana. Attaccò i tre uomini, uccidendone due, ma colui che portava addosso l'amuleto era immune al suo potere sempre più debole. Con le forze che le erano rimaste, Anù gli strappò l'amuleto dal collo e lo ridusse in mille pezzi. Afferrò una scheggia di ambra dell'amuleto, giurò vendetta e fuggì.

«Essendo decimati e volendo portare in salvo l'ultima Custode del Segno, i membri dell'Ordine lasciarono che Anù se ne andasse. In seguito la maggior parte dei membri dell'Ordine abbandonarono l'Irlanda, lasciando soltanto un piccolo gruppo a sorvegliare la cripta. Formarono delle cellule in tutto il mondo e si misero alla ricerca dei discendenti di sangue reale di cui si erano perse le tracce, nella speranza di individuare i tre Segnati mancanti.

«Anù attese il momento opportuno. Radunò un esercito di seguaci ai suoi ordini, tutti assetati di potere. Si chiamarono Knox, come la loro guida. Inoltre Anù si rese conto che poteva usare la scheggia d'ambra dell'amuleto per rintracciare i Segnati, poiché l'ambra era sensibile agli elementi e si illuminava quando erano nelle vicinanze. Da allora, i Segnati hanno cominciato a scomparire.»

Rabbrividii. «Vuoi dire che...»

Fionn sospirò con aria grave. «Non abbiamo mai trovato traccia di nessuno dei Segnati scomparsi. Oggi quella dei Knox è un'organizzazione complessa e consolidata. Prova solo a pensare al potere che una persona potrebbe avere se controllasse gli elementi. Le risorse alimentari del mondo potrebbero essere manipolate. E chi avrebbe più bisogno di armi, se fosse in grado di controllare il fuoco? Interi Paesi scomparirebbero dalla faccia della Terra se si potesse dominare l'acqua. Per non parlare dell'aria.» Mi guardò dritto negli occhi. «Cosa sarebbe il mondo, senza l'aria? Un pianeta morto, privo di vita. Se i Knox prendessero il potere, il destino della Terra sarebbe nelle loro mani.»

«Come hanno fatto a non scoprire che siete qui?» chiesi.

«Qui siamo al sicuro. Queste terre sono 'reminiscenti'. Di sicuro te le hanno raccontate, quelle storie», disse Adam. «Non c'erano streghe, ovviamente, ma i membri dell'Ordine, che discendevano dagli antichi druidi. Vedi, le terre toccate da Danu trattengono una reminiscenza del suo potere. I druidi perlustrarono tutta l'Irlanda alla ricerca di queste terre. Le 'reminiscenze' proteggono i Segnati, che così non possono essere individuati, ma la protezione agisce soltanto all'interno dei loro confini.»

«Ma l'Ordine sa dove siete?» chiesi.

«Soltanto l'Ordine di Dublino», ribatté Àine. «Gli altri Ordini non sono sicuri.»

«Cosa significa?» mi voltai verso di lei.

«L'Ordine è infestato di traditori. Come pensi che abbiano trovato mia madre e mio padre, altrimenti?»

«Non è proprio esatto, Áine», la interruppe Fionn. «L'Ordine non è *infestato* di traditori. Però è vero che i Knox si sono infiltrati tra le fila dell'Ordine. Purtroppo non sappiamo di chi possiamo fidarci.»

«Ma l'Ordine di Dublino è dalla nostra parte; possiamo contare su di loro», disse Áine con un sorriso rassicurante.

«Sì, sono bravi ragazzi. E abbiamo bisogno di loro», confermò Fionn, voltandosi verso Rían, che aveva lo sguardo fisso a terra. «E quindi arriviamo a te, Megan. I membri dell'Ordine di Dublino sono ansiosi di cominciare l'addestramento. Se scegli di seguire il tuo destino di Segnata, dovrai evocare il tuo potere prima del solstizio d'estate, in giugno.»

Guardai Adam. «Hai mai pensato di non accettare tutto questo?»

«Non ho avuto scelta. Sono nato con il Segno, e mia madre era una Custode. Ho evocato il mio potere molto prima di riuscire anche solo a capire come fermarlo. Tu sei stata prescelta, e il tuo potere si è sviluppato soltanto da quel momento. Se agisci in fretta, potrai sopprimerlo.»

La mia testa era un turbinio di pensieri. Terrore mescolato a una sensazione magica di essere parte di qualcosa... di grande. Avrei potuto lasciarmi tutto questo alle spalle, avere una vita normale: ma

era davvero ciò che volevo? Una sensazione di calore si diffuse nel mio petto. «Non voglio sopprimerlo. Voglio andare avanti.»

«Non puoi volerlo davvero!» esclamò Rían, sollevando lo sguardo. «Non hai ascoltato una sola parola di quello che ti ha detto Fionn! È pericoloso: ci sono persone che vogliono catturarti, torturarti e usarti a causa del tuo elemento. Vuoi davvero tutto questo?»

«Rían», lo richiamò Fionn. «Ne abbiamo già parlato.»

«Di cosa? Hai detto che deve sapere la verità: be', eccola, la verità.» Rían si alzò e si sollevò la maglietta. Una cicatrice rosso vivo gli attraversava la schiena, dalle scapole fino alla vita. «Questa è la realtà con cui conviviamo.»

«Come te la sei fatta?»

«Avere questi poteri non è sempre una passeggiata. Abbiamo avuto i nostri scontri con i Knox.»

«Vi hanno trovati? Quando?»

«Quattro anni fa, prima che lasciassimo l'Inghilterra», intervenne Fionn. «Succede, ma qui siamo al sicuro.»

«E se pensi che Rían sia conciato per le feste, avresti dovuto vedere l'altro ragazzo.» Áine mi rivolse un sorrisetto. «O quello che ne è rimasto», precisò, con una smorfia.

«Questa è la tua possibilità per andartene», disse Rían con calma. «Se fossi in te, coglierei l'opportunità e uscirei da qui senza pensarci un attimo.»

Guardai Adam e sentii di nuovo la sensazione di calore pervadermi.

«Ti sono grata per l'avvertimento, Rían. Capisco quello che stai cercando di dirmi, ma se questo Sidhe mi ha guidato fino a voi, aveva le sue buone ragioni. C'è qualcosa in tutto questo di profondamente giusto.»

Rían mi fissò per alcuni istanti, poi assunse un'aria sconfitta. «Come vuoi, mi arrendo. Sei completamente pazza. Ma ricordati che ti avevo avvertito.»

«Bene. Sono contento di vedere che hai messo da parte le divergenze di opinione, Rían», disse Fionn, alzandosi. «Perché l'Ordine

ha incaricato proprio te di addestrarla.»

«Cosa?» chiesero Rían e Adam all'unisono.

«Credono che Rían sia il più qualificato, quando si tratta di controllo del proprio potere, e io sono d'accordo con loro. L'addestramento avrà inizio la settimana prossima.»

«Ma...» cominciò Adam.

«Niente ma, Adam.» Fionn alzò le mani per impedire altre proteste. «Sai benissimo che Rían è l'uomo giusto per questo compito. Tu dovrai restare con gli occhi bene aperti. Possiamo garantire l'incolumità di Megan soltanto dentro casa, e non possiamo tenerla qui per sempre. Deve continuare la sua solita vita. Voglio che tu, Áine e Randel organizziate dei turni di sorveglianza.»

Li osservai discutere progetti e strategie. «Io cosa devo fare?» domandai piano dal divano.

Si voltarono verso di me.

«Tu resti al sicuro», disse Adam.

«E impari», aggiunse Fionn. «Hai due settimane di tempo per mettere alla prova il tuo elemento prima di incontrare l'Ordine. Ti aspetta parecchio lavoro.»

Con quelle parole la riunione di famiglia sembrò conclusa e tutti si alzarono.

Mi avvicinai ad Adam, che mi strinse a sé. «Tutto qui? Non dovrei sapere nient'altro?»

«Hai molto su cui riflettere, per ora. Penso che la seconda parte della tua iniziazione sia fissata per martedì», specificò Adam nascondendo il viso tra i miei capelli.

«E domani?»

«Fionn andrà a Dublino. Dobbiamo aspettare che ritorni.» Si ritrasse e mi guardò. «Sembri impaziente.»

«Hai la più vaga idea di quanto sia affascinante tutto questo? E pensare che ne faccio parte! Voglio sapere tutto.»

«E lo saprai, te lo prometto. Ma ora dobbiamo andare, ho promesso a tuo padre che ti avrei riportato a casa dopo cena. Oh,

cavoli: la cena.» Mi guardò con aria afflitta.

Scoppiai a ridere. «Non preoccuparti. Non potrei mandar giù un solo boccone neanche se volessi.»

*

# Capitolo 12
## Allo scoperto

*

ALLE sei del mattino successivo ero già sveglia. Dopo essermi rigirata nel letto un bel pezzo alla fine mi arresi e mi preparai per andare a scuola. Non riuscivo a smettere di pensare a quello che era successo in un solo fine settimana.

Adam sarebbe venuto a prendermi alle otto e tre quarti. A quell'ora mio padre sarebbe già stato fuori casa per raggiungere il lavoro, e noi saremmo andati a scuola all'ultimo minuto, senza dare troppo nell'occhio. Peccato che fossero soltanto le sette e un quarto.

Papà era già in piedi; sentivo l'acqua della doccia che scrosciava. Scesi in cucina e mi versai una tazza di cereali. Li mangiai lentamente e guardai i minuti passare, interminabili. Non vedevo l'ora che arrivasse Adam. Era strano, ma quando si trovava nei paraggi mi sentivo molto più padrona di me stessa.

Il giorno precedente tutto sembrava avere senso. Be', più o meno. Ma durante la notte la logica era svanita. Ero frastornata, senza contare che mi sentivo in colpa per aver dato buca a Caitlin. Non potevo - e non l'avrei permesso - mettere a repentaglio la nostra amicizia.

Mio padre scese in cucina fischiettando.

«Sei allegro, stamattina», osservai, sollevando lo sguardo dai miei cereali.

«Be', la vita è bella.» Tamburellò le dita sullo stomaco. «Cosa c'è per colazione?»

«Cereali», risposi impassibile.

Lui fece una smorfia e si versò una tazza di caffè. «Ti sei alzata presto.»

«Sarà una giornata impegnativa, a scuola. Volevo essere certa di avere tutto sotto controllo.»

«Qualcosa di interessante?» mi chiese, aprendo il computer.

*Be', se escludiamo il fatto che posso controllare l'aria...* «No, niente di che. Soltanto molte verifiche.»

«Non esagerare», disse con aria preoccupata. «Hai un sacco di tempo, prima degli esami.» Controllò la posta e trangugiò l'ultimo sorso di caffè. «Devo proprio andare», concluse prendendo il cappotto. «Ci vediamo più tardi.»

«A dopo», gli risposi mentre usciva.

Sparecchiai la tavola e preparai lo zaino. Finalmente arrivarono le otto e tre quarti e l'auto di Adam si fermò sul vialetto. Il mio cuore sussultò. Uscii di casa e chiusi la porta dietro di me.

«Adam», sorrisi mentre scendeva dall'auto e mi veniva incontro.

«Megan», mormorò, e mi prese tra le braccia.

«Ciao! La volete piantare, voi due, così possiamo andare a scuola?» chiese Àine affacciandosi al finestrino posteriore.

Adam si ritrasse sbuffando. «Pronta?»

«Prontissima.»

Mi aprì la portiera e fece il giro per mettersi al volante.

«Mi ha relegato sul sedile posteriore», annunciò Àine con un gran sorriso.

«Possiamo fare cambio, se vuoi», le proposi voltandomi a guardarla.

«Non ci penso proprio», dichiarò. «Sono contenta di potermi nascondere qua dietro. Non voglio trovarmi in mezzo a questo strano feeling che c'è tra di voi, sarebbe davvero imbarazzante. No... a dire la verità è nauseante», puntualizzò sghignazzando.

Quando arrivammo a scuola, Adam parcheggiò nel suo solito posto. Guardai con ansia fuori dal finestrino verso i cancelli della scuola. Caitlin non c'era. *Cavoli.* Doveva essere davvero arrabbiata.

«Cosa c'è?» Adam mi guardò pensieroso.

«Credo che Caitlin ce l'abbia a morte con me», sospirai. «Le ho tirato un bidone ieri sera: ho dimenticato completamente che dovevamo

vederci.»

«Si farà viva. È una buona amica», affermò dolcemente.

«Lo spero. Non volevo ferire i suoi sentimenti.»

Áine scese dall'auto e attraversò la strada, e Adam mi strinse la mano.

«Meglio che ci avviamo anche noi, prima che cambi idea e ti tenga prigioniera tutto il giorno.»

«Fai pure», dissi ridendo.

Un sorriso gli illuminò il viso, ma lo sguardo era rivolto da qualche parte dietro di me, fuori dal finestrino.

«A quanto pare Caitlin è un'amica migliore di quanto pensavi. Secondo me è pronta a dimenticare l'incidente.»

Seguii il suo sguardo e vidi Caitlin sul prato al di là del cancello.

Scendemmo dall'auto e Adam mi prese di nuovo per mano mentre ci incamminavamo verso la scuola. Ci stavano guardando tutti, ma non mi importava. Andai dritta verso Caitlin, sorridendo alla sua espressione sbalordita.

«Ehi», esclamai. «Sono così contenta di vederti. Sei la migliore amica del mondo.»

«Lo so», rispose, senza staccare gli occhi da Adam.

«Ci vediamo in classe», mi salutò Adam dandomi un bacio veloce. Si girò verso Caitlin con il suo sorriso più seducente. «Grazie per la comprensione.»

«Figurati», borbottò lei mentre Adam se ne andava.

Mi voltai verso di lei con uno sguardo contrito. «Mi dispiace così tanto per ieri sera! Mi sono lasciata trasportare dall'entusiasmo e non mi sono accorta di quanto fosse tardi.»

«Non preoccuparti. Avrei fatto lo stesso se avessi avuto un appuntamento con un ragazzo così! Però adesso devi darmi tutti i particolari! Sei in debito con me.»

«Puoi dirlo forte», le risposi, felice di essere stata perdonata.

«Meno male che abbiamo matematica oggi, così che ti avrò tutta

per me. Peccato che dovrò resistere altre tre ore, prima di sapere tutto! Adesso muoviamoci o faremo tardi», disse tirandomi per la manica.

Ci precipitammo alla prima lezione e arrivammo appena in tempo. Adam era seduto in seconda fila, e c'erano due posti liberi accanto al suo. Indicò con aria da cospiratore quello più vicino a lui e io mi affrettai a occuparlo. Caitlin mi lanciò uno sguardo d'intesa e si piazzò in quello accanto. Jennifer si voltò a osservare le nostre manovre con aria stupefatta. Poi mi rivolse un sorriso tirato e si buttò i capelli dietro le spalle mentre si girava di nuovo verso la lavagna. Adam sembrava divertito da tutta quella attenzione.

Finalmente arrivò la quarta ora, e io e Caitlin ci avviammo perso l'aula di matematica. Non vedevo l'ora di raccontarle tutto. Be'... quasi tutto.

Caitlin era ansiosa di portarmi subito in classe, in modo da parlare un po' prima di dover ricorrere allo scambio di bigliettini. Mi spinse fino agli ultimi banchi. Mentre mi sedevo sentii lo stomaco contrarsi: non è che fossi ansiosa di mentire alla mia migliore amica. Fu tutto molto più difficile, quando mi guardò elettrizzata e mi sorrise in quel suo modo strepitoso.

«Allora?» mi pungolò, aspettando che cominciassi a parlare.

«Non so da dove cominciare», risposi sincera. *Immagino che omettere alcuni dettagli non sia così meschino come mentire spudoratamente.*

«Potresti cominciare da quando sei arrivata alla festa con Adam! Dove l'hai incontrato?»

Dopo tutto quello che era successo il giorno precedente, avevo completamente dimenticato l'aggressione di sabato sera. Le raccontai di nuovo la storia dei due ragazzi che mi avevano infastidita - non prima di averla accuratamente rivista e corretta - escludendo la parte in cui avevo creato dal nulla il tornado che si era abbattuto su di loro.

Cominciò a ridere. «Ho sentito Blànnaid Flynn che parlava del suo ragazzo, Tom O'Donnell, e del suo amico Mick. Sembra che li abbiano trovati a gironzolare coperti di sangue e sconvolti, quella sera. Continuavano a ripetere che Adam ha scagliato una maledizione vudù contro di loro.» All'improvviso si fece seria. «Non l'ha fatto, vero?»

«Decisamente no. Lui è arrivato dopo che quel vento mostruoso si era già alzato.»

«Che strano. Non c'era un filo di vento intorno al falò.»

«Già, è davvero strano. Non credevo ai miei occhi», dissi, senza incrociare il suo sguardo.

«Tom e Mick hanno bevuto tutta la sera, quegli idioti», commentò accigliata Caitlin. «Secondo me dovevano anche aver fumato qualcosa, a giudicare dalle storie che raccontavano in giro. Si sono resi ridicoli e ora sono lo zimbello della scuola; Blànnaid ha persino rotto con Tom. Se suo padre scoprisse quello che è successo, quella ragazza passerebbe un brutto quarto d'ora. Ti hanno spaventato?» mi chiese, facendosi seria. «Non avrei dovuto lasciare che venissi da sola.»

«No, non preoccuparti. Erano soltanto due cretini ubriachi», la rassicurai.

«Be', non ti daranno più fastidio. Sono letteralmente terrorizzati.»

A quel punto la signorina Moore, la prof di matematica, entrò in classe con i ritardatari, e Caitlin e io continuammo la conversazione passandoci dei bigliettini.

*

*Allora ? Racconta!*

***Quando siamo arrivati alla festa ci siamo seduti e abbiamo chiacchierato. Abbiamo scoperto di avere molto in comune.***

*

Era assolutamente vero. Lasciai che Caitlin interpretasse quella frase come voleva.

*

*E il bacio?*

*

Diventai tutta rossa e la guardai. Lei riprese il biglietto.

*Fantastico, eh? E domenica?*

***È venuto da me e gli ho fatto conoscere mio padre, anche se ovviamente mio padre lo conosceva già. Poi siamo andati a casa sua,***

*dalla sua famiglia.*

*Caspita,... E poi cosa avete fatto?*

*

Era arrivato il momento di fare un bel lavoro di revisione. Ci pensai su un istante, la penna sospesa sopra il foglio.

*

***Siamo andati nella sua stanza... ci siamo baciati ancora... Mmmh, bellissimo.***

*

Pensai che sembrasse sufficientemente disinvolto. Se avessi cercato di spiegarle quanto fosse intenso il nostro legame, avrebbe pensato che ero pazza.

*

*E poi, dopo i baci?*

***Siamo andati a fare una passeggiata molto romantica al James Fort e abbiamo chiacchierato tutto il pomeriggio. Poi mi ha riportato a casa. Avrei dovuto chiamarti, mi dispiace. Mi sento ancora malissimo.***

*Oh, stanne certa! Tra me e Killian la situazione si sta facendo molto interessante... E aspetta che ti racconti i particolari piccanti!*

«Caitlin, c'è qualcosa che vorresti condividere con i tuoi compagni?» chiese la prof Moore, sbirciando da sopra gli occhiali.

«No, signorina Moore», confessò candidamente Caitlin, mentre nascondeva il foglio sotto il libro.

Entrambe cercammo di sembrare sufficientemente concentrate per il resto della lezione.

*

Dirette all'aula di geografia, Caitlin mi fece la telecronaca del suo fine settimana. A un certo punto Killian ci raggiunse e Caitlin sembrò scoppiare di felicità. Ero così contenta per lei, ed entusiasta all'idea che i riflettori non fossero puntati su di me per un po'. Ero sollevata all'idea di non dover mentire. Poi, arrivate all'aula, ecco Adam appoggiato

alla parete, che mi sorrideva. Dovetti fare ricorso a tutta la mia forza di volontà per non volargli tra le braccia. Meglio cercare di controllare le mie emozioni, e in fretta; altrimenti rischiavo di fare fiasco agli esami. Mi sforzai di ascoltare la prof, ma sentire il corpo caldo e muscoloso di Adam accanto al mio mise a dura prova la mia capacità di concentrazione.

Dopo la lezione lui si voltò verso di me. «È stato così difficile anche per te?» mi chiese con un sorriso impertinente. «Si mangia?»

*Cavoli.* Adam e Àine di solito andavano a casa, per pranzo. Il mio umore precipitò.

«Oh, è vero. Immagino che ci vedremo più tardi», borbottai cercando di nascondere la delusione.

«A dire la verità pensavo di restare con te e i tuoi amici. Se non ti dispiace, è ovvio.» Frugò nello zaino e tirò fuori un contenitore per il pranzo. «Fionn mi ha preparato un sandwich», aggiunse con un sorriso.

«Mi stai prendendo in giro», risi. «Fionn? Un sandwich?»

«Proprio così», disse, aprendo il contenitore C'era un sandwich al formaggio dall'aria poco invitante con una grossa impronta stampata sopra, nel punto in cui Fionn lo aveva tenuto stretto per tagliarlo a metà.

«Non è stato adorabile?» sorrisi. «Andiamo, allora. Mangiamo qualcosa.» Gli porsi la mano invitandolo ad alzarsi. Avrei tanto voluto che i baci tra gli studenti non fossero vietati dal regolamento della scuola.

*

Dopo il suono della campanella, alla fine delle lezioni, andai fuori ad aspettare Adam. Il pranzo era stato fantastico, ma da allora non lo avevo più visto, e nella mia testa si affollavano delle domande che avevano bisogno di risposta.

«Va tutto bene?» mi chiese mentre mi avvicinavo.

«Ho bisogno di parlarti», dissi. «Da soli.»

«Certo. Chiedo a Rian di portare a casa Àine.» Prese il cellulare e chiamò suo fratello, che - a giudicare dal tono della conversazione -

non fu molto felice di acconsentire alla richiesta.

Quando Adam spense il telefono si voltò di nuovo verso di me e mi prese la mano. «Grazie», dissi. «Quindi a Rían non piaccio granché, vero?»

«Non è questo», cominciò pensieroso. «Rían ha difficoltà ad accettare chi siamo e la nostra missione. Incolpa gli elementi della morte dei nostri genitori e ha un rapporto conflittuale con il suo potere.» Mi guardò. «Ci siamo dovuti trasferire molto spesso, prima di sistemarci qui, e Rían ha dovuto lavorare sodo per imparare a controllare il suo potere. Quando eravamo più piccoli, ha ridotto in cenere più di una casa. Penso che non riesca ad accettare che tu voglia far parte dell'Ordine, visto che hai la possibilità di scegliere.»

«Accidenti. Questo spiega un sacco di cose.» Mi domandai come avesse imparato Rían a dominare il suo potere, visto che sembrava il più difficile da controllare. Forse, se avesse abbassato la guardia, primo o poi, glielo avrei chiesto.

Adam e io raggiungemmo in silenzio la sua auto e andammo a casa mia. Non volevo sollevare alcun argomento importante, mentre era alla guida: avevo bisogno della sua completa attenzione. Una volta in casa, feci due tazze di tè, presi una scatola di biscotti e portai Adam nella mia camera. Ci accomodammo sul letto e lui mi prese tra le braccia e mi diede un lungo bacio appassionato.

«Non posso distrarmi», dissi, allontanandomi, ma poi lo baciai di nuovo. «E va bene, mi posso distrarre. Però non voglio.»

«Vuoi parlare degli elementi?»

«Sì. Ho bisogno di sapere tutto.»

Adam assunse un'aria pensierosa. «In realtà non so tutto, ma Fionn sì. Ti racconterò ciò che so, ma dovremo parlarne anche con lui, va bene?»

«Certo. Ma prima voglio sapere quello che sai tu.» Gli porsi una tazza e mi misi di fronte a lui, ansiosa di ascoltare tutto quello che sapeva sul mio potere.

«Sei più irlandese di quanto tu non creda», disse, indicando la tazza di tè.

«Be', questa abitudine sta diventando una droga.»

«Quando ci siamo trasferiti anch'io ne andavo matto», sorrise Adam, come perso nei ricordi.

«Quanti anni avevi?»

«Quattordici.»

«Quindi sono solo tre anni che vivi qui?»

«Quasi quattro.» Si sdraiò sul letto. «Allora, da dove vuoi cominciare?»

«Da quella frase che ha detto Rían, sul fatto che il mio tempo starebbe per scadere», risposi decisa.

«Lo immaginavo.» Si grattò la testa. «Be', Rían, Àine e io siamo nati con il nostro Segno. E, ovviamente, la nostra famiglia era preparata e istruita dall'Ordine. I nostri poteri si manifestarono fin quasi dalla nascita, e furono incoraggiati e curati da persone con una conoscenza approfondita degli elementi. Non abbiamo mai dovuto evocarli, per così dire, perché lo avevamo già fatto senza saperlo, da bambini. Era inevitabile che accadesse, poiché gli elementi diventano più forti quando sono così a stretto contatto. Tu, al contrario, hai ricevuto il Segno all'età di sei anni; può darsi che il tuo potere sia affiorato di tanto in tanto, ma eri troppo piccola per capire cosa stava succedendo, e coloro che ti stavano intorno non avrebbero potuto riconoscerlo in alcun modo.»

Mi scervellai, cercando di ricordare se avessi causato altre strane tempeste di vento o tornado in miniatura, ma non mi venne in mente niente di rilevante. Adam fece una pausa, come se avesse percepito che la mia mente era altrove ma, appena i miei occhi incontrarono i suoi, proseguì da dove si era interrotto.

«Comunque, il tuo elemento ha cominciato davvero a crescere soltanto quando sei entrata in contatto con noi. E da quanto ho visto finora sta crescendo in fretta, quindi hai bisogno di imparare a imbrigliare il suo potere; altrimenti potresti causare molti danni, e persino fare del male a te stessa o agli altri. Per quanto riguarda l'eventualità che il potere ti abbandoni, l'elemento raggiunge la sua maturità appena prima dei diciotto anni. Se non compi il rituale di evocazione prima di allora, l'elemento ti abbandonerà.»

«Quindi, se non evoco il potere prima del mio compleanno se ne andrà per sempre?»

«Be', il giorno esatto non è quello del tuo compleanno; è il solstizio d'estate dell'anno che segue il tuo diciassettesimo compleanno. Ma sì, il concetto è quello.»

«Il solstizio d'estate? Quand'è?»

«Il prossimo anno è il venti giugno», rispose Adam paziente. «Hai molto tempo per fare la tua scelta.»

«Com'è questo rituale di evocazione? Fa male?»

«No. Consiste nell'arrendersi al proprio elemento, in modo da coesistere con lui. Nel tuo caso è stato soppresso, e il rituale ti aiuterà a liberarlo. Ma ha bisogno di essere forte, prima di essere evocato. Ecco il motivo della necessità dell'addestramento.»

«Addestramento con Rían, vuoi dire.»

«Già.»

Adam alzò le spalle, facendomi capire che pur continuando a ritenere che gli accordi fossero tutt'altro che perfetti, pensava di non potersi opporre. «Fionn ha preparato una tabella di marcia insieme con l'Ordine di Dublino per individuare una data in cui potresti essere pronta per l'evocazione.»

«L'Ordine di Dublino. Sono i tipi del Trinity College, giusto?»

Lui annuì. «Li chiamiamo i Guardiani, e tre di loro hanno base a Dublino: Hugh McDonagh, William White e M.J. O'Dwyer. Sono professori di teologia e filosofia al Trinity e proteggono una cripta che si trova sotto il college, dov'è custodita molta parte della nostra storia.» Posò la tazza vuota e mi cinse le spalle.

«Altre domande?» mi chiese.

«Sì, l'ultima cosa. Penso di aver capito tutta la faccenda della linea genetica del Custode del Segno, ma Àine ha detto qualcosa a proposito di non essere più l'unica *sfigata* Custode del Segno. Cosa intendeva dire?» Lo guardai mentre un lieve rossore si faceva strada dalla base del suo collo fino alle guance.

«Capisci che come Segnato di sesso maschile, io non posso

trasmettere il Segno, giusto?»

«Sì, credo di sì. Puoi far continuare soltanto la linea di sangue reale, giusto?»

Annuì. «Quindi la continuazione del Segno è sempre stata nelle mani di Àine. Immagino che ora tu condivida questa responsabilità con lei.»

All'improvviso compresi cosa intendeva Àine quando aveva detto: «Forse Adam farà questo sacrificio».

Sprofondai per l'imbarazzo e nascosi il viso contro la sua maglietta.

Appena fui certa che il mio volto fosse tornato del suo colore normale, lo guardai di nuovo.

«Quindi tutti i figli che avrà una Custode del Segno saranno a loro volta Segnati?» chiesi.

«Be', non sempre; è tutta una questione di tempi. Ci possono essere solamente quattro elementi in un determinato momento. Se c'è un varco, un bambino riceverà il Segno; se non c'è, il bambino nascerà di sangue reale e primo in linea per il Segno. È lo stesso meccanismo di qualsiasi altra gerarchia reale, in realtà. Nel caso in cui la linea diretta di sangue reale si esaurisca, come nel nostro caso, il Segno non ha dove andare, e allora il Sidhe interviene e fa la sua selezione tra le varie famiglie sparse per il mondo che hanno sangue reale nelle vene: scegliendo qualcuno come te.»

«Quindi, per fare un esempio, ipotizziamo che Àine resti incinta di un uomo che ha il gene neutro. Quel bambino nascerà senza Segno?»

«Esatto, perché ci sono già quattro elementi. Ma il bambino sarà un discendente diretto di sangue reale e primo in linea per ricevere il Segno. Uno di noi dovrebbe morire, o rinunciare al suo elemento. Ma se nessuna delle due ipotesi si verifica prima del diciassettesimo compleanno del bambino, quel bambino verrà 'saltato' a favore di quello successivo nella linea.»

«Mi scoppia la testa», dissi, rannicchiandomi tra le sue braccia.

«Lo so che sono molte le nozioni da assimilare. Ma non dobbiamo preoccuparcene, per ora. Ci sono già quattro Segnati, e siamo tutti vivi e vegeti. Non è un problema che ci riguarda, al momento.»

«Già, lo so. Ho soltanto bisogno di capire. Cosa succede se una Custode del Segno si innamora di qualcuno che non è portatore del gene neutro? Cosa succede in quel caso?» Sentii Adam irrigidirsi accanto a me.

«È impossibile che accada.»

«Cosa vuoi dire?»

Mi strinse a sé. «L'Ordine seleziona personalmente i maschi con il gene neutro per... ecco...» Si schiarì la voce a disagio. «Scelgono chi sposerà le Custodi del Segno. Praticamente sono matrimoni combinati.»

Mi voltai per guardarlo. «Cosa? È una follia!»

«Lo so. Non ne parliamo spesso: è un argomento che terrorizza Àine.»

«Dovrà fare quello che ordinano loro?»

«Non è obbligata, ma ha un profondo senso del dovere, proprio come mia madre.»

«Non riesco neanche a immaginare la pressione a cui è sottoposta», dissi guardandolo, e poi notai l'orologio sul comodino. «Ops. Mio padre arriverà a momenti. Non credo che sarà felice di trovarti steso sul mio letto.»

«Hai ragione: meglio non litigare subito con il suocero.» Scoppiò a ridere. «Comunque è meglio che vada. Puoi chiedere a tuo padre di lasciarti venire a cena da noi, domani?»

«Certo.» Mi alzai e mi gettai tra le sue braccia.

«Dormi bene», sussurrò.

«Anche tu.»

«Ci vediamo domani mattina.»

Dopo che Adam se ne fu andato, cominciai a preparare la cena. Spaghetti. Un piatto semplice e veloce. Pochi minuti più tardi entrò mio padre.

«Ciao, Meg», disse mentre appendeva il cappotto.

«Ehi! Hai fame?»

«Da lupi.»

«Gli spaghetti sono quasi pronti.» Gli sorrisi mentre entrava in cucina.

«Era Adam DeRis quello che ho incontrato in fondo alla nostra strada cinque minuti fa?»

«Sì. Mi ha accompagnata a casa dopo la scuola.»

«Molto interessante», borbottò lui mentre sbirciava nella pentola che bolliva sul fornello. «Quindi c'è qualcosa di serio, tra voi due?»

«Papà», protestai, imbarazzata.

«Sembra che ti piaccia parecchio.»

«Sì, mi piace parecchio. Adesso basta con le domande, per favore.»

«Sono soltanto... preoccupato per te», continuò in tono più dolce. «Vorrei che ci fosse ancora tua madre per parlare di queste cose; sai, cose tra donne.»

*Oh, no.* Lo sapevo.

«Non sei mai stata un tipo da fidanzati, quindi me la sono cavata senza dover affrontare l'argomento, ma questo non significa che non sia preoccupato.»

«Papà!»

Alzò una mano per fermarmi. «No, Megan, è compito mio. Dobbiamo parlarne.» Fece un profondo respiro. «Il sesso è molto più di un semplice atto meccanico.»

Avrei voluto nascondermi dentro la pentola degli spaghetti.

«Non c'è niente di sbagliato, nel sesso, e non credo che ti debba conservare per il matrimonio, ma è una cosa preziosa e dovrebbe essere condiviso soltanto con la persona che ami. Tienilo a mente, fallo per me. Non voglio vederti soffrire.»

Dopo qualche istante sollevai lo sguardo. A quanto pareva aveva finito. «Grazie, papà, ma davvero, non devi preoccuparti di queste faccende, per ora. Non è nei miei progetti immediati. E a proposito, il discorso vale anche per te, ovviamente.»

Arrossì.

«Oh, a quanto pare sono arrivata tardi», aggiunsi; un po' sorpresa. Il rossore aumentò. Fui grata al timer che cominciò a suonare e mi affrettai a scolare la pasta. «Salvato dalla campanella», esclamai. Non sapevo se ridere o essere inorridita. Mio padre? Sesso?

Roba da matti.

*

Dopo cena mi alzai per lavare i piatti. «Papà, posso andare a cena da Adam domani?»

«Certo. Però non tornare troppo tardi.»

«Grazie!» esclamai, mettendo i piatti nel lavello.

«Ottima cena, Meg. C'è un film che comincia tra poco, ti va di guardarlo con me?»

«Mi piacerebbe, papà, ma ho un sacco di compiti.»

«Pazienza. È bello vederti così concentrata; dovremmo cominciare a dare un'occhiata alle proposte dei college qui intorno.»

*Grazie per l'imbeccata, papà.* «Che strano: Adam e io stavamo proprio parlando del Trinity College di Dublino.»

«Caspita, il Trinity. È un po' come l'Harvard d'Irlanda.»

«Ho buon gusto», sorrisi.

Mentre salivo le scale mi chiesi cosa mi avrebbe riservato il futuro. Non avevo pensato granché al college, finora, ma con l'Ordine di Dublino che aveva la sua base al Trinity, sembrava un posto logico a cui puntare. Avrei potuto imparare molto delle mie origini, e contemporaneamente prepararmi ad affrontare il futuro. Il pensiero mi fece sorridere: la prospettiva sembrava davvero elettrizzante.

*

# Capitolo 13
## Comincia l'addestramento

*

IL giorno seguente, finita la scuola, Adam e io ci avviammo verso la sua auto, dove ci stava aspettando Àine.

«Muovetevi ragazzi», disse. «Si gela.»

«Arriviamo!» rispose Adam. Aprì le portiere e salimmo tutti in auto.

«Allora, gliel'hai già detto?»

Adam si irrigidì. «Àine, ricordami di ucciderti appena mettiamo piede a casa, per favore.»

«Cosa devi dirmi?» guardai Adam, e poi lei.

«Niente», disse piano, uscendo dal parcheggio. «Be', almeno credo. A quanto pare dovremo partire per Dublino prima del previsto. I nostri uomini di Dublino sono ansiosi di fissare una data per un'evocazione di prova.»

«Non è fantastico?» dichiarò Àine dal sedile posteriore. «Sono secoli che non li vedo, e pensa a tutto lo shopping che potrò fare!»

«Àine, non essere sciocca. È una questione importante, per Megan. A dire il vero è importante per tutti noi.»

«Fionn non ci lascia mai andare in città; troverò un modo di fare buon uso di questo viaggio.» Incrociò le braccia e guardò fuori dal finestrino, imbronciata.

Adam sospirò esasperato e mi guardò. «Fionn vuole parlare con te dell'Ordine e dell'organizzazione di Dublino.»

«È meraviglioso!» esclamai. «Non vedo l'ora di incontrare i membri dell'Ordine. E non provare mai più a nascondermi qualcosa», lo punzecchiai. «Ma cos'è questa prova?»

«È soltanto un test per capire che controllo hai sul tuo potere. Servirà per farsi un'idea approssimativa su quando fissare l'evocazione vera. E c'è un'altra cosa di cui devo informarti», disse Adam, fermando

l'auto nel cortile.

«Oh, giusto», commentò Àine. «Il tuo addestramento inizia oggi.» Saltò fuori dall'auto e corse in casa.

Adam alzò gli occhi al cielo.

«Oggi? Pensavo che fosse in programma per martedì.»

«Lo so, ma devi incominciare subito ad allenarti. Rían ci andrà piano, all'inizio. Non preoccuparti; li stenderai.»

«È proprio questo che mi preoccupa.»

Mi fece un sorriso ironico. «Credi davvero che ti consegnerei a Rían se non pensassi che sei pronta?»

Lo contraccambiai con quello che speravo fosse un sorriso sicuro. «Certo che no.»

«Megan, ciao», disse Fionn dall'ingresso mentre Adam e io entravamo in casa. «Un secondo e sono da te.»

«Va bene.»

Adam si voltò verso di me.

«Hai fame?»

«Mmh, certo.»

Àine era già in cucina, a preparare cracker e formaggio. Ci sorrise mentre entravamo. «Ne vuoi uno?»

«Magari», rispose Adam. Mise il bollitore sul fuoco e prese alcune tazze dalla credenza.

«Se state facendo il tè ne prendo una tazza anch'io», esclamò Rían entrando e sedendosi sulla panca all'altro lato della tavola.

«Ciao, Rían», borbottai, sedendomi di fronte a lui. Fissai la nuca di Adam, desiderando che tornasse a salvarmi. Come se mi avesse letto nel pensiero, prese quattro tazze e le posò in tavola.

Rían cominciò a bere. Perché diavolo doveva sedersi proprio lì? Era quella la sua idea di essermi amico?

Per fortuna Randel volò nella stanza, distraendomi. Atterrò sulla tavola e iniziò a becchettare le briciole dei cracker. «Randel! Come stai?» La grossa cornacchia nera mi guardò. «Hai smesso di spiarmi

mentre faccio la doccia?»

Àine scoppiò a ridere. «Gli ho fatto un bel discorsetto: gli ho detto che era un po' inopportuno.»

Sollevai una mano per accarezzarlo. «Posso?»

«Come no. Adora le coccole.»

Feci scivolare le dita sulle sue penne lucide e nere. «Be', sei proprio uno splendore», gli dissi mentre mi guardava compiaciuto.

«Stai in guardia, Randel, è la mia ragazza», lo avvertì Adam. «Non farti strane idee.»

Randel aprì le ali e gracchiò. Scoppiammo a ridere, allentando la tensione.

Fionn entrò in cucina. «Forza, tutti e quattro. Venite con me.»

Lo seguimmo in salotto. Mi accomodai su uno dei divani e Adam si mise accanto a me. Àine si acciambellò su una poltrona. Rían si buttò sull'altro divano, accanto a Fionn. Appena ci fummo tutti sistemati, Fionn si schiarì la voce e cominciò a parlare.

«Megan, la visita a Dublino è stata anticipata, quindi cominceremo il tuo addestramento oggi stesso. Devi essere consapevole che sarà un processo estenuante e potenzialmente pericoloso.»

Strinsi la mano di Adam. «Lo capisco.»

«Dovrò anche prendere accordi con tuo padre in modo che tu possa venire con noi a Dublino la prossima settimana. Pensi che ci sarà qualche problema?» mi chiese Fionn.

«Credo di no. Abbiamo parlato di college, ultimamente, quindi sono sicura che mi inventerò qualcosa.»

Il tono di voce di Fionn si fece ancora più serio. «Megan, comprenderai che non puoi raccontare a tuo padre del Segno. La situazione è ancora molto delicata, e non possiamo rischiare che qualcuno ci rintracci o venga a sapere della tua esistenza. È fondamentale che restiamo nascosti. L'Ordine di Dublino non ne farà parola nemmeno con il Concilio, per ora; non fino a quando scopriremo se sei in grado di evocare il tuo potere. Non ha senso attirare l'attenzione su di noi prima del necessario.»

«Il Concilio? Cos'è?» Stentavo a credere che si fosse ancora un altro gruppo di persone coinvolte in tutto questo.

«Praticamente è la 'voce' dell'Ordine. Il Concilio è composto di membri anziani dell'Ordine di tutto il mondo. Ma non devi preoccupartene, per ora.»

Feci un profondo respiro. Non potevo deludere Adam e la sua famiglia. E non l'avrei fatto.

«Cominceremo immediatamente l'addestramento», proseguì Fionn, «e sabato andremo a Dublino.»

Guardai Àine, che non riusciva a stare ferma sulla poltrona per l'eccitazione.

Rían, al contrario, era seduto in silenzio con la testa leggermente chinata. Piantò i gomiti sulle ginocchia e appoggiò il mento sulle mani, apparentemente perso nei suoi pensieri.

«Megan», aggiunse Fionn. «Ti aiuteremo tutti nell'addestramento, ma Rían sarà il tuo insegnante principale. Ha dovuto impiegare tecniche particolari per canalizzare i suoi eccessi e crediamo che questa conoscenza possa aiutarti a trovare il modo di evocare la tua forza.»

«Dove faremo l'addestramento?» chiesi.

«Qui. È abbastanza isolato per non attirare l'attenzione e, soprattutto, è un luogo sicuro. Se sarà necessario, potremo sempre spostarci in un altro posto.»

Annuii. «Quindi con cosa cominciamo?»

«Pensavo che potremmo iniziare con qualcosa di non troppo impegnativo», rispose Fionn. «Forse Adam, Àine e Rian possono darti una piccola dimostrazione e vediamo se riesci a sentire qualcosa.»

Mi sorrise incoraggiante mentre Adam mi aiutava ad alzarmi e mi dava un bacio sulla testa. Uscimmo tutti e cinque nel cortile e proseguimmo oltre un'antica torretta e un piccolo cancello fino ai campi.

«Forza, Àine, facci vedere di cosa sei capace», esordì Adam.

Àine si buttò per terra, piantando le unghie nel terreno. «State a guardare.»

Il sole era appena tramontato. Il fioco bagliore dei suoi raggi illuminava la terra arata del campo davanti a noi. Una brezza fresca e delicata soffiava sulla vallata, accarezzando i capelli di Àine e sollevandoli leggermente dal suo viso. Chiuse gli occhi e cominciò a mormorare una melodia. All'inizio non successe nulla. Guardai gli altri, uno alla volta, alla ricerca di un indizio sui loro visi, ma loro continuarono a fissarla. Poi sentii la terra vibrare sotto i piedi e persi l'equilibrio.

«Cos'era?» chiesi.

«Va tutto bene: guarda.» Adam mi cinse la vita con un braccio mentre la terra sotto di noi cominciava a tremare. Il fertile terreno scuro che si estendeva davanti a noi prese a fremere. All'improvviso, una foschia verde si alzò sulla vallata, simile a un gigantesco sciame di cavallette che ci venivano incontro minacciose. Feci un passo indietro.

«Va tutto bene», ripeté Adam. «Continua a guardare.»

La foschia verde si avvicinò. Non erano insetti. Erano giovani piante, a milioni, che spuntavano dal terreno a velocità sorprendente. Ci passarono accanto e proseguirono verso la casa. Guardai di nuovo Àine. Le piantine si stavano attorcigliando intorno al suo corpo, intrecciandosi tra i suoi capelli; sembravano accarezzarla dalla testa ai piedi.

«Fa il solletico! Basta.» Rise, aprendo un occhio e liberandosi di un germoglio che si era fatto largo fino al suo orecchio. Mi guardò. «Be', cosa te ne pare?»

Guardai incantata la distesa lussureggiante.

«Sei stata tu?»

Lei annuì e delicatamente si tolse di dosso gli ultimi germogli che la avvolgevano. Poi si alzò e tornò da noi.

Adam mi sorrise. «Niente male, vero?»

Ero impressionata. «Era davvero forte. Come ci sei riuscita?»

«Non saprei dirtelo. È come una sensazione di calore nel petto e nella testa; poi comincia ad aumentare di intensità e *sgorga* da dentro di me. Lascio che la mia energia entri in sintonia con i miei desideri e... be', ecco qua.» Allargò le braccia e le fece oscillare da una parte

all'altra, poi cadde di nuovo in ginocchio. Premette il palmo delle mani sulla terra. A quel gesto, le piantine si ritirarono e scomparvero nel sottosuolo.

«E adesso cos'hai fatto?» le chiesi mentre il campo da verde ritornava marrone in un'onda che si ritirava in lontananza.

«Per loro non è ancora il momento. Hanno bisogno di dormire fino a primavera», spiegò, sorridendo affettuosamente al campo prima di rimettersi in piedi.

Guardai quella ragazza; aveva un potere strano e fantastico. Come potevo anche solo pensare di ottenere quel tipo di bellezza e di controllo così naturale?

Fionn mi guardò: «Hai avvertito qualcosa? Qualche strana sensazione?»

«Credo di no. Ma non so cosa dovrei provare e nemmeno cosa aspettarmi.»

Adam mi accarezzò un braccio. «Non preoccuparti. Probabilmente succederà quando meno te lo aspetti.» Guardò Rían. «Ti va di dare una dimostrazione a Megan?»

«Certo», disse lui. Chiuse gli occhi e allargò le braccia, le dita separate e piegate verso l'alto, come se tenesse qualcosa in entrambe le mani. All'improvviso spalancò gli occhi. Brillavano di un colore insolito, come se il verde fosse screziato di arancione. Poi due identiche sfere di fuoco di uno strano colore verde e azzurro si accesero nelle sue mani.

Spaventata, feci un passo indietro. Rían alzò ancora di più le braccia verso il cielo, come per sollevare qualcosa di pesante. Il fuoco si impennò, sfrecciando dalle sue mani, poi danzò nell'aria tracciando un disegno irregolare intorno a lui e lasciando una traccia luminosa al suo passaggio.

I suoi strani occhi seguivano ogni movimento delle fiamme. Le lingue di fuoco guizzarono accanto a noi e ci circondarono finché ci ritrovammo dentro un cerchio di fuoco che rombava e crepitava. Ero madida di sudore.

«Rían, ora basta!» urlò Fionn.

Rían si accigliò e abbassò le braccia. Le fiamme si condensarono in sfere di fuoco e tornarono nelle sue mani. Poi lui chiuse i pugni e le fiamme si spensero con un sibilo.

Ero ipnotizzata. Il pericolo e l'intensità del potere di Rían mi facevano tremare. Il potere di Àine era fantastico e soffuso di magia: persino grazioso. Ma quello di Rían era più oscuro e minaccioso.

Rían aprì di nuovo gli occhi. Erano tornati del loro colore normale, verdi e lontani.

Àine si avvicinò a suo fratello con le mani sui fianchi. «Sono colpita, Rían. Ti sei allenato, a quanto pare. Stai cercando di battermi?»

Lui fece un sorrisetto compiaciuto. «Chiudi il becco, sorellina, o riduco in cenere i tuoi preziosi germogli.»

Era una battuta, ovviamente, ma quelle parole mi fecero rabbrividire. Se avesse voluto, avrebbe potuto distruggere tutto ciò che Àine aveva creato.

Fionn ci venne vicino. «Hai sentito qualcosa, questa volta Megan?»

Scossi la testa. «Mi dispiace. Credo di no.»

Adam, che mi teneva ancora per mano, fece un passo avanti. «Direi che è il mio turno, allora. Qualcosa di poco impegnativo, per vedere se riusciamo a far sgorgare il tuo fluido magico.» Mi sorrise. «Cerca di sintonizzarti sulle mie sensazioni. Concentrati sul contatto stabilito dalle nostre dita.»

Mi sforzai di seguire il suo consiglio. Adam sollevò la mano destra, la rivolse agli alberi e chiuse gli occhi. Poi afferrò l'aria, come se avesse catturato qualcosa. In quell'istante, tutte le goccioline di pioggia posate sulle foglie e sui rami intorno a noi volarono nell'aria: erano migliaia, forse milioni. La delicata luce del crepuscolo si rifrangeva su di loro, facendole scintillare come minuscoli diamanti. Restarono sospese nell'aria, immobili. Poi Adam mosse delicatamente la mano e le goccioline cominciarono a danzare. Si fermarono davanti a me, e io allungai la mano libera per toccarle.

Ero sicura di aver sentito qualcosa fluire da Adam e attraversarmi, ma non riuscivo a identificarlo. Ogni gocciolina che toccavo era bagnata, ma aveva una forma ben precisa. Non si rompeva, né si

deformava. Rimbalzava, e tornava nella sua posizione.

«Adesso sta' a guardare», disse Adam con un sorriso.

Afferrò l'aria con la mano, e un muro d'acqua scaturì dal fondo della valle. Il liquido fluttuò in alto, finché si condensò in una nuvola scura e pesante.

Adam ghermì di nuovo l'aria. Questa volta una luccicante foschia di vapore acqueo si levò sui campi e sugli alberi. Sembrava nebbia che saliva gradatamente per unirsi alla nube sopra di noi, che ormai tuonava minacciosa. Adam mi fece l'occhiolino e schioccò le dita. La nuvola ebbe un fremito, e si aprì in un acquazzone.

«Adam, per l'amor del cielo», urlò Rian prima di correre verso il cortile.

Àine tirò fuori un ombrellino dalla borsa. «Ho imparato a mie spese», disse guardandomi e avviandosi verso Fionn.

Mi voltai verso Adam con i capelli fradici e incollati al viso. «È stato incredibile.» Dimenticandomi che ci stavano guardando, mi alzai sulla punta dei piedi e lo baciai mentre la pioggia scendeva su di noi. «Penso di aver sentito qualcosa, stavolta», sussurrai.

La pioggia cessò. Adam mi tenne il viso tra le mani, poi mi sfiorò i capelli e le braccia. Al suo tocco, ogni singola goccia di umidità evaporò, lasciandomi asciutta come prima dell'acquazzone.

Fionn tossì. «Adam?»

Àine rimproverò il fratello. «Adam, per favore: stiamo cercando di farle evocare il suo elemento, finiscila con queste scemenze.»

Mi ritrassi e li guardai elettrizzata. «Ho sentito qualcosa, stavolta. Sono sicura: una sensazione di freddo, un brivido che mi ha attraversato dalla testa ai piedi. Non so come descriverlo.»

Fionn si avvicinò. «Credo che ci siamo. Devi concentrarti su quella sensazione: cerca di sfruttarla, impara a riconoscerla. Alla fine diventerà più facile individuarla.» Si piegò, raccolse una foglia e la posò sulla mia mano. «Prova a muoverla con il pensiero. Torna a quella sensazione di freddo. Libera la mente da tutti i pensieri, eccetto il freddo e la foglia che hai in mano. Cerca di ricordare come ti sei sentita la sera di Halloween, cos'hai provato.»

Guardai la foglia. Adam mi strinse l'altra mano.

Chiusi gli occhi e tentai di sentire quell'ondata di freddo, di catturarla. Visualizzai la foglia che si muoveva, sollevandosi delicatamente dal palmo della mia mano. Poi aprii gli occhi.

La foglia era ancora lì. Non si era mossa di un millimetro.

«Accidenti», borbottai.

Rían tornò di corsa da noi e si fermò di fronte a me. Tese le mani affinché gliele prendessi. Deglutii nervosa: avevo visto cosa potevano fare.

Mi sorrise. «Te la stai facendo sotto?» Piegò la testa di lato. «Fidati, prendimi le mani. Lascia che ti faccia vedere.»

Guardai Adam e diedi le mani a Rían. Erano calde, ma non bruciavano come mi sarei aspettata.

Divenne serio. «Chiudi gli occhi e senti il calore. Fai un respiro profondo e trattieni il fiato. Adesso lascia che il freddo sgorghi dalle tue braccia, fino al calore che senti nelle mie mani.»

La sua voce era calma e rassicurante, quasi ipnotica. Feci come mi suggeriva: le mie mani diventarono calde e ritrovai quella sensazione di freddo dentro di me. Mi sforzai di farla fluire fino alle mani e di respingere il suo calore.

«Adesso espira, e con l'aria che espelli fai scorrere l'energia attraverso le dita.»

Feci esattamente come mi aveva detto. Sentii l'aria fresca che mi attraversava, e in quel momento Rían lasciò andare le mie mani. Ero come in trance. Qualcuno sussultò accanto a me e mi costrinsi ad aprire gli occhi. Rían aveva posato due piccole sfere di fuoco sulle mie mani e io le stavo delicatamente respingendo. Allargò le braccia e le fiamme tornarono da lui. Mi regalò un sorriso radioso e si fece da parte.

«Ce l'hai fatta!» Adam mi prese tra le braccia sollevandomi da terra. «Hai respinto il fuoco.» Mi diede un bacio appassionato.

«Ci risiamo», disse Áine accanto a noi.

Adam sorrise. «Vattene, allora.»

Fionn si incamminò verso casa. «Adam, Rían, Áine, andiamo ad asciugarci e a preparare la cena.»

Adam mi sorrise. «Hai respinto il fuoco al primo tentativo. Sei destinata a diventare molto potente.»

«Facciamolo ancora.»

Mi abbracciò e rise. «No, basta magia, per oggi.»

Posai la testa sul suo petto. «A proposito di magia, quello che hai fatto prima è stato straordinario.»

«Ah, e non era niente. Ti farò vedere di cosa sono capace un altro giorno.»

«Non vedo l'ora. Avanti, andiamo a fare due passi in attesa della cena.»

Mi mise un braccio sulle spalle e ci incamminammo verso gli alberi che costeggiavano il campo.

Lo guardai. «Anche Rían è stato incredibile. Spaventoso, ma incredibile.»

Adam mi guardò di nuovo. «Te l'ho detto, ha un dono. Ti aiuterà davvero. Però ricordati che sono io il tuo ragazzo.» Si fermò e si voltò verso di me con un'espressione di finta minaccia.

Portai le mani al petto con aria sognante. «Be', Rían è terribilmente bello, con quegli occhi ardenti e cupi al tempo stesso. Forse ho scelto il fratello sbagliato.»

Lui mi afferrò e mi spinse contro un albero. «Oh, conosco un modo per convincerti del contrario.» Mi baciò con una tale passione da lasciarmi senza fiato. Pian piano le mie gambe cominciarono a cedere.

«E va bene, mi hai convinto.» Ripresi fiato e gli sorrisi timidamente. «Non è che potresti convincermi un altro po'?»

Si avvicinò e mise le mani intorno all'albero, premendo il suo corpo contro il mio. Lentamente mi baciò il collo, l'orecchio e di nuovo la bocca. Mi sciolsi. Avrei voluto che non finisse mai.

«Megan, Adam...» Apparve Àine, che ci guardò disgustata. «Ragazzi, Fionn ha detto che la cena è pronta, ma a quanto pare voi due vi state già dando da fare.» Tornò verso casa, ridacchiando.

Diventai rossa di vergogna, ma Adam rise malizioso.

«Andiamo a mettere qualcosa nello stomaco.» Allungò la mano davanti a sé, poi afferrò l'aria e chiuse gli occhi per un istante. Sentii Àine strillare in lontananza.

Lo guardai. «Cos'hai fatto?»

Lui sorrise. «Aspetta e vedrai.» Mentre tornavamo verso la casa la vidi in cortile, fradicia e scura in volto.

«Conosci le regole! Non ci è permesso usare i nostri poteri su di noi. Sei un cretino!»

Cercai di restare seria, ma era così buffa, ferma in mezzo a una pozza d'acqua, con i capelli incollati al viso. Accanto a me, Adam aveva le lacrime, a forza di ridere.

«E va bene! L'hai voluto tu.» Chiuse gli occhi e fece oscillare le braccia. Randel uscì in volo dalla casa. Atterrò sulla sua mano e lei sussurrò qualcosa alla cornacchia, che si librò in aria.

Adam mi prese per mano e cominciò a correre. «Non ci posso credere!» tuonò.

«Cosa? Cosa sta succedendo?»

«Corri!»

Qualcosa lo colpì in testa con un tonfo attutito. Adam si fermò di colpo. Aveva degli escrementi di uccello che gli colavano dai capelli sul viso. Mio malgrado, scoppiai a ridere.

«Cos'hai da sghignazzare?» Mi afferrò cercando di imbrattare anche me.

«No, no!» Finalmente riuscii a liberarmi e corsi a rifugiarmi in casa, facendo in tempo a entrare prima di Áine e Adam. Entrambi salirono al piano di sopra per ripulirsi, punzecchiandosi a vicenda. Io andai in cucina ad aiutare Fionn e Rían. Apparecchiammo la tavola in silenzio, poi Rían mi guardò.

«Non sei stata male, sai: sei molto forte. Non vedo l'ora di lavorare con te.»

Non mi aspettavo un complimento simile da Rían, e all'inizio restai senza parole. Alla fine borbottai soltanto: «Sì, anch'io».

Mi porse i bicchieri da mettere in tavola. «Mi dispiace per come mi sono comportato la prima volta che sei venuta qui. Sono stato insopportabile.»

«Non importa; credo di capirti. Probabilmente mi sarei comportata allo stesso modo al posto tuo.»

Rían mi fece un timido sorriso e io tirai un sospiro di sollievo. Forse lavorare con lui non sarebbe stato poi così male, in fondo.

*

# Capitolo 14
## L'addestramento con Rían

*

A CENA avevamo deciso che Rían e io ci saremmo allenati tutti i giorni dopo la scuola, per fare più pratica possibile prima del viaggio a Dublino in programma nel fine settimana.

Quando tornai a casa parlai del viaggio con mio padre, dicendogli che volevamo dare un'occhiata al Trinity College, poiché era il preferito di Adam e quello in cui Rían sarebbe andato l'autunno successivo. Per fortuna pensò che fosse un'ottima idea, e mi chiese soltanto che i DeRís mi venissero a prendere a casa, in modo da conoscere Fionn.

Durante la settimana, passai ogni momento libero a lavorare sul mio potere. Io e Caitlin ci coprivamo a vicenda. Era tutto molto più semplice quando i nostri genitori pensavano che fossimo insieme, e non con i ragazzi. Dicevamo loro che eravamo nelle scuderie ad aiutare Killian. Per Caitlin era *quasi* la verità: passava davvero le sue serate con Killian, anche se in realtà non dedicavano molto tempo a fare le pulizie. Io, ovviamente, trascorrevo il mio tempo con Adam e Rían. Caitlin non poteva sapere cosa stavo facendo davvero, ma pensava di essere mia complice in qualcosa di grande, quindi era felice. Detestavo l'idea di mentirle, ma non avevo scelta.

Il mio rapporto con Rían era cambiato radicalmente in pochi giorni. Lui era ancora scontroso, e sapevo che mi ci sarebbe voluto molto tempo per conquistare la sua fiducia, ma stava facendo un grande sforzo per mettermi a mio agio, e gliene ero grata. Per la maggior parte del tempo ci dedicavamo a lavorare insieme con il fuoco. Sembrava essere l'unico potere che mi aiutava a individuare la sorgente del mio elemento e a imparare a riconoscerlo.

Adam era sempre seduto sui gradini del retrocucina, un po' in disparte, a osservarci. Ogni tanto lo guardavo, assorta nei miei pensieri, immaginando di sfiorare quel suo viso stupendo, accarezzare

quel corpo slanciato e asciutto. Era incredibile, eppure non stavo sognando: Adam era mio.

Allo stesso tempo, ero continuamente sotto pressione per il mio potere. Non ero ancora riuscita a fare niente di degno di nota, e avevo bisogno di evocarlo al più presto possibile. Fionn mi aveva raccontato di altri Segnati che avevano il mio stesso elemento, e di ciò che erano in grado di fare. Alcuni potevano persino controllare l'aria intorno a loro in modo da volare. La sera di Halloween avevo avuto un assaggio del mio potere, ed ero ansiosa di sperimentarlo di nuovo.

Quando arrivò venerdì sera stavo cominciando a sentirmi esausta a forza di esercitarmi. Guardai Adam, seduto come al solito sui gradini, che ci osservava da lontano.

Rian seguì il mio sguardo e in preda all'esasperazione disse: «Adam, non è che hai voglia di toglierti dalle scatole per un po'? Megan non riesce a concentrarsi per più di dieci minuti, e questo sta interferendo con l'allenamento. Senza contare che mi viene il voltastomaco».

Adam non disse niente ed entrò in casa. Ero mortificata. Non mi ero resa conto di guardare Adam così spesso, o in modo tanto evidente.

Rian mi guardò severamente. «Ascolta, mi dispiace, ma ho bisogno che ti concentri. Questo è l'ultimo allenamento prima di incontrare l'Ordine di Dublino.»

All'improvviso mi resi conto che tutto questo era importante per lui tanto quanto per me. Forse anche di più. Era stato scelto per addestrarmi e aveva molto da dimostrare, dunque mi sforzai di ritrovare la concentrazione. «Adam mi ha detto che sei bravissimo a controllare il tuo potere perché hai passato anni ad allenarti con Fionn e a praticare delle tecniche di meditazione.»

«Adam ti ha spiegato perché ho dovuto farlo?»

Guardai i suoi occhi addolorati. «No... be', non proprio. Mi ha riferito che hai avuto dei problemi quando eri più giovane, ma non ha aggiunto altro.»

Rian tacque per un po', mentre il suo sguardo si perdeva in lontananza. «Pensavo che te lo avesse raccontato. Gli devo la vita; gliela dobbiamo tutti.»

Non sapevo cosa dire. Era chiaro che fosse un argomento molto difficile da affrontare, per lui. Aspettai in silenzio che si sentisse pronto a continuare. Alla fine fece un respiro profondo e proseguì.

«Avevo otto anni quando mia madre e mio padre sono stati uccisi.» I suoi occhi si incupirono. «Li amavo così tanto, e... non ho avuto la possibilità di dir loro addio. Non mi fu permesso nemmeno di partecipare al loro funerale. Così ero sempre più arrabbiato, e più covavo risentimento, più il mio potere si alimentava della mia rabbia e cresceva. Non riuscivo a controllare le emozioni e come conseguenza il mio potere divenne più imprevedibile e difficile da gestire. La notte mi svegliavo in preda agli incubi e il letto era in fiamme. Urlavo con tutte le mie forze finché arrivava Fionn e spegneva il fuoco. La situazione era peggiorata a tal punto che Fionn doveva dormire nella mia camera, in modo da spegnere l'incendio prima che divampasse. Eravamo costretti a spostarci di continuo, perché danneggiavo le case in cui vivevamo e le persone si insospettivano. Ma più ci spostavamo, più perdevo il controllo. Alla fine stavo così male che se ero di cattivo umore le cose intorno a me prendevano fuoco all'improvviso.»

«Una volta, mi trovavo all'uscita della scuola; ero di pessimo umore e persi la testa. Lì fuori era pieno di bambini con i genitori e di insegnanti, e mi trasformai in una torcia umana. Stavo mettendo a repentaglio la loro vita e quella della mia famiglia, ma non riuscivo a fermarmi. Fionn mi prese tra le braccia cercando di spegnere le fiamme con il suo corpo. Senza nemmeno un grido. Quando mi resi conto di quello che stava succedendo mi calmai, ma ormai lui era gravemente ustionato. Ha il torace devastato da orribili cicatrici, ma non me lo ha mai rinfacciato, nemmeno una volta.»

Ero pietrificata. A stento potevo immaginare cosa avesse passato Rian. Lui mi lesse nel pensiero e sospirò.

«E c'è di peggio. A quindici anni ero un vero idiota. Ero stufo di tutti i divieti e le costrizioni e mi ribellai. Fionn una volta mi scoprì ad accendere una sigaretta, be', con la mano, senza l'accendino, dove le persone avrebbero potuto vedermi. Mi trascinò a casa e mi fece una testa così, mi disse che stavo mettendo a repentaglio l'incolumità di tutti noi. Allora non ci vidi più dalla rabbia; non me ne accorsi neanche.»

Parlava così piano che dovetti avvicinarmi per sentire.

« Àine stava ascoltando musica in camera sua; Adam bighellonava in giardino. Lasciai che la rabbia esplodesse e l'elemento prese il sopravvento: la casa fu invasa dalle fiamme. Non era mai successo, prima. Le lingue di fuoco si irraggiavano dal mio corpo con tale violenza che non potevo nemmeno *provare* a controllarle. Fionn non riuscì a raggiungermi e l'accesso alle scale era bloccato. Sentivamo Àine urlare e chiedere aiuto. Eravamo tutti in trappola. Poi Adam vide cosa stava succedendo, e riuscì immediatamente a evocare il suo elemento in tutta la sua forza. Fu straordinario. Era un potere che non gli avevo mai visto usare prima, e non so come fece a estrarre acqua da piscine, stagni, fiumi e dalle nuvole: tutto quello a cui poteva attingere. La casa fu sommersa da una massa d'acqua che la travolse come un diluvio spegnendo fino all'ultima scintilla. Poi corse a salvare Àine.»

Rian appoggiò la testa tra le mani, rivivendo la sofferenza di quel giorno.

«Dopo poche ore i Knox ci avevano trovato: 'fenomeni' come quello non passano certo inosservati. Quindi è stata anche colpa mia. Fu allora che tornammo a Kinsale e cominciai i miei esercizi di meditazione e l'allenamento per ottenere il controllo sul mio potere. È stata dura, ma da allora sono riuscito a contenere il mio elemento. La mia famiglia non dovrà più soffrire a causa mia.» Serrò i pugni. «Quando sei arrivata tu ho temuto che il potere del quarto scatenasse di nuovo quella instabilità. Ma per ora è andato tutto bene.» Mi sorrise, esaminandosi le mani che aveva teso davanti a sé.

«Quindi la vicinanza del mio elemento influenza tutti voi?»

«Be', da quando sei qui, tutti i nostri poteri si sono intensificati. È stato più difficile tenerli nascosti. Adam mi ha detto che hai notato come l'acqua abbia reagito alla sua presenza, al porticciolo.»

«Era a causa mia?»

«Sì. I nostri poteri erano ben nascosti finché non sei comparsa tu. Àine è divertita dalla sua nuova forza, ma per me e per Adam è un po' più difficile nasconderla. Perché credi che me ne stia ancora a Kinsale e non al Trinity? Avrei dovuto cominciare il college la settimana in cui sei arrivata.»

«Oh, no. Rian, mi dispiace tantissimo.»

«Lascia stare. Non è colpa tua.» Mi guardò pensieroso. «Sai, i nostri poteri sono scatenati dalle emozioni, non solo da azioni volontarie. Forse ti potrebbe essere utile concentrarti su questo aspetto.»

«A questo punto sono disposta a fare qualsiasi cosa.»

Sorrise. «Eri infuriata con quei ragazzi, la sera di Halloween, giusto? Allora prova a infuriarti di nuovo e vediamo se succede qualcosa. Dimmi, Meg, cos'è che ti manda in bestia? Pensaci.»

«Credo di essere molto arrabbiata per la morte di mia madre.»

Si mise di fronte a me. «Va bene. Concentrati sulla tristezza, sul dolore della sua perdita. Poi aggrappati alla sensazione di freddo che senti.»

Cercai di farlo con tutte le mie forze, ma non successe nulla.

Rian cominciava a perdere la pazienza. «Concentrati di più.»

Pensai al viso di mia madre, ma Rian iniziò a urlarmi contro, dicendomi di insistere. Sapevo che cercava di farmi arrabbiare, ma tutte quelle urla non mi aiutavano affatto.

«Megan, ti stai trattenendo: lasciati andare. Era tua madre! Non senti niente?» sbraitò. «Non stai provando abbastanza, Megan! Datti da fare. Fallo e basta; stai sprecando il mio tempo!»

Poi Rian si avvicinò e mi guardò negli occhi. «Megan. È *morta.* Non la rivedrai mai più.»

Cominciai a piangere, ma il mio potere non reagiva.

«Non ci riesco», singhiozzai.

«Sì, che ci riesci!»

Urlava così forte che Adam uscì per vedere cosa stesse succedendo, e corse verso di noi.

«Rian, chiudi quella boccaccia e dacci un taglio prima che ti costringa con la forza!»

Stavo per spiegargli quello che stavamo facendo, ma Adam me lo impedì. Era di fronte al fratello, con l'aria di uno pronto a battersi.

«Se ti sento ancora alzare la voce con lei, ti spacco la faccia.» Adam

era tre Rian e me, a farmi da scudo. «Ho acconsentito all'addestramento a patto che potessi tenervi d'occhio e ho specificato che se ci fosse stata anche solo la minima possibilità di metterla in pericolo avremmo sospeso tutto. Non ti permetterò di avvicinarti a lei nel raggio di un milione di chilometri neanche se ti trasformi in una supernova.»

Rian perse lo sguardo divertito che aveva fino a un attimo prima. «Credo sia il caso che tu ci metta un freno e stia zitto, Adam; stavo solo cercando di aiutarla.»

«Non dirmi di tacere.»

«Perché, altrimenti cosa mi fai, fratellino: mi inzuppi con un po' di pioggia?» Gli occhi di Rian brillavano di pagliuzze arancioni.

Adam era furioso. «Non provocarmi», tuonò, mentre una massa roteante di nuvole cominciava ad addensarsi sopra di noi.

Vedevo approssimarsi una lite furibonda e mi sentivo impotente. «Ora basta! Smettetela!» gridai, allargando le braccia per separarli.

Sentii un'ondata di energia attraversarmi dalla testa ai piedi. La sensazione di freddo mi percorse come una scarica elettrica e Rian e Adam furono scagliati in aria. Atterrarono di schiena, a qualche metro di distanza l'uno dall'altro.

Ero sotto choc. Cosa avevo fatto? Si rialzarono entrambi.

Adam mi fissò. «Cosa diavolo è stato?»

«Non lo so: volevo soltanto che smetteste di litigare. Avevo paura che vi faceste male e... ho perso la testa.» Mi guardai le mani, rapita.

Rian si pulì i vestiti e venne verso di me, ridendo. «Bene bene, abbiamo scoperto cosa ti fa davvero arrabbiare. Cercherò di ricordarmelo, la prossima volta.»

Adam sembrava confuso. «La prossima volta? Vuoi dire che lo hai fatto apposta? Perché non me l'hai detto?»

Rian scoppiò a ridere di fronte all'espressione stupefatta di Adam. «Ci abbiamo provato, ma non ci hai lasciato spiegare, fratellino. Comunque, chi se ne frega? Ha funzionato», dichiarò Rian con un sorriso compiaciuto.

Adam alzò le mani in segno di resa e mi si avvicinò con cautela. «Tutto bene?»

Sospirai. «Lo spettacolo è finito, Adam. Non ti farò male: non so neppure come rifarlo.»

Mi guardò impressionato. «L'ho già detto e te lo ribadisco: diventerai una ragazza superpotente.» Mi cinse con le braccia e si avvicinò per darmi un bacio.

Rian si era già avviato per tornare in casa. «Ragazzi, almeno lasciate che vada in cortile prima di dedicarvi alle vostre smancerie», disse. La sua risata aleggiò nell'aria. «Non vedo l'ora di raccontare a Fionn quello che è successo.»

*

# Capitolo 15
## Al Trinity College

*

SABATO mattina alle sei e mezzo la Land Rover di Fionn si fermò sul nostro vialetto. Lui scese e si avviò verso casa. Aprii la porta prima che bussasse e lo feci entrare in cucina, dove mio padre stava bevendo il caffè.

«Papà, ti presento Fionn Christenson.»

Mio padre si alzò e gli porse la mano. «È un piacere conoscerti, Fionn. Sei il tutore di Adam?»

Fionn gli strinse la mano con vigore. «Sì, sono il tutore di Adam, Àine e Rían. È un piacere conoscerla, signor Rosenberg.»

«Puoi chiamarmi Caleb.»

«Caleb, allora. Mi prenderò cura di Megan questo fine settimana. Non la perderò di vista un solo istante.»

A giudicare dall'espressione di mio padre, mentre osservava il corpo asciutto e muscoloso di Fionn, non aveva dubbi in proposito. «Grazie.» Poi papà mi guardò. «Fai la brava e ascolta quello che ti dice Fionn, e ricordati di portarmi un dépliant del Trinity College.»

Lo abbracciai, afferrai la borsa e corsi fuori. Appena salii sul sedile posteriore, Adam mi prese la mano e se la portò alle labbra. Oh, sì. Sarà uno splendido fine settimana.

Quando Fionn finì di parlare con mio padre, tornò verso l'auto e salì al posto di guida.

«Quanto tempo ci vorrà fino a Dublino?»

Fionn mi guardò nello specchietto retrovisore. «Più o meno tre ore, un po' di più se ci fermiamo.»

Fu un viaggio allegro e spensierato. Àine ascoltava musica dal suo iPod e Fionn e Rian erano davanti, a discutere dei possibili esiti della nostra visita. Quindi potevo rannicchiarmi contro Adam e rilassarmi.

Ero sotto pressione per il viaggio e tutto quello che avrei dovuto imparare, ma tra le sue braccia mi sentivo al sicuro e molto, molto stanca. Mi addormentai all'istante e quando mi svegliai mi stava sfiorando il viso con un dito.

«Buongiorno, bellissima.»

Mi misi seduta e guardai fuori. «Quanto ho dormito?»

Lui si stirò, sollevando le braccia sopra la testa. «Due ore, più o meno.»

Mi spostai per fargli un po' di spazio. «Mi dispiace! Chissà com'eri scomodo.»

Ridacchiò. «Stavo più comodo di quanto tu creda.»

Àine si sporse verso di me. «Russavi come una motosega; non riuscivo neanche a sentire la musica.» Mi mostrò l'iPod infastidita.

Arrossii. «Davvero?»

Adam rise. «Non farci caso; non era così terribile, e poi è durato solo pochi minuti.»

Avrei voluto sprofondare.

Rian si voltò e mi guardò malizioso. «Ricordami di tirare fuori l'argomento, alla prossima seduta di allenamenti; sono sicuro che ti manderà su tutte le furie. Potrebbe venirne fuori qualcosa di buono: forse persino un tornado!»

Tutti scoppiarono a ridere, e io feci una smorfia. «Mi vendicherò di tutto, un giorno.»

Quando si furono calmati, Fionn ci illustrò il programma del giorno. «Andremo direttamente al Trinity a incontrare Hugh, Will e M.J. Possiamo pranzare con loro e poi portare i bagagli in hotel.»

Àine lo guardò con aria diffidente. «E il mio shopping?»

Fionn cercò di assumere un'aria severa. «Può aspettare fino a domenica. Abbiamo troppe cose su cui concentrarci, oggi.» La fissò dallo specchietto retrovisore.

Lei gli rivolse un sorriso candido. «Sissignore.»

Arrivati al cancello del Trinity College, Fionn diede il suo nome alla

guardia di sicurezza. La sbarra si sollevò ed entrammo. Parcheggiammo, e fui felice di scendere e sgranchirmi.

Fionn ci portò deciso sul vialetto di ciottoli e attraverso il campus. Era un posto bellissimo, ma gli altri, che lo avevano già visto, proseguirono senza degnarlo di uno sguardo. Percorremmo una stradina che portava in un vasto spiazzo erboso e alberato dominato da quello che aveva tutta l'aria di essere un campanile. La piazza era circondata su ogni lato da imponenti edifici di pietra. Fionn ci condusse verso uno degli edifici e si avvicinò a una piccola porta nascosta in un angolo. Un omino con i capelli bianchi e un sorriso smagliante ci venne incontro a braccia tese.

«Benvenuto, amico mio. È bello rivederti», disse abbracciando Fionn e lisciandosi il completo di tweed marrone.

Fionn sorrise. «Anche per me, Hugh. Dove sono Will e M.J.?»

«Nella cripta, sepolti tra i libri. Da quando ci hai comunicato la notizia non sono riuscito a farli uscire da lì.»

Hugh si voltò verso di noi. «Siete in ottima forma. E questa deve essere la preziosissima Megan. Diamine, sei davvero una scoperta rara. È un onore e un privilegio. Benvenuta.» Tolse un fazzoletto dal taschino e si asciugò il viso lucido e roseo mentre si voltava verso la porta. «Venite, scendiamo nella cripta e vediamo di costringere gli altri a mettere il naso fuori di qui, così possiamo mangiare qualcosa.»

Varcammo la porta di legno intagliata e lo seguimmo dentro un ufficio imponente. Chiuse l'uscio alle nostre spalle con una vecchia chiave dall'aspetto antichissimo. In fondo alla stanza Hugh tenne aperta per noi una porticina. Una scala traballante conduceva a un magazzino pieno di vecchi libri e attrezzature rotte. Hugh ci seguì all'interno e si diresse a una vecchia libreria. Tirò indietro un pannello e girò un pomello. All'improvviso una grossa lastra di pietra del pavimento si spostò, scoprendo una botola di legno. Hugh la aprì e fece un passo indietro.

«Dopo di voi», disse indicando il buco sul pavimento.

Era uno scherzo. Non sarei andata proprio da nessuna parte. Ma gli altri cominciarono a scendere decisi. Adam, notando la mia esitazione, mi precedette lungo le vecchie scale di pietra anguste e contorte. Erano

illuminate da luci fioche appese alle pareti. Adam era già quasi sparito, inghiottito dal buio, così mi affrettai per raggiungerlo e gli afferrai la mano: non l'avrei lasciata per niente al mondo.

Hugh, che era alle mie spalle, trasalì. Mi guardai indietro e vidi che il sorriso era sparito dal suo viso, sostituito da una ruga di preoccupazione sulla fronte. Strano.

I gradini diventarono sempre più stretti e ci condussero in un tunnel di pietra con il soffitto a volta. Alla fine del tunnel c'era una grossa porta di legno. Hugh ci superò e bussò due volte. Sentimmo il rumore di un catenaccio e la porta si aprì. All'interno della stanza la luce era intensa e impiegai qualche secondo per abituarmi.

«Benvenuti, benvenuti! Entrate», esclamò qualcuno.

Adam si voltò e mi sorrise. «Sei pronta?»

Non ne ero certa, ma gli strinsi la mano. «Penso di sì.»

Ci venne incontro un uomo alto con una barba grigia.

«Fionn, è bello rivederti così presto.» Gli strinse la mano con decisione. «Come sta la mia famiglia preferita?»

Sorrise ad Adam, Àine e Rian e li abbracciò tutti, uno alla volta, fermandosi a parlare brevemente con Àine. Cercai Hugh con lo sguardo e mi accorsi che era dietro una scrivania, intento a parlare con voce sommessa a un uomo paffuto. Entrambi guardavano me e Adam. Io strinsi più forte la sua mano e cercai di nascondermi dietro di lui.

Adam mi guardò. «Cosa c'è?»

Lo tirai più vicino in modo da parlargli nell'orecchio. «Quel tipo, Hugh, mi guarda in modo strano.»

A sua volta Adam cercò Hugh con lo sguardo, ma in quel momento l'uomo alto venne verso di me.

«E tu devi essere Megan: è meraviglioso conoscerti. Ho tantissime domande da porti.»

Fionn ci raggiunse. «M.J., penso che Megan sia un po' sotto pressione. Puoi farle tutte le domande che vuoi, ma prima mangiamo qualcosa e lasciamo che vi conosciate un po' meglio.»

M.J. mi guardò, chiaramente riluttante ad aspettare fino a dopo

pranzo. «Ti chiedo scusa, Megan; è soltanto che abbiamo così tanto da imparare da te.» M.J. guardò in fondo alla stanza, dove Hugh stava ancora parlando con l'altro uomo. «Will, vieni a conoscere Megan.»

L'uomo paffuto con gli occhiali a mezzaluna si alzò. «Eccomi.» Arrivò trascinando i piedi e fissando la mano di Adam nella mia, prima di salutarci. Ci accompagnò a un enorme tavolo di mogano al centro della stanza. «Perché non vi mettete comodi? Saremo da voi in pochi minuti.» Detto questo, corse di nuovo da Hugh.

La tavola era corredata da dieci sedie con lo schienale alto, fatte dello stesso legno lucido e scuro. Ci sedemmo e M.J. cominciò a parlare con Fionn. Io mi guardai intorno, osservando affascinata la stanza.

Non avevo mai visto niente di simile. I soffitti a volta erano sorretti da colonne di pietra. Le pareti sui quattro lati erano rivestite da scaffali di lucido legno intagliato che sfioravano il soffitto. Alcune delle scaffalature erano protette da griglie metalliche. Al centro di ogni arcata erano appesi giganteschi candelabri. In fondo alla stanza qualcuno aveva accostato due grandi scrivanie con dei sottomano di pelle verde. Lampade di ottone con paralumi di vetro verde illuminavano pile di libri.

«Cos'è questo posto?» bisbigliai ad Adam.

«Questa è la cripta», mi rispose.

Mi assalì il nervosismo. «Quindi ci sono dei morti, sepolti qui sotto?»

«No, no, niente del genere», mi rassicurò. «Fu costruita come deposito e luogo di incontro dell'Ordine del Segno. Anticamente era un monastero dedicato a Tutti i Santi. Fu costruito su terre 'reminiscenti' che l'Ordine diede ai monaci del monastero. Loro custodirono la cripta e ciò che conteneva finché il monastero andò in rovina. Poi nel 1592, quando fu fondato il Trinity, le terre del monastero furono donate al college, ma i monaci si assicurarono che la cripta fosse al sicuro. Quando cominciarono i lavori di costruzione sul sito, la cripta e parti del vecchio monastero furono nascoste sotto le fondamenta del college. Dell'esistenza della cripta si persero le tracce. Nel corso dei secoli si sono succeduti molti guardiani della cripta, che

lavoravano tutti al Trinity College. Sono in pochissimi a sapere della sua esistenza, quindi fai parte di un gruppo di privilegiati.» Sfoderò un sorriso. «Benvenuta nel club.»

Will e Hugh stavano sfogliando febbrilmente i loro libri sulle scrivanie. Hugh mi lanciò l'ennesima occhiata nervosa, ma distolse velocemente lo sguardo quando si accorse che lo stavo guardando. Lui e Will erano ancora nel mezzo di una discussione animata.

Mi avvicinai ad Adam. «Ho la sensazione di non piacere a Hugh.»

Lui li guardò con aria sospettosa. «M.J., che problema hanno Will e Hugh? C'è qualcosa che non va?»

M.J. portò lo sguardo sui due uomini alla scrivania. «Di cosa state discutendo voi due? Abbiamo tutti fame. Andiamo a mangiare qualcosa: al ristorante ci stanno aspettando.»

Non ce la facevo più a stare seduta, quindi mi alzai e mi avvicinai a una statua di bronzo su un piedistallo di marmo. Raffigurava un nudo di donna dalle forme piuttosto sensuali.

Adam mi raggiunse. «È strano che tra tutte le cose che ci sono in questa stanza tu sia venuta proprio qui.» Mi voltai verso di lui. «Quella è Danu, la madre del Tuatha de Danann originario.»

Guardai la statua di bronzo e ne studiai i lineamenti. «È bellissima. La tua famiglia ha una storia davvero affascinante.»

Lui mi abbracciò e mi stampò un bacio sulla testa. «Adesso è anche la tua storia.»

«Possiamo uscire da qui?»

«Certo. Li aspetteremo fuori.» Adam mi prese per mano e ci avviammo verso la porta da cui eravamo entrati. Hugh, Will e M.J. ci bloccavano il passaggio, gli occhi fissi su di noi.

Adam rivolse loro un sorriso tirato. «Cosa succede?»

Hugh raggiunse la porta e la chiuse a chiave. Poi si voltò verso di noi. «Adam. Dobbiamo parlarti.»

*

# Capitolo 16
## Rivelazioni

*

FIONN ci raggiunse. «C'è qualche problema?»

I tre uomini erano visibilmente a disagio.

Il viso roseo di Hugh era diventato color porpora. Fece un passo avanti. «Abbiamo notato, ecco, che Adam sembra aver sviluppato un interesse *personale* nei confronti di Megan.» Si schiarì la voce tirandosi il colletto della camicia. «E a quanto pare il sentimento è reciproco.»

«E?» fece Fionn con aria impaziente.

Hugh esitò. «Mi dispiace, ma la cosa non può andare avanti.»

Adam sbuffò, incredulo. «Cosa? Cos'ha a che fare il mio rapporto con Megan con voi tre?»

Will andò vicino a Hugh. Era impallidito. «Da quanto tempo va avanti?»

Adam rise. «Non è affar vostro.»

Hugh sbirciò Fionn. «Hanno avuto rapporti intimi?»

«Come faccio a saperlo?» ribatté Fionn. «Mi vuoi dire cosa sta succedendo, M.J.? Farai meglio a spiegarti prima che prenda la mia famiglia e la riporti alla sua vita di sempre.»

M.J. indicò Adam e me. «Non possono stare insieme. Un'unione fisica tra due Segnati è assolutamente proibita. L'effetto potrebbe essere catastrofico.

Fionn lo guardò con scetticismo. «Mi state dicendo che Megan e Adam non potranno mai stare insieme?»

Hugh era decisamente alterato. «Non sottovalutare il problema, Fionn! Un'unione fisica tra due Segnati è imperdonabile: i risultati di simili unioni sono terrificanti. Chi può sapere quali eventi - o creature, se è per questo - potrebbero derivarne?»

«Creature?» sbottò Àine alle nostre spalle.

«Sì, creature. Se Adam e Megan avessero un figlio, potrebbe comportare la fine del mondo. La forza e il potere di due persone come loro potrebbero generare qualcosa di immensamente poderoso e incontrollabile.»

Mi sentii sprofondare dalla vergogna. Non potevo credere che quei tre strani uomini stessero discutendo della mia inesistente vita sessuale. Conoscevo Adam da sei settimane soltanto: e stavamo insieme da due! E loro blateravano di un qualche mostruoso bambino che ero destinata a partorire. Desiderando che le tenebre mi inghiottissero per sempre, cercai di nascondermi dietro Adam.

«Non mi capacito che stiate dicendo queste stupidaggini!» sbuffò Adam. «Abbiamo diciassette anni, accidenti! Anche se qualcuna di queste sciocchezze si rivelasse vera, i bambini non sono esattamente la nostra priorità, al momento.»

«Adam, anche solo il fatto che stiate insieme quando i vostri poteri saranno pienamente evocati scatenerà il caos», avvisò M.J.

«Come fai a saperlo?» chiese Adam.

«È negli Scritti dei Druidi. Le trascrizioni sono chiare a proposito di un elemento fuoco e un elemento acqua che non diedero ascolto a...»

«Fermati subito.» Adam ribolliva di rabbia. «Sono sciocchezze. Lo sanno tutti che quei testi raccontano un mucchio di scemenze; sono soltanto favole e folclore.»

«Cosa sono gli Scritti dei Druidi?» chiesi. Benché fossi mortificata, se esisteva qualcosa che contenesse delle informazioni sul mio rapporto con Adam, volevo vederla.

«È una testimonianza della storia dei Segnati. È stata tramandata di generazione in generazione da membri dell'Ordine, e ognuno ha aggiunto dei brani in cui ha riportato fatti particolarmente rilevanti. Si trova qui, nella cripta», disse M.J.

«Posso leggerlo?»

«Per la maggior parte è scritto in caratteri druidi, che possono essere decifrati soltanto con un codice. Ma anche la conoscenza del codice è andata perduta. Gli Scritti sono stati decifrati soltanto in parte», spiegò Adam.

«Com'è possibile che sia andata perduta la conoscenza del codice?» chiesi senza fiato.

«Anù. Quando decimò l'Ordine uccise anche il copista più anziano», continuò Adam, esasperato.

«Devo vederlo.»

Gli occhi di Adam diventarono due fessure. «Non puoi dargli ascolto! Sono un mucchio di fesserie!»

«Adam, anche le parti parzialmente trascritte ci forniscono informazioni sufficienti per sapere quali saranno le conseguenze», precisò M.J.

«Quali conseguenze? Cos'è successo?» domandai.

M.J. andò alla scrivania e sfogliò le pagine di un voluminoso tomo rilegato finché trovò quello che stava cercando. Depose il libro sul grande tavolo e indicò nervosamente con il dito sulla pagina. «Fu registrato qui, nel 1303. Un elemento fuoco di nome Àed si innamorò di sua cugina Bébinn, un elemento acqua. Le conseguenze furono spaventose. I loro poteri si fusero: si nutrirono l'uno dell'altro. L'Ordine cercò di separarli, ma i loro elementi presero il sopravvento. I mari del Nord Europa ghiacciarono mentre gli elementi mettevano a soqquadro il clima, dando inizio a un'era glaciale. Àed e Bébinn continuarono a non dare ascolto: nessuno riuscì a fermarli. Le annotazioni che registrano quell'evento sono difficili da decifrare, ma siamo stati in grado di comprendere alcuni passaggi.»

Guardai le pagine fitte di caratteri strani, simili a geroglifici.

«Nel 1315 ci fu una pioggia che cadde per più di cento giorni e i raccolti marcirono in tutta Europa.» M.J. continuò. «Nel 1319 scoppiarono delle epidemie e si verificarono persino episodi di cannibalismo. Poi, nel 1322, Bébinn restò incinta e pochi giorni dopo Àed morì. Gli Scritti raccontano di una gravidanza durata venticinque anni che consumò Bébinn, mentre la creatura nel suo grembo assorbiva il suo elemento e ogni stilla di vita della madre. In seguito si scagliò sul mondo sotto forma di pestilenza: una peste che spazzò via metà della popolazione europea.»

«Sciocchezze, sciocchezze e nient'altro che sciocchezze», sbottò Adam pieno di veleno. «Queste sono le vostre interpretazioni degli

scritti. Nulla più di leggende inventate per spiegare degli eventi storici. Perché non mi dici cosa c'è scritto *dell'altra* coppia di Segnati, piuttosto? Quelli che vennero dopo Àed e Bébinn? Non puoi usare i racconti per giustificare le tue teorie.»

«Neanche tu puoi farlo, Adam», ribatté Hugh, facendo un passo avanti. «Il fatto che ci sia l'annotazione di un'altra coppia dimostra soltanto che gli elementi si attraggono l'un l'altro a tal punto da dimenticare conseguenze e doveri. La seconda coppia non ha nemmeno un nome, e la loro storia non è stato tradotta.»

«E ciò dimostra che non c'era niente da tradurre!» urlò Adam fuori di sé.

«Adam, devi considerare anche la Quinta Profezia», aggiunse Hugh, posandogli una mano sulla spalla. «Lo sai benissimo: l'Ordine ruota intorno alla conservazione della purezza delle linee di sangue, per evitare situazioni del genere.»

Adam si scrollò di dosso la mano di Hugh. «Lo so benissimo che c'è la Quinta Profezia. Sarebbe da pazzi ignorarla! Ma gli Scritti dei Druidi, per favore, stendiamo un velo pietoso!» disse a denti stretti.

Volevo chiedere cosa fosse la Quinta Profezia, ma all'improvviso mi resi conto che Adam era pericolosamente prossimo a un tracollo. Tremava, e goccioline di sudore gli incorniciavano il viso.

«Megan, allontanati da Adam», mi incalzò Fionn.

«Perché? Cos'ha che non va?»

«Vieni subito qui.» Fionn mi tese un braccio e fece un passo in avanti.

«Adam, cosa...» lo guardai, poi mi paralizzai. Adam stava fissando qualcosa davanti a sé. Gli occhi erano diventati scuri, due enormi pupille nere circondate da un azzurro brillante e vorticoso.

«Megan, dai ascolto a Fionn: vieni qui.» Rian mi fece cenno di andare da lui.

«Cosa gli sta succedendo? Cos'hanno i suoi occhi?»

Rian si avvicinò molto lentamente. «Il suo elemento sta prendendo il sopravvento, devi...»

Adam mi strinse a sé e lanciò uno sguardo truce a Rian. «Devo uscire da qui», disse con voce roca.

«Adam, ti prego», lo implorò M.J. «Guardati! Il tuo elemento sta reagendo in modo esagerato alla minaccia di una separazione da Megan e dal suo elemento. La dipendenza è già cominciata. So che l'attrazione degli elementi è forte, ma non confonderla con le emozioni umane, perché sono due cose diverse, ed è molto pericoloso.»

«Non ho intenzione di parlare di questo, ora!» gridò Adam a M.J. con uno sguardo omicida. «Ho bisogno di pensarci. Adesso apri quella porta.»

Nessuno si mosse.

«Se non volete aprire la porta, sono sicuro che lo farà Rian», tuonò Adam.

«Eccomi.» Rian fece un passo avanti con due sfere di fuoco nelle mani.

Hugh si avvicinò alla porta nervosamente. «Per favore, calmatevi tutti, ora apro.»

Adam se ne andò infuriato, trascinandomi con sé.

Prima, però, Hugh fece in tempo ad afferrarlo per un braccio. «Adam, ti prego, pensa a quello che stai facendo. La situazione potrà soltanto peggiorare.»

«Togliti di mezzo», sibilò lui.

Tornammo al grande spiazzo di ciottoli, seguiti a ruota da Rian, Àine e Fionn.

Quest'ultimo ci raggiunse di corsa. «Adam, cerca di controllarti. Fai dei respiri profondi.»

Lui continuò a camminare.

«Fermati. Devi ascoltarmi. Dobbiamo tornare in hotel e parlarne.»

Adam si voltò verso Fionn come una furia. «La mia relazione con Megan è fuori discussione!»

Fionn lo guardò comprensivo. «Non sto dicendo che sono d'accordo con loro. Ma adesso devi controllarti.»

«Adam cerca di concentrarti, per favore. Hai perso il controllo, là dentro», aggiunse Rian. Posò le mani sulle sue spalle e lo tenne fermo, obbligandolo a incontrare il suo sguardo. «Fratellino, mi stai ascoltando? Possiamo risolvere tutto, ma devi controllarti, per il bene di Megan.» Mi guardò, poi guardò di nuovo Adam. Sopra di noi delle minacciose nuvole grigie si stavano raccogliendo impetuose, scurendo il cielo e impedendo alla luce del sole di passare. «Sbrigati, Megan. Parla con lui: ti ascolterà.»

Gli misi le braccia intorno alla vita. «Adam, guardami per favore.» Sollevai le mani e le posi ai lati del suo viso, piegandogli la testa. «Guardami.» Il nero e il turbine azzurro di quegli occhi sconosciuti si focalizzò su di me. All'improvviso mi accorsi di una sensazione di gelo dentro il petto. Pulsava, reagendo al buio degli occhi di Adam. Nascondendo la mia ansia, gli sorrisi. «Dovresti ascoltare Rian e Fionn. Anche a me non piace questa situazione, ma loro sono dalla nostra parte; ci aiuteranno.»

I suoi occhi lasciarono intravedere un bagliore verde, mentre combatteva per riprendere il controllo.

«Adam, tu sei più forte. Sei tu che controlli l'elemento: non il contrario.»

Grosse gocce di pioggia cominciarono a cadere intorno a noi. Tutti quelli che erano nello spiazzo corsero a ripararsi.

«Torna da me», lo implorai.

«Hai ragione», esclamò con un profondo sospiro. «Lo so che hai ragione.» La nuvola rabbiosa sospesa sopra di noi vacillò un attimo prima di aprirsi in un torrente d'acqua. La pioggia gli incollava i capelli al viso di un pallore mortale. Lentamente, le pupille si contrassero e le iridi tornarono del loro colore. «Mi dispiace», disse rabbrividendo. «Non mi è mai successo.» Si abbandonò tra le mie braccia. «Quello che sento è reale; lo so e basta», mormorò. «Mi credi?»

«Ti credo», sussurrai. La sensazione di gelo nel mio petto si era affievolita, ma ero ancora consapevole della sua presenza.

«Adam, andiamocene da qui», intervenne Fionn avvicinandosi piano.

Adam annuì. «Mi dispiace, Fionn, ho perso il controllo.» Si guardò

le mani tremanti.

Tornammo all'auto in silenzio. La tensione era insopportabile. Mentre Fionn metteva in moto, dalla radio uscì a tutto volume la voce del notiziario: «Nonostante le previsioni avessero annunciato cielo sereno, l'improvvisa pioggia torrenziale che si è abbattuta negli ultimi minuti ha causato l'interruzione dell'amichevole tra Irlanda e Nuova Zelanda. Gli spettatori hanno affermato che...»

Rian spense la radio e per il resto del tragitto nessuno di noi disse una parola. Parcheggiammo e prendemmo i bagagli, poi aspettammo che Fionn sbrigasse le formalità in albergo. Àine sembrava particolarmente sconvolta. Avrei voluto dirle qualcosa per farla sentire meglio, ma stavo cercando con tutta me stessa di essere forte per il bene di Adam. Pareva ancora sull'orlo di una crisi. Mi stringeva la mano al punto da farmi male, apparentemente deciso a non lasciarla.

Fionn venne verso di noi. «Allora: Àine e Megan, voi dormirete insieme.» Ci diede la chiave magnetica e il numero della stanza.

«Adam, tu sei con Rian.» Porse la chiave a Rian. «La mia è la numero 205. Andate a sistemarvi e ci vediamo nella mia camera tra dieci minuti, d'accordo? Adam, tu vieni con me; dobbiamo parlare.»

Ci dirigemmo all'ascensore in silenzio. Quando uscimmo sul secondo piano e ci incamminammo lungo il corridoio rivestito di moquette Àine si fermò. «Siamo arrivate.»

Guardai Adam: non mi aveva ancora lasciato la mano. Fionn continuò a camminare passandoci accanto.

«Forza, Adam», disse girandosi appena. Lui mi guardò di nuovo, poi, riluttante, mi lasciò andare. Sentii il sangue fluire di nuovo nelle vene. Mi fissò mentre entravo nella mia camera. Àine chiuse la porta sul suo viso preoccupato.

Entrò, buttò la chiave sul tavolino e la sua valigia per terra, poi afferrò un asciugamano dal bagno e si sdraiò su uno dei letti.

«Caspita. È stato davvero intenso», commentò strofinandosi distrattamente i capelli.

Andai verso il mio letto, mi tolsi la giacca fradicia e mi abbandonai sul cuscino. «Starà bene?»

«Starà benissimo. Se ne prenderà cura Fionn... E dire che credevo di essere *io* quella con un problema.»

«Cosa intendi?»

Sorrise. «Sono sicura che non hai nessuna voglia di sorbirti anche le mie disgrazie, soprattutto oggi.»

«Oh, ti prego, racconta; ho bisogno di distrarmi un po'.»

Lei mi guardò pensierosa per alcuni istanti.

«Be', come sai ero l'unica donna Segnata, finché sei comparsa tu. Quindi, quando sono nata, l'Ordine ha scelto un uomo per me, per farne il mio 'perfetto promesso sposo'. Prima o poi diventerà mio marito, e insieme avremo il compito di creare dei bambini nella speranza di dare alla luce quattro Segnati.» Rabbrividì. «Se penso che da qualche parte c'è un ragazzo di diciotto o diciannove anni che è stato cresciuto per essere mio marito, per sposarmi... *Bleah!* Sono sicura che è adorabile e meraviglioso, ma l'idea di essere costretta a essere la moglie di un perfetto sconosciuto come fece mia madre è orribile.» Il suo sguardo vagò per un istante, poi tornò su di me. «Sai, lei non amava mio padre.»

Brancolai alla ricerca di qualcosa da risponderle, sconvolta. «Sono sicura che lo amava.»

Scosse la testa. «Lei amava Fionn, e Fionn amava lei. Ma ha fatto il suo dovere e si è unita all'uomo che altri avevano scelto per lei. E, facendolo, le si è spezzato il cuore e ha distrutto il povero Fionn.»

Àine sorrise stancamente davanti alla mia incredulità.

«Fionn non ne parla molto; immagino che sia troppo doloroso per lui. Comunque, fino a poco fa speravo che tu fossi la risposta ai miei problemi. Sei così innamorata di Adam, che ero sicura che alla fine vi sareste sposati e avreste avuto un sacco di bambini Segnati e io sarei stata fuori pericolo. Ma ora sembra molto meno probabile.»

Il mondo mi crollò addosso; ero devastata dallo scenario che mi aveva appena prospettato. Eravamo a Dublino per dedicarci ai quattro elementi e al mio rituale di evocazione. Ma all'improvviso pareva che tutto ruotasse intorno a me e Adam e al nostro futuro... e ai bambini. Sembrava tutto così distante. Ma il mio principale timore

era il pensiero che quanto provavo non fosse vero. Era soltanto il mio elemento che reagiva con violenza a quello di Adam? Se avessi rinunciato al mio elemento, Adam avrebbe smesso di desiderarmi? L'attrazione che provava per me sarebbe svanita insieme con il mio potere?

«Oh, accidenti, non volevo sconvolgerti», disse Àine dispiaciuta, sedendosi accanto a me. «Ascolta, troveremo una soluzione e ogni cosa andrà a posto. Ti prego, Megan, non piangere.» Mi asciugò le lacrime. «Non hai idea di quanto mio fratello abbia bisogno di te.»

Mi voltai verso di lei. «E se invece è solo il suo elemento che ha bisogno di me?»

Mi guardò seria. «Megan, Adam ha cominciato a vivere da quando sei entrata nella sua vita. Conosco mio fratello. Non è l'attrazione dei vostri elementi; è un sentimento vero. Devi credergli.»

«Gli credo. Anch'io provo le stesse cose», mormorai. Ero sicura che i sentimenti di Adam per me fossero sinceri, ma non ero convinta della loro origine: lui stesso o il suo elemento?

«Lo so che è così. Ti tratto male e ti faccio arrabbiare perché sono gelosa da morire. Vorrei provare anch'io quell'intensità, sentire quel tipo di attrazione. Ma non ritengo che succederà, nel mio futuro.»

La abbracciai. «Non dirlo nemmeno. Succederà anche a te, ne sono sicura.»

Bussarono alla porta.

«Chi sarà?» sospirò Àine.

Mi precipitai ad aprire, spinta dall'urgenza di vederlo. Aprii la porta e mi buttai tra le sue braccia. «Adam.»

«Ciao», mormorò affondando il viso nel mio collo. «Stai bene?»

Annuii. «Sì. E tu?»

«Andrà tutto bene.» Mi baciò teneramente. «Mi dispiace per quello che è successo prima. Non so cosa mi è preso.»

«Non preoccuparti.»

Guardò Àine. «Sei pronta? Andiamo e non pensiamoci più.» Ci dirigemmo verso la camera di Fionn.

«Bene, ci siamo tutti», cominciò Fionn. «Mi dispiace dover arrivare a questo punto. L'ultimo mio desiderio è interferire nelle vostre vite, ma devo farlo. Will, M.J. e Hugh sono nostri amici, e sono sinceramente preoccupati degli effetti che la vostra relazione avrà sul mondo, per quanto la prospettiva sembri improbabile.»

«Ma Fionn, sono soltanto ipotesi!» protestò Adam.

«Hai ragione, non c'è nessuna prova, ma tuttavia, se c'è una cosa che ho imparato in questi anni è che le profezie e le leggende tendono ad avverarsi. Sarebbe saggio da parte nostra essere prudenti finché non ne sappiamo qualcosa di più.»

Restai ad ascoltare mentre discutevano i pro e i contro del nostro rapporto e i suoi effetti sul mondo. Ben presto realizzai che c'era una sola decisione da prendere. Dopo aver ascoltato la storia di Àine sul sacrificio di sua madre e di Fionn, sapevo cosa dovevo fare.

«Non potrei smettere di addestrarmi e basta?» intervenni. «Potrei rinunciare al mio elemento.»

«No, Meg», disse Adam. «Non ti rendi conto a cosa rinunceresti.»

«Adam ha ragione, Megan; non puoi farlo», confermò Rian. «Devi guardare il quadro complessivo.»

«Diventerà un problema soltanto se evocherò il mio potere. Potrei cercare di ritardare quel momento in modo da guadagnare tempo», implorai.

Fionn mi fermò con un gesto. «Malgrado quello che vogliamo o non vogliamo, devi ricordarti che la tua priorità è l'allineamento. Benché mi costi dirlo, per ora la tua vita personale passa in secondo piano, rispetto all'evocazione. Megan, fidati di me; so come ti senti, ma per il bene di tutti devi portare a compimento quello che hai iniziato.» Guardò Adam e me. «Ascolta, Adam non si sbaglia. Gli Scritti dei Druidi sono piuttosto inconsistenti e le traduzioni sono piene di errori. Non possiamo ignorarli, tuttavia l'Ordine potrebbe sbagliarsi. La storia che non è stata tradotta della coppia ignota potrebbe persino nascondere la risposta ai vostri problemi. Procediamo con cautela. Se non sbaglio, non state progettando di metter su famiglia nell'immediato futuro.»

Diventai paonazza, ma il viso contratto di Adam si distese in un

sorriso. «Non ancora.»

«Bene. Continuiamo così; tenete a freno i sentimenti fino a dopo l'allineamento. Nel frattempo buttiamoci negli Scritti. Se contengono le risposte che stiamo cercando, le troveremo. D'accordo?»

Annuimmo e Fionn proseguì. «Adam, come ti senti? Il tuo potere è sotto controllo?»

Adam fece cenno di sì.

«Bene, allora. Penso che dovremmo raggiungere Hugh e gli altri, si è fatta ora di pranzo.» Detto questo, Fionn, Rian e Àine si alzarono e se ne andarono.

Trattenni Adam per una mano. «Non voglio scegliere fra te e il mio potere», mormorai.

«Non sarà necessario», mi rassicurò lui accarezzandomi il viso. «Fionn troverà qualcosa negli Scritti dei Druidi.»

«E se non lo troverà?»

Adam non rispose.

«L'Ordine dice che non possiamo stare insieme se evoco il mio potere. E non riesco a concepire l'idea di stare senza di te. Però avverto questo impulso dentro di me: voglio anche l'elemento. Non posso fare a meno di sentire che io, te e gli elementi siamo connessi, in qualche modo, e non so se posso scegliere uno o l'altro.» Il mio cuore batteva all'impazzata mentre mi affrettavo a proseguire. «Cosa succederà se hanno ragione? Cosa succederà se la nostra attrazione è *davvero* basata sugli elementi? Se decido di non evocare, potrei perderti comunque! Ci deve essere una terza opzione. Ci *deve* essere un modo per avere te e il mio elemento. Come posso separare le due cose che mi fanno sentire completa?»

Adam mi prese il viso tra le mani e mi guardò negli occhi. «Non dovrai farlo; ti prometto che arriverò a una soluzione. Non mi arrenderò mai.»

«Se non giungeremo a una soluzione, farò del mio meglio per fermare l'evocazione: almeno questo ci darà una possibilità.»

«Non farlo.»

«E invece sì.»

Mi voltai per chiamare Fionn e farlo tornare indietro.

«No!» esclamò Adam alzando.

«Non sei sicuro nemmeno tu, vero? Sei spaventato quanto me!»

«Non sono spaventato», protestò. Ma lo lessi nei suoi occhi: aveva paura che i suoi sentimenti fossero davvero legati al mio elemento.

«Fionn», chiamai.

«Sì?» disse lui tornando nella camera.

«Non voglio ancora fare l'evocazione. Devi andare dai membri dell'Ordine e dire loro di aspettare fino all'ultimo per compiere il rituale.»

Fionn mi guardò per un istante, poi guardò Adam. «Sei sicura?»

Annuii.

«Questo non risolverà niente, Megan. Non farlo», implorò Adam.

Fionn sospirò. «Non so quanto tempo riuscirò a guadagnare, ma vedrò cosa posso fare.»

«Fionn!» implorò Adam.

«La decisione spetta a lei, Adam.»

*

# Capitolo 17
## Riflessioni

*

QUANDO tornammo al Trinity College, i membri dell'Ordine di Dublino ci stavano aspettando; ci radunammo intorno al grande tavolo e prendemmo posto. Áine si mise di fronte a me, il ritratto della desolazione. Mi sentivo malissimo per lei, ma sapevo che avrebbe capito la mia decisione. Rían le sedeva accanto, cupo e silenzioso. Gli era stato dato il compito di addestrarmi, e lo aveva fatto egregiamente; quell'incarico gli aveva dato uno scopo nella vita. Ora sul suo viso era tornato il cipiglio di un tempo. E poi c'era Adam.

Tutto il resto impallidiva, al confronto. Non potevo vivere senza di lui. Benché mi sconvolgesse ferire gli altri, non era nulla se paragonato al dolore lancinante che provavo alla sola idea di perderlo. Quello che c'era tra noi era potente. Forze che andavano oltre la nostra comprensione ci avevano spinti l'uno verso l'altro, e portati fino lì. Come poteva una cosa così bella e pura essere tanto pericolosa? Ma non avevo nessuna intenzione di scoprirlo. La mia decisione poteva anche essere sbagliata, ma dovevo fare un tentativo. Avrebbe permesso a Fionn di guadagnare tempo e trovare una soluzione, e a me e Adam di capirci qualcosa.

Fionn restò in piedi a capotavola. «Oggi non è il giorno che ci aspettavamo tutti, ma penso che non dovremmo dimenticare la ragione per cui siamo qui. Megan ci ha trovati.» Mi sorrise. «In questo momento sono venute alla luce nuove informazioni che riguardano il rapporto tra Adam e Megan, ma non addentriamoci nei dettagli, per ora. Lo scopo principale della riunione era che Hugh, Will e M.J. conoscessero Meg e discutessero con noi sul modo migliore di addestrarla e prepararla all'evocazione.»

Stavo per interrompere Fionn, ma lui alzò una mano per zittirmi.

«Megan sembra dotata di un immenso potere. Ha sorpreso tutti vedere come abbia accolto il suo elemento. È molto probabile che

Megan sarà in grado di evocare il suo potere prima del solstizio d'estate.»

Adam era seduto accanto a me, irrigidito. Gli occhi erano stretti e la mandibola contratta.

«Avevamo intenzione di fare una dimostrazione oggi», proseguì Fionn, «ma alla luce delle nuove circostanze, credo sia meglio non caricare Megan di ulteriore pressione.»

Will si tolse gli occhiali e ci giocherellò nervosamente. «Fionn, ci puoi dire qualcosa dei poteri di Megan?»

Fionn si sedette e si appoggiò allo schienale della sedia. «Be', può respingere il fuoco, e ha spostato Rian e Adam contemporaneamente. »

M.J. si sporse in avanti, sfregandosi la barba elettrizzato. «Cosa?»

Fionn annuì rivolto verso M.J. «Sì, Megan è destinata a diventare molto potente. Tuttavia...»

«Tuttavia?» ripeté Hugh.

Fionn si voltò a guardarmi e tornò al tavolo. «Dopo la 'rivelazione' di oggi, Megan ha deciso di rallentare l'addestramento nel tentativo di ritardare l'evocazione.»

Hugh divenne paonazzo. «Non può farlo! Aspettiamo da tantissimo tempo il quarto elemento. È un miracolo che sia qui! Ha delle responsabilità. Tutti voi le avete: non potete sottrarvi a cuor leggero.»

Fionn scosse la testa. «Da quanto ho capito, il fatto che stiano insieme non costituisce una minaccia fino a dopo l'evocazione. I ragazzi meritano una possibilità di trovare una soluzione prima che giunga quel momento.»

Will rivolse a Fionn uno sguardo implorante. «Ma dovete farle capire l'importanza, il significato di ciò che lei rappresenta.»

Adam sollevò lentamente lo sguardo dal tavolo che stava fissando. «Smettetela di parlare come se Megan non ci fosse. Se volete dirle qualcosa, diteglielo e basta.»

Guardò i tre uomini, che ammutolirono.

Adam aveva una presenza straordinaria. In quel momento mi accorsi che lo rispettavano tutti; ne avevano paura, persino. Per tutto il tempo in cui ero stata con i DeRís, avevo sempre pensato soltanto a temere Rían. E invece c'erano tre persone incredibilmente potenti in quella stanza che erano in grado di distruggere qualsiasi cosa con un dito. Non lo avrebbero fatto, ma potevano, e gli uomini dell'Ordine di Dublino sembravano profondamente consapevoli che ad Adam sarebbe bastato un nonnulla per esplodere.

«Megan, mi dispiace», Will si schiarì la voce e guardò Adam con fare nervoso. «È che non sono abituato ad avere un altro membro della famiglia. Da un certo punto di vista mi sembri ancora irreale.» Mi sorrise gentile. «Ma cerca di capire. L'Ordine ha aspettato migliaia di anni per realizzare il rituale dell'allineamento. Non eravamo mai riusciti ad avere quattro elementi al massimo della loro potenza contemporaneamente. Ora siamo così vicini. Hai la capacità di trasformare il mondo, di allineare le stagioni, il tempo e l'attività sismica. Potresti aiutare a porre fine alle siccità, alle pestilenze, alle carestie, e modificare in meglio la vita di milioni di persone. Non vuoi fare parte di tutto questo?»

Il senso di colpa si faceva largo dentro di me, ma restai ferma nella mia decisione.

«Continuerò a lavorare al mio potere, soltanto in modo meno intenso. Fionn ci aiuterà a trovare una soluzione. Voglio comunque evocarlo prima che scada il tempo, ma non è ancora giunto il momento.»

«L'evocazione può essere un processo difficile; potrebbero volerci diversi tentativi. Cosa succede se sopravvaluti le tue capacità e non sviluppi la forza necessaria ad adempiere il rituale? Adam, dille qualcosa», lo implorò M.J. «L'elemento deve essere pienamente evocato entro marzo, al più tardi. Altrimenti non sarà mai pronta per l'allineamento del solstizio d'estate.»

Adam mi prese per mano. «Ci assicureremo che sia pronta per il rito, quando arriverà il momento. L'importante è che avvenga prima del solstizio. L'allineamento può aspettare fino al prossimo solstizio d'estate, e lo sapete. Avete aspettato finora: un anno in più non farà alcuna differenza. Per ora appoggio la sua decisione.»

Àine si sporse in avanti. «Sto con Megan. Lo farei anch'io, se fossi in lei.»

Rian cambiò posizione sulla sedia e mise la mano sul tavolo davanti a sé. «Questo è ciò che Megan desidera. È forte. Sono sicuro che possa farcela.»

«E anch'io sono dalla sua parte», aggiunse Fionn. «Quindi non serve discuterne. Comunque, non sono del tutto convinto del pericolo posto dalla relazione tra Adam e Megan. Propongo che continuiamo l'addestramento, ma facendo molta attenzione. Megan conserverà il suo potere finché sarà pronta per il passo successivo. Megan e Adam sono molto responsabili, e sono certo che non metteranno il pianeta in pericolo nei prossimi sei mesi. Nel frattempo, studieremo a fondo gli Scritti dei Druidi per scovare la verità e decifrare i segreti della coppia ignota.» Si guardò intorno. «Siamo tutti d'accordo?»

Si sentì mormorare e qualcuno annuì.

«Propongo di fissare una data provvisoria per il... venti febbraio», continuò Fionn. «Sono quattro mesi esatti prima del solstizio. Questo ci dà il tempo di programmare un altro rituale, nel caso che il primo non vada a buon fine.»

Il mio cuore sussultò mentre meditavo sulle conseguenze della mia decisione. Sapevo che ero stata egoista e il senso di colpa mi attanagliava la gola. Appoggiai una guancia al tavolo, lasciando che la superficie fresca alleviasse il bruciore della mia pelle.

«Stai bene?» mi chiese Adam, piegandosi verso di me.

«Sto bene. Penso di avere bisogno di un po' d'aria», mormorai.

Adam si alzò. «Porto fuori Megan per un po'. Torniamo più tardi.»

«D'accordo», disse Fionn. «Ci vediamo fuori.»

Adam annuì e uscimmo dalla stanza in silenzio; risalimmo il tunnel e le scale tortuose, uscendo dalla botola e chiudendoci le porte alle spalle. Finalmente ci ritrovammo nella luce della sera.

Mi buttai tra le sue braccia. «Grazie.»

«Per cosa?» mi chiese dolcemente. «Cos'ho fatto per meritarmi un ringraziamento? Ti ho messo io in questa situazione.»

«Per lasciarmi fare a modo mio.»

«Non posso impedirtelo: so che sei preoccupata per i sentimenti che nutro per te, ma sono i *miei.* Non del mio elemento. Ne sono sicuro. È solo che non voglio vederti sacrificare il tuo dono per me. Non so cosa fare. Potenzialmente ti sto negando il tuo potere tenendoti legata a me, ma sono troppo egoista per lasciarti andare.» Mi guardò afflitto. «Ho sempre pensato di essere quello forte, in famiglia. Invece mi accorgo che sono l'anello debole.»

Lo abbracciai stretto. «Non sei debole. Sono io quella egoista.» Gli passai una mano sul viso, per spazzare via un po' della preoccupazione che leggevo nei suoi occhi. «Non si sa mai; potrebbe esserci una soluzione.» Feci un cenno in direzione della porta che avevamo appena varcato. «Potrebbero trovare una risposta.»

Adam scosse la testa. «Mi rifiuto di credere che il nostro destino sia segnato dagli Scritti dei Druidi.»

Gli presi la mano e cominciai a tirarlo verso il prato. «Mi fai fare un giro?»

Esitò un istante. «Se insisti.»

Scoppiai a ridere. «Avanti, mettici un po' di entusiasmo.» Mi alzai sulle punte dei piedi e lo baciai dolcemente.

«E va bene, andiamo», disse. Un sorriso incerto si aprì sul suo viso. Mi sollevò da terra e mi diede un lungo bacio appassionato proprio lì in mezzo allo spiazzo. Le persone che passavano ci fissavano, ma non mi importava.

«Andiamo; sarà meglio che prendiamo quel dépliant per tuo padre», disse quando si ritrasse per riprendere fiato.

«Non è una cattiva idea», concordai ridendo. Sembrava un dettaglio così insignificante, considerato tutto quello che avevamo scoperto quel giorno, eppure era piacevole dedicarsi a qualcosa di diverso dagli elementi.

Adam mi mostrò il campus. Era troppo tardi per entrare a vedere il famoso Book of Kells nella biblioteca, ma mi indicò gli edifici meravigliosi del college: lo straordinario Campanile e Parlament Square con la sua deliziosa cappella. Facemmo persino una visita

turistica a Dublino, ammirando i suoi monumenti. In qualsiasi altra circostanza sarebbe stata una serata magica, ma nonostante tutto quello che incombeva sopra di noi ero felice di essere lì con lui.

Erano quasi le otto quando, di malavoglia, ci avviammo verso i cancelli del Trinity College. Più ci avvicinavamo, più Adam si faceva teso.

Ci stavano aspettando tutti fuori. Àine ci notò per prima e ci corse incontro. Mi prese a braccetto. «Va tutto bene?»

«Non ne sono sicura», dissi, guardando Adam.

Ci incamminammo verso il ristorante. Àine sbirciò Adam, che pareva immerso nei suoi pensieri. «So che sembra sul punto di esplodere, ma non lo farà. Ha soltanto bisogno di un po' di tempo. Mi dispiace così tanto per quegli stupidi Scritti dei Druidi», disse sottovoce.

«Dispiace anche a me. So quanto è importante tutto questo per voi; vorrei soltanto poter fare qualcosa per rendere tutti felici.»

Mi guardò. «Stai tranquilla: quello è sempre stato il mio destino, il mio fardello. Ti invidio, però. Tu hai la possibilità di rinunciare. Vorrei averla anch'io.»

«Non rinuncerò. Sto soltanto cercando di guadagnare un po' di tempo prima di dover prendere quella decisione.» Le strinsi un braccio per rassicurarla. «Ci siamo dentro tutti, ma ho bisogno di Adam, e Adam ha bisogno di me.»

Lei annuì. «Ascolta, dimentichiamo tutto, almeno stasera. Voglio divertirmi finché posso. Ho fatto un giro per negozi, prima. Vuoi vedere cosa ho comprato?»

Adam si allontanò per raggiungere Fionn, con cui si immerse in una fitta conversazione. Àine allora cominciò a raccontarmi per filo e per segno il pomeriggio passato a fare shopping, descrivendomi nel dettaglio un paio di scarpe dal tacco altissimo che aveva acquistato. Ascoltai fingendo interesse, ma continuai a tenere d'occhio Adam. Lui mi guardava di tanto in tanto, facendomi un sorriso tirato o l'occhiolino.

Quando raggiungemmo il ristorante, Adam si mise alla mia destra. Àine stava per sedersi a sinistra quando la chiamò Will.

«Perché non ti siedi accanto a me, Àine? Così chiacchieriamo un po'.»

«Certo», rispose lei, spostandosi dall'altra parte del lungo tavolo rettangolare. Hugh mi raggiunse e prese posto di fianco a me. «Posso?»

«Accomodati.»

«Grazie», disse sedendosi. «Davvero, chissà cosa stai pensando di noi: ci siamo comportati in maniera imperdonabile. Eravamo talmente sconvolti... ma non siamo poi così cattivi.» Fece una pausa e mi rivolse un timido sorriso.

«Cominciamo tutto da capo, ti va?» Mi tese una mano. «Ciao Megan, è un piacere conoscerti. Mi chiamo Hugh McDonagh.»

Sorrisi. Hugh era affascinante; assomigliava a un piccolo, vecchio elfo. Gli strinsi la mano.

Adam si stava sforzando di sentire la conversazione. Teneva stretta la mia mano sotto il tavolo.

«C'è qualche possibilità che accetti le mie scuse, Adam?» chiese Hugh.

«Sì», rispose Adam, e strinse la mano di Hugh. «Ma stai attento a quello che fai.» Sorrideva, ma si capiva che diceva sul serio.

L'atmosfera a tavola si distese e la serata divenne piuttosto piacevole.

Dopo il primo, Fionn, Rian, Adam e M.J. erano impegnati in un acceso scambio d'idee. Àine e Will stavano ancora parlando.

«Hugh, cosa succede in concreto durante un allineamento?» chiesi, voltandomi verso di lui. «Ne ho sentito così tanto parlare, ma continuo a non capire di cosa si tratti.»

Hugh sembrò estasiato dalla mia domanda. «Ah, l'allineamento. Non è altro che una correzione. L'ultimo allineamento riuscito fu compiuto dalla stessa Danu. Da allora i quattro elementi sono esistiti individualmente, sono cresciuti, si sono spostati, trasformati, e sono stati utilizzati dalle persone sulla Terra. Con il passare del tempo, l'equilibrio è precipitato nel caos, poiché gli elementi sono in uno stato di evoluzione continua. L'allineamento connette i quattro depositari degli elementi con gli elementi veri e propri. Tutta la forza e la

bellezza dei quattro elementi può finalmente scorrere attraverso ciascuno di essi, finché non è ripristinato il loro originario stato di perfezione: uno stato che correggerà gli squilibri che hanno causato infelicità e distruzione nel mondo. Immagina la serenità di un mondo allineato: il caos trasformato in armonia. È il lavoro della nostra vita. È difficile contenere l'entusiasmo», disse Hugh, tenendosi strette le mani.

«Davvero? Il mondo sarebbe condizionato in modo così drastico?»

«Non sembrerà un cambiamento drastico, all'occhio di un osservatore casuale. Il danno provocato dallo squilibrio impiegherà un po' di tempo a guarire. Ma la natura comincerà a correggersi appena i quattro elementi entreranno in sintonia.»

«Caspita. Pare affascinante.»

«E lo sarà. Per questo *deve* accadere.» Hugh si avvicinò. «E a tal proposito, mi piacerebbe raccontarti una storia.»

«Quale storia?» chiesi.

«Non voglio allarmarti, ma devi saperlo. L'amore e i Custodi del Segno non vanno di pari passo. Come Custode, hai un'enorme responsabilità verso il mondo, verso ogni essere umano. Esisti per proteggerli, e dal tuo potere deriva una grande responsabilità. Non sei la prima a innamorarti perdutamente.» Guardò Adam per assicurarsi che fosse ancora assorbito dalla conversazione. «La madre di Adam, Emma... era una ragazza adorabile, deliziosa. Crebbe in seno all'Ordine.»

«Fionn me ne ha parlato.»

«Ti ha riferito tutta la storia?» mi chiese. «Ne dubito.

Emma crebbe con Fionn, e la loro amicizia si trasformò in amore. Il loro legame era innegabile ma, quando i membri del Concilio si accorsero di cosa stava succedendo, decisero che era giunto il momento di darla in sposa al suo promesso, un giovane che si chiamava Stephen DeRis. Lei fu sconvolta dalla separazione da Fionn, ma conosceva i suoi doveri e sposò Stephen.

«Anche Fionn sapeva qual era il suo dovere. Giurò di proteggerli come guardia del corpo personale. Restò in disparte mentre un altro uomo sposava la donna della sua vita. E tuttavia le rimase accanto in

silenzio, fedele al dovere. È stata una vita di sacrificio, ma lo ha fatto per un bene superiore. Ricordati: negando a te stessa il tuo potere, stai negando ad Adam il suo diritto di nascita, e lo stesso vale per Àine e Rian. Non voglio forzarti o metterti un fardello sulle spalle, ma ti prego», disse posando le mani sulle mie, «ripensa alla tua decisione, prima che sia troppo tardi.»

«Ma perché le Custodi del Segno hanno dei compagni predestinati? Perché non possono scegliere?»

«Il meccanismo genetico è complesso, e sono sicuro che Fionn te ne ha già parlato. Il gene dei Segnati è recessivo. Siamo riusciti a produrre bambini Segnati soltanto attraverso linee di sangue che sappiamo essere pure e portatrici del gene neutro che non sopprime il Segno.»

«Quindi Emma e Fionn non avrebbero potuto avere figli Segnati?»

«Non è sicuro. Fionn non ha il gene neutro, e non potevamo rischiare che avessero dei figli non Segnati. Le nostre Custodi sono troppo preziose, troppo rare. Le accoppiamo soltanto con portatori del gene neutro discendenti da linee di sangue sicure. Ma non preoccuparti per queste faccende, ora. Pensavo soltanto che dovessi sapere. Devi considerare anche il *tuo* futuro, non solo quello di Adam.»

«Il mio?»

«Sì. La linea Segnata deve continuare. Tu e Àine avete questo potere nelle vostre mani.»

La mia mente vacillava. Àine mi aveva parlato del suo promesso, ma la possibilità che ci fosse un promesso anche per me non mi aveva sfiorato neanche per un attimo.

Adam finì di dialogare con gli altri e mormorò al mio orecchio: «Va tutto bene?»

«Sì», risposi e gli sorrisi anche se avevo il cuore in gola.

Dopo cena ci salutammo. Era stata una giornata estenuante e la stanchezza cominciava a farsi sentire. Adam mi diede il bacio della buonanotte e andò nella sua camera con Rian; io raggiunsi Àine nella nostra. Lei stava ancora blaterando di tutte le cose nuove che aveva comprato quando uscì dal bagno in pigiama.

«Ho dimenticato di prendere lo spazzolino da denti dalla valigia di Adam; torno subito», disse, uscendo dalla stanza.

Ero già a letto, anche se sapevo che non sarei riuscita a chiudere occhio. Era stato un giorno di rivelazioni e ora, dopo il racconto di Hugh, non sapevo più cosa fare. Volevo Adam più di qualsiasi altra cosa, ma la posta in gioco era altissima.

La porta della camera si aprì, lasciando entrare un raggio di luce dal corridoio. Mi misi a sedere.

«L'hai trovato?»

«Non so a cosa ti riferisci, ma io di sicuro ho trovato quello che stavo cercando», disse piano Adam nel buio.

«Adam, cosa ci fai qui?» Non riuscii a nascondere l'euforia nella mia voce.

Si avvicinò e salì sul letto. «Àine ci ha fatto un regalo. Ha pensato che avessimo bisogno di una pausa.» Mi sorrise.

«Àine. È la migliore: ricordami di ringraziarla domani mattina», esclamai, sentendomi un po' in imbarazzo nel mio pigiama.

«Posso?» Si stese accanto a me.

«Certo», risposi, arrossendo sul mio cuscino.

Mi strinse a sé. Assaporai il suo odore, il suo calore, la sensazione della sua pelle sulla mia. Come potevo rinunciare a tutto questo?

«Allora, dici che dovremmo stare in guardia, nel caso in cui avvistassimo un grosso meteorite diretto sulla Terra e intenzionato a spazzare via la vita dal pianeta?» scherzai, cercando di ignorare l'eccitazione che provavo in quel momento.

«Direi che siamo al sicuro, per ora.»

Mi baciò dolcemente, e mi passò le dita tra i capelli. Poi le sue mani sfiorarono il mio corpo, indugiando sulla pelle nuda.

Da quando avevo conosciuto Adam avevo fantasticato di vivere momenti come quello, ma i miei sogni a occhi aperti non erano niente in confronto alle sensazioni che provavo, mentre la sua pelle sfiorava la mia. Ero sopraffatta dal piacere.

Adam si ritrasse. «Mi dispiace; mi sono fatto trasportare.» Sembrava

mortificato.

«No, non ti fermare.»

«Non sarei dovuto venire.» Si mise seduto.

«Ti prego, non andartene.»

«È che perdo la testa quando sono con te.»

«Adam, va tutto bene. Ti prego, resta.»

Si rilassò, poi mi girò su un fianco e si accoccolò vicino a me. «Sei sicura?»

«Sono sicura.»

«Sei meravigliosa. Non ho nessuna intenzione di perderti», mormorò. «Dico sul serio, quindi non cercare di comportarti in modo nobile per il nostro bene. So come lavora Hugh. Sono sicuro che ti ha raccontato un sacco di storie sul dovere e il sacrificio.»

Mi voltai verso di lui. «Vuoi dire di tua madre e di Fionn?»

«Sì, ma scommetto che Hugh non ti ha raccontato tutto.»

«C'è dell'altro?»

«C'è dell'altro, eccome, ma non spetta a me raccontartelo; deve farlo Fionn. Gli chiederò di parlartene. Nel frattempo non farti strane idee. Troverò una soluzione: va bene?»

«Me lo prometti?»

«Te lo prometto.»

Mi rannicchiai nell'incavo della sua spalla. Mi sentivo al sicuro tra le sue braccia, persino con il nostro futuro così incerto. Le sue dita mi sfioravano il braccio; chiusi gli occhi e assaporai le sue carezze finché mi addormentai.

Mi svegliai all'improvviso. Adam dormiva ancora profondamente. Guardai meravigliata le sue lunghe ciglia, il suo viso sereno e senza ansie. La luce del giorno entrava da uno spiraglio tra le tende e proiettava un sottile raggio di luce sulla sua guancia e sul suo petto. Socchiuse gli occhi e mi sorrise assonnato.

«Ciao», dissi, e gli diedi un bacio.

«Ciao a te. È bello vederti di prima mattina.»

«Ho i capelli tutti in disordine?»

Mi accarezzò una guancia. «Sei da togliere il fiato.»

Mi avvicinai per baciarlo di nuovo ma squillò il telefono, facendoci sobbalzare.

«Sarà meglio che rispondi tu», mi consigliò, «considerando il fatto che non dovrei essere qui.»

Non riuscii a trattenere un risolino mentre rispondevo alla chiamata.

«Pronto?»

Era Àine. «Megan, è ora di scambiarci il posto. Penso che Fionn verrà a bussare tra poco. Presumo che voi due non vi siate spinti troppo oltre, ieri sera, visto che la Terra non è implosa!»

«Ho sentito!» esclamò Adam afferrando il telefono. «Àine, ti voglio bene e ti sono grato per ieri sera, ma stai alla larga e fatti gli affari tuoi.»

Sentii una risata dall'altra parte mentre Adam riattaccava.

«Meglio che vada», disse.

«Ieri sera è stato meraviglioso.»

«Tieniti libera per un'altra notte insieme.» Sorrise.

«Sicuro.»

Se ne andò, e un istante dopo entrò Àine. Saltò sul letto intatto e si voltò verso di me con gli occhi spalancati. «Allora, avete fatto dei progressi?»

Arrossii. «Grazie. È stato il miglior regalo che abbia mai ricevuto.»

Lei era raggiante. «Nessun problema: ma ti verrò a cercare per ricambiarmi il favore, prima o poi.»

Scoppiai a ridere. «Contaci. A Rían è dispiaciuto che tu sia andata a dormire in camera sua?»

«Per niente! In realtà è stata una sua idea.»

Ci vestimmo in fretta e incontrammo gli altri per colazione. Poi lasciammo l'albergo e ci dirigemmo verso la Land Rover. Il viaggio di ritorno a Kinsale fu silenzioso; eravamo tutti persi nei nostri pensieri. Arrivammo in città per l'ora di pranzo, e visto che mio padre non mi

aspettava prima di sera, decisi di fermarmi a casa dei DeRis.

Appena arrivati, Fionn raggiunse la cucina e mise il bollitore sul fuoco, mentre io e Adam andavamo in giardino.

«Volete un caffè?» ci chiese.

«Sì, ottima idea», risposi.

Fionn arrivò con tre tazze fumanti, e ci sedemmo tutti sui gradini. «Cosa c'è Adam?» gli chiese con aria preoccupata. «Hai qualcosa che ti tormenta.»

«Penso che Megan debba sentire la tua storia. Hugh ha cercato di istillarle un bel po' di sensi di colpa, ieri sera.»

«Ma è ignobile», brontolò Fionn, irritato.

Gli dissi che non era obbligato a raccontarmi tutto se non voleva, ma lui mi fermò. «Non mi dispiace parlartene; soltanto che mi stupisco si siano abbassati a usare la mia storia per fare leva su di te. Immagino di avere sottovalutato la loro determinazione. Cosa ti hanno detto?»

Mi sentii malissimo. Non mi capacitavo di dover ripetere parola per parola tutte quelle informazioni personali proprio a lui. «Ecco», cominciai a disagio, «mi hanno detto che tu ed Emma eravate innamorati, ma sapevate entrambi che era meglio lasciarsi, per il bene dell'Ordine.»

Fionn rise amaramente. «Tipico! Sono proprio bravi a rigirare la frittata!»

«Aspetta, cos'è successo in realtà?» gli chiesi sorpresa.

Gli occhi di Fionn si incupirono. «Oh, amavo davvero Emma. E lei amava me. Tu e Adam mi ricordate tanto com'eravamo noi due. Ma sapevamo che esisteva un altro uomo prescelto come suo futuro marito. Stephen DeRis. Lui era un ragazzo eccezionale, cresciuto per quel ruolo. Emma non lo amava, ma gli voleva molto bene. Ed era sotto pressione, perché doveva fare il suo dovere. Io rispettai i suoi desideri e quelli dei miei superiori, ma chiesi di restarle accanto per vegliare su di lei.» La sua voce divenne più aspra. «Ogni giorno era un colpo al cuore; ogni volta che la sfioravo sentivo un dolore lancinante. E quando nacquero i bambini, vidi i figli che sarebbero dovuti essere i miei. Anche lei soffriva, ma rimase fedele a Stephen e all'Ordine.

«Con la nascita di Rian, Adam e Àine, l'Ordine aveva i quattro elementi. Stephen aveva compiuto il suo dovere e voleva sciogliere il matrimonio, come Emma. Ma l'Ordine non lo permise. Ci voleva ancora del tempo prima che i bambini fossero abbastanza forti da effettuare l'allineamento con la loro madre, e l'Ordine non voleva correre rischi, nel caso in cui accadesse qualcosa a uno dei Segnati. Volevano un altro bambino di discendenza diretta come rinforzo, e non avrebbero concesso la separazione finché non lo avessero ottenuto.»

Ero sotto choc. Mi sentivo in trappola eppure la persona che amavo era quasi a portata di mano. Guardai Adam. Era rapito dalla storia quanto me.

Fionn si rabbuiò. «Emma era sconvolta. Aveva sacrificato la sua vita per l'Ordine; avevano i quattro elementi, e non volevano lasciarla libera. Emma e io eravamo ancora innamoratissimi, e una sera la situazione divenne insostenibile. Non potevano più tenerci divisi. Emma ne parlò a Stephen e lui fu d'accordo. Sapeva che stare insieme fin dal primo giorno era il nostro destino. Così continuammo la farsa della famigliola felice a beneficio dell'Ordine, ma Emma e io stavamo insieme, come marito e moglie. Poi Emma rimase incinta. Eravamo sopraffatti dalla gioia. L'Ordine, pensando che il bambino fosse di Stephen, acconsentì ad annullare il matrimonio appena il bambino fosse nato. Ma...» La sua voce si spezzò e chiuse gli occhi, ricacciando indietro le immagini dolorose che affioravano nella sua mente.

Adam si avvicinò a Fionn e gli posò una mano sulla spalla.

Fionn fece un profondo respiro. «Rispetto la tua decisione, Megan; vorrei che anche noi fossimo stati così forti. Non bisogna mai rinunciare all'amore. Se potessi tornare indietro, direi a quelli dell'Ordine di andare al diavolo e scapperei con lei. Saremmo stati felici. La linea dei Segnati sarebbe continuata. L'Ordine non ha sempre la risposta giusta. Non permetterò che tu e Adam andiate incontro al nostro stesso destino: o del padre di Adam, se è per questo. Tre vite sprecate in nome di regole e vecchie tradizioni. I Knox hanno privato Emma e Stephen della loro vita prima ancora che cominciassero a vivere, e tolto la vita a una bambina prima che nascesse. Non lascerò che vi accada la stessa cosa. Troveremo una soluzione.»

Ero così commossa dalla storia che mi ci volle un po' di tempo prima di riuscire a parlare. «Hugh ha aggiunto un altro dettaglio, sul fatto che tu non eri il compagno giusto per Emma perché non hai il gene neutro. Ha spiegato che il gene dei Segnati è recessivo e...»

«Hanno sostenuto che i miei figli non sarebbero nati con il Segno, giusto?» chiese Fionn con un sorriso sprezzante.

«Me lo ha fatto intendere. Hugh ha precisato che non potevano esserne sicuri.»

«Ah! Loro pensano di aver capito tutto del meccanismo genetico, ma non è così. Con Emma e Stephen sono stati fortunati. Il gene recessivo è ancora un mistero. Non mi importa cosa dicono.»

Si alzò e mi abbracciò. «Per me sei una della famiglia, almeno quanto Àine. Quando il Sidhe ti ha prescelto, hai ricevuto il Segno di Emma. In te c'è un po' di lei e della figlia che non ho mai conosciuto.» Mi sfiorò il Segno con le dita. «È come se il loro spirito fosse dentro di te.» Gli occhi gli si colmarono di lacrime e si voltò per andare in casa, perso nei suoi pensieri.

«Vedi», concluse Adam. «Qualunque cosa accada, resteremo insieme. Fionn è disposto a dare la vita per il tuo bene: che, casualmente, sono io», aggiunse con un sorriso timido. «Penso che sia ora di riportarti da tuo padre. Si starà chiedendo se i DeRis ti hanno rapito!»

*

# Capitolo 18
## La gita in barca

*

DOPO il fine settimana a Dublino continuammo il nostro regolare programma di addestramento, ma mettendoci più cautela rispetto a prima. Era diventato più facile scatenare il mio potere. Lo sentivo dentro di me: una sensazione di gelo nel petto che mi ricordava costantemente che il mio elemento era sempre lì, sotto la superficie. E il mio Segno bruciava di nuovo: non sempre, ma ogni tanto si infiammava. Speravo che il potere non stesse crescendo troppo in fretta. Feci credere a Rian che l'addestramento fosse più difficile di quanto in realtà fosse: non volevo che si rendessero conto della forza che cresceva dentro di me. Non ancora. Volevo dare a Fionn e all'Ordine di Dublino il tempo per trovare una soluzione. Non avrei rinunciato ad Adam o al mio elemento senza combattere.

Adam si stava concentrando sui suoi problemi di autocontrollo. Erano trascorse due settimane da quando aveva avuto quella crisi, ma il suo elemento stava diventando sempre più imprevedibile. Lui mi rassicurava, mi prometteva che avrebbe risolto il problema, ma sembrava che il suo potere agisse di propria iniziativa. Fionn aveva cominciato a lavorare con Adam per aiutarlo a gestirlo, usando le stesse tecniche che aveva usato con Rian.

Io facevo in modo di trovare il tempo per uscire con Caitlin, cosa più facile ora che non ero concentrata sull'addestramento. Mi era mancata, in quelle due settimane.

Un lunedì dopo la scuola andammo in una piccola caffetteria sul mare. Appoggiammo gli zaini e ordinammo due cioccolate in tazza giganti. «Aggiornami», mi ordinò Caitlin. «Cosa hai fatto di recente? E voglio la *verità.*»

«Le cose sono diventate piuttosto intense.»

«Davvero? Sputa il rospo!»

«Non so da dove cominciare. Adam è fantastico.»

«Be', dimmi qualcosa che non so. Quindi... lo avete fatto?»

«Fatto cosa?»

«Be', *quella cosa*», ammiccò con aria di intesa.

«Eh? No! Certo che no.»

«Oooh, peccato. Pensavo che dopo il viaggio a Dublino le cose si fossero fatte piccanti.»

«Oh, le cose sono piccanti, e anche molto», aggiunsi arrossendo leggermente. «Non mi sono mai sentita così.»

«Ti capisco. Anche per me è lo stesso», affermò con aria sognante.

«Aspetta un attimo; tu l'hai fatto?» le chiesi.

«No! Decisamente no.»

«Meno male. Non mi sento ancora del tutto pronta per quello, e tu?»

«Neanch'io, credo. Ogni cosa a suo tempo.» Mi fece l'occhiolino. «Quindi, nessuna nuova magia, da parte dei DeRis?»

Tenendo lo sguardo sulla tazza feci cenno di no. «Ho il sospetto che la nostra immaginazione avesse preso il sopravvento. Probabilmente erano tutti quegli ormoni impazziti che ci annebbiavano il cervello.» Mi sforzai di ridere, sperando di sembrare abbastanza disinvolta, poi mi sentii morire: ero disgustata da me stessa per tutte quelle bugie. «Sono soltanto un po'... speciali. E simpatici. Ti porterò a casa loro un giorno dopo la scuola: così vedrai tu stessa.»

«Mi piacerebbe! Vivo qui da quando sono nata e non ci sono mai stata.»

«Be', allora ci penso io. Dovresti vedere la stanza di Adam. È tutta psichedelica, stile figli dei fiori.»

«Davvero? È troppo buffo.»

«Già! Non sapevo cosa commentare quando me l'ha fatta vedere.» Le sorrisi mentre mi piegavo a raccogliere il tovagliolo che era caduto a terra, ma quando mi chinai il tovagliolo si sollevò da solo e saltò sul palmo della mia mano prima ancora che me ne rendessi conto.

«Hai visto?» disse Caitlin. «È volato nella tua mano.»

«Dev'essere stata la corrente. Capita.» Cercai di mantenere un tono leggero e cambiai rapidamente argomento. «Allora, cosa sta succedendo con Jennif... Ahi!» sentii una fitta improvvisa al collo.

«Tutto bene?» mi chiese Caitlin.

«Credo... credo che mi abbia punto un insetto.» Mi sfregai il Segno sulla nuca, cercando di alleviare il bruciore.

«Vuoi che dia un'occhiata?»

«No, no. Sto bene.»

Poi qualcuno sussurrò. «Scusa, Cait, non ho sentito. Cos'hai detto?»

«Non ho parlato.» Mi guardò preoccupata.

Sentii di nuovo bisbigliare, questa volta proprio dentro l'orecchio: mi venne la pelle d'oca. Mi voltai, ma non c'era nessuno.

«Megan, sei sicura di sentirti bene?»

Il dolore al collo cominciò ad affievolirsi. Aspettai alcuni istanti per vedere se sentivo altre voci, ma il silenzio era totale.

«Sto bene... credo.» Mi guardai intorno. «Credo... credo di aver visto un'ape.» Un brivido di paura mi attraversò.

«Non ne vedo. Comunque, mi stavi chiedendo di Jennifer: aspetta che ti racconti del litigio che ha avuto con Darren durante il fine settimana...»

La voce di Caitlin si affievolì. Avevo bisogno di parlare con Adam, ma se gli avessi raccontato che il Segno mi bruciava, avrebbe capito quanto fosse forte il mio elemento. Non doveva saperlo, non ancora.

*

Adam era rimasto a casa da scuola tutta la settimana. Non era ancora completamente sicuro di avere il suo elemento sotto controllo e non voleva rischiare di annegare suor Basil. Mi mancava terribilmente e sabato mattina, mentre mi addestravo, Rian lo cacciò dal cortile in modo che potessi concentrarmi.

Al pomeriggio ero esausta e sospendemmo l'allenamento. Andai in camera da Adam e mi rannicchiai nel suo letto. Lui si sdraiò accanto a me stringendomi tra le braccia. Ero così stanca di soffocare il mio elemento... Mi avevano avvertito della forza richiesta per reprimerlo,

ma non pensavo che sarebbe stata così dura.

«Allora, come sta andando con la tua meditazione?» gli chiesi, tenendo gli occhi chiusi.

Sospirò. «Non fa per me. Mi sto concentrando sulla gestione della nuova forza.»

«Be', come sta andando con quello?»

«Bene. Lunedì prossimo tornerò a scuola. Fionn ha ammesso che ora ho tutto sotto controllo.»

«Evviva! La settimana scorsa è stata interminabile, senza di te.»

«Mi sei mancata anche tu. Ehi, ora che sono al sicuro, ti va di trascorrere il resto della giornata fuori?»

Aprii gli occhi e mi voltai verso di lui. «Sarebbe bello. Cos'hai in mente?»

«Be', ho una gran voglia di uscire in mare. Mi piacerebbe fare una gita in barca. Hai voglia di un giro della baia?»

Rabbrividii, ripensando alle mie sventurate lezioni di barca. «Non è che possiamo fare dello sky-diving, o del bungee-jumping o qualcos'altro che abbia meno probabilità di uccidermi?»

«Non dirmi che hai paura di uscire in barca con me! Ti rendi conto che ho il controllo dell'acqua, vero? Non può succederti niente di male: al contrario, è il posto più sicuro del mondo. Comunque, mi avevi detto che non hai più paura... ricordi?»

«Le vecchie abitudini sono difficili da cambiare», dissi riluttante. «Ti diventeranno ancora gli occhi tutti neri?»

Sospirò e mi lasciò andare. «Il fenomeno degli occhi è destinato a restare... quando uso il mio elemento, almeno. Sembra essere parte del potere, ora. Immagino che sia come per Rian. Ti spaventano?»

«Mi ci abituerò, se devo, non preoccuparti. È che sono talmente belli quando sono verdi.»

«Andiamo.» Si alzò in piedi e mi attirò a sé, sfiorandomi il collo e il Segno sulla nuca. Mi irrigidii un istante, mentre mi scostava i capelli per guardare meglio.

«Il mio Segno è cresciuto molto?» chiesi.

«No, è più o meno come prima. Perché me lo chiedi?»

«Oh, pensavo soltanto che... Questa settimana mi ha dato qualche problema, ho sentito una sensazione di calore improvviso.»

«Davvero?»

«Lunedì ero in centro con Cait e mi faceva davvero male, ma ora non lo sento quasi.»

Mi prese il mento e mi guardò pensieroso. «Vado ad avvisare Fionn che andiamo a fare un giro in barca. Ti va di preparare qualcosa da mangiare, nel frattempo? Vengo giù a darti una mano tra un minuto.»

Andai in cucina e trovai Àine seduta a tavola, che coccolava Randel.

Mi guardò. «Cosa devi fare?»

«Visto che sto cercando di contenere il mio potere, per punizione mi hanno messo in cucina a preparare dei sandwich.»

«Lascia che ti aiuti.»

Randel arruffò le penne, saltellò alla finestra e volò via. Lo guardai. «È di nuovo di guardia?»

Àine si accigliò, e i suoi occhi tradivano preoccupazione. «Ultimamente è un po' nervoso, non capisco perché.» Si strinse nelle spalle e poi mi guardò sospettosa. «A cosa ti servono questi sandwich? C'è un'uscita all'orizzonte? Un picnic? Posso venire anch'io?»

All'improvviso la voce di Adam risuonò forte e chiara dietro di me. «Assolutamente no.»

Àine gli fece una boccaccia ma lui la ignorò e si avvicinò alle mie spalle, bisbigliando al mio orecchio. «Muoviamoci prima che qualcun altro cerchi di aggregarsi. A proposito, Àine», disse Adam voltandosi verso di lei. «Fionn ti vuole vedere nel suo ufficio.»

Lei assunse un'aria interrogativa prima di uscire dalla cucina.

Quando giungemmo al porticciolo Adam digitò il codice di sicurezza e spalancò il cancello per farmi entrare. Mi accompagnò lungo la passerella salutando con un cenno le persone sulle loro barche. Arrivammo allo yacht del circolo nautico, una grande imbarcazione bianca e blu con delle eleganti vele accuratamente legate. Non me ne intendevo granché, ma sembrava una meraviglia.

Adam mi aiutò a salire e poi saltò su anche lui. Scese sottocoperta a riporre il nostro pranzo, poi tornò sul ponte e mi porse un giubbotto di salvataggio. «Non mi avevi forse detto che ero al sicuro con il controllore degli oceani?» lo canzonai.

«Così ti sentirai psicologicamente più sicura. Inoltre è il regolamento del club.»

Mentre Adam si preparava a salpare, trovai un posto comodo e mi rilassai. Era bello essere sull'acqua e non provare alcuna strisciante sensazione di paura. Appena fummo abbastanza lontani dal porticciolo, Adam spense il motore e cominciò a sciogliere le cime e a far scattare dei ganci. Con un sibilo la vela maestra si alzò sull'albero e si tese. Poi divenne silenziosa, quando il vento la colpì facendola gonfiare. Le vele si tesero sulle gomene mentre ci allontanavamo dal porto.

Navigammo in direzione sud-ovest per circa due ore. Alla fine arrivammo nel punto prescelto da Adam. Ammainò le vele e legò ogni cosa al suo posto. «Adesso», disse compiendo un giro su se stesso. «Siamo decisamente soli.»

Era vero: non c'era niente eccetto il mare, che si estendeva a perdita d'occhio. Il cielo era azzurro e limpido, con una sfumatura pallida, invernale.

«Andiamo per ordine», disse. «Mangiamo.»

«Ottima idea! Sto morendo di fame.» Scesi giù a prendere il cestino del picnic.

«Ti dispiace se faccio un tuffo veloce prima di mangiare?»

«Mmh... in novembre? Per me va bene, ma ti rendi conto che l'acqua è gelata, vero?»

Lui sorrise. «Certo.» Si tolse le scarpe e la maglietta con movimenti fluidi. Restai senza fiato. *Concentrati.* Adam si tolse i pantaloni. Con addosso soltanto i boxer, si avvicinò al bordo della barca e si tuffò nell'acqua gelida increspandola appena.

Restò sott'acqua per un tempo che mi sembrò interminabile. Razionalmente sapevo che non avevo motivo di preoccuparmi, e tuttavia mi sporsi oltre il bordo ispezionando nervosamente la

superficie.

Finalmente la sua testa emerse in superficie proprio davanti a me. Quando mi vide, sorrise. «Hai cambiato idea?»

Indietreggiai. «Scordatelo.»

Salì a bordo, si asciugò e si rivestì. Si strofinò i capelli con l'asciugamano mentre veniva a sedersi accanto a me.

«Non hai freddo?» gli chiesi, preoccupata, mentre mi tiravo le gambe contro il petto e mi stringevo la giacca addosso. Posai una mano sul suo braccio, ma la sua pelle era calda.

«I poteri hanno i loro vantaggi. Posso regolare la temperatura dell'acqua», mi spiegò con un sorriso.

Cominciammo a mangiare, ma io riuscii a malapena ad assaggiare il mio sandwich. Non riuscivo a smettere di pensare ai miei poteri e all'evocazione, o alla non-evocazione. Ero affascinata all'idea di quanto il mio potere si fosse intensificato nell'ultima settimana. Stentavo a credere di averlo usato senza nemmeno rendermene conto, quel giorno con Caitlin. E non era stata l'unica volta. A casa, la sera precedente, stavo fissando uno dei miei libri di scuola e all'improvviso si era alzato a mezz'aria. Sembrava così naturale, come respirare. Era tutta una questione di manipolare l'aria intorno a me; c'erano talmente tante cose che potevo fare e che all'inizio non avevo considerato.

Non avevo spinto al limite il mio potere, ma sentivo che potevo realizzare qualunque cosa mi mettessi in testa. Purtroppo, però, erano passate due settimane e l'Ordine di Dublino non aveva alcuna buona notizia per noi. Anche Fionn brancolava nel buio, benché trascorresse la maggior parte del suo tempo seppellito tra i libri, studiando le traduzioni degli Scritti dei Druidi.

Ero così immersa nei miei pensieri da non accorgermi che Adam mi stava guardando preoccupato. «Cosa c'è?» gli chiesi.

«Non ci pensare troppo, ti prego... non fa che peggiorare le cose. Troveremo una via d'uscita.»

«Lo so», dissi, e gli sorrisi. «Allora, quando posso vedere i tuoi nuovi e incrementati poteri?»

«A tempo debito. Fammi digerire, prima.» Si stirò accanto a me, con le braccia dietro la nuca, e chiuse gli occhi. Io passai delicatamente le mie dita sul suo viso, sulle sue ciglia, sul suo naso, tracciando i contorni della mandibola giù fino al mento.

«È bellissimo», mormorò dopo un po'. Poi si alzò appoggiandosi a un braccio. «Sei pronta per un po' di magia?»

«Prontissima.»

Si alzò in piedi e mi attirò a sé. Poi guardò il mare e chiuse gli occhi. La barca era immobile sull'acqua. L'oceano intorno a noi sembrava solido, come vetro. A una decina di metri da noi, però, la superficie cominciò a increspars i e a ribollire. Seguii con lo sguardo la cresta delle onde, mentre creavano un cerchio perfetto, con noi al centro. Guardai Adam, ma aveva gli occhi chiusi. All'improvviso, le onde balzarono in alto in un muro verticale, circondandoci in un cerchio d'acqua. Era liscio, quasi trasparente. Si alzò a quindici metri di altezza.

Guardai di nuovo Adam. Aveva la mano davanti a sé, il palmo verso l'esterno, come per tenere il muro d'acqua al suo posto. Lentamente aprì gli occhi e mi guardò per studiare la mia reazione.

I suoi occhi erano neri come l'ebano, le iridi che brillavano come l'acqua che stava controllando. Ero senza parole e sentii il mio elemento sobbalzarmi in petto. Mi girai sbalordita, poi mi voltai di nuovo verso di lui, assorbendo il suo potere, tremando quando lo sentii fondersi con il mio. Avvertii la brama di connessione del mio elemento, irresistibilmente attratto dai suoi occhi. Mi spaventava - quegli occhi mi spaventavano - ma poi il bagliore verde si fece largo attraverso il nero e il blu turbinoso, e Adam mi sorrise. Sentii un'attrazione completamente diversa: calda, rassicurante e altrettanto forte, ma che non aveva niente a che fare con gli elementi. Gli sorrisi.

«È bellissimo.»

«E non hai visto niente: guarda adesso.»

Alzò di nuovo le braccia. Questa volta il muro si fece ancora più alto e si curvò in avanti, finché finalmente le due pareti d'acqua si incontrarono sopra di noi. Era come trovarsi sott'acqua, in una privata grotta sottomarina. Vedevo i pesci che nuotavano nel soffitto liquido sopra la nostra testa. Il sole, oltre quel soffitto, colorava la cupola del

mare di un turchese scintillante. Brillava e sprigionava straordinari riflessi.

«È così... magico.»

Appoggiò il mento sulla mia testa. «Notevole, vero?»

Guardai dentro i suoi occhi neri, e vidi il mio riflesso. «Sei meraviglioso, signor DeRis. E per tua informazione, sto seriamente cominciando ad apprezzare i tuoi nuovi occhi.» Lo baciai, piano, all'inizio, ma poi intensamente e appassionatamente. Mi cinse la vita con le braccia, stringendomi a sé. Il muro d'acqua resistette un altro istante prima di cadere con uno scroscio enorme e abbattersi di nuovo sulla superficie del mare. La barca ondeggiò, ma Adam mi tenne stretta e mi baciò con un'urgenza bruciante. Eravamo entrambi senza fiato.

«Sarà meglio rimetterci in viaggio verso casa.» Il suo respiro caldo, affannato, accarezzava il mio orecchio. «Abbiamo ancora due ore prima di tornare in porto e sarà meglio arrivare entro il calar della sera.»

«Hai ragione», dissi ritraendomi.

Ma lui continuò a stringermi. «Non lasciarmi», mormorò.

«Non lo farò mai, Adam. Lo sai benissimo.»

«No, dico *davvero.* Non lasciarmi.» Il nero mescolato all'azzurro dei suoi occhi cedette il passo al verde, poi si guardò i piedi.

«Cosa intendi dire?» domandai, seguendo il suo sguardo. Poi guardai di nuovo. Eravamo sospesi a più di un metro da terra. «Aah!» strillai. Cademmo entrambi sul ponte e atterrammo l'uno addosso all'altro.

«Come hai fatto?» mi chiese affannato, aiutandomi a mettermi in piedi.

«Non lo so. Non me ne ero neanche accorta.»

Lui si accigliò. «È già successo?»

«Questo fenomeno della levitazione no; è la prima volta. Però...» esitai, sapendo che quello che stavo per dirgli non gli sarebbe piaciuto. «Sono successe altre cose. Ho cercato di fermarle, te lo giuro.»

«Avresti dovuto dirmelo», replicò.

«Non volevo farti preoccupare.»

«Qualunque cosa accada, dobbiamo trovare una soluzione. Mi stai ascoltando? Dobbiamo trovare una soluzione.»

Annuii nervosamente. «Cerco di tenerlo sotto controllo; è solo che, ecco, sento il potere che mi scorre nelle vene. Non sono io che faccio queste cose, è il mio elemento.»

Il mare intorno a noi cominciò a incresparsi, e delle nuvole scure iniziarono a vorticare sopra di noi. «Sarà meglio tornare indietro», disse voltandosi bruscamente. Si mise al lavoro e si tenne occupato per tutto il viaggio di ritorno, lasciandomi da sola con la mia insicurezza e i miei lividi.

Adam aveva appena visto quello che stavo tentando di nascondere con tutta me stessa.

Per quanto tempo ancora sarei riuscita a tenerlo nascosto anche agli altri? Quanto tempo sarebbe trascorso prima che i miei occhi cambiassero colore e l'elemento si impadronisse di me? Avevamo bisogno di tempo per decifrare gli Scritti dei Druidi; dovevamo trovare una risposta.

Ma il tempo si stava esaurendo in fretta.

*

# Capitolo 19
## Sentimenti

*

QUEL giorno al mare cambiò tutto. Adam era sempre premuroso e attento, ma sentivo che si stava allontanando da me. Sapevo che era spaventato dalla mia improvvisa crescita di potere, ma ogni volta che sollevavo l'argomento mi diceva di non preoccuparmi. Invece si seppelliva sotto montagne di libri e passava tutto il suo tempo libero a fare ricerche, diventando sempre più ossessionato dalla storia della coppia senza nome. Aveva battuto ogni pista possibile, con le traduzioni che aveva a casa, e aveva deciso di andare a Dublino per una settimana per lavorare con l'Ordine ai codici di decrittazione. Era determinato a scoprire i segreti della coppia senza nome, sicuro che nella loro storia ci fossero le risposte che stavamo cercando.

La domenica prima di partire, Adam venne a casa a salutarmi. Mio padre era uscito con Petra, ed eravamo sdraiati sul letto insieme. Era stato silenzioso tutta la sera.

«Allora quale sarà la scusa per non venire a scuola, questa volta?» gli dissi con un sorrisetto.

«Uno stage di lavoro.»

«E il circolo nautico? Non hanno bisogno di te?»

«Non c'è molto da fare al circolo, in questo periodo dell'anno. Sopravviveranno anche senza di me. Come va il tuo Segno?» mi chiese. «Ci sono stati altri episodi?»

«Niente di particolare», risposi, prendendogli un braccio e mettendomelo intorno alle spalle. «Devi proprio andare al Trinity? Non puoi semplicemente portare gli Scritti dei Druidi qui?»

«Credimi, l'ultima cosa che voglio è partire per Dublino e lasciarti qui da sola. Ma l'Ordine non permetterà di portare quei cimeli fuori dalla cripta.» Si massaggiò la fronte, frustrato. «Ancora non mi capacito di riporre tutte le mie speranze in un libro fasullo scritto da un manipolo di druidi farneticanti.»

«Non dici sul serio: lo so che non lo pensi. Tu ritieni che ci sia della saggezza, negli Scritti.»

«Non so più a cosa prestare fede. Vorrei che fossero tutte fandonie, ma se c'è del vero, e c'è una soluzione, devo trovarla. Vorrei che l'Ordine collaborasse di più, ma a quanto pare sono decisi a ostacolarci: per tenerci divisi. Se ne stanno sempre lì a cavillare su questo o quell'altro. Se non sono gli Scritti dei Druidi, allora è la Quinta Profezia.» Fissò il vuoto.

«Cos'è la Quinta Profezia, a proposito?»

«Eh?» emerse dai suoi pensieri. «Lascia stare; stavo soltanto pensando ad alta voce.»

«No. Ne hanno parlato quando eravamo a Dublino. Cos'è?»

Fece spallucce. «Un libro. È stato scritto in un linguaggio antico, ma è stato decifrato quando l'Ordine aveva ancora la conoscenza del codice per decriptare. Parla dell'arrivo del quinto elemento.»

«C'è un *quinto* elemento? Perché nessuno me ne ha mai parlato?»

«No, non c'è nessun quinto elemento: almeno, non ancora. Vedi... il quinto non è un Segnato. E creato usando i quattro Segnati. Racchiude in sé tutti e quattro i poteri uniti al suo per creare un potere onnicomprensivo: un potere troppo potente per questo mondo. L'Ordine si regge sulla Quinta Profezia; per questo stanno sempre lì a discutere sulla purezza delle linee di sangue.»

«Purezza?»

Adam sospirò. «Sì, la Profezia dice che il quinto verrà da una linea di sangue reale. Per questo la selezione dei compagni delle Custodi del Segno è così scrupolosa.»

«Quindi non stanno soltanto cercando il gene neutro?»

«Il gene neutro è solo un elemento del processo di selezione, ma sapere che la linea genetica è di puro sangue reale è più importante; purtroppo non c'è modo di dimostrarlo. L'Ordine non ha idea di chi siano e dove si trovino le persone di sangue reale. Secondo loro, accoppiare un Custode del Segno con qualcuno di sangue reale potrebbe portare alla creazione del quinto elemento.»

«Io sono di sangue reale...»

Sorrise. «Ecco un'altra ragione per cui rappresenti un enigma. I Custodi sono sempre stati di discendenza diretta. Ma tu sei una Custode *e anche* un sangue reale.»

«Questo è un problema?»

«È soltanto qualcosa che l'Ordine non si aspettava», rispose Adam con noncuranza.

«Quindi vuoi dire che l'arrivo del quinto elemento non è una cosa buona?»

«Il quinto elemento è lo spirito. Per liberare l'elemento deve essere aperta una porta verso il mondo dello spirito.»

«Ed è una cosa brutta?»

Lui annuì.

«C'è di più, vero?» continuai, guardandolo negli occhi. «Mi stai nascondendo qualcosa.»

«Non riesco a credere che stiamo parlando di questo, adesso», sbottò con aria palesemente infastidita. «Non devi sapere tutto, è irrilevante.»

«Adam, no che non lo è! Tu credi nella Quinta Profezia.» Adam non disse nulla e si voltò verso la finestra, socchiudendo gli occhi al sole della sera.

«Non puoi tenermi all'oscuro. Se questo mi coinvolge, ho il diritto di saperlo.»

Sospirò. «La Quinta Profezia annuncia la fine della linea dei Segnati.»

«La fine? Cosa significa? Che moriremo?» Gli occhi di Adam erano vitrei, quando cominciò a declamare piano:

*

Generato dai quattro, e nato di sangue reale, il quinto morirà prima di vivere.

Il sacrificio di una madre, il tormento di un padre, il male scende a divorare ogni cosa.

L'aria si riempie delle voci di coloro che sono passati.

Gli elementi, l'oscurità e i mondi entreranno in collisione.

Il cuore del leone ritorna al suo posto, il cavaliere si rivolta contro il cavaliere, e le lealtà si dividono.

La forza giace nell'ignoto.

Qui tutto finisce.

*

Mi guardò in attesa di un commento. «È un po' criptico», osservai.

«Be', si traduce così. È tutto ciò che abbiamo per andare avanti.»

«Sono *io* il sangue reale?» chiesi sottovoce. «No! Certo che no... Oh, non lo so. Non capisci; è questo il punto! Non sappiamo neanche chi sei.» Mi prese le mani e mi sollevò il mento per obbligarmi a guardarlo. «Sono molte le componenti richieste per realizzare il quinto elemento. Per ora non c'è nessun altro segno. A meno che tu non abbia visto un leone e dei cavalieri aggirarsi qui intorno», aggiunse sarcastico.

«Non scherzare, è una cosa seria.»

«Non possiamo sacrificare la nostra vita in nome di qualcosa che *potrebbe* esistere. Ci penseremo nel caso in cui ci arriveremo.»

«Avresti dovuto parlarmene prima.»

«Prima quando, e a quale scopo? Nessuno sa cosa sia il quinto elemento né di cosa si tratti.»

«Ma come potrebbe generarsi un elemento, se non da una Custode del Segno?»

«Appunto. Non sappiamo neanche se è una persona. La profezia afferma che il quinto è creato dall'unione dei quattro Segnati e che deve morire prima che possa vivere. Non sembra trattarsi di una creatura viva, che respira. Non c'è niente che ti collega a questa profezia, se non il fatto che a quanto pare sei la prima Segnata di sangue reale. L'Ordine sta solo cercando dei pretesti per tenerci divisi.»

«Non so, Adam. Forse non dovrei proprio effettuarla, l'evocazione», protestai. «Se sono un collegamento al quinto elemento, potrei fermarlo evitando di effettuare il rito dell'evocazione. Sarebbe la soluzione a molti problemi.»

Sorrise tristemente. «L'Ordine non lo permetterebbe mai. E poi ti sei

spinta troppo oltre, non riuscirai più a fermarlo. Ecco perché vado a Dublino.» Mi attirò a sé e mi abbracciò forte. «Per trovare la soluzione.»

«Ammesso che ci sia.» Mi strinsi a lui.

Mi guardò negli occhi. «Ci deve essere una soluzione. Ho bisogno che tu ci creda.»

Abbassai lo sguardo. «Mi sforzo di crederci con tutta me stessa, Adam. Però...»

«Be', vorrà dire che io ci credo abbastanza per tutti e due.» Sospirò. «Mi dispiace, devo proprio scappare», si congedò, abbracciandomi un'ultima volta. «Tornerò alla fine della settimana.»

«Certo.» Mi imposi di sorridergli.

«Fidati di me, andrà tutto bene.»

Annuii e lo salutai.

*

Quelli dell'Ordine di Dublino ci stavano con il fiato sul collo; volevano effettuare alcuni rituali di evocazione di prova, ma Adam li obbligò ad aspettare finché non avesse considerato tutte le possibilità. Fionn continuava ad appoggiare Adam e me, ma sapevo che presto mi avrebbe fatto pressione, e alla prospettiva mi sentivo malissimo.

Con Adam a Dublino andavo a scuola controvoglia. Era tornato dalla precedente assenza solo da una settimana e adesso se n'era andato di nuovo. Jennifer e Caitlin uscivano sempre con Darren e Killian, e nonostante i loro generosi tentativi di coinvolgermi, mi sentivo sempre di troppo.

D'altro canto, Àine era diventata un po' appiccicosa e aveva anche stretto molto l'amicizia con Caitlin e Jennifer. A dire il vero era un po' fastidioso vederla seguirmi come un'ombra e alla fine, un giorno dopo la scuola, la affrontai.

«Cos'è questa storia, sei forse la mia accompagnatrice?»

«No», disse, evitando il mio sguardo.

«Àine?»

Lei sospirò. «Adam mi ha chiesto di tenerti d'occhio.»

«Perché? Randel non è sufficiente?»

Àine si guardò le spalle con aria furtiva. «Dobbiamo parlare.»

«Dobbiamo? Cosa succede?»

Mi prese per un braccio e mi trascinò attraverso un varco in una siepe a margine della strada. Sbucammo in una spiaggetta di ciottoli deserta, eccetto che per una barca capovolta e alcune gabbie per la pesca dei granchi abbandonate.

«Ascolta», cominciò piano. «Ho detto ad Adam di dirtelo, ma lui mi ha risposto che avevi già troppo a cui pensare.»

«Dirmi cosa?»

«Non ne siamo sicuri, ma da qualche settimana Randel si comporta in modo strano. Non riesco a capirlo molto bene, in questo momento.»

«Ha qualcosa che non va?»

«No, penso di no. Credo sia un problema mio. Non riesco a vedere con la consueta chiarezza.»

«Vedere cosa?»

«Si tratta dei poteri legati al mio elemento: quello che vedo attraverso gli animali e i loro sensi. La mia capacità ultimamente è un po'... offuscata. Mi sfuggono alcune cose.»

«Stai bene?»

«Sì... almeno credo. Non ne sono certa. Adam ci ha riferito che il tuo Segno ti dà qualche problema, si sta riacutizzando.»

«Esatto, ma immaginavo che fosse perché sta crescendo.»

«Noi riteniamo che sia per qualcos'altro, Meg. Quei sintomi di solito sono indice di un pericolo. Se qualcosa ti minaccia, il Segno reagisce.»

«Ma... se ci fosse un pericolo, non reagirebbero anche i vostri Segni?»

«Hai ragione, tutto questo non ha senso. Stiamo cercando di venirne a capo, ma nel frattempo dobbiamo stare uniti. Non si sa mai.»

Sentii il sangue defluire dal viso. «Sei convinta davvero che qualcosa ci stia minacciando? Di cosa si tratta? I Knox?»

«Ti prego, mantieni la calma», mi supplicò. «Adam mi ha fatto giurare di non avvisarti, perché era preoccupato della tua reazione. Comunque, probabilmente non è niente di grave. I Knox non ci hanno mai trovato, qui. Siamo soltanto un po' più prudenti.» Dovevo avere un'aria davvero preoccupata, perché subito dopo Àine cominciò a piagnucolare. «Oh, non avrei dovuto parlare. Mi dispiace tanto. Cavoli.»

«No! Hai fatto la cosa giusta. Ho bisogno di sapere cosa sta succedendo.»

«Non raccontare ad Adam che te l'ho detto, ti scongiuro.»

«Te lo prometto. Adesso muoviamoci e andiamo a casa.»

Il mattino seguente ero esausta. Non avevo dormito molto, improvvisamente ipersensibile al mio Segno e all'erta a ogni minimo rumore. Adam aveva ragione: Àine non avrebbe dovuto dirmelo. Forse sarebbe stato meglio essere beatamente ignari della possibile minaccia.

Caitlin mi stava aspettando all'entrata della scuola, come sempre, soltanto che questa volta non c'era traccia di Killian, e la cosa era piuttosto strana.

«Ehi, Meg.»

«Ciao, Caitlin. Dov'è Killian?»

«È già a scuola», disse. D'un tratto gli occhi le si riempirono di lacrime. La trascinai via dai cancelli.

«Cosa c'è? Cos'è successo?»

«Oh, Meg. Non so da dove cominciare.» Mi mise le braccia al collo e cominciò a singhiozzare.

«Caitlin, andrà tutto bene, ne sono sicura.» Le massaggiai la schiena e lanciai un'occhiata all'orologio. Eravamo già in ritardo. Se fossimo entrate adesso sarebbe stato peggio che non entrare affatto. «Avanti», le dissi, tirandola per un braccio. «Mio padre non è a casa. Mariniamo la scuola.»

Si ritrasse e mi guardò con gli occhi rossi. «Lo faresti per me?»

«Certo! Adesso filiamo, prima che qualcuno ci noti.»

Arrivate a casa ci rifugiammo nella mia camera, armate di tè e biscotti. Ci eravamo appena sistemate sul letto quando finalmente cominciò a raccontarmi quello che era successo.

«Killian mi ha lasciato.»

*«Killian* ti ha lasciato? Ma se è pazzo di te!»

«Lo credevo anch'io, ma sembra che abbia baciato una ragazza un paio di settimane fa durante una qualche esibizione al circolo ippico.»

«Te lo ha detto lui?»

«No. Si sentiva molto in colpa e lo ha detto a Darren, che lo ha detto a Jennifer, che lo ha detto a me.» Prese i biscotti e cominciò a ficcarseli in bocca tra un singhiozzo e l'altro. «Perché mi ha fatto una cosa del genere?»

«Sono sicura che non lo ha fatto apposta.»

«Certo, è inciampato per caso tra le braccia di un'altra ragazza. Sono sicura che è stato *costretto* a baciarla appassionatamente.»

Aspettai che proseguisse.

«Comunque, ieri sera l'ho affrontato, e sai cos'ha fatto, quel cretino?»

«Cosa?»

«Mi... ha chiesto... *scusa.»*

«Ed è una brutta cosa?»

«Certo! Ero andata lì con l'intenzione di litigare. Volevo dirgli esattamente cosa pensavo di lui e mandarlo a quel Paese. E invece *no...* Lui si scusa, con gli occhi lucidi. Mi dice che è un cretino. E poi mi ha lasciato, dicendo che lui non mi merita!» Si ficcò un altro biscotto in bocca.

Ero senza parole.

«A dire il vero, adesso che mi ascolto mentre racconto l'intera storia, non sembra tutta questa tragedia. Al contrario, è una grandissima scemenza.» Cominciò a ridere. «Killian ha ragione: è un

cretino.»

«Si è davvero messo a piangere?» le chiesi, sentendo che l'espressione seria sul mio viso stava cedendo.

Lei annuì e continuò a ridere, tra le lacrime. Risi con lei. Stentavo a credere quanto fosse bello parlare di fatti normali, dopo tanto tempo.

«Oh, scusami. Non avrei dovuto farmi prendere così tanto. Se non altro questa storia mi ha dato materiale a sufficienza per un bel po' di ribellione adolescenziale con cui tormentare mia madre.» Si stampò un sorriso sul viso, mascherando il dolore che sentiva nel profondo del cuore. «Adesso basta parlare di me. Come vanno le cose tra te e Adam? Ha un comportamento un po' strano, ultimamente. E perché continua a saltare le lezioni? Va tutto bene tra voi due?»

«Ha soltanto molti pensieri.» Abbassai lo sguardo. «Questa settimana è a Dublino, quindi non l'ho visto molto.»

«Ho il sospetto che anche tu abbia bisogno di un po' di questi biscotti», disse, porgendomi il piatto. «Cosa è andato a fare laggiù?»

«Uno stage», sospirai prendendo un biscotto.

«Uno stage?»

«Mmh, sì, ma ha a che fare con le barche, e lo scorso anno non è riuscito a farlo o qualcosa del genere. Non sono sicura.»

Non riuscii a guardarla negli occhi.

«Abbiamo bisogno di una serata tra ragazze», dichiarò lei.

«Sì! Sarebbe fantastico.»

«E forse se lasciamo i ragazzi a cuocere nel loro brodo cominceranno a rendersi conto di cosa si stanno perdendo.» Ero contenta di vedere di nuovo quel luccichio negli occhi di Caitlin. «Perché non andiamo al cinema venerdì, dopo la scuola?»

«Affare fatto! Chiederò a Àine se possiamo prendere in prestito l'auto di Adam, e tu lo dirai a Jennifer.»

«Adam non ha preso l'auto per andare a Dublino?»

«No, le persone con cui lavorerà gli hanno pagato il biglietto aereo.» *Bugie, ancora bugie.*

«Bello. Se abbiamo un'auto avremo il tempo di andare anche a cena.»

Dopo aver deciso il programma, chiudemmo le tende e spegnemmo il telefono in modo che nessuno potesse rintracciarci e sorprenderci mentre marinavamo la scuola. Poi ci sistemammo per una maratona di programmi televisivi. Era da tanto tempo che non mi sentivo così rilassata. A un certo punto sentimmo bussare e sbirciammo dalla finestra per cercare di vedere chi fosse, ma non c'era nessuno. A quanto pareva eravamo fuori pericolo. Poi, alle tre e tre quarti, mettemmo in ordine e sgattaiolammo verso la scuola, fingendo di tornare a casa dopo l'ultima ora. Restammo nascoste nei cespugli finché vedemmo i gruppi di studenti in uniforme affluire verso di noi, poi uscimmo allo scoperto e ci mescolammo con la folla.

«Grazie mille, per oggi. Ne avevo davvero bisogno», disse Caitlin abbracciandomi. «Anch'io. Ci sentiamo più tardi.»

«Certo.» Mi salutò e svoltò nella sua strada.

Cominciai a risalire la ripida collina, diretta di nuovo verso casa, e accesi il telefono. Squillò immediatamente. Adam. «Perché non eri a scuola, oggi?» Furono le sue prime parole.

«Be', ciao anche a te.»

«Sto parlando seriamente, Megan. Perché non eri a scuola?»

«Ho marinato con Caitlin, tutto qui. Ha qualche problema di cuore.»

«Accidenti, Megan. Avresti dovuto farcelo sapere. Eravamo tutti in allarme, ti abbiamo cercato ovunque.»

«Cosa?»

«A scuola non ti fai vedere. Il tuo telefono è spento. Fionn ti ha chiamato a casa, ma non c'era nessuno. Tuo padre non sa niente. Non sapevamo più cosa pensare.»

«Adam, ho marinato la scuola, capita. Non mi piace che mi controlli.» Non potevo credere che il mio ragazzo mi stesse rimproverando: sembrava una ramanzina di mio padre. «Se sei così preoccupato per me, smetti di sprecare tempo a Dublino.»

«Non sto sprecando tempo: lo sto facendo per noi. Pensi davvero

che mi diverta a starmene lontano da te?» Stava alzando la voce. «Cosa devo fare per fartelo capire?»

«Be', tanto per cominciare potresti dirmi la verità», sbottai acida. Una parte di me sapeva che mi stavo comportando in modo meschino, ma lui mi stava trattando come una bambina.

«Di cosa stai parlando?»

«Sai benissimo di cosa sto parlando. Àine mi ha detto tutto», sbottai.

«Ti ha detto tutto?»

Trasalii, consapevole che l'avevo tradita, ma continuai a testa bassa. «Qualcuno doveva pur farlo.»

Adam ammutolì. Capivo dal suo respiro affannoso che era furibondo.

«Ascolta, Adam. Sei arrabbiato, e anch'io lo sono. Dovremmo parlarne più tardi, quando ci saremo calmati.»

«Bene», disse, e la linea cadde.

Cavoli. Che modo schifoso di terminare una bella giornata. Tornai a casa, sentendomi malissimo per il litigio. Cercai diverse volte di raggiungere Adam, ma partiva la segreteria telefonica. Aprii la porta di casa con il morale a terra. Mio padre non era ancora arrivato, così andai nella mia stanza. Non vedevo l'ora di chiudermi in camera per un paio d'ore e farmi un pianto liberatorio.

Ma quando girai la maniglia avvertii una sensazione strana. Mi guardai il braccio e mi accorsi che avevo la pelle d'oca. Poi qualcuno mi sussurrò all'orecchio, proprio come era successo nella caffetteria con Caitlin.

«Chi è?» chiesi, voltandomi. Non c'era nessuno.

Aprii la porta lentamente, ma mi fermai sul pianerottolo.

Sembrava tutto in ordine. Entrai in camera e mi guardai intorno con circospezione. Non notavo niente di diverso dal solito, eppure sentivo che qualcosa non andava.

Mi morsi il labbro. Non avevo nessuna intenzione di cercare Fionn o Àine, specialmente adesso che erano tutti arrabbiati con me. Uscii dalla camera e andai al pianterreno, mi sedetti in cucina e alzai il

volume della televisione finché non tornò mio padre.

Quella notte non chiusi occhio. Aspettai che Adam mi telefonasse per fare pace; ma lui non chiamò.

*

# Capitolo 20
# L'uomo misterioso

*

IL giorno seguente Àine era furibonda.

«Mi avevi promesso che non ne avresti fatto parola», mormorò mentre andavamo in classe.

«Lo so. Mi dispiace: è stato più forte di me.»

Mi afferrò per la manica e mi tirò dentro un'aula vuota. «Cosa pensavi? Ti devi abituare al fatto che sei una Segnata. Non è che puoi andartene in giro da sola senza dirlo a nessuno. Hai una vaga idea di quanto sei vulnerabile?»

«Credo di no.»

«Appunto. Adam, Rian e io abbiamo tutti evocato il nostro elemento. Siamo forti e in grado di badare a noi stessi. Inoltre viviamo in un territorio protetto che i Knox non possono individuare. Tu hai appena cominciato a usare il tuo potere, eppure vai in giro da sola tranquilla e beata dopo che ti ho detto che c'è una minaccia potenziale nell'aria. Dimmi, quale parte del mio avvertimento non hai capito, per l'esattezza?»

«Non ci ho pensato», ammisi con noncuranza.

«Non ti importa nemmeno di quello che stai facendo a mio fratello?»

«Cosa vuoi dire?»

«Adam si sta facendo in quattro per te, a Dublino. Lavora giorno e notte per trovare una soluzione ai *tuoi* problemi. Lasciamo un attimo da parte il fatto che sta perdendo un sacco di lezioni a scuola, lezioni che dovrà recuperare quanto tornerà. Senza contare il fatto che Fionn è costretto a inventarsi un mucchio di scuse per coprirlo. Accidenti Megan, lo sai che si consuma di desiderio quando non ci sei; hai visto l'effetto che ha sul suo potere. Sta combattendo la lotta di una vita con il suo elemento, e lo sta facendo per te.»

Non sapevo cosa dire. Ero allibita per il fatto di non aver mai considerato il punto di vista di Adam. «Mi dispiace, Àine. Se la metti in questo modo...»

Il suo sguardo si ammorbidì. «Sì, be', non volevo essere così dura. È solo che si tratta di mio fratello e non voglio vederlo soffrire.»

«Non risponde alle mie telefonate», dissi con gli occhi pieni di lacrime. «Come faccio a chiedergli scusa se non vuole nemmeno parlarmi?»

«Lasciagli un messaggio. Ti richiamerà, ne sono sicura.»

Annuii, ricacciando indietro le lacrime.

«Adesso vieni qui.» Mi prese tra le braccia. «Andiamo in classe. Cerca di prendere dei bei voti. Adam ne avrà bisogno, quando ritorna.»

*

Durante la pausa pranzo chiamai Adam. Come al solito scattò la segreteria.

«Adam, sono io. Mi dispiace di essermi comportata in modo così orribile, ieri. Non so cosa mi passava per la testa. Mi perdoni?»

Dieci minuti dopo, il telefono squillò e Àine mi guardò come per dire: Te l'avevo detto.

Mi alzai e mi misi in un posto appartato per rispondere. «Adam, ciao.»

«Ciao, Megan. Mi dispiace.»

«No, non dirlo. È stata colpa mia. Non mi sono mai fermata a riflettere. Sono stata una stronza.»

Rise. «Non sei stata una stronza. Comunque, non ti sei resa conto che stavi sbagliando.»

«Quindi mi perdoni?»

«E tu?»

Tirai un sospiro di sollievo. Sarebbe andato tutto bene.

«Oh, Adam. Non vedo l'ora che torni a casa.»

«Dovrei essere di ritorno venerdì sera.»

«Oh.» Trasalii.

«C'è qualche problema?»

«No, niente. Venerdì avevo in programma di andare al cinema con Caitlin e le altre, ma annullerò l'impegno.»

«No, non farlo. Arriverò piuttosto tardi.»

«Sei sicuro?»

«Certo.»

«In questo caso... non è che puoi prestare l'auto a Àine?» Sorrisi, sapendo che avrebbe acconsentito più volentieri se glielo avessi chiesto io piuttosto che sua sorella.

«La mia auto? Non saprei... Àine guida da far schifo.»

«Avanti, Adam. Ti prego. Staremo attentissime. Te ne sarò molto grata.»

«Be', se la metti così, come posso rifiutare? Non vedo l'ora che sia venerdì.»

Riattaccai e corsi dalle ragazze sentendomi bene per la prima volta dopo tanto tempo.

«Allora? Siamo di nuovo amiche?» chiese docile Àine.

Annuii. «Torna venerdì.»

«Oh, quindi la nostra serata al cinema è saltata?» piagnucolò Caitlin.

Mi misi seduta accanto a lei. «Niente affatto; al contrario, sarà ancora più interessante.»

«Di cosa state parlando?» chiese Àine.

Le sorrisi. «Venerdì facciamo un'uscita tra ragazze.»

«Posso venire?» chiese Àine, un po' insicura.

Risi. «Certo! Tu sei l'autista.» Jennifer e Caitlin si scambiarono delle occhiate soddisfatte.

«Io cosa?»

«Adam ha detto che puoi guidare la sua auto.»

«Stai scherzando? Non mi lascia mai guidare la sua auto. Fantastico: questo vale doppio, come festa di compleanno.»

«Venerdì è il tuo compleanno? Adam non me ne ha parlato.»

«Be', Adam non festeggia i compleanni, ma io sì. Ci divertiremo come pazze.»

*

Quel venerdì dopo la scuola Jennifer, Caitlin, Àine e io ci stipammo nell'auto di Adam e andammo al cinema cantando tutte le canzoni natalizie che trasmettevano alla radio. Quando arrivammo eravamo senza voce. Scendemmo dall'auto ridendo e ci mettemmo in fila per prendere i biglietti.

Jennifer e Caitlin stavano discutendo su quante confezioni di pop corn comprare, ma le loro voci divennero un brusio lontano mentre l'allegria andava dissolvendosi. Il mio Segno stava cominciando a bruciare di nuovo. Perlustrai l'ingresso del cinema: sembrava tutto a posto. Stavo tornando a concentrarmi sulle mie amiche quando lo sguardo mi cadde su un uomo in coda accanto a noi. C'era qualcosa che non andava in lui, qualcosa di strano. Quando mi vide, distolse rapidamente lo sguardo.

Anche le voci erano tornate; questa volta mulinavano nella mia testa, da un orecchio all'altro. Scossi la testa cercando di farle scomparire e mi avvicinai a Àine, prendendola a braccetto.

«Stai bene?» mi chiese, guardandosi intorno d'istinto.

Scossi la testa. «C'è qualcosa che non va. Il mio Segno si sta risvegliando.»

Àine pagò i biglietti e si voltò verso di me. «Io non sento niente.»

«Forse non è nulla. Il mio Segno mi ha fatto male anche in altre occasioni, ed era sempre un falso allarme.»

«Ho un brutto presentimento, Megan. Penso che dovremmo tornare a casa.»

«No, non ancora; restiamo a vedere il film. Se peggiora ce ne andiamo. Ti prego.»

Lei annuì controvoglia. «Va bene. Ma se senti qualcos'altro dimmelo subito.»

Entrammo nella sala e raggiungemmo Jennifer e Caitlin, che erano

davanti a noi. Fu un film bellissimo, a giudicare dalle risate di Caitlin e Jennifer, ma io non riuscii a seguirlo. Il mio Segno bruciava senza posa e le voci continuavano a bisbigliare nella mia testa. Mi guardai intorno, ma non distinguevo niente, nell'oscurità.

Àine si voltò verso di me. «Sta succedendo di nuovo?»

Posai la mano sul Segno e annuii. «Continuo a sentire delle voci che bisbigliano.»

Mi guardò allarmata. «Cosa dicono?»

«Non lo so. Non riesco a capirle.»

«Oh, merda. Perché non me lo hai detto? Vado a dare un'occhiata.» Si mise seduta dritta come un palo, con gli occhi chiusi, e restò così per il resto del film. Mi chiesi attraverso quale creatura stesse guardando: che animale poteva esserci lì dentro? Una mosca o un topo, forse?

Quando finalmente il film terminò e le luci si accesero, mi alzai dal mio posto. Jennifer e Caitlin stavano guardando Àine in modo strano, e Caitlin la scosse per una spalla. «Àine, sveglia, è finito. Ti sei addormentata o cosa?»

Lei aprì lentamente gli occhi. «Oh, mi sa che mi sono appisolata. Scusate, ragazze. Com'è stato il film?»

Jennifer scoppiò a ridere. «Grandioso! È incredibile che tu ti sia addormentata.» Tese una mano a Àine e la aiutò ad alzarsi. «Forza; andiamo a mangiare qualcosa. Ho una fama da lupi.» Jennifer si voltò verso Caitlin. «Cosa ti va di mangiare?»

Guardai nervosamente Àine, ma lei non disse nulla. Uscimmo e ci stavamo avviando verso il ristorante dietro l'angolo quando Àine si appoggiò a un muro.

«A dire il vero, ragazze, non mi sento molto bene.» Aveva un'espressione di dolore sul viso. «Vi dispiace se torniamo subito a casa?»

Jennifer la guardò sconsolata. «Oh, cosa c'è che non va?»

«Probabilmente sto covando qualcosa. Mi sento debole.»

Caitlin si avvicinò, preoccupata. «Te la senti di guidare?»

«Tranquille, ho solo bisogno di sedermi. Perché voi non andate a

prendere qualcosa da mangiare e poi ci vediamo qui? Così il mio stomaco avrà il tempo di riprendersi. Megan mi terrà d'occhio mentre siete via.»

Caitlin sembrava combattuta. «Sei sicura? Possiamo andare anche subito. Posso aspettare fino a quando siamo arrivate a casa.»

«No, davvero, andate pure», insistette Àine.

«È un peccato, Àine», disse Jennifer mettendosi una mano in tasca. «Avevamo anche una cosa speciale per il tuo dolce.» Tirò fuori delle candeline rosa e Àine le sorrise debolmente. Caitlin si voltò verso di me. «Tu vuoi qualcosa, Meg?»

«No, sto bene così.» Si diressero entrambe al ristorante.

Appena furono abbastanza lontane, mi voltai verso Àine. «Cosa c'è?»

«C'era un uomo nelle ultime file che ti ha fissato per tutto il film.»

Avevo il cuore in gola. «Penso di sapere a chi ti riferisci. Ho visto qualcuno che mi dava i brividi, prima di entrare. Un piccoletto, vero? Sulla quarantina, leggermente stempiato?»

«Lo avevi già notato e non mi hai avvisato?»

Mi strinsi nelle spalle, sentendomi stupida. «Non pensavo fosse importante.»

«Da quanto tempo senti queste voci?» mi domandò infastidita.

«Da qualche settimana. Pensavo di averle immaginate, all'inizio, ma stasera erano più forti.»

«Merda. Devo telefonare a Fionn.»

«Cosa sono? Le hai sentite anche tu?»

«Le sentivo continuamente. Se c'è un pericolo nelle vicinanze, il Sidhe ci mette in guardia in quel modo.»

«Però non le hai sentite, di recente?»

«No, e non so perché. Ho smesso di sentirle più o meno quando ho perso anche la capacità di vedere e sentire gli animali. Aveva ragione Randel.»

«Perché? Cosa dice Randel?» le chiesi.

«Neanche lui vede più nulla. Nessuno di noi vede, ma Randel è a disagio, nervoso. È come se fossimo bloccati da qualcosa. Dobbiamo tornare a casa dai ragazzi; devono sapere cosa sta succedendo.»

Àine prese il telefono e compose il numero. «Fionn, sono Àine. Ascoltami, penso che ci sia qualcuno che ci sta spiando. Megan ha notato un uomo. Sì, lo so. Fionn, lei sta sentendo gli avvertimenti di Sidhe. No, non lo sapevo; stiamo tornando a casa. Va bene, te la passo.» Mi porse il telefono.

«Megan, stai bene?» mi chiese Fionn.

«Sto bene. Però il mio Segno bruciava, durante il film. Àine pensa che qualcuno ci stia osservando.»

«Hai sentito gli avvertimenti di Sidhe? Cosa diceva?»

«Non sono riuscita a capire. Non mi ero neanche resa conto che fossero avvertimenti. Mi dispiace di non avertene parlato prima.»

«Non pensarci, ora. Resta vicino a Áine e torna a casa appena possibile. Oh, Adam vuole parlarti.»

«Megan, va tutto bene?» mi chiese Adam senza fiato.

«Sto bene, non preoccuparti. Partiamo adesso, dirette a casa tua.»

«Rían e io veniamo a prendervi; ci incontriamo a metà strada. Tenete gli occhi aperti.»

«Non ce n'è bisogno. Stiamo bene.» Ma lui aveva già chiuso la comunicazione. Sospirai e restituii a Áine il telefono. «Vengono a prenderci. Rían gli darà un passaggio in moto.»

«A dirti la verità, mi farà piacere avere compagnia», disse Áine nervosamente.

Jennifer e Caitlin tornarono con i sacchetti di cibo, e tutte insieme raggiungemmo l'auto.

«Ti senti un po' meglio?» chiese Caitlin quando Áine si mise al posto di guida.

«Mica tanto. Adam ci sta venendo a prendere per aiutarci a tornare a casa.» Áine si guardò intorno a disagio, controllando le altre automobili. Feci lo stesso, anche se ero contenta che il mio Segno non mi facesse più male.

Dieci minuti dopo vidi Adam e Rían fermare la moto sul ciglio della strada; Áine accostò. Il mio cuore sobbalzò vedendo Adam porgere il suo casco a Rían e dirigersi verso di noi.

Jennifer sospirò dal sedile posteriore. «Non è giusto che Megan possa baciare un ragazzo come lui. Davvero, Megan, dovresti condividerlo con le tue amiche. Sai, amicizia è condivisione.»

Le sorrisi.

Áine fece una smorfia. «Stai parlando di mio fratello, cavoli.»

Adam si avvicinò all'auto. «Stai bene?» chiese alla sorella. Poi mi guardò.

Annuimmo entrambe.

Adam si mise al posto di guida e Àine salì dietro con Jennifer e Caitlin. Rían ci seguì in moto. Sembrava esagerato essere scortate fino a casa, ma dovevo ammettere che era piacevole sentirsi protette. Adam lasciò Caitlin e Jennifer a casa di quest'ultima, poi ci avviammo verso la casa dei DeRis. Rían ci precedette. Ci fermammo, e Randel ci volò accanto.

«Adesso ditemi esattamente cosa è successo», esordì Adam.

Àine gli raccontò la storia. Una volta che ebbe finito, lui ci chiese di descrivere l'uomo. Purtroppo, non c'era molto da dire. Adam e Àine scesero dall'auto e Fionn ci corse incontro. «State tutti bene?»

«Stiamo bene», risposi uscendo dall'auto. «Potrebbe essere un falso allarme.»

Fionn mi lanciò uno sguardo severo. «Se hai percepito qualcosa di strano, probabilmente avevi ragione. Devi imparare a fidarti del tuo Segno.»

Entrammo in cucina e ci sedemmo a tavola tutti eccetto Adam, che era troppo teso per stare seduto. Si mise dietro di me posandomi le mani sulle spalle, e finalmente mi rilassai.

Fionn era a capotavola. Il suo viso era calmo, ma stringeva il bordo del tavolo così forte che le nocche erano bianche.

«Dobbiamo restare vicini a casa per un po'. Se avete bisogno di uscire, voglio che andiate in coppia.» Guardò Àine. «Randel ha notizie

per noi?»

Lei fece segno di no. «Niente. C'è decisamente qualcosa che non va, ma non è ancora sicuro di cosa sia.» Spostò lo sguardo alla finestra, poi di nuovo su Fionn. «C'è un'altra cosa, però. Io non ho sentito la presenza dell'uomo al cinema. È stata la tensione di Megan che mi ha messo in allarme.

Anche quando sono andata a cercarlo, è stato molto difficile localizzarlo, come se fossi bloccata. Non capisco.»

Fionn si accigliò. «Be', a quanto pare i Knox hanno qualcuno che ci sta con il fiato sul collo.» Si guardò intorno. «È impossibile che siano a conoscenza dell'esistenza di Megan; non lo abbiamo detto a nessun altro, nell'Ordine. Devono aver seguito le tracce del brusco incremento di energia di Adam. Se fossero sicuri di averci trovati avrebbero potuto prendere le ragazze stasera, ma non l'hanno fatto. Quindi credo che qualcosa li trattenga; forse non sono sicuri.»

«Pensi davvero che sia colpa mia?» chiese Adam dietro di me.

«È più probabile che abbiano individuato i tuoi residui, Adam, ma non è colpa tua. Stanno seguendo lo stesso disegno di quando ci hanno individuato in Inghilterra grazie ai residui di Rian.»

«Come fanno a seguire l'energia? Lascia una traccia?» chiesi.

«Sono in possesso della scheggia d'ambra dell'Amuleto di Accaius. Ricordi, te ne ho parlato: l'amuleto, anche un singolo frammento, è sensibile alle energie dei Segnati. Se l'energia è abbastanza intensa, i Knox possono rintracciarla. Ecco perché siamo stati attenti a usare gli elementi soltanto dentro i confini delle terre protette.» Esitò e fece un respiro profondo. «Non possiamo dare niente per scontato, al momento. Àine, devi dire a Randel di tenere d'occhio la casa di Megan, nei prossimi giorni. Voglio un resoconto su tutti coloro che si avvicinano nel raggio di trenta metri a quella casa. Sarei molto più tranquillo se non fosse sola di notte quindi, Àine, puoi sistemarti da lei per qualche sera, e io veglierò su di lei quando non ci sei. Per ora non abbiamo alcuna prova che indichi che i Knox sono stati a Kinsale, quindi questo ci dà un po' di vantaggio.»

Mi guardai intorno. «Penso che quel tipo fosse nella mia camera, martedì.»

Mi fissarono tutti sconvolti.

«Quando sono rincasata, martedì pomeriggio, sono andata in camera mia e il Segno ha cominciato a bruciare, e poi ho sentito quelle voci che bisbigliavano. Mi sono fermata sulla porta e ho avuto la sensazione che non dovevo entrare, allora sono scesa finché mio padre è tornato a casa.»

Adam fece un respiro profondo dietro di me. «Com'è potuto succedere?» disse piano, poi si allontanò dalla tavola.

Fionn si alzò. «Calmati, Adam. Non è il momento di perdere il controllo.»

Mi voltai verso Adam: i suoi occhi erano diventati neri, con un azzurro intenso che turbinava tutto intorno.

«Adam, devi concentrarti. Non so com'è potuto accadere», disse Fionn.

«Qualcuno dell'Ordine deve aver spifferato tutto», ringhiò Adam.

«È impossibile: non lo farebbero mai. Questo tizio probabilmente ha soltanto seguito i tuoi residui fino a casa di Megan. Riflettici, è logico. Megan non ha evocato, i suoi residui non sono ancora rintracciabili.»

«Qualcuno era nella sua camera, accidenti. Nella sua camera!»

«Ma credo che se ne fosse già andato quando Megan è entrata in casa. Altrimenti avrebbe agito in quel momento. Il Segno di Megan deve aver percepito la presenza di qualcuno, anche se non c'era più.»

Rian scosse la testa. «Come mai riesce a eludere i nostri sensi? Abbiamo sempre saputo quando i Knox sono vicini. È preoccupante.»

Adam camminava avanti e indietro accanto a me.

Lo tirai verso di me, obbligandolo a stringermi tra le sue braccia. Speravo che lo avrebbe calmato, e funzionò; il battito del suo cuore rallentò e il respiro tornò regolare.

«Devo capire cosa sta accadendo», esclamò Fionn. «Adam, stai vicino a Megan. Resta con lei il più a lungo possibile, stanotte. Prenderò il tuo posto quando te ne vai.»

Adam annuì. «Si sta facendo tardi; la accompagno a casa.»

Rian si alzò. «Ti precedo in moto per assicurarmi che sia tutto a posto.»

Sulla porta Adam mi trattenne e lasciò che Rian uscisse per primo. Lui salì in moto, perlustrando il cortile con lo sguardo, poi fece un cenno ad Adam e finalmente ci avviammo, seguendolo lungo il vialetto.

Guardai il viso corrucciato di Adam. «Cosa succederà? Cosa facciamo?»

«Manteniamo la calma e tu te ne stai nascosta per un po'. Questo risolverà tutto. Anche in altre occasioni sono arrivati vicino a noi, ma quello che ci salva ogni volta è che non sanno realmente cosa stanno cercando. Quindi facciamo in modo di non dare nell'occhio e loro si spostano in un'altra città. Sono anni che non vediamo un inseguitore in Irlanda.»

«È questo che era l'uomo nel cinema? Un inseguitore?»

«Penso di sì. Non possiamo esserne certi per ora, ma coincide con il solito profilo. Questa volta c'è qualcosa di diverso, però; si sta avvicinando ai nostri confini. Non sappiamo come faccia.»

«Ma perché dovrebbe essere sulle mie tracce?» domandai, ancora sconvolta. «Non ho nemmeno evocato il mio potere. Non gli sarei di grande aiuto, ti pare?»

Mi guardò con un'espressione di dolore negli occhi. Era uno sguardo che avevo già visto. C'era qualcos'altro che non mi aveva svelato. Posai una mano sulla sua. «Ti prego, dimmelo.»

«Se davvero sanno chi sei, e non ne sono sicuro, saresti una preda molto ghiotta.» Fece un respiro profondo, lasciandomi il tempo di assorbire le sue parole. «Stai incominciando a conoscere i tuoi poteri, quindi puoi essere trasformata in ciò che vogliono. E inoltre stai ancora lavorando sul controllo dei tuoi poteri, perciò non sei in grado di reagire o di difenderti. E poi, ovviamente, c'è il fatto che sei una Custode del Segno. Rappresenti tutto ciò che hanno sempre desiderato.»

«Adam, sono spaventata. Vorrei essere più forte. Vorrei...» Non sapevo cosa volevo. Volevo soltanto che la vita fosse un po' più semplice.

«Dovranno passare sul mio cadavere per averti. Fidati di noi e lascia che ci prendiamo cura di te», mi rassicurò, posandomi una mano sulla gamba. «Ascolta, siamo a casa tua, e tuo padre non c'è. Resterò qui finché arriva, e poi ci sarà Fionn a fare il turno di guardia tutta la notte. Può sistemarsi nel Discovery e tenerti d'occhio a distanza. Sarai perfettamente al sicuro.» Fece per uscire dall'auto, ma io gli afferrai il braccio in preda al panico.

«Non lasciarmi qui da sola.»

«Torno subito, te lo prometto.» Scese e andò a parlare con Rían, poi tornò da me e aprì la portiera.

Mentre scendevo a mia volta, Rían ci fece segno con le luci della moto e si avviò lungo la strada.

«Dove sta andando?»

«A perlustrare la zona, e se c'è qualcosa di sospetto mi telefonerà.» Adam mi accompagnò all'ingresso di casa, guardandosi le spalle mentre io cercavo le chiavi. «Senti qualcosa?»

«No, sembra tutto a posto», risposi.

«Fammi dare un'occhiata, d'accordo?» Mi lasciò nell'ingresso e andò di sopra. Quando scese, pochi minuti dopo, stava sorridendo. «Pare tutto tranquillo.»

Fu un sollievo sentirglielo dire, ma alla fine cedetti. Sentii le lacrime affiorare e poi scendere lungo le guance; non riuscivo a fermarle. Erano panico, paura e confusione tutti mescolati.

Pensavo di essere scesa a patti con la mia nuova vita e i pericoli che comportava, ma mi sbagliavo.

Adam mi attirò a sé e si sedette sul divano; mi tenne stretta, in silenzio, cullandomi dolcemente, lasciando che le lacrime sgorgassero liberamente. Quando non ce ne furono più, mi strinsi a lui, spaventata all'idea che se ne andasse.

Lo squillo del telefono ruppe l'incantesimo. Era mio padre, che si scusava del ritardo e mi chiedeva se per me fosse un problema restare a casa da sola, visto che aveva intenzione di fermarsi da Petra.

In realtà ero contenta: significava che Adam sarebbe rimasto con me. Dissi a mio padre di non preoccuparsi, e mi voltai verso Adam per

informarlo della novità.

«Resterò io allora; non c'è bisogno che Fionn faccia il turno di notte.» Gli telefonò. «Ciao, sono io. La situazione è sotto controllo, qui. Caleb non torna a casa stanotte, quindi resto io con Megan. Fammi sapere se scopri qualcosa.» Ci fu una pausa, mentre Fionn parlava dall'altra parte. «D'accordo. Ci sentiamo domani. Ciao.» Adam posò il telefono sul tavolo davanti a lui e mi prese di nuovo tra le braccia.

«Mi dispiace di aver pianto, prima. Non so cosa mi è preso», dissi, premendo il viso contro la sua maglietta.

«Non ti scusare. Non sopporto di vederti soffrire così. Devi credimi quando ti dico che sarai al sicuro.»

«Ti credo. È solo che non tollero di essere così debole e bisognosa di aiuto.»

Mi prese il viso tra le mani. «Sei una delle persone più forti che abbia mai conosciuto. Guarda cosa hai dovuto affrontare negli ultimi mesi. E ogni volta cogli la sfida senza tirarti indietro. È una cosa che mi lascia senza fiato. *Tu* mi lasci senza fiato.»

«Ti amo», dissi, sopraffatta dal verde magico dei suoi occhi. Sapevo che prima o poi gliel'avrei detto. Quelle parole avevano preso forma dentro di me già da tempo, ma fu comunque uno choc sentirle uscire dalla mia bocca. Lo amavo davvero. E l'attrazione degli elementi non c'entrava affatto.

«Anch'io ti amo», sussurrò, con gli occhi che scintillavano.

In quel momento compresi che non avrei evocato il mio elemento. Il mio amore per Adam era vero e sincero, e non potevo accettare l'idea di qualcosa che potesse essere d'ostacolo al nostro futuro.

Restammo sul divano tutta la sera. Chiusi gli occhi mentre lui mi sfiorava il viso con le dita, e a ogni carezza mi sentivo sempre più calma. Probabilmente mi addormentai, perché quando aprii gli occhi mi stava rimboccando le coperte, sdraiandosi accanto a me.

«È passato un po' di tempo», mormorò. «Avevo quasi dimenticato come ci si sente.»

«Buon compleanno», sussurrai.

Sorrise. «Grazie.»

Poi caddi in un sonno profondo e sicuro tra le sue braccia.

*

Il mattino seguente quando mi svegliai Adam non c'era più. Saltai fuori dal letto diretta al pianoterra e sentii un rumore dalla cucina. Il cuore cominciò a battere all'impazzata; mi avvicinai furtiva e silenziosa e sbirciai dietro l'angolo.

«Megan? Hai dormito fino a tardi.» Mio padre era seduto al tavolo della cucina e beveva una tazza di caffè.

Il mio cervello stava cercando di capirci qualcosa. Dove accidenti era Adam? Sbirciai dalla finestra per vedere la sua auto, ma non c'era.

«Sì, probabilmente ero davvero stanca. Hai passato una bella serata?»

«Fantastica. Abbiamo cenato in quel nuovo ristorante sul molo. E tu?»

«Siamo andate al cinema e poi abbiamo mangiato qualcosa.»

«Che bello. Guarda, a quanto pare è arrivato Adam. Avete un appuntamento anche oggi?» mi chiese con finta noncuranza.

«Oh, sì! Me ne ero completamente dimenticata. Non sono nemmeno vestita.» Mi precipitai alla porta in preda all'euforia. «Ehi, Adam.»

Mi fece l'occhiolino. «Ancora in pigiama?»

«Già. Mi sono addormentata. Vado a vestirmi. Mio padre è in cucina», dissi, con uno sguardo eloquente.

Mi precipitai per le scale e lo sentii dare il buon giorno a mio padre. Quando tornai in cucina, stavano parlando di un qualche evento in programma al circolo nautico. Feci colazione mentre chiacchieravano. Offrii ad Adam una scodella di cereali, ma lui rifiutò dicendo che aveva già mangiato. Non aveva alcun senso.

«Sei pronta?» mi chiese mentre mettevo la scodella nel lavello.

«Certo. Ci vediamo dopo, papà.»

«Ciao ragazzi», salutò lui mentre uscivamo e salivamo in auto. Non

parlammo finché Adam fu uscito dal vialetto.

«Dove accidenti eri finito?» gli chiesi alla fine.

«Ha telefonato Àine e ha detto che Randel aveva visto tuo padre che tornava a casa, così ho parcheggiato lungo la strada un po' in disparte per dargli il tempo di entrare.»

«Sono impazzita quando mi sono svegliata e non eri accanto a me. Potevi dirmelo», dissi indignata.

«Ah, ma sei così bella quando dormi, e sembrava che stessi facendo un bel sogno. Non ce l'ho fatta a svegliarti.» Mi sorrise. «Muoio di fame, a proposito.» È stata una tortura guardarti mangiare.

«Perché non hai mangiato anche tu?»

«Non volevo che tuo padre sospettasse qualcosa.»

«È assurdo! Non penserebbe mai che sei stato con me tutta la notte.»

«Meglio non rischiare, non si sa mai. Avanti, torniamo a casa e vediamo se Fionn ha delle novità.»

Quando arrivammo ci stavano aspettando tutti.

«Niente?» chiese Adam.

Fionn fece segno di no. «Niente. I miei contatti in Inghilterra hanno detto che sono otto mesi che non registrano nessuna attività dei Knox. Erano sorpresi quanto noi che i Knox potessero essere arrivati così vicino senza essere scoperti.»

«Pensi si sia trattato di un falso allarme?» chiese Adam.

«Non lo so. Mi preoccupa il fatto che non riusciate a rilevare la presenza di quell'uomo, ma almeno le capacità di Megan sembrano intatte. Dobbiamo fidarci dell'Ordine, per ora. Àine ha perlustrato una zona più ampia e anche lei non ha notato nulla di sospetto, ma non sono convinto che siamo al sicuro.» Per qualche istante parve assorto nei suoi pensieri. «Non avrò pace finché non ne avrò la certezza.»

*

# Capitolo 21
## La passeggiata a cavallo

*

DOPO quell'episodio la situazione tornò alla normalità. L'uomo misterioso sembrava scomparso, e nessuno dell'Ordine era al corrente di recenti attività dei Knox. Con il passare delle settimane, si instaurò una sorta di strana routine. Cercammo di lasciarci alle spalle l'incidente del cinema e, pur restando prudenti, riprendemmo la vita di sempre. Una cosa era cambiata, però: avevamo interrotto l'addestramento. A me stava bene: volevo tenere a distanza il mio elemento.

Con l'arrivo dell'anno nuovo Hugh riuscì a decodificare un'altra sezione degli Scritti dei Druidi. Era sicuro di essere vicino alla soluzione della loro trascrizione. A quel punto Adam iniziò a passare i fine settimana a Dublino insieme con l'Ordine. I progressi erano lenti e Adam era di pessimo umore per l'approssimarsi della data dell'evocazione. Si isolava sempre di più e trascorreva la maggior parte del tempo a Dublino o a studiare fotocopie di testi antichi. Segnava sul calendario ogni giorno che passava con una X, e il suo stato d'animo peggiorava gradualmente. Si stava allontanando non soltanto da me, ma anche dalla sua famiglia. Trascurava i compiti e la maggior parte delle volte non si preoccupava neanche di frequentare le lezioni. Fionn lo copriva, ma a scuola comincia-vano a farsi delle domande e lui stava esaurendo le scuse. Ma ad Adam sembrava non importare e quando Fionn affrontò l'argomento lui lo zittì dicendogli che ormai era maggiorenne e quindi non aveva più bisogno di un tutore legale.

Ora che Adam era immerso nelle trascrizioni avevo moltissimo tempo per me. E più passavano i giorni, più mi rendevo conto che non potevo vivere senza di lui. Dalla gita in barca, quando mi era stato chiaro che il mio amore per lui esisteva al di là dell'attrazione dei nostri elementi, avevo capito che il sentimento che ci legava sarebbe sopravvissuto anche *senza* gli elementi. E l'avevo sentito nella voce di Adam, la notte in cui mi aveva detto di amarmi. Ero decisa a impedire la riuscita del rituale di evocazione in programma per febbraio, e avrei

continuato a farlo fino a che non fosse stato troppo tardi. Odiavo essere così egoista, e sapevo che rinunciando al mio elemento avrei ucciso una parte di me, ma era un sacrificio che dovevo fare.

Questo significava che dovevo imparare a convogliare altrove gli eccessi del mio potere, che continuava a lottare per emergere. Quindi mi concentrai sul controllo. Da quando avevo preso la decisione di non evocare, vedevo il mio potere con maggiore chiarezza e riuscivo a gestirlo più facilmente. Benché facesse di tutto per venire a galla e liberarsi, il mio elemento non sfuggiva più al mio controllo. Al contrario, sembrava che in qualche modo avesse rinunciato a lottare. Lentamente mi convinsi che avrei potuto evitare il rituale dell'evocazione: dovevo soltanto lavorare sulle mie qualità di attrice, e *fingere* di evocare, durante il rituale.

Mentre io mi dedicavo al mio piano, Adam era sempre più ossessionato dagli Scritti. Non gli volevo dire che non avevo intenzione di evocare: sapevo che non sarebbe stato d'accordo. Ma detestavo vederlo soffrire. E, ovviamente, se avesse trovato una soluzione sarei stata ben felice di tenermi sia il mio potere, sia Adam. Nel frattempo, anche quando non ero con lui, sapevo che il suo umore peggiorava di giorno in giorno, a causa delle tempeste e degli allagamenti che misero in ginocchio Kinsale per l'intero mese di dicembre e l'inizio di gennaio. Sospettavo che gran parte di quell'anomala ondata di maltempo fosse causata dai suoi pensieri cupi, e avrei voluto addormentarmi per risvegliarmi soltanto all'arrivo dell'estate.

*

Avevo ricominciato a passare molto tempo con Caitlin, ed era fantastico. Alla sera studiavamo insieme, riempiendo il vuoto lasciato dall'assenza dei ragazzi. Caitlin e Killian avevano provato a tornare insieme, ma lei non riusciva a togliersi dalla testa l'immagine di Killian che la tradiva, e quindi l'aveva lasciato... di nuovo. Il povero Killian era a pezzi. Ma qualcosa mi suggeriva che Caitlin provava ancora dei sentimenti per lui e la sofferenza di Killian sarebbe terminata molto presto.

Una sera, dopo aver finito i compiti, cominciammo a parlare dei nostri progetti per l'estate. Caitlin mi disse che sarebbe stata costretta a

lavorare nel bed and breakfast dalla primavera all'autunno, dunque non avrebbe avuto molto tempo libero.

«Dovremmo fare qualcosa questo fine settimana. Anzi, dovremmo fare qualcosa tutti i fine settimana da qui all'inizio della stagione turistica.» Sospirò. «Puzzerò di uova e pancetta fino al termine dell'estate.»

Scoppiai a ridere. «Avanti, c'è di peggio.»

«Non mi hai mai annusato durante la stagione estiva. Credimi, non riuscirò a guardare una salsiccia fino a Natale.»

«Allora cosa vuoi fare questo weekend? Sarebbe divertente fare una cavalcata al maneggio. Non ci siamo più state da quando è successo tutto il casino con Killian.»

Guardò fuori dalla finestra. «Nel caso non te ne fossi accorta, sembra di essere nel bel mezzo della stagione delle piogge.»

«Prevedo che questo fine settimana ci sarà il sole.»

«Ah, sì? Cos'è, hai una specie di barometro magico?»

Sorrisi. «Qualcosa del genere. Senti, al meteo ci penso io. Tu trova i cavalli.»

«Non lo so, Megan. Tra me e Killian c'è ancora un po' di imbarazzo. Non so chi abbia il compito più difficile: tu che devi ingraziarti gli dèi della pioggia, o io che devo chiedere a Killian i suoi cavalli.»

«Qualcosa mi dice che non farai fatica.»

«Oh, va bene. D'accordo.» Sembrava poco convinta, ma la luce nei suoi occhi mi lasciava intendere che in fondo era felice di avere un pretesto per parlare con Killian.

«Ottimo!» Cominciai a raccogliere le mie cose. «Sarà meglio che torni a casa. Ci vediamo domani.»

Mi incamminai verso casa, sbirciando Randel appollaiato sull'albero dall'altro lato della strada; lo salutai con discrezione. Anche se l'allarme sembrava essere rientrato, mi teneva sempre d'occhio. Mentre tutti noi eravamo tornati alla nostra vita, Àine mi aveva detto che Randel era ancora inquieto. Quindi mi seguiva come un'ombra, una presenza costante e rassicurante a cui mi ero abituata.

Camminavo da una decina di minuti quando Adam mi affiancò con l'auto e abbassò il finestrino.

«Permetti al tuo distratto fidanzato di darti un passaggio?»

Lo guardai negli occhi stanchi e sorrisi. Benché fosse difficile parlare con lui negli ultimi tempi, ero felicissima di vederlo.

Mi sporsi oltre il finestrino e gli diedi un bacio.

«Sei troppo buona», mormorò, mentre salivo.

«Niente affatto. Anzi, forse ti dovrei ringraziare: la tua assenza dalla mia vita è ciò che mi permetterà di entrare al Trinity College. Ti straccerò, agli esami», lo canzonai.

«E cosa te lo fa credere? Questo cervello è di prima categoria; sarò io a stracciare te: mi servono solo un paio di notti sui libri.»

Sfiorai le sue occhiaie scure. «Ti servono solo un paio di belle dormite.»

Sospirò. «Non riesco a riposare in questi giorni. Il mio cervello non si spegne: te l'ho detto, è una macchina di prima categoria.» Si sforzò di ridere, ma invano.

«Quello di cui hai bisogno è un'altra notte accanto a me. Mi assicurerò che il tuo cervello si spenga per un po'. È passato un sacco di tempo dall'ultima volta che siamo stati insieme.»

«Lo so. Ma ci sono quasi: non mi manca molto, te lo prometto.» Si appoggiò a me e chiuse gli occhi.

«Non sei obbligato a farlo, Adam», gli sussurrai.

Riaprì gli occhi e si mise seduto. «Sì, invece. Il tempo a nostra disposizione è quasi finito. Andiamo, ti accompagno a casa.»

Per un istante mi balenò l'idea di confessargli che volevo rinunciare al mio elemento e che ora lo potevo controllare, ma sapevo che si sarebbe arrabbiato. Sospirai e mi appoggiai allo schienale mentre guidava fino a casa mia. Quando accostò, vidi che mio padre era già arrivato a casa.

«Non entro», disse Adam.

«Vieni a scuola domani?» gli chiesi speranzosa.

«Domani no, ma ci possiamo vedere sabato.»

«Veramente io e Caitlin avevamo programmato una passeggiata a cavallo. Non l'ho ancora chiesto a Àine, ma penso che verrà volentieri. Ti dispiace?»

«Certo che no. Allora magari ci vediamo sabato sera.»

«Mi piacerebbe.» Mi avvicinai a lui per salutarlo con un bacio, poi uscii nella pioggia.

«Adam?»

«Sì?»

«Non è che sabato potresti pensare a qualcosa di bello? Cavalcare sotto la pioggia non è molto divertente.»

Le sue labbra si incurvarono in un accenno di sorriso. «Mi dispiace. Non me ne rendo neanche conto.» Tirò fuori la mano dal finestrino e fece un cenno di lato. Le nuvole sopra la mia testa si aprirono e per la prima volta dopo settimane fece capolino uno sprazzo di cielo azzurro.

«Terrò tutti i miei pensieri felici per sabato», promise, poi fece retromarcia nel vialetto e ripartì.

«Ehi, Meg.» Papà uscì per salutarmi. «Adam non entra?»

«No, deve andare a studiare.»

Mio padre mi guardò pensieroso. «Va tutto bene fra voi due? Non l'ho visto molto spesso da queste parti, ultimamente. E neanche al circolo nautico, se è per quello.»

«Va tutto bene, papà. È solo sotto pressione con lo studio.» Decisi di cambiare argomento prima che facesse altre domande. «Vado a fare una passeggiata a cavallo con Caitlin e Àine, sabato.»

«Che bella idea! Peccato che il tempo non sia dei migliori.»

«Le previsioni hanno detto che la pioggia ci darà un po' di tregua.»

«Davvero? Be', se è così forse potrei visitare il West Cork con Petra.»

«Mi sembra fantastico. Ora torno a studiare», dissi trascinandomi su per le scale. Ero così stanca... Mi sentivo avvilita, non potevo farci niente. Mi mancava il vero Adam. Non vedevo l'ora di poter stare con

lui, noi due soli, senza pensieri cupi all'orizzonte.

*

Sabato era una giornata magnifica. Chissà a quali pensieri felici era ricorso Adam per regalarmi un giorno così perfetto!

Ci alzammo presto e prima delle dieci eravamo già nelle scuderie. Come immaginavo, Àine aveva accolto con entusiasmo l'idea della passeggiata a cavallo, e ne aveva parlato per tutta la settimana. Quando arrivammo al circolo ippico, trovammo Caitlin e Killian che chiacchieravano allegri. Quando lei ci vide arrivare, lo abbracciò e corse verso di noi.

«Ma tu guarda, cosa vedono i miei occhi?» la stuzzicò Àine.

Caitlin arrossì. «È così difficile resistergli! Dev'essere il fascino di quei pantaloni da equitazione...»

Scoppiai a ridere. «Sapevo che era solo una questione di tempo. Scommetto che questa volta sarà molto più premuroso. Basta cavolate.»

Tutte e tre ci fermammo a guardarlo. Lui si girò esattamente nello stesso istante e quando incontrò i nostri sguardi si voltò in fretta fingendosi occupato. Purtroppo inciampò in una carriola e recuperò l'equilibrio appena in tempo per non finire a terra. Poi cercò di darsi un contegno, allontanandosi con disinvoltura. Scoppiammo tutte a ridere, ma cercammo di farlo piano per non ferire il suo amor proprio.

«Andiamo», disse Àine quando fu in grado di respirare di nuovo. «Mettiamoci in marcia.»

Killian ci aveva sellato tre dei cavalli migliori del maneggio. Infilai il piede nella staffa e mi issai in sella. All'improvviso il Segno cominciò a bruciare. Mi girai, ma non c'era nessuno nelle vicinanze e Àine sorrideva tranquilla.

Dovevo essermelo immaginato. Probabilmente i capelli si erano impigliati nel cappello da equitazione. Feci per liberarli.

Caitlin si protese verso di me. «Vieni, lascia che ti aiuti.» Infilò un dito sotto al cappello e tirò fuori i capelli.

«Grazie, così va meglio. Andiamo ragazze!» urlai partendo al trotto lungo il sentiero.

«Aspetta!» gridarono loro, lanciando i loro cavalli al trotto dietro di me per raggiungermi.

Era una mattina stupenda. Cavalcando giungemmo alla spiaggia di Sandycove, lasciando che i cavalli entrassero in acqua fino al petto per rinfrescarsi; ci bagnammo un po', ma fu divertente. Mangiammo sulla spiaggia, riscaldate dal tenue sole invernale, poi ripartimmo alla volta di Kinsale. Avevamo intenzione di raggiungere un campo che conosceva Àine e che era abbastanza lungo per essere percorso al galoppo. Quando arrivammo i cavalli divennero allegri ed euforici, e iniziarono a scartare, eccitati all'idea di partire.

Àine alzò una mano. «Al mio via: pronti, partenza, via!» gridò, e i cavalli si impennarono e partirono. Sentivo soltanto il rumore sordo degli zoccoli e la sensazione del vento sul viso.

Poi qualcosa mi strattonò all'indietro. Non vidi nulla; caddi a terra senza fiato. Caitlin e Àine galoppavano sempre più lontane, con il mio cavallo alle calcagna. Non si erano accorte della mia caduta. Poi qualcosa mi coprì la bocca. Cercai di urlare ma non ci riuscii; non riuscivo neppure a respirare. Qualcuno mi stava trascinando via.

Mi accorsi che stavo per svenire... poi precipitai nell'oscurità.

*

# Capitolo 22
# Ritrovata

*

ERA freddo e buio. Mi mancava l'aria. Tentai di muovere le mani per spingere via qualunque cosa ci fosse sopra di me. Ma erano legate. Non sapevo nemmeno com'ero girata. Gridai e scalciai, ma senza risultato.

Finalmente gli occhi si abituarono all'oscurità: mi trovavo in uno spazio piccolo e angusto, con uno pneumatico che premeva contro la mia schiena. Ed ero in movimento. Ero nel bagagliaio di un'auto. Cercai di raggiungere la serratura, per aprirla dall'interno, ma i lacci ai polsi erano troppo stretti. Gridai e cercai di usare il mio potere, ma fu inutile.

Poi l'auto si fermò bruscamente, scaraventandomi contro il fondo del bagagliaio. Picchiai la testa, e fui attraversata da un dolore lancinante. La paura mi paralizzò. Cosa mi sarebbe successo? Chi mi aveva rapita? La logica mi diceva che erano i Knox; erano venuti a prendermi. Per quanto tempo ero rimasta incosciente? Pochi minuti? Ore?

Almeno ero sicura che ormai Àine si fosse accorta della mia scomparsa. Sicuramente lo aveva detto alla sua famiglia; ad Adam.

Adam. Pensare al suo nome fu come una pugnalata al cuore. Doveva essere sconvolto. Come tutti. Il mio rapimento era la cosa che temevano di più, e adesso era successo. Mi faceva male pensare al viso di Adam. Sarebbe crollato in pezzi, i suoi occhi sarebbero diventati due fessure, taglienti e scure. Anche lì, nella mia piccola prigione, volevo soltanto andare da lui e dirgli di non preoccuparsi.

Sentii una portiera chiudersi e dei passi, poi ci fu un rumore sordo e il portello si aprì. La luce che inondò l'interno mi accecò. Riuscivo soltanto a vedere la sagoma di una persona stagliarsi sullo sfondo del cielo azzurro. Mi mise una mano su naso e bocca. Lottai, e mi sforzai invano di usare il mio potere, poi persi i sensi.

Mi stavano trascinando fuori dal bagagliaio. Le mie gambe urtarono il terreno, poi l'oscurità ebbe il sopravvento.

*

Avevo la nausea, ero intorpidita. I ricordi cominciarono ad affiorare: ero caduta da cavallo, poi qualcosa mi aveva soffocata, ero svenuta. Ricordavo di essermi svegliata nel bagagliaio buio dell'auto, e di aver nuovamente perso i sensi. Non avevo idea di dove mi trovassi. Era umido e freddo; sentivo lo sciabordio dell'acqua. Mi guardai intorno. Mi trovavo su una barca? Sì, ma il pavimento aveva un'angolazione strana. Cercai di alzarmi, ma avevo ancora mani e piedi legati e caddi a terra. Dei passi pesanti scesero le scale.

«Buongiorno, splendore. Sei di nuovo sveglia?» esordì una voce squillante con accento inglese. «Farai la brava bambina, questa volta, o ti dovrò drogare di nuovo?» Le parole grondavano sarcasmo. Scossi freneticamente la testa da una parte all'altra, facendo del mio meglio per convincerlo che mi sarei comportata bene.

Mi sollevò bruscamente dal pavimento e mi fece sedere su di un letto di fortuna.

«Ora te ne stai ferma qui, capito? Altrimenti ti metto a dormire di nuovo», mi minacciò togliendomi il bavaglio. Aprii la bocca e la richiusi, cercando di alleviare il dolore alla mandibola. Tentai ancora di invocare il mio potere, ma senza risultato.

«È inutile che insisti. I tuoi poteri non funzioneranno su di me», mi disse guardandomi negli occhi. Dovetti sembrargli sbalordita, perché rise e mi mostrò un talismano appeso al collo. «Vedi, ho l'Amuleto di Accaius.»

«È impossibile», sbottai. «È stato distrutto anni fa.»

L'uomo fece una risatina sommessa e trascinò una cassa a fianco a me per sedersi. «Credo che mi presenterò, visto che passeremo un po' di tempo insieme. Mi chiamo Lyonis Fleet.» Tese il braccio per stringermi la mano, poi sogghignò. «Oh, che sbadato, dimenticavo che sei legata.» Ridacchiò alla sua stupida battuta.

«Come vedi l'amuleto non è andato distrutto», continuò. «Era semplicemente disattivato. Il frammento di ambra scomparso era nelle nostre mani. Però ci mancava il resto dell'amuleto.» Lo sollevò e lo

avvicinò al mio viso. Sembrava un grande sole di bronzo da cui partivano dei raggi appuntiti. Al centro c'era un insolito nucleo d'ambra. Riuscivo a vedere le crepe nel punto in cui il frammento era stato reinserito al suo posto. L'ambra scintillava lucente.

«Questa piccola meraviglia è un regalo di un amico nell'Ordine. Guarda come brilla quando l'avvicino a te.» Avvicinò l'amuleto e il luccichio si fece più intenso. «Non dovevamo fare altro che inserire il frammento di ambra, e in men che non si dica abbiamo neutralizzato la piccola Àine.»

«Ma *io* ti ho sentito arrivare.»

«Un lieve difetto. Impedisce la vista soltanto a chi ha già evocato il suo elemento. Ma annulla tutti i poteri degli elementi, indiscriminatamente, quindi non mi puoi fare niente.»

Trattenni il respiro. I Knox avevano un'arma contro cui Adam, Àine e Rían erano impotenti. Dovevo ricordare ogni dettaglio di ciò che quell'uomo mi stava dicendo. Dovevo farlo parlare.

«E io cosa c'entro?» gli chiesi.

«Ah, certo, tu cosa c'entri? Quando abbiamo saputo che era stato individuato il quarto elemento e che era guidato dal Sidhe in persona, abbiamo capito che qualcosa di grosso bolliva in pentola.»

«Non so di cosa tu stia parlando.» *Accidenti! Come facevano a saperlo?*

Si sporse verso di me e mi scostò i capelli dal collo. «Un Segno attivato di sangue reale... e anche una Custode. Chi avrebbe immaginato l'esistenza di una tale creatura? E invece eccoti qua.» Posò la mano sul mio Segno, e io, disgustata, cercai di allontanarmi.

«Non temere, non voglio farti del male.»

«Certo, mi hai drogata e scaraventata nel bagagliaio di un'automobile: non mi vuoi fare del male.»

«Sentitela, che caratterino.» Rise. «Proprio una bella combinazione. Ascolta, ragazzina, ti conviene collaborare. I Knox non sono poi tanto male, ti potrebbero addirittura piacere.»

«Ne dubito», sbottai, e mi girai dall'altra parte.

«Be', stanno arrivando a prenderti, quindi è meglio che ci ripensi. Fidati di me: il quinto elemento sta per arrivare. E quando succederà, vorrai essere dalla nostra parte.»

«Il quinto elemento? Tutto questo ha a che fare con il quinto elemento?»

«Certo, cosa credevi. È sempre stato così. È ciò che abbiamo fatto per tutti questi anni: aspettare il momento opportuno. E ora quel momento è arrivato.»

«Il quinto elemento non ha nulla a che vedere con me.»

«Ha *tutto* a che vedere con te», ghignò.

«Stai lontano da lei!» La voce di Adam riempì la piccola cabina.

«Adam», ansimai.

Lui non sapeva dell'amuleto: dovevo avvertirlo. All'improvviso una sfera d'acqua entrò con violenza dall'oblò diretta contro Lyonis. Si fermò a un metro da lui e poi sembrò sbattere sul nulla, come se si fosse scontrata con una parete di vetro.

«Ma cosa?...» Adam si guardò intorno, sbalordito.

«Ha l'amuleto! Adam! L'amu...» Fui interrotta da un pugno in pieno viso.

«No!» gridò Adam mentre cadevo sul pavimento, stordita. Sentivo il sapore del sangue in bocca e la guancia e la mascella mi davano un dolore lancinante. Stavo usando ogni briciolo di energia per restare cosciente.

Lyonis e Adam stavano lottando. Barcollarono verso sinistra, andando a sbattere contro la parete, e poi rotolarono all'esterno, sfondando la parete deteriorata dello scafo. Sentivo la voce di Rían fuori.

«No, Rían, non attaccarlo! Ha l'amu... Rían, no!» gridò Adam.

Le fiamme divoravano la barca, e i miei polmoni gridavano di dolore, mentre un fumo nero e acre riempiva l'aria. Mi divincolai giù dal sudicio letto improvvisato e arrancai lungo il pavimento, con le mani e i piedi legati.

Poi un muro d'acqua sfondò la cabina, smorzando l'incendio.

Ne approfittai e mi gettai verso la scaletta di legno, dove le ultime lingue di fuoco lambivano i gradini, inseguendo la libertà, sul ponte. Strinsi i denti e, con un pezzo di metallo bruciato che vidi tra le fiamme, cercai di tagliare il cavo che mi legava i polsi. Allontanai il viso dal calore soffocante, diedi uno strattone e sentii i lacci cedere. Urlai, mentre il fuoco mi arroventava la pelle, ma non avevo tempo per preoccuparmi del dolore. Dovevo uscire da lì, avvertire gli altri. Dovevo assicurarmi che stessero bene.

Con le mani libere mi sbarazzai del laccio alle caviglie e mi arrampicai su per le scale avvolte dalle fiamme fino a raggiungere il ponte. Mi trovavo su un vecchio peschereccio semiaffondato, piegato a una strana angolazione nel punto in cui si era arenato, nel mezzo di quello che pareva un cimitero di navi. Il fumo si stava alzando dal relitto e lentamente dissolvendo. Attraverso la foschia vidi un gruppo di persone sulla spiaggia.

Lyonis era di fronte a Rían, Fionn e Áine con una pistola in mano. Pietrificati, avevano lo sguardo inchiodato a terra. Seguii i loro sguardi inorriditi fino al corpo riverso a faccia in giù, a pelo d'acqua.

Era Adam, immobile, in una pozza di sangue. Gli impregnava la maglietta, formando una macchia scura sulla sabbia umida.

Fui travolta dall'orrore, dalla rabbia, dalla disperazione, dalla perdita. Sentivo il sangue scorrere impetuoso nelle vene. Mi martellava nelle orecchie assordandomi con il suo frastuono. Cominciai a muovermi verso Lyonis. L'uomo che mi aveva rapito, minacciato, picchiato, e che ora mi aveva privato della mia ragione di vita. La paura era un ricordo lontano. Ignorai l'ammasso pericoloso di barche rotte, acqua e detriti. Volevo la mia vendetta: non mi restava nient'altro al mondo.

«Presto staremo insieme», promisi ad Adam mentre mi avvicinavo al mio obiettivo.

Lyonis stava puntando la pistola contro gli altri. Áine era scossa dai singhiozzi, Fionn era l'immagine della desolazione e Rían tremava in preda alla rabbia.

Lyonis non mi vide arrivare, ma Rían sì. Quando i nostri sguardi si incontrarono cambiò espressione. Cos'avevo letto nei suoi occhi?

Paura, forse, ma non mi importava, non più.

Dentro di me la forza cresceva impetuosa come una bomba sul punto di esplodere. Mi sembrava di fluttuare; non sentivo il terreno sotto i piedi. Non ce n'era bisogno, non mi serviva la materia. Non mi muovevo nell'aria; io *ero* l'aria.

Il mio bellissimo Adam. Ora riuscivo a vedere una parte del suo viso, dove si era accasciato sulla battigia, gli occhi nascosti dalle palpebre che si erano chiuse per sempre.

Lyonis. Quel bastardo mi aveva portato via il mio bene più prezioso. Urlai in preda al dolore, un grido così forte che risuonò nella vallata. In quello stesso istante Fionn si buttò su Lyonis. Lui premette il grilletto e Fionn cadde accanto ad Adam. Ma prima afferrò l'amuleto di Lyonis, strappandoglielo dal collo. Lyonis gridò pieno di terrore, rendendosi conto di ciò che significava: non era più protetto.

Poi ci fu un boato così assordante che coprì tutti gli altri rumori.

Rian e Àine si tapparono le orecchie e si accovacciarono al suolo. Strisciarono fino ai corpi di Adam e Fionn e ci si buttarono sopra per proteggerli. Il boato continuò e io mi guardai intorno.

Mi resi conto di essere sospesa nell'aria sopra di loro e di emanare una luce abbagliante. L'aria intorno a me si sollevò in vortici fino a che io non riuscii più a vedere il suolo. L'acqua del fiume iniziò a sollevarsi e a turbinarmi intorno, poi si sollevarono le barche e gli alberi, con le grandi radici divelte dalla forza brutale che emanavo. Era un immenso vortice che si allargava sempre di più fino a scoprire il letto del fiume e l'acqua che mulinava sopra di esso. Le barche e gli alberi risucchiati vorticavano così forte che i loro contorni divennero sfuocati.

Vidi l'oggetto della mia rabbia fuggire. Correva verso il bosco, ma io spostai il grande vortice d'aria e di detriti in modo da tenerlo sempre bene in vista. Non sarebbe mai riuscito a sfondare quel muro impenetrabile.

«Tu», urlai, con una voce che non era la mia: era vento impetuoso e boati di tuono. «Me la pagherai.» Chiusi la mano, come per raccogliere il suo piccolo corpo dal suolo, e lui si sollevò nell'aria fino a raggiungere la mia altezza.

«Mi dispiace! Mi dispiace!» urlò, dimenando le gambe e cercando di

proteggersi dal mio sguardo accecante.

«È troppo tardi.» La mia voce risuonò nella valle.

Guardai Adam, il suo corpo senza vita. Rian e Àine mi facevano dei gesti, ma non mi importava. Il potere mi avvolgeva, prendendo possesso della mia essenza e gridava vendetta. Guardai il corpo di Adam un'ultima volta, prima di incontrarlo nell'aldilà. Ne ero certa. Non sarei morta, avrei semplicemente cessato di esistere. Sapevo esattamente cosa fare e come farlo; era l'istinto a guidarmi. Dovevo solo rivolgere il mio potere contro di me.

Lyonis stava ancora urlando. Era fastidioso, e stava rovinando quegli ultimi istanti con il mio amato.

Poi la mano di Adam si mosse.

Sconvolta, guardai di nuovo. Ora era il braccio a muoversi poi aprì gli occhi, verdi, brillanti e bellissimi.

Adam.

Adam era ancora vivo.

Le grida di Lyonis mi stavano dando sui nervi.

«Ne ho abbastanza», ruggii. Il mio potere cominciò a dileguarsi. La luce si affievolì e il grande vortice di acqua, alberi e detriti di barche vacillò.

«Megan.» Era la voce di Adam, come se tutti gli altri rumori dell'universo si fossero ammutoliti per un istante. «Megan, sto bene. Torna da me», mi implorò.

Tornare da lui. Certo che sarei tornata da lui. Io ero sua. Cominciai a scendere e lasciai Lyonis, che cadde al suolo con un tonfo sordo. L'acqua iniziò a infrangersi nuovamente sulla terra. Alberi, barche e rocce si schiantarono attorno a noi formando un grande cerchio.

«Adam», bisbigliai. Era di nuovo la mia voce. «Pensavo tu fossi morto.»

«Anch'io, piccola, anch'io», disse debolmente.

Mi gettai fra le sue braccia.

«Fai paura, ragazza. Sei bellissima, stupefacente, magica, ma accidenti se fai paura», mi sussurrò. Afferrò il braccio di Fionn. «Sei

ancora con noi, Fionn?»

«Più o meno», mormorò lui con voce roca, girandosi sulla schiena.

*

# Capitolo 23
## Un nuovo potere

*

FIONN mi guardò con aria esausta. «Be', non ho mai visto niente del genere», commentò con voce flebile. «Rían, vai a dare un'occhiata a quel bastardo, ti dispiace?»

Rían si fece largo fra i detriti fino al punto in cui Lyonis era accasciato. «È vivo», annunciò. «Che peccato.» Assestò un bel calcio all'uomo privo di sensi e tornò dove io e Adam eravamo sdraiati. «L'hai disarmata?» chiese Rían al fratello. Mi lanciò uno sguardo di ammirazione. «Accidenti, Megan! Ricordami di non farti mai arrabbiare.»

Mi rannicchiai tra le braccia di Adam. Piangevo a dirotto, le emozioni umane che ritornavano a fluire nel mio corpo.

«È meglio che ti portiamo in ospedale, fratellino», suggerì Rían. «A quanto pare anche Fionn ha bisogno di qualche rattoppo.» Si voltò verso di me. «Senti, non prenderla male, e non ti arrabbiare altrimenti me la farò sotto dalla paura, ma anche tu hai avuto giornate migliori. La tua faccia è un disastro, e quelle bruciature sulle mani hanno l'aria di essere molto dolorose.» Mi strizzò l'occhio.

*Caspita.* Avevo completamente dimenticato il pugno che avevo ricevuto in pieno viso e le mani ustionate. Le guardai. Avevano un aspetto terribile.

«Che bastardo», sibilò Adam.

«Forza. Andiamo tutti all'ospedale e chiamiamo la polizia perché venga a prendere questo stronzo», disse Rían andando da Lyonis e dandogli un altro calcio nelle costole.

«Dagliene uno anche per me», aggiunse Adam.

«Con vero piacere», ribatté Rían assestandogliene un altro.

*

Poco dopo la polizia e alcune ambulanze risalirono la stradina che

portava al cimitero delle barche. Gli infermieri dovettero portare le barelle a piedi, perché era impossibile far arrivare i mezzi fino lì. Adam e Fionn furono i primi a essere portati in ospedale.

Io sarei andata con Rían e Áine per una visita al pronto soccorso, ma prima dovevamo parlare con i poliziotti e rilasciare una dichiarazione. Rían raccontò la storia del mio rapimento. Dichiarò che Lyonis era un pericoloso psicopatico che affermava di essere membro di un assurdo ordine sacro. Mi aveva rapita, picchiata e poi aveva sparato ad Adam e Fionn quando erano arrivati a liberarmi. Funzionò. Lyonis fu trasferito all'ospedale sotto scorta. Dubitavo che si sarebbe fatto vedere ancora, da quelle parti.

Volevo disperatamente stare vicino ad Adam, quindi appena la polizia ebbe finito con noi, Rían, Áine e io partimmo per l'ospedale. Una volta seduta nel sedile posteriore dell'auto, le mani cominciarono a pulsare, e il dolore non mi dava tregua.

Guardai Áine. «Come avete fatto a trovarmi?»

«Ho mandato Caitlin a casa con i cavalli e poi ti abbiamo cercato dappertutto. Sapevo che c'era qualcosa che mi impediva di vedere, così invece di tentare di guardarci attraverso, mi sono concentrata sul mio blocco e l'ho individuato. Ci ha condotti direttamente al cimitero delle barche.»

«Mi ha drogato. Non so nemmeno per quanto tempo sono rimasta priva di sensi», raccontai.

«Ti stava aspettando. Ti ha tirata giù da cavallo con un gancio, che abbiamo trovato nel campo insieme con del cotone imbevuto di cloroformio. Sei rimasta svenuta per un paio d'ore.»

«Mio padre lo sa?»

«Pensa che siamo ancora fuori con i cavalli. Caitlin ha promesso di non dire niente, a patto che le spieghi cosa sta succedendo. In questo momento tuo padre non sa nemmeno che è successo qualcosa; però il tuo viso e le tue mani hanno bisogno di una spiegazione, quindi è meglio informarlo, prima che si sparga la voce a Kinsale.» Mi diede il telefono con uno sguardo comprensivo.

Composi il numero. «Ciao papà.»

«Megan, da che telefono mi stai chiamando? Va tutto bene?»

«Ehm, sì, però c'è stato un piccolo incidente. Sto bene, ma stiamo andando all'ospedale.» Cercai di comunicarglielo in modo che non pensasse subito al peggio, ma mentre ci pensavo mi resi conto che sarebbe andato fuori di testa a sentire delle nostre ferite, dunque glielo avrei detto più tardi.

«È una storia molto lunga, papà. Però sto bene; ho soltanto qualche contusione. Sono all'ospedale di Cork. Stanno portando anche Adam e Fionn.»

«Anche loro stanno andando in ospedale? Megan, cosa diavolo è successo?»

«Papà, non posso dirtelo al telefono; vieni in ospedale e ti racconto tutto.»

«Arrivo subito. Chi c'è con te?»

«Àine e Rian. Davvero, papà, sto bene. Dovremmo preoccuparci di Adam e Fionn, piuttosto.» Esprimerlo ad alta voce mi ricordò che Adam era gravemente ferito. Sapere che non era morto mi aveva dato un tale sollievo che non avevo prestato attenzione alle sue ferite. Cominciai di nuovo a piangere e a malapena riuscii a finire la telefonata.

Àine mi prese il telefono.

«Salve, signor Rosenberg, sono Àine. Non si preoccupi, ci pensiamo noi a sua figlia. Credo che sia sotto choc. Ci vediamo tra venti minuti, a più tardi.»

Mi cinse le spalle con un braccio, e quel gesto mi fece crollare. Forse aveva ragione, forse ero sotto choc; non riuscivo a smettere di piangere.

Poi fece un'altra telefonata. «Ancora una», disse, sorridendomi.

«Caitlin, ehi, sono Àine. Sì, l'abbiamo trovata. Sì, l'ho detto a suo padre. È un po' provata; la stiamo accompagnando in ospedale. Ti racconto tutto più tardi. Ciao.»

«Sta bene?» chiesi a Àine.

«Sì, è solo preoccupata per te. Però sa che c'è qualcosa sotto.

Dobbiamo riflettere bene su cosa dirle. Ma ce ne occuperemo dopo, ora pensiamo a sistemare te. Non parlerà, per ora.»

Quando arrivammo all'ospedale volevo andare subito da Adam, ma era in sala operatoria e non sarebbe uscito prima di qualche ora. Mi dissero che avevo bisogno di essere visitata prima di fare qualsiasi cosa; lasciai che mi mettessero su un letto e si prendessero cura delle mie contusioni e delle mani bruciate. L'infermiera che mi stava pulendo il viso fece una smorfia mentre toglieva il sangue secco da un taglio lungo l'attaccatura dei capelli. Avevo dimenticato il colpo alla testa nel bagagliaio. Un lato del mio viso si era gonfiato e il labbro superiore era insanguinato e tumefatto. Una volta che ebbe finito di applicare i punti mi guardai allo specchio: ero irriconoscibile.

«Non preoccuparti, tesoro», mi rassicurò l'infermiera. «Il gonfiore passerà presto e i punti sono vicino ai capelli, dunque non si vedrà niente.»

Abbozzai un sorriso. A dire la verità non mi importava; volevo soltanto vedere Adam. Mi fasciarono le mani con della garza appiccicosa e le legarono strette con delle bende.

Un'infermiera si avvicinò con mio padre. «Oh, mio Dio», gemette lui.

«Papà, non è così male come sembra, te lo assicuro. Per favore, calmati.»

Mi corse incontro. «Ho sentito cosa è successo; la polizia di Kinsale mi ha chiamato, e ho parlato con Àine, qui fuori. Come è potuto accadere? Perché proprio te?»

«Papà, quel tizio è uno psicopatico: sarebbe potuto capitare a chiunque. Sono stata fortunata che Adam e Fionn lo abbiano fermato in tempo.»

«Come stanno?» chiese mio padre, prendendomi delicatamente le mani bendate.

«Non lo so. Non mi fanno uscire da qui, e Adam è ancora sotto i ferri. Papà, puoi parlare con i medici e provare a farmi dimettere? Ti prego...»

Mio padre era pallidissimo; sembrava lui quello sotto choc. «Vedo

cosa posso fare.» Si alzò e uscì dalla sala delle medicazioni. Tornò dopo pochi minuti dicendomi che l'intervento di Fionn era andato bene e Adam si sarebbe ripreso, benché gli fosse stato tolto un rene. Fui sopraffatta dal senso di sollievo.

Appena fui dimessa sgattaiolai nella stanza di Adam. Un'infermiera che lo stava controllando si voltò verso di me. «Dormirà per un bel po', tesoro. Dovresti tornare fra qualche ora.»

«No, preferisco restare qui.»

«Come vuoi, cara, ma hai l'aria di aver bisogno di un po' di riposo anche tu.»

«No», dissi decisa. «Rimango qui.» Mi misi seduta su una sedia accanto al letto.

Mio padre si fermò sulla porta.

«Lascia che ti porti a casa, Meg, ti prego. Sei esausta.»

«No, papà. Non me ne vado.»

Lui sospirò e andò a sedersi nella sala d'attesa. Io posai la testa sul letto accanto a quello di Adam. Essere lì con lui, anche se era privo di sensi, mi faceva sentire al sicuro e protetta. Presto la stanchezza ebbe la meglio su di me, e caddi in un sonno profondo.

Una piacevole sensazione di calore mi destò: una mano che mi accarezzava la schiena, un'altra sui capelli.

«Sei sveglio», mormorai.

«Come stai?» Passò delicatamente un dito sul mio viso.

«Sto bene.»

«E le tue mani?»

Mi misi seduta. «Non preoccuparti per me. Come ti senti tu?»

«Sono stato meglio, ma non è così male.» Rise, poi fece una smorfia per il dolore.

«Quindi...» cominciai piano, «a quanto pare ho evocato il mio elemento senza volerlo.»

«Puoi dirlo forte! È stato sorprendente.»

«E adesso cosa succederà? Cosa faremo?» gli chiesi, cercando il suo

sguardo.

Lui mi guardò per quella che mi sembrò un'eternità poi mi sfiorò la guancia. «Non pensarci, adesso. Qualunque cosa accada, siamo insieme. Giusto?»

Posai una mano sulla sua e annuii. «Giusto.»

Rían fece capolino dalla porta. «Ehi, voi due. Come ti senti, fratellino?»

«Sopravviverò. Tutto sommato, mi sento abbastanza bene. Come sta Fionn?»

«Sta bene.»

«E quel bastardo di Lyonis?»

«È qui all'ospedale anche lui, ma sotto sorveglianza. Megan lo ha fatto atterrare direttamente sulla testa, quindi ha una grave contusione e un bel po' di lividi sull'addome e sulle costole.» Ci fece l'occhiolino. «Megan, dovrai andare a casa con tuo padre, prima o poi. Quel poveretto sta dormendo nel corridoio.»

Adam mi guardò. «Portalo a casa. Riposatevi.»

«Va bene.» Baciai Adam e andai da mio padre. All'improvviso, provai una meravigliosa sensazione di sollievo: finalmente era tutto finito. Non sarei più dovuta fuggire da ciò che ero; avevo compiuto l'evocazione. Ora dovevamo soltanto gestirne le conseguenze, ma qualunque cosa fosse successa l'avremmo affrontata insieme.

*

Le cose tornarono rapidamente alla normalità, a parte alcune ragguardevoli eccezioni: mio padre era diventato iperprotettivo, Caitlin nutriva molti sospetti sui DeRis, e io e Adam a scuola ci trovammo al centro dei pettegolezzi... di nuovo.

Con mio padre non avevo scelta, avrei dovuto sopportarlo. E sapevo che presto i pettegolezzi si sarebbero spostati su qualcun altro. Ma i sospetti di Caitlin dovevano essere affrontati; per fortuna, se ne stava occupando Fionn. Una sera la invitò a cena e lo ascoltai mentre le raccontava una storia terribilmente affascinante. La raccontò così bene che a momenti ci credetti anch'io.

Disse che Adam, Áine e Rían erano in un programma di protezione testimoni. I loro genitori erano stati uccisi da una banda di criminali e i tre fratelli conoscevano l'identità degli assassini, che li cercavano per sbarazzarsi di loro. Fionn aggiunse che era stato iscritto nel programma per proteggerli e tenerli nascosti, e per questo si erano trasferiti in Irlanda, dove conducevano una vita molto tranquilla. Il mio rapimento era stato soltanto un caso di errore di persona. Fionn le disse che un membro della banda aveva individuato i DeRis e mi aveva rapito pensando che fossi Àine, e Adam e Fionn erano stati feriti mentre cercavano di liberarmi.

Caitlin era ipnotizzata e completamente in estasi per essere stata coinvolta in quella storia segreta e affascinante. Mi sentivo malissimo all'idea di ingannarla di nuovo, ma Adam mi fece notare che molte delle cose che le aveva raccontato Fionn non si discostavano troppo dalla verità. E, soprattutto, erano bugie a fin di bene.

*

Fionn attirò i membri dell'Ordine a Cork. Furono entusiasti dalla mia evocazione e parlarono in preda all'eccitazione di rituali di allineamento; Fionn mise subito fine ai festeggiamenti, accusandoli di tradimento. Loro negarono con forza di essere coinvolti con i Knox, ma M.J. ammise di aver raccontato al Concilio della mia esistenza, sostenendo di aver sentito il dovere di avvertirli a causa della mia relazione con Adam e del potenziale problema con la Quinta Profezia. Ciò significava che c'era più di una persona che poteva aver tradito la nostra fiducia. Soltanto che non sapevamo chi incolpare: né di chi fidarci, in futuro.

Per quanto riguardava Adam e me, per un istante avevamo avuto un assaggio di come sarebbe stata la nostra vita senza l'altro, ed eravamo decisi a non ripetere l'esperienza. Il nostro futuro era pieno di ostacoli, ma li avremmo affrontati uno alla volta, insieme. Saremmo stati al gioco dell'Ordine, per quieto vivere.

Quindi mentre i membri dell'Ordine di Dublino litigavano con Fionn nello studio, restammo seduti sul divano fingendo di ascoltare. Stavano discutendo sull'Amuleto di Accaius; Fionn era deciso a non restituirlo, per essere sicuro che non fosse più usato contro di noi, ma l'Ordine di Dublino non accettava l'idea di non entrarne in possesso.

Avevamo in programma di andare a cena con i tre membri dell'Ordine quella sera, ma a mano a mano che la discussione con Fionn diventava più accesa, la cosa si faceva sempre meno probabile.

«Avanti», disse Adam alzandosi. «È inutile che stiamo ad ascoltarli. Andiamo a fare due passi. Non si accorgeranno neppure che ce ne siamo andati.»

*

Adam mi prese la mano. Uscimmo in silenzio nel cortile e lungo i campi fino al boschetto, il nostro rifugio quando volevamo starcene da soli. Protetti dalla volta degli alberi, mi prese tra le braccia.

«Te l'ho detto quanto sei stupenda, oggi?» mi disse piano.

«Fammici pensare», risposi fingendo di rifletterci su. «Sai una cosa? Credo proprio di no.»

«Be', adesso di faccio vedere quanto sei stupenda.»

Si avvicinò e mi baciò dolcemente. Le foglie degli alberi cominciarono a stormire e frusciare mentre una brezza gentile si alzava intorno a noi, calda e rilassante, sfiorandoci la pelle e dandoci brividi di piacere.

«Caspita», mormorò. «Non mi ci abituerò mai.»

Subito dopo aver evocato il mio potere, avevamo scoperto che quando eravamo insieme l'atmosfera intorno a noi cambiava. Sembrava assorbire la nostra energia e diventare parte di noi. E quando ci baciavamo l'aria che ci circondava ci lambiva e ci accarezzava togliendoci il fiato. Prima dell'evocazione pensavo che tra me e Adam ci fosse un rapporto fantastico, ma nessuno dei due aveva immaginato la profondità e l'intensità che avrebbe raggiunto in seguito. Ora era davvero magico.

Mi appoggiai contro il tronco di un albero e trattenni il respiro. Sollevai il viso verso i rami sopra di me, guardando gli ultimi residui di energia che avevamo creato disperdersi tra le foglie. Adam si avvicinò posandomi le labbra sul collo, e cominciò a baciarmi risalendo lentamente fino all'orecchio. Il mio respiro si fece più affannoso, e sentii di nuovo l'energia che fluiva da me mescolarsi alla sua e turbinare sopra di noi. Scivolai a terra. Lui mi seguì e restò sospeso su

di me appoggiandosi alle mani e alle ginocchia. Il potere mi avvolgeva e mi sovrastava. Ci guardammo, poi posò le labbra sulle mie e mi baciò con passione. L'aria si mosse intorno a noi, scuotendo l'erba su cui eravamo sdraiati e facendo cadere le foglie degli alberi. Adam si sdraiò sulla schiena e seguì il mio sguardo tra i rami, contemplando la magia che si disperdeva.

«Pensi che dovremmo dirlo a qualcuno?» chiesi con un po' di ansia.

«Questo è il nostro piccolo segreto. Comunque, potrebbe non essere sempre così. Aspettiamo e vediamo cosa succede.»

Sentimmo delle voci in lontananza.

«Credo che dovremmo andare», mormorò.

«Ti amo tantissimo», sussurrai. «Sarò sempre con te, qualunque cosa succeda.»

«Anch'io ti amo. Ti amerò sempre», disse, prendendomi una mano. La tenne sul suo petto. Restammo sdraiati finché sentimmo le portiere dell'auto aprirsi. Adam si alzò lentamente, si chinò e mi prese le mani.

«Sei pronto?» gli ravviai i capelli.

«Prontissimo.» Mi sorrise e cominciò ad avviarsi verso casa, tenendomi stretta a sé.

*

# Ringraziamenti

*

GRAZIE a tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo libro. Un ringraziamento speciale al gruppo di HarperTeen, compresi la mia straordinaria editor, Erica Sussman, TJ, Becki, Christina, Elyse e Kristina. Avete reso più semplice il mio ingresso nel mondo dell'editoria grazie alle vostre risate e alla vostra simpatia, e vi sarò sempre grata per questo. Grazie alla mia meravigliosa agente, Tina Wexler, che fa la magia dietro le quinte. Un grazie enorme ai ragazzi di www.inkpop.com, senza i quali non sarei arrivata a questo punto. Un abbraccio a tutti i meravigliosi frequentatori del sito che hanno sostenuto me e il mio libro dal primo giorno, specialmente Morgan Shammy, avvocato, che mi ha donato la sua amicizia.

Vorrei esprimere tutto il mio apprezzamento alle mie correttoci di bozze e babysitter Jennifer Galvin, Paula Conroy e Betty Bowe, che hanno avuto la sventura di essere in vacanza con me mentre scrivevo il libro; sono sicura che non è stato facile, ma non si sono mai lamentate. Grazie a Lorna Grehan e Valarie Feehan per la loro competenza redazionale, e a mio padre, Liam Conroy, che ha avuto per primo l'idea di scrivere questo libro.

E, soprattutto, grazie alla mia famiglia; in particolare al mio strepitoso, paziente marito Michael, e ai miei meravigliosi bambini Chloe, Megan, Fionn e Rían. Avete resistito alla mia assenza, agli sbalzi di umore, al cibo dei fast food e alla mia ossessione nei mesi in cui ho scritto e corretto questo libro: grazie per essere così fantastici. Vi voglio bene da qui alla luna... e ritorno.